

Maurizio Visintin

La grande industria in Alto Adige tra le due guerre mondiali



4

VESTI
DEL
RICORDO



*Pubblicazioni
del Museo storico in Trento*

**4
VESTI
DEL
RICORDO**

Maurizio Visintin

La grande industria in Alto Adige tra le due guerre mondiali



**MUSEO STORICO
IN TRENTO ONLUS
2004**

In copertina: Dettaglio dei forni elettrolitici per la produzione dell'alluminio nella fabbrica della Montecatini a Bolzano

VISINTIN, Maurizio

La grande industria in Alto Adige tra le due guerre mondiali / Maurizio Visintin. – Trento : Museo storico in Trento, 2004. – 277, [1] p. : ill. ; 21 cm. – (Pubblicazioni del Museo storico in Trento) (Vesti del ricordo; 4)

ISBN 88-7197-065-9

1. Industria – Alto Adige – Storia – 1919-1939 2. Italia – Industria – Interventi statali – Sec. XX

338.945 383 (21. ed.)

Scheda catalografica a cura dell'Archibiblioteca del Museo storico in Trento

Coordinamento editoriale e cura redazionale: Rodolfo Taiani

Impostazione grafica: Bruno Zaffoni

Impaginazione e composizione: Antonio Mariotti

Finito di stampare nel dicembre 2004 dalla tipolitografia «Temi» di Trento

Il volume è pubblicato con il contributo di:



Provincia
autonoma
di Trento



Comune
di
Trento



I lettori che desiderano informarsi sull'insieme delle pubblicazioni del Museo storico in Trento possono collegarsi al seguente indirizzo internet:

www.museostorico.it/editoria_ricerca/bookshop

ISBN 88-7197-065-9

Copyright © 2004 by Museo storico in Trento onlus, Trento

È vietata la riproduzione anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

A Giuliana e Stefano

Elenco degli acronimi utilizzati nel testo

Aec	Azienda elettrica consorziale delle città di Bolzano e Merano
Agip	Azienda generale italiana petroli
Ceda	Carburanti e derivati autartici
Coniel	Compagnia nazionale imprese elettriche
FFSS.	Ferrovie Statali
Fro	Fabbriche riunite ossigeno
Imi	Istituto mobiliare italiano
Ina	Industria nazionale alluminio
Iri	Istituto ricostruzione industriale
Pnf	Partito nazionale fascista
Sade	Società adriatica di elettricità
Saffa	Società anonima fabbriche fiammiferi e affini
Sagma	Società anonima per la gestione delle miniere atesine
Saimel	Società anonima italiana per il magnesio e le leghe di magnesio
Saimt	Società anonima imprese minerarie trentina
Sait	Sindacato agricolo industriale trentino
Sava	Società anonima veneta alluminio
Seb	Società elettrica bresciana
Selt	Società elettrica toscana
Sget	Società generale elettrica trentina
Sida	Società italiana degli arredamenti
Sidi	Società idroelettrica dell'Isarco
Sip	Società idroelettrica piemontese
Snia	Società nazionale industria applicazioni
Ste	Società trentina di elettricità
SteWEAg	Steirische Wasserkraft- und Elektrizitäts Ag
Unes	Unione esercizi elettrici
Unfiel	Unione nazionale fascista industrie elettriche
Unie	Unione trentina per imprese elettriche
VAW	Vereinigte Aluminium Werke
VKS	Völkische Kampfring Südtirols

Introduzione

«La situazione nella regione dell'Alto Adige – scrisse il ministro degli Esteri italiano Alcide De Gasperi al segretario di Stato americano James Francis Byrnes il 22 agosto 1945 – ha subito notevoli cambiamenti dal 1919. L'Italia ha costruito nel distretto imponenti impianti elettrici: quelli delle province di Trento e Bolzano rappresentano il 13% dell'intera produzione nazionale [...]. L'Italia ha sviluppato, specialmente a Bolzano, industrie chimiche e meccaniche con migliaia di lavoratori italiani»¹.

De Gasperi poneva l'accento sulla rilevanza delle trasformazioni intervenute nella struttura economica altoatesina nel periodo tra le due guerre mondiali e sottolineava l'impossibilità di abbozzare un ragionamento complessivo sul presente e sul futuro della provincia di Bolzano senza fare riferimento alle grandi centrali elettriche ed alle industrie manifatturiere sorte nel periodo fascista. A seconda dei punti di vista la loro nascita poteva essere interpretata come un civile progresso apportatore di ricchezza e benessere o al contrario come una disgrazia economica e sociale di proporzioni epocali, ma un fatto era certo: l'Alto Adige degli anni quaranta era molto diverso da quello del 1919 anche sotto il profilo economico.

Fin dal gennaio 1943 se ne erano resi conto gli esperti del Dipartimento di Stato americano che – impostando per tempo i dati necessari alla discussione degli assetti postbellici – si erano confrontati con il valore economico assunto dall'Alto Adige, pur non ritenendolo un fattore determinante.

¹ Documenti 1952-: decima serie: II: 1992, 605-606; De Block 1954: 108; Steininger 1987: 19; Delle Donne 2000: 208; Pietro Pastorelli, «La questione del confine italo-austriaco alla Conferenza di pace». In: Accordo 1976: 110-111; De Gasperi aveva già rilevato l'importanza dell'argomento in una riunione preparatoria del 2 agosto 1945; cfr. Documenti 1952-: decima serie: II: 1992, 510; su De Gasperi – al quale è dedicata una sterminata bibliografia – si veda riassuntivamente la voce di Giorgio Campanini in Dizionario 1981-1984: II, 157-168.

Durante la guerra se ne erano resi conto i consulenti del governo britannico, che nei loro documenti di lavoro avevano illustrato la crescita industriale della provincia di Bolzano. Sul finire del conflitto se ne era reso conto chi aveva seguito i maneggi del Gauleiter Franz Hofer per la costituzione di un Grande Tirolo indipendente ed aveva reputato economicamente vitale il nuovo staterello grazie alle centrali ed alle industrie in funzione ed in progetto. Nell'estate del 1945 se ne rendeva conto chi sollecitava uno sforzo particolare per riavviare immediatamente la zona industriale di Bolzano, sia pure modificandone radicalmente la vocazione, allo scopo di preservare ed incoraggiare i rimasugli di italianità dell'Alto Adige che erano sopravvissuti all'Alpenvorland: dalla zona industriale – epicentro della Resistenza di matrice italiana al nazifascismo nei momenti chiave del luglio-agosto 1943 e dell'aprile-maggio 1945 – doveva partire la «riconquista» economica e civile del Sudtirolo². E se ne rendevano conto, infine, i governanti ed i diplomatici delle Grandi Potenze, dell'Austria e dell'Italia che a Parigi dovevano stabilire il destino dell'Alto Adige.

² Ennio Di Nolfo, «Una fase dell'elaborazione della politica americana verso la questione dell'Alto Adige (1943)». In: *Accordo* 1976: 80; Gerald Steinacher, «Keeping the Brennero Italian. Südtirol und die alliierten Geheimdienste 1943-1945». In: *Schatten* 2003: 117-119; *Informatori* 1985: 22-23 (su Franz Hofer vedi Petri 1989a: 242); Teo Alcri, «La situazione altoatesina nel giugno 1945 in rapporto al problema della sicurezza militare, della vita politica e della ricostruzione economica». *Archivio per l'Alto Adige*. 1948: 291 (appuntamento datato 30 luglio 1945); sugli avvenimenti del 1943 cfr. Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione 1969: 32; 267-268; Armando Vadagnini, «Gli anni della lotta: guerra, Resistenza, autonomia (1940-1948)». In: *Storia* 1978: III, 83; Fabrizio Miori, «Le baracche Lancia: piccole e grandi vicende della zona industriale di Bolzano tra il 1935 e il 1939». In: *Rosani* 1999: 39-40; Fabrizio Miori, «I quarantacinque giorni della Bolzano badogliana». In: Miori – *Rosani* 2003: I, 236; Vincenzo Aragona, «Diario immaginario: evoluzione dello spirito pubblico a Bolzano 1940-1943. La propaganda, le relazioni ufficiali, i rapporti degli informatori e la corrispondenza privata». In: Miori – *Rosani* 2003: I, 141-142; 145-146; Carlo Romeo, «L'atteggiamento del gruppo italiano in Alto Adige nella Zona di operazioni nelle Prealpi tra difesa nazionale, attendismo e Resistenza». In: *Steinacher* 2003: 125; sullo snodo del 1945 vedi Romeo 1985-1986: 154-156; De Felice 1973: 128-129; Fabrizio Miori, «Le baracche Lancia: piccole e grandi vicende della zona industriale di Bolzano tra il 1935 e il 1939». In: *Rosani* 1999: 45-49; Fabrizio Miori, «Dal Regime al dopoguerra». In: *Uomini* 2001: 32-33; Lanfranchi 1948: 345-351; Romeo 2003: 237-238; Carlo Romeo, «L'atteggiamento del gruppo italiano in Alto Adige nella Zona di operazioni nelle Prealpi tra difesa nazionale, attendismo e Resistenza». In: *Steinacher* 2003: 132-134; Alberto Faustini, «Voglia di libertà: la grande battaglia di Luigi Emer». *Mattino dell'Alto Adige*, 17 febbraio 1991.

1. Da Saint Germain a Parigi via Bolzano

Nel 1919 la richiesta di annessione del Sudtirolo all'Italia era stata giustificata con un miscuglio di argomentazioni geografiche, pseudostoriche e militari-strategiche, che si erano coagulate attorno al mito del raggiungimento dei «sacri confini della Patria». Le motivazioni economiche, che pure esistevano, non ebbero invece primaria importanza. Alcuni soggetti economici – in prima linea le società elettriche – avevano ben presenti i vantaggi che sarebbero scaturiti dall'annessione del Sudtirolo e si erano mossi di conseguenza fin dal 1915, ma in sede di Conferenza di pace avevano avuto un peso specifico enormemente più rilevante considerazioni politico-nazionali quali l'urgenza di offrire all'opinione pubblica italiana una sorta di risarcimento per la «vittoria mutilata» nel settore adriatico³.

Rispetto a Saint Germain, nel 1945-1946 il possesso dell'Alto Adige conservava per l'Italia tutti i significati che già aveva, ma acquistava anche precise valenze economiche. Fin dalla presentazione del *memorandum* generale sul confine settentrionale dell'agosto 1945, al quale si ricollegava la citata dichiarazione di Degasperi, la delegazione italiana non perse occasione per sottolineare l'importanza che l'Alto Adige aveva assunto nel quadro dell'economia nazionale. I negoziatori italiani sostennero a più riprese che la perdita delle centrali altoatesine e della zona industriale di Bolzano sarebbe stata un colpo rovinoso per il Paese. La delegazione austriaca tentò di disinnescare queste argomentazioni assicurando all'Italia il possesso della zona industriale di Bolzano con un corridoio di accesso dal Trentino e soprattutto garantendo agli italiani l'usufrutto delle centrali anche in caso di cessione dell'Alto Adige all'Austria.

Una proposta di questo tipo venne affacciata verso la fine del 1945 e portata ufficialmente sul tavolo della trattativa da una nota austriaca del 21 gennaio 1946, nella quale il governo di Vienna prospettò particolari facilitazioni per l'utilizzo delle centrali a vantaggio del territorio italiano e

³ Esposizioni contemporanee delle motivazioni dell'annessione si trovano in Fellenberg 1919: 24 sgg.; Perché l'Alto Adige s.d.; sulle subordinate ragioni di carattere economico cfr. per esempio Fellenberg 1919: 28 sgg.; De Block 1954: 49; Schober 1982: 63; 310; 582; sull'attività delle società elettriche – in particolare la Bresciana e la Trentina – cfr. sotto, capitolo primo, paragrafi 6 e sgg.; sul collegamento tra «vittoria mutilata» ed annessione dell'Alto Adige vedi Toscano 1967: 51.

per l'acquisto del materiale d'esercizio in Italia. Questa soluzione venne seccamente respinta da Degasperi, il quale sostenne fin dal dicembre 1945 che nessun governo italiano sarebbe sopravvissuto alla revisione di una terza frontiera, dopo quella con la Francia e soprattutto quella con la Jugoslavia. Il 4 febbraio 1946 la delegazione italiana presentò una dettagliatissima contromemoria a confutazione delle tesi austriache, alla quale venne allegata una relazione specifica sull'industria idroelettrica altoatesina e sulla sua rilevanza per l'economia nazionale⁴.

Qualche mese più tardi gli austriaci rilanciarono una proposta analoga nell'ambito delle trattative sulle cosiddette «minori rettifiche», ossia l'eventuale cessione all'Austria della val Pusteria e dell'alta val d'Isarco. Nella riunione dei sostituti dei ministri degli Esteri del 30 maggio 1946 l'ambasciatore Carandini mise in risalto il valore determinante delle centrali elettriche situate nella zona reclamata dall'Austria e bocciò risolutamente il piano austriaco soprattutto per due ragioni: in primo luogo nessun accordo internazionale avrebbe potuto assicurare all'Italia un effettivo controllo su impianti di vitale importanza collocati in territorio straniero ed in secondo luogo l'Italia avrebbe dovuto rinunciare alla possibilità di costruire nuove centrali.

Una settimana più tardi i sostituti nominarono una commissione tecnica internazionale incaricata di studiare le risorse idrauliche della zona con particolare riferimento alla possibilità di garantirne l'usufrutto all'Italia in caso di un loro passaggio sotto la sovranità austriaca. I risultati di questa inchiesta furono piuttosto favorevoli alle tesi austriache, ma nella seduta del 24 giugno i ministri degli Esteri dei Grandi assegnarono ugualmente all'Italia il territorio in contestazione. In verità nel momento decisivo nessuno trovò il coraggio di separare i destini della val Pusteria e dell'alta val d'Isarco da quelli del resto dell'Alto Adige, ma rimane il fatto che anche il dibattito sulle «minori rettifiche» si sviluppò in gran parte attorno a temi

⁴ Sugli aspetti economici delle trattative in questa fase cfr. Toscano 1967: 259-261; 269; 279; 284; 288, n. 35; Herbert Miehsler, «Die Südtirolfrage vom Ende des zweiten Weltkrieges bis zum Abschluß des Gruber – Degasperi – Abkommens». In: Innsbruck 1975: 428-432; 436-437; Steininger 1987: 39; 65; 214; 221-225; 268-271; Caprotti 1988: 70; 72, n. 80; De Block 1954: 115; 118; 199; 203; Südtirols Wasserkräfte s.d.: 5; Weissgatterer s.d.: 80; Delle Donne 2000: 209; Vallini 1961: 142-143; Garbari 1996: 301; Müller 1958: 61-70; Documenti 1952-: decima serie: II: 1992, 766; 985; 1.013; 1.024; III: 1993, 226; 279-280; 333; 357; 371; 468; 855; 864-866; *Dolomiten*, 8 febbraio 1945; 24 maggio 1945; 11 giugno 1945; 4 luglio 1945.

economici come le centrali idroelettriche e le comunicazioni tra il Tirolo del nord e dell'est⁵.

2. *Tralicci e tritolo*

L'esportazione di energia elettrica dall'Alto Adige alle altre regioni italiane rimase uno dei punti fermi dell'interscambio economico della provincia anche dopo la fondazione della zona industriale di Bolzano, che era una grande consumatrice. Nel periodo interbellico una buona percentuale dell'elettricità prodotta in Alto Adige veniva trasportata verso le industrie della pianura padana e verso la Liguria attraverso numerosi elettrodotti ad alta tensione. Ciò era avvertito localmente come un autentico sopruso, una rapina continuata delle risorse altoatesine perpetrata dai gruppi monopolistici nazionali con l'appoggio statale. Nel secondo dopoguerra la situazione non cambiò in modo apprezzabile: nel 1948 la Montecatini pose in esercizio un nuovo elettrodotto a 230 mila volt che collegava le sue centrali altoatesine con le fabbriche lombarde ed una quota considerevole dell'energia altoatesina continuò negli anni seguenti ad essere «esportata». Come ha annotato Paolo Alatri, in questo modo la popolazione locale veniva «a contatto con lo sviluppo della civiltà industriale in quello che essa [aveva] di più repellente, cioè l'esosità sfruttatrice del capitalismo». Non stupisce quindi che in tutte le sue varie fasi il terrorismo sudtirolese abbia identificato nei tralicci che trasportavano l'energia elettrica dall'Alto Adige alle altre regioni italiane un obiettivo simbolico contro il quale scacciare la propria ostilità anti-italiana⁶.

⁵ Sugli aspetti economici delle trattative per le «minori rettifiche» vedi Sofisti 1949: 134, n. 1; 320-322; Pietro Pastorelli, «La questione del confine italo-austriaco alla Conferenza di pace». In: Accordo 1976: 130-133; Toscano 1967: 308-312; Herbert Miehsler, «Die Südtirolfrage vom Ende des zweiten Weltkrieges bis zum Abschluß des Gruber – Degasperi – Abkommens». In: Innsbruck 1975: 445-447; 452-453; Steininger 1987: 67-68; 76; 79; 82-87; 257; Caprotti 1988: 89-97; De Block 1954: 122-124; Documenti 1952-: decima serie: III: 1993, 595; 597; 616-617; 625-626; 638; 650; 661; 663-664; 708-709.

⁶ Il brano tra virgolette è tratto da Paolo Alatri, «La questione storica del Trentino e dell'Alto Adige». In: Vallini 1961: 123; cfr. anche Leonardi 1996: 292; Marcelli 2001: 18; sugli elettrodotti dall'Alto Adige alla pianura cfr. sotto, capitolo secondo, paragrafo 12; in particolare sull'elettrodotto del 1948 vedi *Alto Adige*, 13 ottobre 1948; Leidlmair 1958: 238; G.F. 1957 parlava di una «esportazione» di due terzi dell'energia prodotta in Alto Adige.

I bagliori delle prime esplosioni si accesero nell'immediato dopoguerra: nel maggio 1946 venne danneggiata la linea Cardano-Cislago nei pressi di Campegno, nell'agosto successivo saltò un traliccio della linea Caldaro-Ora, nel gennaio 1947 venne abbattuto un pilone dell'Azienda elettrica consorziale sulla linea Tel-Bolzano ed un mese più tardi fallì un attentato contro un traliccio della Edison a Nalles. Le installazioni elettriche entrarono nel mirino dei bombaroli anche nel periodo caldo del terrorismo, a cavallo tra gli anni cinquanta e sessanta, sia nella prima fase di ispirazione autoctona che nella seconda «pilotata dal peggior professionismo neonazista d'Austria e Germania». Gli impianti elettrici furono tra gli obiettivi privilegiati assieme alle case popolari, le linee ferroviarie e nell'ultima fase le stesse forze dell'ordine.

Il 26 settembre 1956 il primo attentato di questa lunga serie colpì proprio un traliccio a Settequerce e negli anni seguenti, a ondate successive, vennero danneggiate o interrotte molte altre linee ad alta tensione: più della metà degli oltre cento episodi terroristici del periodo 1960-1963 interessò, infatti, impianti elettrici. Il culmine venne raggiunto con la «notte dei fuochi» dell'11 giugno 1961, quando vennero abbattuti contemporaneamente una trentina di tralicci e ne vennero danneggiati un'altra decina.

Nella stessa occasione l'attacco venne portato al cuore stesso del sistema: vennero, infatti, colpite le centrali idroelettriche di Sant'Antonio, Lana e Sarentino, che furono paralizzate per periodi varianti dai dieci ai quaranta giorni. I terroristi conseguirono anche un altro risultato, che non avrebbero mai potuto ottenere con un attacco diretto: riuscirono, infatti, a rallentare per qualche tempo l'attività produttiva della zona industriale di Bolzano, altro obiettivo ancor più carico di significati in quanto simbolo non solo della penetrazione etnica italiana, ma anche dell'infiltrazione ideologica dei partiti di ispirazione marxista. Solo rapidi lavori di ripristino delle linee elettriche interrotte impedirono lo spegnimento dei forni a fuoco continuo degli stabilimenti metallurgici.

La predilezione dei terroristi sudtirolesi per gli obiettivi idroelettrici ed industriali rimase immutata anche nelle ondate successive: tra la fine degli anni settanta ed i primi anni ottanta vennero colpiti numerosi tralicci in varie zone della provincia. Anche alcuni degli episodi siglati «Ein Tirol» – tra il 1986 ed il 1988 – non sfuggirono a questa caratteristica:

raffiche di mitra contro abitazioni operaie, ordigni esplosivi contro tralicci e centrali e lo scardinamento della condotta forzata di Lana il 16 agosto 1988⁷.

3. *Ghetto urbano e ghetto rurale*

L'influenza dello sviluppo industriale altoatesino del periodo fascista sulla storia postbellica della provincia è illustrata in maniera esemplare dalle trattative del 1945-1946, che si basarono anche sulle centrali elettriche, e dall'accanirsi del terrorismo sudtirolese contro i tralicci. Ma la nascita dell'industria bolzanina e meranese contribuì a trasmettere all'Alto Adige repubblicano anche un'altra eredità, forse meno appariscente ma molto più profonda e significativa: l'esasperato dualismo tra città «italiana» e campagna «tedesca». Gli italiani – abbarbicati alle loro industrie ed ai loro impieghi pubblici – erano concentrati nelle aree urbane, mentre i sudtirolesi rimanevano confinati in quello che Claus Gatterer ha definito il «ghetto rurale della provincia». Questa situazione di stallo cristallizzata nel 1945 non cambiò per molti anni, anche a causa della tradizionale ostilità sudtirolese verso l'industria che – rin vigorita dalle modalità di insediamento dei grandi esercizi industriali degli anni trenta – si esprime sia nell'elaborazione culturale che nella consapevole politica di contenimento del settore secondario che la leadership sudtirolese attuò per un quarto di secolo⁸.

⁷ Il brano tra virgolette è tratto da Agostini 1985: 110; sulla distinzione tra le due fasi del terrorismo in Alto Adige cfr. Gatterer 1968: 1.023; 1.241; 1.253; 1.257; sugli attentati del 1946-1947 cfr. Sofisti 1949: 264-265; su quelli degli anni cinquanta e dei primi anni sessanta vedi Baumgartner – Mayr – Mumelter 1992; Lojacono 1968: 102; 149 sgg.; Bianco 1963: 100-102; elenchi dettagliati degli episodi terroristici di quegli anni in «La lunga catena degli attentati per l'Alto Adige». *Vetta d'Italia*, 2 novembre 1963; Romeo 2003: 282-291; un esempio dei timori suscitati dalla penetrazione dei «partiti di estrema sinistra» in Alto Adige in Friedl Volgger, «Südtirol nach dem zweiten Weltkrieg». In: Südtirol 1955: 235-236; cfr. anche Gatterer 1968: 560; sugli avvenimenti degli anni successivi cfr. Hans Mayr, «Die blutigen Nachwehen der Feuernacht». In: Baumgartner – Mayr – Mumelter 1992: 244-270; Peterlini 1992; elenchi degli attentati di «Ein Tirol» in *Mattino dell'Alto Adige*, 1 maggio 1990; 25 novembre 1990; 26 marzo 1999; Romeo 2003: 344-346 enumera tutti gli attentati degli anni settanta ed ottanta; sull'episodio di Lana cfr. Gufler 1994: 171.

⁸ La definizione tra virgolette è tratta da Gatterer 1968: 557; cfr. anche Pristinger 1978: 27; 89; 93; Alcock 1970: 44; Vallini 1961: 173-175; sull'antindustrialismo in chiave teorica cfr. Stuhlpfarrer 1971: in particolare 172-174.

In queste condizioni la zona industriale di Bolzano e lo stabilimento di Sinigo della Montecatini sopravvissero – pur tra periodiche difficoltà – soprattutto grazie al sostegno esterno, mentre i sudtirolesi partecipavano in misura estremamente ridotta allo sviluppo del comparto industriale: le rare nuove iniziative venivano promosse soprattutto dal capitale straniero e nelle grandi fabbriche «italiane» la percentuale di manodopera di lingua tedesca rimaneva sempre irrisoria⁹. Solo a partire dagli anni settanta, a fronte di una difficilissima situazione del mercato del lavoro, la giunta provinciale dominata dalla Südtiroler Volkspartei si rassegnò a creare un certo numero di posti di lavoro «tedeschi» anche nell'industria, optando però per un modello di sviluppo decentrato che ridusse al minimo l'impatto sociale e politico del sistema di fabbrica¹⁰.

Negli ultimi anni il dualismo secco tra città «italiana» e campagna «tedesca» è stato in gran parte superato: la crisi dell'industria pesante e l'avanzare delle seconde e terze generazioni hanno praticamente azzerato il ruolo della zona industriale di Bolzano come «bunker dell'italianità», mentre l'affermazione di un'imprenditoria sudtirolese efficiente ed aggressiva ed il parallelo accrescimento della manodopera «tedesca» separata dai settori economici tradizionali hanno largamente ridimensionato i tabù anti-industrialisti. Ma se negli anni molti aspetti sono certamente cambiati, non v'è dubbio che nel periodo compreso tra l'annessione e la seconda guerra mondiale siano avvenute nel tessuto economico altoatesino alcune modificazioni decisive che introdussero «profondi squilibri» e sconvolsero «l'assetto tradizionale dell'area, condizionandone ogni sviluppo successivo fino ai giorni nostri»¹¹. È proprio in quel periodo, oltre che nella tormentata fase delle opzioni, che dobbiamo ricercare le radici economico-sociali della «questione altoatesina».

4. Economia ed industria in Sudtirolo fino al 1914

Punto di partenza inevitabile è però un sommario esame della situazione economica della zona nel periodo antecedente all'annessione. «Anterior-

⁹ Leidlmaier 1958: 351-352; Pixner 1983: 30 sgg.; Pristinger 1978: 93; Maurizio Visintin, «Anche gli operai sudtirolesi alla conquista della fabbrica». *Adige*, 3 ottobre 1984.

¹⁰ Pixner 1983: 64 sgg.; Pristinger 1978: 94-97.

¹¹ Pristinger 1978: 7; 11, da cui sono tratti anche i brani tra virgolette.

mente alla prima guerra mondiale – si legge in un vecchio documento della Provincia autonoma di Bolzano – la vita economica del Sudtirolo era basata sull'agricoltura e silvicoltura, sulla valorizzazione commerciale dei prodotti agricoli e forestali, sul turismo, sull'esercizio di più industrie specializzate e su un artigianato sviluppato». In questo ambito era determinante il ruolo dell'agricoltura, i cui prodotti trainanti erano la frutta, il vino, il bestiame ed il legname. Si trattava in generale di un comparto molto povero, tranne che in una porzione ben precisa di fondovalle: un'agricoltura di montagna fondata sullo storico istituto del maso chiuso, che non riusciva a sfamare l'intera popolazione né a darle lavoro sufficiente. Buona parte dei contadini integrava quindi il proprio reddito con un'occupazione secondaria esercitata nelle forme dell'artigianato casalingo oppure dell'industria domestica alle dipendenze di un intermediario chiamato «Verleger», che procurava di regola la materia prima e gli attrezzi e si occupava dello smercio del prodotto finito¹². Si sviluppò così un'industria casalinga diffusa, che dominò il settore secondario almeno fino alla metà dell'Ottocento. In questo quadro alcune produzioni – come i loden pusteresi e della val Senales, i merletti della valle Aurina e le sculture in legno della val Gardena – raggiunsero fama internazionale per l'alta qualità delle lavorazioni¹³.

Ma questa rimarchevole fioritura non sfociò nella creazione di stabilimenti industriali veri e propri: tra il Cinquecento e la metà dell'Ottocento non ebbero fortuna i pochi tentativi operati a Bolzano da coraggiosi pionieri. In un'opera pubblicata nel 1848 Johann Jakob Staffler registrò 26 «fabbriche» nel Tirolo settentrionale, 30 nel Vorarlberg e 49 nel Trentino, ma nessuna nell'area dell'odierno Sudtirolo. Proprio il 1848 viene però frequentemente identificato come data di nascita dell'industria nella zona di Bolzano: venne infatti fondato a Sant'Antonio, nei pressi del capoluogo, un cotonificio che raggiunse ben presto dimensioni considerevoli (300 la-

¹² Il brano tra virgolette è tratto da Raumordnungsplan 1967: 157; sull'agricoltura ed il suo legame con il settore secondario cfr. Pan 1963: 35; Fiebiger 1959: 107-121; Leidlmaier 1958: 221-229; 239-240; Josef Fontana, «L'economia del Sudtirolo dal 1815 ai nostri giorni». In: Cassa di risparmio della provincia di Bolzano 1979: 298; Franz Huter, «Die Schichten der historischen Gesellschaft». In: Südtirol 1965: 145; Gollob 1962: 59; Tutzer 1966-1967: 59.

¹³ Leidlmaier 1958: 238-243.

voratori nel 1860, soprattutto donne) e che tra alterne vicende è sopravvissuto fino ad anni relativamente recenti¹⁴. Nella seconda metà del XIX secolo il numero degli stabilimenti aumentò, anche se in maniera estremamente contenuta, soprattutto nella lavorazione del legno e della frutta, nel settore tessile e nella piccola meccanica.

Un'inchiesta del 1902 riscontrò nell'odierno Sudtirolo la presenza di appena otto esercizi industriali con più di 50 addetti, mentre nel Tirolo settentrionale erano già 48 le fabbriche che ricadevano in questo ordine di grandezza. La situazione non cambiò in maniera apprezzabile prima della Grande Guerra ed al momento dell'annessione l'Italia si trovò di fronte ad un paese eminentemente agricolo, solo punteggiato qua e là da poche industrie di medie e piccole dimensioni¹⁵. Specchio fedele di questa situazione era il sistema sociale sudtirolese, che era «conservatore», «patriarcale» ed aveva «maturato nel tempo una eccezionale stabilità». La questione operaia, in particolare, non giocava un ruolo degno di nota¹⁶.

5. Una «fotografia» nel suo contesto

Quando una descrizione o spiegazione storica è precisa ed esauriente si dice spesso che «fotografa» correttamente il periodo, ma la fotografia ha il fondamentale difetto di riprodurre fedelmente solo una porzione della

¹⁴ Rasmus 1958: 110; Hoeniger 1956: 225; sulla fondazione del Cotonificio di Bolzano cfr. Zanetti 1959: 7; Pixner 1983: 11; Franz Huter, «Die Schichten der historischen Gesellschaft». In: Südtirol 1965: 145; Fiorentino 1995: 27; sulla storia dello stabilimento vedi «I cent'anni di vita del Cotonificio di Bolzano». *Bollettino ufficiale e notiziario economico della Camera di commercio, industria e agricoltura di Bolzano*, ottobre 1948: 9-12; Cento anni s.d.; Hoeniger 1956: 256; Josef Fontana, «L'economia del Sudtirolo dal 1815 ai nostri giorni». In: Cassa di risparmio della provincia di Bolzano 1979: 305; «Cotonificio di Bolzano». *Economia nazionale*, dicembre 1934: 167; *Provincia di Bolzano*, 6 ottobre 1932; Desaler 1985: 307-309; *Dolomiten*, 2 novembre 1948; 17 novembre 1964; Kritzing 2001: 28-30.

¹⁵ Leidlmaier 1958: 238-239; Ruth Kleon-Praxmarer, «Die Industrialisierung Südtirols». In: Mitterer 1993: 17-22; 178-180; Hoeniger 1956: 244-258; Franz Huter, «Die Schichten der historischen Gesellschaft». In: Südtirol 1965: 145; Pixner 1983: 12; sullo sviluppo del settore secondario in Tirolo ed in particolare nell'attuale Sudtirolo tra Ottocento e Novecento cfr. anche Leonardi 1996: 179-202; Desaler 1985: 283-329; Fiorentino 1995: 21-32; Marcelli 2001: 15-17.

¹⁶ Le definizioni tra virgolette si devono la prima a Franz Huter, «Die Schichten der historischen Gesellschaft». In: Südtirol 1965: 146 ed a Zwanowetz 1970: 26, la seconda a Gatterer 1968: 559, la terza a Pristinger 1978: 11.

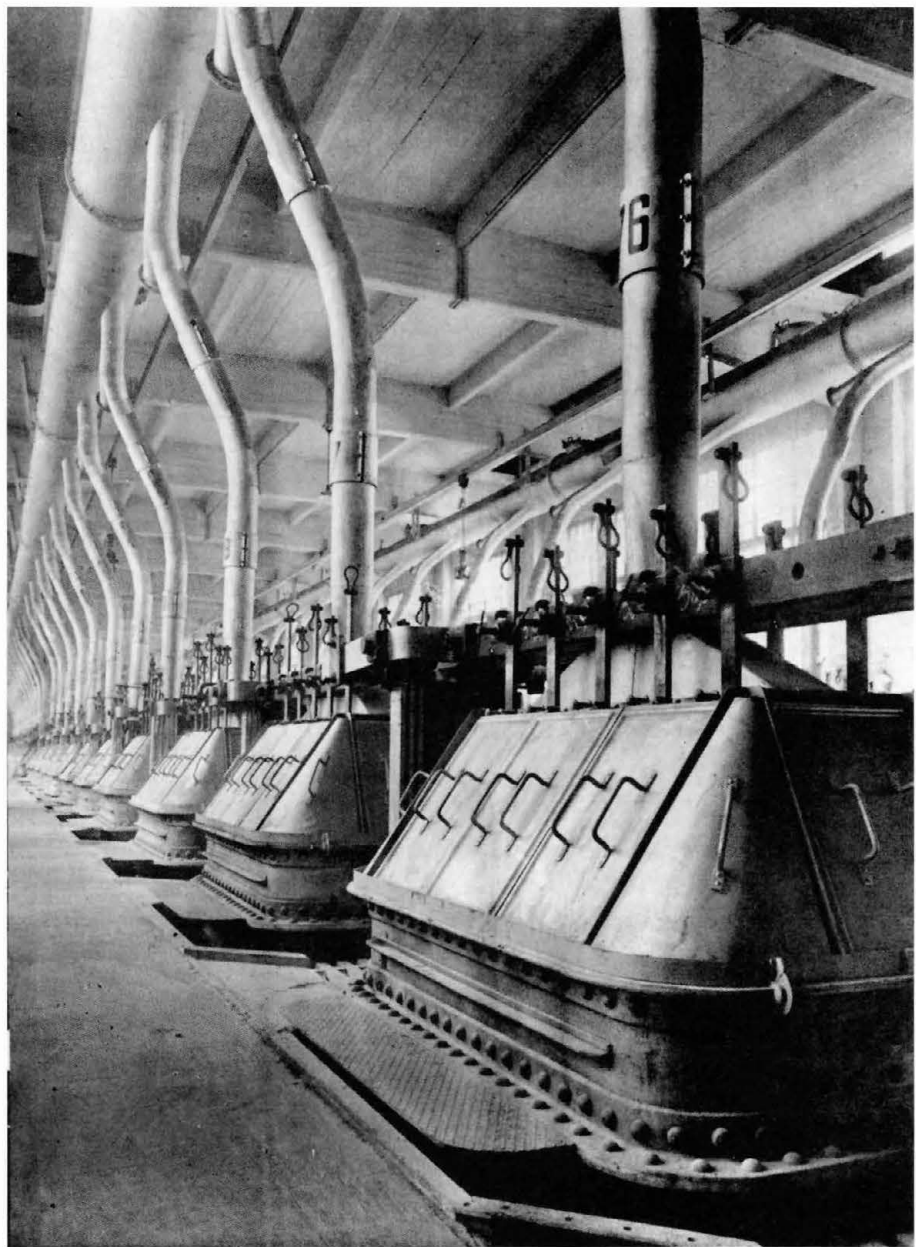
realtà isolandola dal suo contesto. Il rischio che corre inevitabilmente chi analizza accadimenti – per quanto rilevanti – di storia locale o regionale è proprio quello di rimanere confinato entro i limiti di una «fotografia». Per conseguire una più matura comprensione delle vicende dell'economia industriale altoatesina del periodo interbellico è invece indispensabile fare costante riferimento alla ragnatela di rapporti, che collegava gli avvenimenti locali alle mutevoli prospettive del quadro nazionale, con particolare riferimento alla politica economica del governo e dei principali gruppi industriali e finanziari.

È insomma necessario rammentare costantemente che l'Alto Adige – pur con tutte le sue «diversità» – costituiva un segmento di uno spazio politico ed economico molto più ampio nel cui ambito agivano interessi politici ed economici contrastanti ed instabili. In questo spazio più ampio l'esistenza di una minoranza nazionale nel territorio sudtirolese costituiva una variabile importante, ma non l'unica da considerare. I capitoli che seguono – dedicati alla genesi delle grandi centrali elettriche, alla vicenda dell'Ammonia e derivati di Sinigo ed alla creazione della zona industriale di Bolzano – intendono collocare la nascita della grande industria in Alto Adige tra le due guerre mondiali in un contesto per quanto possibile esauriente.

Ringraziamenti

Questo lavoro è essenzialmente il frutto di un itinerario di ricerca individuale, ma sono debitore di prezioso incoraggiamento e di validi consigli nei confronti del prof. Giorgio Pedrocco, che mi ha indirizzato a quest'ambito d'indagine, del prof. Maurizio Reberschak, del prof. Rolf Petri, del dott. Rodolfo Taiani e soprattutto dell'amico prof. Leopold Steurer. Un ricordo particolare intendo riservare in questa sede anche al dott. Piero Agostini, un grande uomo prima ancora che un grande professionista.

Desidero inoltre ringraziare per la paziente ed amichevole cooperazione di questi lunghi anni tutti i collaboratori delle istituzioni presso le quali è stata condotta la ricerca, in particolare la Biblioteca provinciale F. Tessmann di Bolzano con il suo direttore dott. Anton Sitzmann, la Biblioteca civica di Bolzano, la Biblioteca comunale di Trento, il Museo storico in Trento e la Biblioteca civica di Merano.



Forni elettrolitici per la produzione dell'alluminio nella fabbrica Montecatini a Bolzano

Le risorse idroelettriche altoatesine le premesse

L'industria elettrica fu indubbiamente una protagonista della vita economica italiana della prima metà del secolo. Svincolatasi nel 1915 dalle ultime partecipazioni tedesche ed affrancatasi poi parzialmente anche dal vassallaggio nei confronti degli istituti di credito, decollò definitivamente nel periodo tra le due guerre. In grande evidenza sia dal punto di vista tecnico che dal lato finanziario, «quasi sottratta alle vicende della congiuntura», conobbe dopo il 1918 «un periodo di accelerato sviluppo»¹.

Gli alti e bassi dell'economia nazionale non intralciarono la crescita lineare dell'industria elettrica, protagonista nel dopoguerra e nel periodo De Stefani, prima attrice nella susseguente fase deflazionistica, quasi indenne nelle maglie della grande crisi².

Assieme alla Montecatini ed alla Fiat gli imprenditori elettrici costituirono nel periodo fascista – ed anche oltre – la spina dorsale del gruppo di co-

¹ Castronovo 1980: 175; Marina Giannetto, «L'industria elettrica nella mobilitazione bellica». In: Storia 1992-1994: II, 161; Peter Hertner, «La lotta tra i grandi gruppi». In: Storia 1992-1994: II, 454-457; Franco Amatori, «La grande impresa». In: Storia 1999: 716; Andrea Leonardi, «Dalla guerra alla 'grande crisi'». In: Leonardi – Cova – Galea 1997: 28; Zamagni 1993: 294; Crepax 2002: 239-240; le frasi tra virgolette sono tratte da Treves 1976: 138-139; sulla storia dell'industria elettrica italiana si vedano in generale i cinque pregevoli volumi di Storia 1992-1994.

² Caizzi 1965: 488; Coriasso 1988: 127; Mori 1973: 363-366; Treves 1976: 139; Grifone 1945: 35-36; 57; 76-77; Pedrocchi 1980: 106; subito dopo la prima guerra mondiale, l'unica possibile ombra era rappresentata dalle minacce di nazionalizzazione, ma in realtà esse apparivano sepolte già col governo Nitti, anche se qualcuno ne agitava il fantasma ancora nel 1928; cfr. Coriasso 1988: 126; Castronovo 1980: 215; Melograni 1980: 247, nota 43; maggiori difficoltà incontrò l'industria elettrica – in particolare quella idroelettrica – negli anni trenta; vedi sotto, capitolo secondo, paragrafo 8.

mando dell'industria e dell'economia italiana³. Almeno fino alla seconda guerra mondiale – ma parzialmente anche in seguito – fu determinante per i gruppi elettrofinanziari italiani l'accaparramento dei bacini idroelettrici, mediante i quali tentavano di sopperire alla tradizionale carenza di combustibili nazionali⁴: sono note le strozzature che la mancanza di carbone impose all'industria italiana nel primo cinquantennio unitario e durante la prima guerra mondiale⁵. In coincidenza con l'occupazione delle valli sudtirolesi da parte dell'esercito italiano si scatenò quindi un vero e proprio assalto, al quale parteciparono tutte le maggiori società elettriche italiane: «i gruppi capitalistici con potenti mezzi finanziari – scrisse Emanuele Lanzerotti – [...] occuparono le principali derivazioni d'acqua e costruirono i maggiori impianti della regione»⁶. Un marginale territorio montagnoso si ritrovò al centro di aspre contese finché non venne diviso in zone di influenza, libero campo per l'attività dei costruttori di centrali.

1. La «Commissionissima»

Tra il 1918 ed il 1919 una sezione della commissione costituita in sede romana per l'esame delle questioni giuridico-amministrative, sociali ed economiche poste dal passaggio dallo stato di guerra a quello di pace si occupò dei problemi delle province redente: si trattava della Sezione XXVII della Sottocommissione economica presieduta da Giovanni Colonna di Cesarò. «La questione dello sfruttamento delle forze idriche della regione

³ Zamagni 1993: 294; 364; Rugafori 1999: 64; Andrea Leonardi, «Dalla guerra alla 'grande crisi'». In: Leonardi – Cova – Galea 1997: 28; Crepax 2002: 273-274.

⁴ Morandi 1977: 211; Michele Lungonelli, «Sviluppi tecnologici e applicazioni produttive». In: Storia 1992-1994: II, 511 sgg.; Avagliano 1980: 452 (dichiarazione di G. Silva); Carozzi – Mioni 1980: 167; sulla preponderanza dell'energia di provenienza idroelettrica nella prima metà del ventesimo secolo cfr. Marco Fortis, «Lo sviluppo delle centrali idroelettriche e dei serbatoi alpini del Gruppo Edison dagli inizi del Novecento fino alla nazionalizzazione: i casi dei bacini del Toce e del Liro-Mera». In: Fortis – Pavese – Quadrio Curzio 2003: 650-656.

⁵ Saporì 1961; Bardini 1998; sul periodo bellico cfr. Corbino 1962: 224; Luigi De Rosa, «L'economia italiana fra guerra e dopoguerra». In: Storia 1992-1994: II, 23-26; Lanzerotti 1917; in generale sulla questione energetica e sul rapporto carbone – energia elettrica vedi Pier Angelo Toninelli, «La questione energetica». In: Storia 1999: 349-371; Petri 2002: 157-168; Giannetti 1998: 81-83; Cohen – Federico 2001: 68-69; Scagnetti 1923: 42, ha pubblicato una tabella che descrive la crescita delle importazioni italiane di carbon fossile dal 1860 al 1921.

⁶ Emanuele Lanzerotti, «Le forze idrauliche tridentine». In: Terre 1932: 448; cfr. anche Gollob 1962: 125; Castellani 1945: 379.

tridentina – scrisse la Sezione – [andava] risoluta con concetti larghi e profondamente maturati». Nella seduta del 4 dicembre 1918 la Sezione adottò una deliberazione che vale la pena di riportare integralmente:

«Sul tema degli accaparramenti idrici la Sezione, allo scopo di evitare che, sotto il regime della legislazione italiana, vengano effettuate concessioni idrauliche nel Trentino [e nell'Alto Adige] in danno degli interessi locali, emette il voto seguente: la Commissione, in vista della importanza somma che le forze idriche del Trentino [e dell'Alto Adige] rappresentano per la ricchezza della regione e per il suo avvenire industriale, fa voti che il ministero si astenga da ogni concessione di sfruttamento di dette forze, prima che la regione trentina non abbia ottenuto un assetto amministrativo tale da consentire che gli studi relativi siano condotti a termine col dovuto controllo e a garanzia degli interessi economici regionali»⁷.

Questo ordine del giorno incontrò sicuramente il favore dei sudtirolesi, ma in Italia il lavoro della «Commissionissima» – come venne chiamata allora per la vasta composizione ed in tono dispregiativo – venne subito giudicato modesto e non ebbe in generale incidenza pratica. In secondo luogo la Sezione XXVII operò sostanzialmente suddivisa in due gruppi – uno trentino e l'altro adriatico – per cui la risoluzione rispecchiava piuttosto gli auspici dei molti trentini presenti nel gruppo di competenza accanto al «rappresentante altoatesino» Ettore Tolomei che l'opinione dei circoli politico-economici dominanti in Italia⁸.

⁷ I brani tra virgolette sono tratti da Commissione per il dopoguerra 1919: 272-273; 275; sulla Commissione stessa cfr. Falchero 1991, che si occupa in particolare della parte economica dei lavori.

⁸ Sugli scarsi risultati della pletorica Commissione – che contava oltre 600 membri – cfr. Gaetano Rasi, «La politica economica e i conti della nazione». In: Rasi 1982-1983: VI/I, 119 sgg.; Falchero 1991: 23 sgg.; del gruppo trentino della Sezione XXVII facevano parte oltre a Tolomei – sul quale cfr. Appendice biografica – anche Gino Bezzi (vicepodestà di Rovereto), Ernesta Bittanti vedova Battisti, Livio Marchetti, Angelo Raile (vicepresidente della Camera di commercio di Rovereto), Mario Rizzoli (della Commissione trentina), Antonio Stefanelli (deputato di Riva alla Dieta del Tirolo), Luigi Tambosi (industriale, segretario della Lega Nazionale), Silvio Viesi (deputato di Trento alla Dieta del Tirolo); partecipava ai lavori anche Francesco Salata, assessore provinciale dell'Istria e futuro capo dell'Ufficio centrale per le nuove province; cfr. Falchero 1991: 495-496; Commissione per il dopoguerra 1919, 271; si noti che fin dal 1916, in un memoriale indirizzato al governo italiano, i Trentini avevano raccomandato in caso di annessione della loro terra di «impedire, specialmente nei primi tempi di maggiore debolezza economica della regione, l'accaparramento delle forze idriche da parte degli speculatori»; cfr. Problemi 1916: 30; in questa posizione si intravedeva l'influenza – e forse anche la penna – del liberale Vittorio De Riccabona, sul quale vedi Garbari 1972: in particolare 122, anche nota 129.

Un confronto rilevante per il futuro si svolse semmai in seno alla Sezione XV, che si occupava dell'«utilizzazione delle forze idriche ed elettriche» e nella quale accanto al gotha dell'industria elettrica italiana (Barberis, Capuano, Conti, Corbino, Motta, Semenza e prima della morte anche Carlo Esterle) sedevano personaggi che avrebbero avuto un ruolo rilevante in Alto Adige come Pietro Terenzio Chiesa ed Angelo Omodeo. Gli interventi della Sezione XV portarono immediatamente frutti copiosi agli elettrici italiani: fin dal 1919 venne, infatti, varato un pacchetto integrato di aiuti per la costruzione e gestione di impianti idroelettrici – in particolare una sovvenzione di quaranta lire per cavallo installato per la durata di 15 anni – e per la realizzazione di laghi artificiali e linee di trasporto dell'energia⁹.

2. Il «pericolo americano»

Per un breve lasso di tempo, tra il settembre e l'ottobre 1919, corse voce che le risorse idrauliche della Venezia Tridentina sarebbero state appaltate in blocco ad un gruppo industriale e finanziario statunitense¹⁰. Il segnale d'allarme fu lanciato il 19 settembre dal sonniniano *Giornale d'Italia* e

⁹ Sui lavori della Sezione XV cfr. Falchero 1991: 54-61; Marina Giannetto, «L'industria elettrica nella mobilitazione bellica». In: Storia 1992-1994: II, 171-172; 196, nota 230; i provvedimenti del 1919 ai quali si fa riferimento sono il regio decreto 2 ottobre 1919, n. 1.995 (centrali e linee elettriche), il regio decreto 12 febbraio 1919, n. 242 ed il regio decreto legge 9 ottobre 1919, n. 2.161 (laghi artificiali); un elenco delle norme – comprese quelle degli anni successivi fino al 1939 – in Guarnieri 1988: 580-581, nota 36; cfr. anche Maria Ottolino, «L'evoluzione legislativa». In: Storia 1992-1994: II, 480-487; Giannetti 1985: 85 sgg.; Barone 1986: 89-90; Ilaria Zilli, «Banca e industria elettrica in Italia». In: Storia 1992-1994: II, 399; Pietro Frosini, «Costituzione ed attività svolta dalla IV Sezione (già III)». In: Ministero dei Lavori pubblici 1960: 238; di Corbino, Esterle, Chiesa ed Omodeo si vedano i profili in Appendice biografica; tra gli altri «baroni» citati nel testo hanno particolare rilevanza ai fini della nostra esposizione Ettore Conti (sul quale cfr. la voce di Enrico Deleva in Dizionario 1960-: XXVIII: 1983, 388-399, ora anche in Fortis – Pavese – Quadrio Curzio 2003: 865-886; Piero Bairati, «Introduzione». In: Conti 1986: VII-XV; Armani 1996: 329-356; Alberto Quadrio Curzio, «Protagonisti innovatori e paradigmi di sviluppo: gli ingegneri – imprenditori – economisti». In: Fortis – Pavese – Quadrio Curzio 2003: 260-263; Savino 1937: 258) e Giacinto Motta (cfr. Claudio Pavese, «Giacinto Motta». In: Fortis – Pavese – Quadrio Curzio 2003: 887-916; Bolchini 1989, 350-376; Vitiello 1993: 404-406; Alberto Quadrio Curzio, «Protagonisti innovatori e paradigmi di sviluppo: gli ingegneri – imprenditori – economisti». In: Fortis – Pavese – Quadrio Curzio 2003: 257-260; Savino 1937: 428).

¹⁰ Gli statunitensi avevano dimostrato interesse per la val Pusteria già prima della guerra mondiale: «una compagnia straniera (americana) studia un grandioso piano per lo sfruttamento delle cascate della Pusteria, allo scopo di introdurre la trazione elettrica sulla strada ferrata pusterese, dalla Fortezza (Franzensfeste) al passo di Toblaco ed oltre – e per fornire di luce elettrica più di sessanta stazioni estive della ridentissima valle»; cfr. *Archivio per l'Alto Adige*, 1907: 208.

venne ripreso un paio di settimane più tardi dal *Popolo d'Italia* di Benito Mussolini: il governo italiano – fu scritto – aveva in animo di accordare la concessione di tutte le forze idrauliche del Trentino ad una cordata americana guidata dalla National City Bank. I concessionari avrebbero investito in Trentino circa 200 milioni di lire allo scopo di creare impianti idroelettrici per una potenza complessiva di oltre 220 mila kW. La banca Morgan, altro importante centro di potere finanziario della piazza newyorkese, puntava invece alla concessione di tutte le forze idrauliche ancora disponibili nell'Italia centrale. L'appalto delle risorse idrauliche era associato ad un'ampia concessione effettuata dal ministero dei Trasporti a beneficio di una società mista italo-americana con un capitale di 300 milioni, che avrebbe curato l'elettrificazione delle ferrovie italiane¹¹.

Le indiscrezioni erano tanto ampie e particolareggiate da rendere la vicenda abbastanza credibile; oltretutto in quel periodo sedeva alla presidenza del consiglio Francesco Saverio Nitti, che era notoriamente favorevole a sostanziosi interventi del capitale americano in Italia¹². Il 28 settembre, presso la sede milanese della Edison – controparte italiana dell'affare con la Banca Feltrinelli e la Banca italiana di sconto – si svolse una riunione alla quale presero parte i rappresentanti dei maggiori gruppi elettrici dell'Italia settentrionale ed i delegati della cordata americana. Un secondo incontro, al quale vennero invitati gli industriali elettrici del resto d'Italia, si tenne a Roma il 10 ottobre. La reazione degli operatori italiani fu seccamente negativa, poiché non intendevano affatto cedere agli americani un

¹¹ Sartori 1979: 382, n. 16; 386; «Notizia impressionante: una formidabile concessione all'America». *Popolo d'Italia*, 28 settembre 1919, riportato in *Libertà*, 30 settembre 1919; *Libertà*, 27 novembre 1919; sul *Giornale d'Italia* cfr. Castronovo 1976: 250; negli anni venti la National City Bank era compresa tra gli istituti bancari americani che primeggiavano nei rapporti con l'Italia, assieme alla Morgan, alla Dillon & Read ed alla Chase National Bank; cfr. Damiani 1980: 250.

¹² A varie riprese ed attraverso combinazioni diverse Francesco Saverio Nitti tentò prima e durante la prima guerra mondiale di interessare il grande capitale americano ad iniziative italiane, specie a beneficio della Banca italiana di sconto e delle aziende elettriche alle quali era interessato; assurto Nitti alla presidenza del consiglio, tra il luglio e l'agosto 1919 si svolsero a Parigi trattative che coinvolsero da un lato il ministro del Tesoro Carlo Schanzer (assistito tra gli altri dal presidente della Sconto Guglielmo Marconi) e dall'altro esponenti della Tesoreria federale americana e di alcuni gruppi privati interessati ad investire in Italia (Rockefeller e Morgan); il confronto fallì per lo stallo della questione adriatica e per altre complesse considerazioni di politica internazionale ed interna americana; cfr. Falchero 1990: 51-54; 96-98; 105; Alatri 1959: 99; 118-119; Frascani 1975: 118-120.

appetitoso terreno quasi vergine come la Venezia Tridentina. Inoltre il gruppo statunitense era interessato anche alla fornitura dei materiali ed allo svolgimento dei lavori, mentre agli italiani sarebbe piaciuta semmai una partecipazione puramente finanziaria¹³.

Le notizie diffuse dai giornali nazionali provocarono una notevole agitazione in Trentino: il presidente del consiglio, interpellato dal sindaco di Trento Vittorio Zippel, smentì seccamente ogni indiscrezione¹⁴. Quando l'eccitazione raggiunse il culmine la vicenda venne sostanzialmente archiviata da *L'impresa elettrica* – organo ufficiale degli industriali italiani del settore – che nel numero di fine ottobre 1919 fece riferimento alla «abortita Società Italo-Americana per lo sfruttamento delle forze idrauliche del Trentino e dell'Alto Adige»¹⁵. La rivista milanese era la prima che nominava esplicitamente anche l'Alto Adige. In sede nazionale – fino ad allora – il territorio interessato all'ipotesi di accordo era sempre stato genericamente identificato come «Trentino» e ciò aveva illuso i sudtirolesi che il problema non li riguardasse da vicino. Ciò spiega l'eco ovattata che la vicenda ebbe inizialmente nel dibattito politico altoatesino e sulla stampa locale. Ma oggetto della trattativa fu certamente l'intera Venezia Tridentina ed una volta chiarito l'equivoco subentrò una marcata preoccupazione anche a nord di Salorno. Paradossalmente la vera portata dell'attacco alle risorse idrauliche sudtirolesi venne afferrata solo quando il pericolo – se mai era stato reale – era ormai passato. Ai primi di dicembre il borgomastro pangermanista di Bolzano Julius Perathoner protestò in maniera vibrata:

«prima nel trattato di pace siamo stati venduti, senza interrogarci, all'Italia;

¹³ Sartori 1979: 382-383; 386; «Notizia impressionante. Una formidabile concessione all'America». *Popolo d'Italia*, 28 settembre 1919, riportato in *Libertà*, 30 settembre 1919; Leandro Conte, «I prestiti esteri». In: Storia 1992-1994: II, 626.

¹⁴ «La notizia che il Governo intende accordare la concessione per la derivazione delle acque nonché la costruzione delle ferrovie del Trentino ad una Società italo-americana – telegrafa il presidente del Consiglio – non ha alcun fondamento»; cfr. «L'on. Nitti smentisce la combinazione italo-americana». *Libertà*, 10 ottobre 1919; per le preoccupazioni di Zippel vedi *Libertà*, 7 ottobre 1919; si noti che la smentita di Nitti giunse addirittura prima dell'incontro di Roma del 10 ottobre; per le preoccupazioni destate dalla vicenda in Trentino si veda anche *Libertà*, 6 ottobre 1919; 8 ottobre 1919; inoltre gli articoli pubblicati nello stesso periodo dal *Nuovo Trentino*, con gli interventi di Emanuele Lanzerotti; il parere di Alcide Degasperis – piuttosto severo verso il governo – in *Nuovo Trentino*, 17 ottobre 1919; per le numerose prese di posizione della stampa nazionale cfr. Sartori 1979: 382, n. 16; Mori 1973: 368, n. 51.

¹⁵ Citato in Sartori 1979: 382, n. 16.

ora la parte più preziosa del nostro patrimonio – il carbone bianco – sarà ceduto, senza interrogarci, agli americani. È tempo che si riversi su tutto il paese una valanga di proteste contro l'attentato che ci minaccia, affinché il governo italiano venga diffidato dall'intraprendere un'iniziativa così infausta».

Nel gennaio 1920 intervenne seccamente la *Industrie- und Handelszeitung*, il giornale degli imprenditori locali:

«tanto volentieri vedremmo uno sfruttamento delle nostre risorse idrauliche ed il conseguente fiorire di numerose industrie, tanto energicamente dobbiamo respingere ogni tentativo di elementi stranieri di ergersi a padroni della nostra vita economica. Perché chi controlla le risorse idrauliche del Sudtirolo domina la nostra economia».

Piuttosto neutro fu invece il commento delle poche voci di stampa locali in lingua italiana¹⁶.

L'attenzione americana per le risorse idrauliche italiane crebbe con l'ascesa al potere del fascismo. Di investimenti statunitensi nella Venezia Tridentina si riparlò brevemente nel gennaio-febbraio 1923, quando la General Electric Company si interessò attivamente alla valle del Noce ed all'elettrificazione della linea ferroviaria Brennero-Bologna, ma anche in questo caso le trattative non andarono a buon fine¹⁷.

3. Il dibattito del primo dopoguerra

Nei primi mesi del dopoguerra – mentre gli emissari delle maggiori società elettriche nazionali erano già all'opera in Alto Adige per assicurarsi le con-

¹⁶ I brani tra virgolette sono tratti da *Libertà*, 6 dicembre 1919 e da Ludw. P., «Industrie und Wasserkräfte in Südtirol», *Industrie- und Handelszeitung*, 3 gennaio 1920; i commenti locali di parte italiana in *Archivio per l'Alto Adige*, 1921: 431; M., «Una ricchezza per l'avvenire: il 'carbone bianco'», *Alto Adige. Quindicinale per gli interessi atesini*, 1 marzo 1920: 6-7; il giornale *Tiroler* si occupò per la prima volta della vicenda il 5 ottobre 1919 come se la cosa riguardasse solo il Trentino; qualche giorno più tardi fece capolino il dubbio che fosse interessato anche l'Alto Adige, ma il tutto – secondo i giornalisti bolzanini – non si poteva certo svolgere sopra le teste dei sudtirolesi; i finanziamenti dovevano essere reperiti localmente per non diventare «schiavi del capitale straniero»; infine giunse, come una liberazione, la notizia del fallimento delle trattative; cfr. *Tiroler*, 5 ottobre 1919; 11 ottobre 1919; 19 ottobre 1919; 24 ottobre 1919; 25 ottobre 1919.

¹⁷ Anche in questo caso la formula scelta era quella dell'apporto di capitali e materiali, e questa fu anche la ragione non ultima del fallimento – o meglio del mancato decollo – delle trattative; il ministro dei Lavori pubblici Gabriello Carnazza (sul quale vedi sotto,

cessioni migliori – si svolse sul piano politico-amministrativo e giornalistico un acceso dibattito sulle forze idrauliche sudtirolesi. In via preliminare è bene precisare che, a parte qualche posizione inguaribilmente retriva ed in buona parte strumentale, la discussione non si incentrò sull'opportunità o meno di «mettere a frutto il carbone bianco atesino», ma sulle modalità attraverso le quali incanalare il processo. Nell'ambito di questo dibattito le due posizioni estreme erano espresse da un lato dalle società elettriche nazionali, che chiedevano senza tanti orpelli mano libera nello sfruttamento immediato e sistematico delle ineguagliabili risorse idrauliche altoatesine, e dall'altro dai rappresentanti politico-economici sudtirolesi, che sostenevano un approccio più graduale per salvaguardare la volontà di autonomia e compartecipazione della popolazione locale. Sarebbe però sbagliato ricostruire la discussione lungo uno spartiacque etnico-nazionale, in quanto almeno nel quadriennio liberale emersero anche da parte italiana posizioni sinceramente autonomiste e proposte di mediazione, mentre eminenti personalità locali di lingua e cultura sudtirolese affiancarono attivamente l'opera delle grandi imprese monopolistiche. Il nodo gordiano di questo dibattito – già in parte superato dal decisionismo delle società nazionali che operavano soprattutto sul campo – venne poi bruscamente reciso dall'avvento al potere del fascismo, che si schierò apertamente con gli elettrici.

Nel febbraio 1919 la rivista specializzata milanese *L'elettrotecnica* pubblicò un interessante contributo dell'ingegner M. Buffa su «Le energie idriche della Venezia Tridentina». L'articolo illustrava sinteticamente la situazione del settore idroelettrico nella regione appena occupata dalle truppe italiane e forniva una prima valutazione sulla convenienza economica della valorizzazione delle ingenti risorse idrauliche tridentine:

capitolo secondo, nota 19) rispose seccamente che le proposte non avevano alcuno «speciale interesse per questo ministero. Infatti gli impianti idroelettrici del Noce sono stati concessi a private società le quali hanno già trovato i necessari finanziamenti e conducono i lavori al di fuori di ogni ingerenza statale. [...] Circa poi la elettrificazione della linea ferroviaria Bologna-Brennero [...] in questo momento essa non rientra nei programmi di governo»; cfr. Barone 1986: 248-249; l'elettrificazione della Bologna-Brennero, approvata con decreto ministeriale 31 luglio 1921, n. 9, venne completata solo nell'aprile 1929; vedi Loria 1971: 202; 342-343; in generale sull'interesse americano per le risorse idroelettriche italiane dopo l'ottobre 1922 cfr. Mori 1973: 367-368; Diggins 1982: 190; Burcel 1979: 22.

«si tratta di acque con grandi magre invernali e grandi piene estive – spiegava Buffa – [e] il regolarle con laghi artificiali è quasi sempre impossibile perché nelle poche conche che si presterebbero a tale scopo sono sorti villaggi spesso di notevole importanza. [...] Siamo perciò in presenza di molta energia idroelettrica [sic], ma di costoso impianto».

Sul piano pratico l'ingegner Buffa chiedeva da un lato di «dichiarare nulle tutte le domande di concessione presentate al Governo austriaco [ed] ammettere alle nuove concessioni solamente sudditi italiani», dall'altro di estendere subito ai «paesi conquistati [...] le medesime leggi che ora hanno valore nel Regno»¹⁸. Una posizione decisa, quindi, ma anche problematica ed attenta a non farsi travolgere dal mito delle «miniére del carbone bianco atesino».

Come spesso accade furono altri personaggi, non direttamente coinvolti nel processo produttivo, a dimostrarsi più realisti del re ed a reclamare a gran voce un pronto ed intenso sfruttamento delle risorse idrauliche sudtirolesi a vantaggio dell'economia nazionale. Ettore Tolomei – l'«apostolo dell'Alto Adige» che già prima della guerra aveva studiato le caratteristiche ed i problemi dell'industria elettrica sudtirolese – scrisse subito dopo la conclusione delle ostilità che «circa lo sfruttamento delle forze idriche si conferma[va] il proposito che le regioni italiane finitime ne tra[essero] profitto, per il comune interesse dell'industria nazionale e dell'elettrificazione ferroviaria»¹⁹. Sempre sull'*Archivio per l'Alto Adige* di Tolomei espressero opinioni analoghe il geografo pisano Antonio Renato Toniolo (che parlò della «facilità di trasporto della energia elettrica verso le regioni alpine periferiche, industrialmente più redditizie») e più avanti l'avvocato fiorentino Vittorio De Giovanni (secondo il quale «le forze idriche del Trentino e dell'Alto Adige [...] rappresenta[va]no innanzitutto un problema di esportazione regionale»).

Concetti simili vennero formulati anche in due opere pubblicate nel 1919, un opuscolo in lingua tedesca del giornalista trentino Alberto von Fellenberg

¹⁸ Buffa 1919: 114-116.

¹⁹ *Archivio per l'Alto Adige*, 1919: 667; nei numeri prebellici della rivista personale di Ettore Tolomei si leggono varie annotazioni sugli interessamenti stranieri allo sfruttamento delle forze idrauliche della provincia, sul numero e sulla potenza delle centrali già costruite, sulle ampie possibilità di potenziamento in caso di «redenzione» del territorio; cfr. *Archivio per l'Alto Adige*, 1907: 208-209; 1911: 247; 1912: 603-604; 1915: 99; 101; vedi anche Volpe 1973: 143; Dallago 1970-1971: 58.

che espose la posizione italiana sul Brennero in vista della Conferenza di pace ed il ben noto *Problemi dell'Alto Adige* di Franco Ciarlantini, futuro esperto di affari altoatesini del *Popolo d'Italia*. Le forze idrauliche dell'Alto Adige, scriveva von Fellenberg, potevano «essere comodamente esportate sotto forma di energia elettrica nelle regioni del Po e dell'Adige». «Sfruttando l'intera forza ancor disponibile – gli fece eco Ciarlantini – l'Alto Adige pot[eva] concorrere validamente al rifornimento d'energia elettrica per la pianura padana, soprattutto con riguardo all'elettrificazione delle vie ferrate». Gli ambienti toloomeiani e nazionalisti esprimevano dunque opinioni chiare ed univoche: al loro favore per l'esportazione di energia elettrica dall'Alto Adige verso le regioni confinanti attribuivano una coloritura vagamente punitiva nei confronti delle aspirazioni autonomistiche sudtirolesi. Una «grande adunanza di italiani di Bolzano» del marzo 1921 – alla quale intervennero anche l'avvocato De Giovanni ed alcuni esponenti fascisti – chiese che in materia idroelettrica venissero consultate «le legittime rappresentanze locali», espressione che non si riferiva certamente ai delegati della popolazione sudtirolese²⁰.

Più articolata – nel 1922 – l'opinione di un tecnico come il commissario regionale triveneto per l'energia elettrica ingegner Lorenzo Ferraris, che nell'ambito di una dettagliata analisi piena di ammirazione per le Etschwerke – il consorzio elettrico delle città di Bolzano e Merano – affermò comunque che «l'abbondanza d'acqua della valle dell'Adige [doveva] venire proficuamente utilizzata, con vantaggio notevole della stessa regione, a favore di altre zone: impianti idroelettrici si [dovevano] pertanto costruire sia a sussidio della distribuzione nelle finitime regioni Lombarda e Veneta, sia ancora e principalmente per il trasporto e l'alimentazione elettrica dell'Emilia, della Romagna e di altre regioni dell'Italia Centrale». Parere condiviso dai popolari altoatesini, secondo i quali – saturati il Veneto e la Lombardia dalle grandi società elettriche – lo sbocco naturale dell'energia locale era proprio l'Emilia, «regione ricca, doviziosa, al centro di comuni-

²⁰ Toniolo 1919: 67; De Giovanni 1921: 249-250; Fellenberg 1919: 28-29; Ciarlantini 1919: 123; *Libertà*, 1 marzo 1921; su Toniolo cfr. *Enciclopedia* 1929-1937: XXXIII: 1937, 1.029; *Archivio per l'Alto Adige*, 1919: 410-411; Colocci-Vespucci 1935: 97; Framke 1987: 159-160; su De Giovanni vedi *Libertà*, 1 marzo 1921; su von Fellenberg, pubblicista roveretano di origine svizzera padrone della lingua tedesca, collaboratore della *Libertà*, cfr. *Archivio per l'Alto Adige*, 1918: 546-547; *Libertà*, 9 maggio 1920; *Industrie- und Handelszeitung*, 9 maggio 1920; su Ciarlantini vedi Appendice biografica.

cazioni importanti, agricolmente avanzata», ma penalizzata dal fallimento dei progetti idroelettrici appenninici e termoelettrici toscani. Nello stesso periodo Orso Mario Corbino, scienziato apertamente schierato con gli elettrici, sosteneva che nell'interesse stesso delle popolazioni locali l'energia doveva essere «esportata nelle vecchie Province per gli usi più suscettibili di larga remunerazione», ma solo «dopo soddisfatte con la maggiore larghezza le esigenze locali». Egli prevedeva l'insediamento di industrie ad alto consumo di energia nella Venezia Tridentina ed approvava il coinvolgimento degli enti locali nelle grandi società elettriche private. Al contrario dell'ingegner Buffa ed in accordo con i popolari altoatesini, Corbino riteneva inoltre che i nuovi impianti tridentini avrebbero avuto costi assai contenuti²¹.

4. Autonomismo idroelettrico

Come vedremo dettagliatamente in seguito, anche prima della Grande Guerra erano state costruite in Sudtirolo numerose centrali elettriche. Si trattava generalmente di piccoli impianti destinati a soddisfare le necessità locali ed anche le installazioni di maggior mole – come le centrali di Tel e Senales delle Etschwerke – erano state realizzate salvaguardando per quanto possibile le esigenze degli altri settori economici, soprattutto l'agricoltura. Il quadro legislativo ed amministrativo del settore era congegnato in modo tale da esaltare le capacità locali di autogoverno nel settore delle acque²².

Nell'immediato primo dopoguerra – ha scritto Giorgio Mori – parecchi enti locali italiani, «in specie nelle regioni liberate ed in quelle nelle quali movimenti in tal senso si erano avuti anche in precedenza [...], stavano lavorando per dar vita a veri e propri demani idraulici locali». Ciò accadeva soprattutto nell'area veneta e friulana, ove le amministrazioni pubbli-

²¹ Ferraris 1922: 90; *Ponte*, 14 maggio 1922; Corbino 1922: 31-32.

²² Prima del 1918 la disposizione fondamentale sulle acque pubbliche in Tirolo era la legge provinciale 28 agosto 1870, n. 64, che attuava localmente la legge imperiale 30 maggio 1869, n. 93; l'applicazione pratica della legge provinciale era in mano alle autorità statali che però, per tradizione nell'amministrazione austroungarica, erano di estrazione locale; in realtà la decisione sulle concessioni era sempre demandata alle autorità locali e solo in terza istanza interveniva l'autorità centrale; cfr. Menestrina 1947: 14-15; sulle centrali elettriche in Alto Adige prima della guerra vedi sotto, capitolo secondo, paragrafo 1 e tabella 1.

che tentavano di opporsi allo strapotere della Società adriatica di elettricità (Sade) del finanziere ed uomo politico Giuseppe Volpi. Illuminante, in questo ambito, l'apporto teorico del democratico sociale veneto Silvio Trentin, che postulava un organismo federale degli enti locali per la ricostruzione delle terre liberate e per una utilizzazione delle forze idrauliche che spezzasse il monopolio dei gruppi capitalistici²³.

Anche nel Trentino, immediatamente sottoposto alla pressione ed all'invasione del grande capitale nazionale, il dibattito e l'azione in campo idroelettrico assunsero l'aspetto di una strenua difesa dell'iniziativa imprenditoriale locale, soprattutto sul fronte pubblico e cooperativo. Sia in Trentino che in Alto Adige – ha spiegato Andrea Leonardi – di fronte «al manifestarsi di crescenti interessi di provenienza esterna, andava emergendo una precisa istanza di operatori economici e finanziari locali. Costoro, ricchi della positiva esperienza concretizzatasi nel periodo immediatamente prebellico, [...] intendevano rivendicare un potere di controllo su ogni nuova iniziativa che si fosse voluta attivare in questo campo»²⁴. I primi avvenimenti parvero effettivamente favorire le mire autonomistiche dei Trentini e di riflesso quelle del notabilato sudtirolese, che volentieri avrebbe riprodotto le condizioni di autogoverno del regime idraulico che esistevano sotto l'Austria.

I Trentini potevano far sentire la loro voce in seno alla «Commissionissima»,

²³ La citazione tra virgolette è tratta da Mori 1973: 367; cfr. anche Bachi 1922: 306-307; Luigi De Rosa, «L'economia italiana fra guerra e dopoguerra». In: Storia 1992-1994: II, 75; su Volpi vedi Romano 1979; Missori 1986: 289; Savino 1934: 98; sulla Sade cfr. Rolf Petri – Maurizio Reberschak, «La Sade di Giuseppe Volpi e la 'nuova Venezia industriale'». In: Storia 1992-1994: II, 317-346; Rolf Petri – Maurizio Reberschak, «La Sade e l'industria chimica e metallurgica tra crisi e autarchia». In: Storia 1992-1994: III, 751-780; De Luca 2002: 242; sull'apporto di Trentin e sulla successiva sconfitta delle prospettive da lui indicate vedi Garbari 1987: 310; Piero Bolchini, «Le aziende municipalizzate e l'evoluzione del sistema elettrico». In: Bolchini 1999: 23-24; Angelo Varni, «Tipologie istituzionali e organizzative». In: Bolchini 1999: 291-293; Silvio Trentin, docente universitario, democratico liberale di formazione amendoliana con attenzione sempre crescente per le autonomie ed il federalismo, fu più avanti figura di primo piano dell'emigrazione antifascista in Francia nelle file di «Giustizia e Libertà»; cfr. Garbari 1987: 307 sgg.; Enzo Santarelli, «Prefazione». In: Trentin 1975: 9 sgg.

²⁴ Leonardi 1996: 290; sul Trentino cfr. Condini 1980-1981: 42 sgg.; Lando 1983: 41 sgg.; Filippi 2000-2001: 53 sgg.; gli operatori trentini del settore avevano l'ingenua convinzione che dopo «l'auspicata redenzione» si sarebbero trovati di fronte ad un immenso mercato per le loro centrali, ma in realtà la provincia di Trento – esattamente come l'Alto Adige – si trasformò in un semplice territorio di caccia per le società elettriche nazionali.

ma i sudtirolesi ne erano esclusi in quanto ex nemici. I loro rappresentanti politici dispiegarono però in campo nazionale ed internazionale una vasta attività tendente da un lato al traguardo massimo di scongiurare la definitiva annessione all'Italia, dall'altro all'obiettivo minimo della salvaguardia delle capacità di autogoverno del piccolo popolo sudtirolese nell'ambito della nuova compagine statale di appartenenza. Alla meta più ambiziosa puntava la missione intrapresa un paio di mesi dopo l'armistizio dai brissinesi Walter Lutz ed Otto von Guggenberg in Austria ed in Svizzera. I due delegati sudtirolesi erano incaricati di tastare il terreno riguardo alla creazione di un'entità tirolese compresa tra Kufstein e Salorno, un piccolo stato cuscinetto tra il regno d'Italia ed il settentrione germanico. Quanto alle mire degli italiani sulle risorse idrauliche tirolese, che ormai si profilavano con chiarezza, qualcosa si sarebbe potuto inserire nella Costituzione del nuovo stato.

La missione – che comportò anche l'apertura di un ufficio a Ginevra – venne sostanzialmente ignorata e non ottenne nessun risultato apprezzabile²⁵; fu allora che nell'attività politico-amministrativa di tutti i giorni, nei contatti quotidiani tra notabilato locale e nuove autorità italiane che si tentò faticosamente di costruire – anche in campo economico – un nuovo equilibrio. Nel periodo del Governatorato militare retto dal generale Guglielmo Pecori Giraldi (novembre 1918-luglio 1919) l'amministrazione provvisoria si propose di vietare ogni concessione di forza idraulica allo scopo di evitare speculazioni a danno dei «capitalisti seri» e di salvaguardare il diritto di prelazione delle Ferrovie dello Stato; a tal fine, nel dicembre 1918, una determinazione del Comando supremo dell'esercito accolse transitoriamente le richieste della Sezione XXVII della «Commissionissima» e sospese la trattazione di domande di derivazione d'acqua presentate da privati²⁶.

²⁵ Trafojer 1971: 76; Kekeres 1979: 117-118; Walter Lutz, avvocato, fu più avanti sindaco e vicepodestà di Bressanone; cfr. D'Agostino 1935; Otto von Guggenberg, erede della famiglia proprietaria della celebre casa di cura brissinese, prese parte anche alle trattative del 1946 e fu poi Obmann della Svp ed a lungo deputato; vedi Widmoser 1966: 64.

²⁶ *Libertà*, 30 marzo 1920; Rizzi 1961: 103-104; in questa relazione – che era la quarta del Governatorato militare di Trento – venne anche proposto il recupero dei progetti di centrali che il governo austro-ungarico aveva fatto elaborare riguardo all'Isarco, al Talvera e ad alcuni fiumi trentini, oltre ai piani di elettrificazione ferroviaria che ne dipendevano; cfr. Rizzi 1961: 114; su Pecori Giraldi vedi Corsini 1980; Savino 1937: 44.

Nel luglio 1919 subentrò il Commissario generale civile per la Venezia Tridentina Luigi Credaro e la Camera di commercio ed industria di Bolzano gli sottopose immediatamente un dettagliato promemoria sulla situazione economica del Sudtirolo che richiedeva tra l'altro un'accorta salvaguardia dei diritti d'acqua locali. Contemporaneamente il ministero dei Lavori pubblici comunicò di aver disposto un'attenta valutazione dei numerosi progetti riguardanti le forze idrauliche dell'Alto Adige e di aver preso in esame le domande di concessione giacenti. Verso la fine di settembre si svolse a Bolzano un nuovo incontro tra Credaro ed una delegazione della Camera di commercio: riguardo alle forze idrauliche della provincia il Commissario civile garantì che esse sarebbero state riservate innanzitutto agli enti giuridici pubblici ed assicurò di aver inoltrato a Roma la relativa petizione della Camera bolzanina. Prima della fine dell'anno ad una delegazione sudtirolese fu garantito in sede romana che lo sfruttamento delle forze idrauliche dell'Alto Adige sarebbe avvenuto solo in accordo con i rappresentanti del paese²⁷.

Nel marzo 1920 una deputazione comprendente rappresentanti del Deutscher Verband ed esponenti socialisti sottopose al governo un sostanzioso pacchetto di richieste autonomistiche: si chiedeva tra l'altro di riservare alla costituenda Dieta del Tirolo la competenza sui «diritti d'acqua (specie per quanto si riferisce allo sfruttamento delle forze idriche)». Alla delegazione sudtirolese fu assicurato «che il Governo intendeva di istituire corporazioni in cui tutti gli interessati fossero equamente rappresentati». Nell'ottobre dello stesso anno gli esponenti liberali Bernhard von Zallinger e Paul Welponer – durante conversazioni al ministero degli Esteri berlinese – chiesero un urgente apporto di denaro germanico per lo sfruttamento delle risorse idrauliche e per le altre attività industriali sudtirolesi, allo scopo di allontanare la minaccia rappresentata dal grande capitale italiano²⁸.

²⁷ *Tiroler*, 26 settembre 1919; *Libertà*, 26 settembre 1919; 1 gennaio 1920; *Archivio per l'Alto Adige*, 1919: 543; su Credaro cfr. Guarnieri 1986; *Dizionario* 1960-: XXX: 1984, 583-587; Savino 1937: 291.

²⁸ I brani tra virgolette sono tratti da Toscano 1967: 77; *Archivio per l'Alto Adige*, 1921: 431; nel marzo 1920 i delegati del Deutscher Verband erano Toggenburg, Reut Nicolussi, Habicher, Tinzl, von Walther, Menz e Gruber; cfr. Toscano 1967: 72; Grabmayr 1920: 180-181; Borgese 1921: 64; Trafojer 1971: 357; Bachi 1921: 221; il progetto autonomistico elaborato all'incirca nello stesso periodo dai socialisti battistiani trentini demandava la

Questo periodo di intenso lavoro – che vide costantemente in primo piano la Camera di commercio ed industria di Bolzano – sfociò il 16 ottobre 1922 nella costituzione in seno alla stessa di una Associazione delle centrali elettriche sudtirolesi. Il sodalizio nacque con funzioni prevalentemente difensive (era ancora fresco il ricordo della marcia fascista su Bolzano) e si propose di rappresentare le istanze delle aziende private e consorziali sudtirolesi di fronte alle pubbliche amministrazioni ed ai potenti concorrenti esterni. Presidente fu eletto il direttore delle Etschwerke Emil Zikeli, segretario il responsabile della centrale di Dodiciville Karl Hüller, consiglieri Luis Zuegg e Leo Demetz, proprietari di centrali a Lana ed Ortisei²⁹. Un'analisi teorica della questione dello sfruttamento delle risorse idrauliche sudtirolesi fu abbozzata nei primi anni venti anche da parte socialdemocratica. Queste elaborazioni – per certi versi interessanti anche se destinate a rimanere senza incidenza pratica – erano il risultato delle riflessioni di un singolo militante: Ferdinand Oberhollenzer. Nell'agosto 1920 egli sottolineò l'esigenza di esercitare un attento controllo sul reperimento dei capitali, necessità condivisa anche da parte borghese attraverso il *Tiroler*; piuttosto velleitaria la soluzione proposta, cioè un azionariato popolare che privilegiasse il capitale tirolese anche piccolo e piccolissimo. Nel settembre 1922 Oberhollenzer integrò il suo disegno con una proposta tratta dall'esperienza germanica: la costituzione di una società per azioni italiana o italo-austriaca a capitale misto (Stato, provincia, comuni e privati) incaricata di gestire le condotte elettriche, cioè il momento chiave del trasporto e della distribuzione dell'energia. Anche dal punto di vista socialdemocratico, quindi, la questione centrale era come mantenere sotto controllo un processo di sviluppo industriale che appariva inevitabile ed anzi opportuno³⁰.

competenza legislativa sullo «sfruttamento industriale delle acque» al Consiglio regionale della Venezia Tridentina (con ratifica governativa), sottraendola alle sezioni provinciali nelle quali esso si articolava; cfr. Borgese 1921: 94; sulla missione di Zallinger e Welponer (ex presidente della Camera di commercio di Bolzano) cfr. Steurer 1980: 71.

²⁹ *Volksrecht*, 25 ottobre 1922; Schenk 1973-1974: 99; su Zuegg vedi Appendice biografica; su Zikeli cfr. Valente 2004: 391, n. 1.462.

³⁰ Le proposte di Oberhollenzer si leggevano in *Volksrecht*, 8 agosto 1920; 3 settembre 1922; sulla questione del reperimento dei capitali cfr. anche *Tiroler*, 24 ottobre 1919; Di Moncalvo 1922: 148, richiedeva un cospicuo intervento finanziario dello Stato nel settore a fianco dei privati.

5. Le molte facce dell'«era Credaro»

Il senatore liberale Luigi Credaro fu commissario generale civile della Venezia Tridentina dal luglio 1919 all'avvento del fascismo.

L'incidenza della sua gestione sulla storia dell'Alto Adige è tuttora oggetto di valutazioni assai differenziate ed anche nel campo della politica industriale il giudizio complessivo sull'«era Credaro» appare tutt'altro che scontato. Sul piano personale il Commissario civile diede prova di sostanziale moderazione: alla fine del 1921 propose in Senato di valorizzare il «tesoro di primissimo ordine» delle risorse idroelettriche sudtirolesi per «riconduurre le correnti economiche dell'Alto Adige verso il resto d'Italia» ed aprire «una corrente di interessi fra le popolazioni allogene e l'Italia industriale».

Credaro intendeva coinvolgere attivamente la popolazione locale ed interpretava le iniziative di carattere economico come un'alternativa alla mera occupazione militare. Ma il Commissariato civile – che aveva competenza anche sulle concessioni di derivazione d'acque pubbliche – era un organismo complesso nel quale operavano numerose personalità «di sicura fede nazionale»: nei suoi uffici le grandi concentrazioni elettrofinanziarie italiane, spesso mascherate dietro società di comodo, trovarono ascolto molto più frequentemente dei delegati sudtirolesi, ponendo così le basi dell'oligopolio che si sarebbe affermato nel periodo fascista³¹.

Ma anche questo orientamento non deve essere inteso in maniera eccessivamente rigida. In due vicende contemporanee ed analoghe, per esempio, le esitazioni burocratiche del Commissariato favorirono in un caso le amministrazioni locali ed in un altro la potente concorrenza nazionale: nella vertenza del salto di Marlenigo l'iter rallentato e discontinuo della pratica agevolò parzialmente le Etschwerke rispetto ad attrezzate società elettriche extraprovinciali, mentre nel caso della concessione tra Isarco e Rienza l'azione del Commissariato intralciò i piani del comune di Bres-

³¹ Il discorso di Credaro in Senato del Regno 1921: 7-8; 10; cfr. anche Umberto Corsini, «L'opera di Commissario generale civile per la Venezia Tridentina». In: Guarnieri 1986: 102-103; sull'attività del Commissariato in campo idroelettrico cfr. Reberschak 1993: 429; ringrazio sentitamente il prof. Maurizio Reberschak per avermi consentito di consultare il suo interessantissimo studio – dal quale ho tratto indicazioni cruciali per l'economia di questo capitolo e del seguente – prima ancora che fosse pubblicato.

sanone, che venne infine sbaragliato dal diritto di prelazione esercitato dalle Ferrovie dello Stato³².

Sempre nel corso della gestione Credaro fu avviata la penetrazione in Alto Adige della legislazione italiana sulle acque e gli impianti idroelettrici. L'integrale estensione della normativa nazionale alle nuove province – sollecitata da tecnici più o meno legati all'industria elettrica come Buffa, Corbino e Ferraris – avvenne solo nel 1923, ma anche in precedenza vennero introdotti in Alto Adige alcuni frammenti decisivi della legislazione italiana. La direzione di marcia era quella dell'accentramento delle capacità decisionali in materia – a Roma o comunque fuori provincia – esautorando l'autogoverno delle acque tipico del cessato regime.

Provvedimento chiave fu un regio decreto del marzo 1920, che confermò in linea generale la validità della vecchia legislazione austriaca, ma nel caso delle grandi derivazioni rese obbligatorio il parere del Consiglio superiore delle acque presso il ministero dei Lavori pubblici: presidente di quell'organismo era proprio Orso Mario Corbino, un noto amico degli elettrici. In caso di domande incompatibili, indipendentemente dalla data di presentazione, venne introdotta la discriminante della «maggiore importanza per l'economia pubblica»: il criterio era tecnicamente indiscutibile, ma apriva la porta alla sopraffazione del più forte. Il decreto esaudì anche un'altra vecchia richiesta degli elettrici, sgomberando «il terreno dal complesso delle vecchie istanze giacenti». Con un nuovo provvedimento del settembre 1922, infine, vennero estese alle nuove province le note sovvenzioni per la costruzione di impianti elettrici e linee di trasporto, in particolare quella di quaranta lire per ogni cavallo nominale medio installato per la durata di quindici anni³³.

6. La «guerra parallela» della Bresciana

Se era giusto riservare ampio spazio al dibattito che si svolse nel quadriennio liberale riguardo allo sfruttamento delle risorse idroelettriche sudtirolesi e

³² Contratto 1924: 6; Kasslatner 1988: 171-177; cfr. anche nel secondo capitolo il paragrafo 4 per Marleno ed il paragrafo 9 per Bressanone.

³³ L'ultima frase tra virgolette è tratta da Comitato per l'ingegneria del Consiglio nazionale delle ricerche 1930: 60; il decreto al quale si fa riferimento è il regio decreto 28 marzo 1920, n. 401 (riportato nell'Appendice normativa, in *Libertà*, 20 aprile 1920 ed anche

dare il dovuto risalto alle numerose iniziative politiche ed amministrative che interessarono la materia, è però ancor più importante ricostruire fin dall'inizio alcuni complessi movimenti che coinvolsero diverse importanti società elettrofinanziarie italiane. Le grandi manovre tra i principali gruppi elettrici nazionali per assicurarsi le migliori posizioni di partenza in vista – se non dell'imprevista annessione dell'Alto Adige – almeno dell'acquisizione del Trentino, furono avviate già durante la prima guerra mondiale. Di eccezionale interesse – ai nostri fini – è la ricostruzione di un intreccio di sviluppi societari che si produsse a cavallo tra la Grande Guerra ed i primi anni venti, una battaglia senza esclusione di colpi che esemplifica su un tema specifico le «guerre parallele» di Giorgio Mori³⁴.

Protagonisti della vicenda furono i maggiori gruppi elettrici dell'Italia settentrionale, ma il vero crocevia di questa «battaglia parallela» fu la Società elettrica bresciana (Seb), impresa di respiro locale ma dotata di un certo peso specifico che era destinata a soccombere – durante la guerra – nello scontro di tutti contro tutti che avrebbe visto trionfare nello scacchiere settentrionale la Edison del trentino Carlo Esterle, la veneziana Sade e la torinese Sip (Società idroelettrica piemontese)³⁵.

nella versione in lingua tedesca in *Commissariato generale civile per la Venezia Tridentina. Bollettino ufficiale*, 1920, n. 4: 177-179; cfr. anche *Libertà*, 30 marzo 1920; il provvedimento successivo è il regio decreto 5 settembre 1922, n. 1.454 (anch'esso riprodotto nell'Appendice normativa); vedi anche Maria Ottolino, «L'evoluzione legislativa». In: *Storia 1992-1994*: II, 485; le pressioni per l'estensione della legislazione italiana in Buffa 1919: 115; Corbino 1922: 31-32; Ferraris 1922: 89-90; sul Consiglio superiore delle acque – dal 1923 accorpato al Consiglio superiore dei lavori pubblici come III e poi IV sezione – e sull'influenza che vi esercitò Orso Mario Corbino cfr. Ministero dei Lavori pubblici 1960: 18; 33; 121-122; 225-228; 234-235; Falchero 1994: 132-133; in generale su questa fase di accentramento decisionale cfr. Menestrina 1947: 14-16.

³⁴ Il riferimento è al fondamentale saggio Mori 1973.

³⁵ Nel 1915 la Bresciana aveva un capitale di venti milioni (superiore a quello della Edison) e nel 1917 figurava tra le prime cinque società per potenza installata; cfr. Mori 1973: 306; Orizio – Radice 1964: 76; Energia 1955: 77 sgg.; Mantegazza 1993: 685 sgg.; Fortis – Pavese – Quadrio Curzio 2003: 987-991; De Luca 2002: 261; la crescita del capitale sociale ed altre informazioni di carattere finanziario in Claudio Pavese – Pier Angelo Toninelli, «Anagrafe delle società elettriche: la documentazione di base». In: *Storia 1992-1994*: I, 792; II, 742; III, 1.087; Andrea Giuntini, «Fonti statistiche». In: *Storia 1992-1994*: I, 837; 843; II, 808; 810-816; 834; III, 1.159; 1.162-1.167; 1.169; Marina Giannetto, «L'industria elettrica nella mobilitazione bellica». In: *Storia 1992-1994*: II, 186, n. 109; sulla Edison cfr. Claudio Pavese, «La prima grande impresa elettrica: la Edison». In: *Storia 1992-1994*: I, 449-521; Claudio Pavese, «Le origini della società Edison e il suo sviluppo fino alla costituzione del 'gruppo' (1881-1919)». In: Bezza 1986: 25-169; riprodotto so-

Nel 1916 la Edison – già azionista di minoranza della Bresciana – acquisì il pacchetto di controllo della Seb, in parte comperando la consistente partecipazione della Società per le strade ferrate meridionali ed in parte sottoscrivendo un aumento di capitale di cinque milioni. Per sottolineare il nuovo ruolo assunto dalla Edison la presidenza della Bresciana venne occupata personalmente da Esterle.

Scopo fondamentale dell'operazione, nell'ottica di Esterle e del suo delfino Giacinto Motta, era l'espansione della zona di influenza della Edison ad un'area interessante e già ben perimetrata della Lombardia orientale e dell'Emilia, nella quale una piccola capogruppo come la Bresciana aveva ormai posto salde radici. L'iniziativa, inoltre, poteva essere interpretata come una mossa difensiva nei confronti della Sade: nonostante i buoni rapporti che correavano tra la Edison e l'Adriatica e personalmente tra Esterle e Volpi, per la società milanese era ormai giunto il momento di porre un argine all'espansionismo del gruppo veneziano³⁶. Acquisendo la Bresciana, infine, la Edison si procurava un inimitabile «balcone con vista» sul Trentino tanto caro a Carlo Esterle, ghiottissima area di espansione sulla quale avevano certamente puntato gli occhi – compatibilmente con gli esiti della guerra in corso – anche gli altri maggiori gruppi. La Seb operava infatti in un'area che interferiva in più punti con i bacini idraulici irredenti del Trentino ed aveva allo studio ambiziosi progetti che sconfinavano nei territori ancora sottomessi agli Asburgo³⁷.

Almeno fino al primissimo dopoguerra la gestione della Bresciana, ed in

stanzialmente con lo stesso titolo e con limitate integrazioni in Fortis – Pavese – Quadrio Curzio 2003: 377-632; Mantegazza 1993: 685-750; De Luca 2002: 161; sulla Sade cfr. sopra, nota 23; sulla Sip vedi Bottiglieri 1993; Adriana Castagnoli, «Il passaggio della Sip all'Iri». In: Storia 1992-1994: III, 595-642; De Luca 2002: 267-268.

³⁶ Bigazzi 1990: 68; Claudio Pavese, «Le origini della società Edison e il suo sviluppo fino alla costituzione del 'gruppo' (1881-1919)». In: Bezza 1986: 151-152; Claudio Pavese, «Le origini della società Edison e il suo sviluppo fino alla costituzione del 'gruppo' (1881-1934)». In: Fortis – Pavese – Quadrio Curzio 2003: 594-595; 614-615; Energia 1955: 106; Peli 1975: 189, nota 24; Claudio Pavese, «La prima grande impresa elettrica: la Edison». In: Storia 1992-1994: I, 497; Mantegazza 1993: 690; 696 sgg.; De Luca 2002: 261; Esterle divenne presidente dopo la morte di Carlo Baresani, che era alla guida della Seb fin dalla fondazione avvenuta nel 1905.

³⁷ Claudio Pavese, «La prima grande impresa elettrica: la Edison». In: Storia 1992-1994: I, 497; Mantegazza 1993: 694; Claudio Pavese, «Le origini della società Edison e il suo sviluppo fino alla costituzione del 'gruppo' (1881-1934)». In: Fortis – Pavese – Quadrio Curzio 2003: 596; 614-615.

particolare degli affari trentini della Seb, rimase nelle mani dei fondatori bresciani e per essi soprattutto dell'amministratore delegato Alberto Magnocavallo. Tra i suoi collaboratori si distingueva un giovane ingegnere dalle vive ambizioni politiche, Alfredo Giarratana, destinato ad avere un ruolo importante nella storia dell'Alto Adige fascista³⁸. Allo sfumare delle ostilità – morto Esterle – Giacinto Motta assunse la presidenza della Bresciana ed il capitale societario venne elevato da 25 a 34 milioni di lire. Nel 1919 la Edison acquisì la maggioranza assoluta della Seb ed all'inizio dell'anno seguente si verificò una grave frattura tra la società milanese ed il gruppo dei bresciani capeggiati da Magnocavallo: questi, trattando direttamente con la Sade varie questioni relative alle rispettive zone di influenza specialmente in Trentino, aveva tentato di recuperare alla Seb un'autonomia di movimento che il centralismo della Edison non poteva certo tollerare. Dopo un acceso confronto nel consiglio di amministrazione della Bresciana, Magnocavallo preferì abbandonare la partita³⁹.

Dopo l'estromissione dei bresciani la Edison colse i primi frutti dell'intenso lavoro da loro svolto negli anni precedenti: subito dopo l'armistizio la Seb fu la prima società elettrica nazionale in grado di proporre studi e progetti riguardanti il Trentino e lo stesso Sudtirolo. Poche settimane dopo l'occupazione di Trento la Bresciana presentò le domande di concessione per lo sfruttamento dell'alto bacino del Chiese. Della progettazione di questi impianti – peraltro concessi e realizzati solo nel secondo dopoguerra – si occupò a partire dal 1926 l'ingegner Angelo Omodeo, che abbiamo già incontrato nella «Commissionissima» e che ritroveremo nel caso della concessione di Marlengo⁴⁰. Non desta alcuno stupore che gli interessi della Seb si rivolgessero ben presto anche all'Alto Adige, come il Trentino terra quasi vergine dal punto di vista dello sfruttamento idroelettrico. Nel 1920 la nascente stampa locale di lingua italiana annotava con compiacimento l'avvio di concreti negoziati tra i vertici della Bresciana ed alcuni esponenti politico-economici sudtirolesi: nella trattativa aveva un ruolo trainante

³⁸ Su Magnocavallo e Giarratana cfr. Appendice biografica.

³⁹ Energia 1955: 106; Claudio Pavese, «Le origini della società Edison e il suo sviluppo fino alla costituzione del 'gruppo' (1881-1919)». In: Bezza 1986: 152, n. 111; Claudio Pavese, «La prima grande impresa elettrica: la Edison». In: Storia 1992-1994: I, 501; Bigazzi 1990: 68; Mantegazza 1993: 704-705; 745, n. 29.

⁴⁰ Giarratana 1939: 27; Giarratana 1957: 24; Energia 1955: 153 sgg.

l'onnipresente Magnocavallo che – come scriverà la fascista *Alpenzeitung* in occasione dell'inaugurazione della centrale di Cardano – «tra i primi aveva accarezzato il progetto di una centrale sull'Isarco»⁴¹.

7. La Società trentina di elettricità

Fin dal 1915 la Bresciana aveva assunto il controllo della Società gardesana, piccola impresa elettrica costituita a Verona nel 1911 attorno all'apostolo del cooperativismo trentino Emanuele Lanzerotti e che aveva tra i suoi scopi statutari quello di operare «specialmente nelle valli trentine». Nel corso del 1916 la ragione sociale della Gardesana venne mutata in quella di Società trentina di elettricità (Ste), con gran dispetto del cattolico Lanzerotti che – a suo dire – ne fu estromesso in maniera truffaldina e con la connivenza delle autorità militari. Nel consiglio di amministrazione entrarono Carlo Esterle ed alcune personalità liberali trentine che fino ad allora «di tale azienda – sempre secondo Lanzerotti – non si erano mai occupate»⁴².

Nell'aprile 1919 il capitale della Trentina venne aumentato da 200 mila lire a dieci milioni, controllati per il 61 per cento dalla Bresciana, per un quarto dalla Sade e per il resto dal gruppo dei trentini. Nel consiglio di amministrazione entrarono Giacinto Motta per la Edison, i bresciani Magnocavallo e Melli, Giuseppe Volpi ed Achille Gaggia per il gruppo veneziano, oltre ai trentini Tambosi, Mazzurana, Stefenelli, Caneppele e Malfatti. Con i capitali freschi la Ste acquistò dalla Banca cattolica trentina tutte le sue partecipazioni elettriche e ferroviarie: le centrali del Novella e

⁴¹ Il brano tra virgolette è tratto da *Alpenzeitung*, 27 agosto 1929; cfr. anche M.H. 1920: 5.

⁴² L'ultimo brano tra virgolette è tratto da Lanzerotti 1916: 5; cfr. anche 3-4; Lanzerotti 1915b: 14-15; Lanzerotti 1922: 5-6; Lanzerotti 1942: 20-21; Energia 1955: 106; Società trentina di elettricità 1925: 2-3; Claudio Pavese – Pier Angelo Toninelli, «Anagrafe delle società elettriche: la documentazione di base». In: Storia 1992-1994: I, 818; II, 761; Menapace 1995-1996: 130-132; 173-176; Giuliani 1983-1984: 277-283; 384-386; su Lanzerotti si veda Appendice biografica; è in qualche modo significativo che nelle sue visioni retrospettive di queste vicende – sia prima che dopo la seconda guerra mondiale – Alfredo Giarratana abbia sempre parlato di «costituzione» della Seb nel 1916, rimuovendo completamente Lanzerotti e la Gardesana; vedi Giarratana 1939: 27; Giarratana 1957: 24; del resto anche Claudio Pavese, «La prima grande impresa elettrica: la Edison». In: Storia 1992-1994: I, 497 ed in «Le origini della società Edison e il suo sviluppo fino alla costituzione del 'gruppo' (1881-1934)». In: Fortis – Pavese – Quadrio Curzio 2003: 596, si pone sulla stessa linea.

del Varone, la ferrovia dell'Alta Anaunia e l'Unione trentina per imprese elettriche (Utie). Quest'ultima – società anonima con funzione di cooperativa di secondo grado per i numerosi consorzi elettrici trentini – era stata fortemente indebolita dalle vicende belliche e per la Trentina non fu difficile assumerne il controllo ed indirizzarne i programmi in senso privatistico⁴³. La Società elettrica trentina – largamente controllata dalla Seb – avrebbe dovuto essere il «braccio armato» della Edison nella Venezia Tridentina: Magnocavallo e Giarratana si installarono a Trento fin dal novembre-dicembre 1918 e proposero l'immediato trasferimento della sede legale da Brescia alla città redenta. Ma la vicenda non si sviluppò come programmato da Esterle e Motta: quando Alberto Magnocavallo divorziò dalla Bresciana riuscì, infatti, a conservare la carica di amministratore delegato della Trentina e diede qui piena attuazione al disegno che aveva determinato la sua rottura con Motta.

Nell'ambito della Ste il ruolo della Bresciana venne ampiamente ridimensionato a vantaggio della Sade da un lato e del Banco di Roma con la sua alleata Banca cattolica trentina dall'altro. All'inizio Volpi entrò personalmente nel consiglio di amministrazione – più avanti si fece rappresentare dal suo luogotenente Gaggia – e nel corso del 1920 l'Adriatica aumentò la sua partecipazione⁴⁴.

In Alto Adige la Trentina si presentò entrando in forze nel settore dei trasporti: nel 1919 acquisì il controllo della ferrovia dell'Oltreadige e della funicolare della Mendola. Nel consiglio di amministrazione delle due ferrovie – rinnovato nel 1920 – entrarono Magnocavallo con la carica di presidente, l'altro bresciano Arturo Reggio, il direttore della Banca cattolica trentina Emanuele Caneppele, Franco Zanelli per la Sade ed il barone Andreas

⁴³ Menapace 1995-1996: 108-177; *Libertà*, 19 aprile 1919; Lanzerotti 1942: 13; Lanzerotti 1922: 5; Lanzerotti 1915b: 8-14; Condini 1980-1981: 48-53; Giuliani 1983-1984: 264-270; Filippi 2000-2001: 55; su Melli – che si occupò anche dell'impianto trentino del Ponale – vedi Vitiello 1993: 417-418; Mantegazza 1993: 705; su Gaggia cfr. Vitiello 1993: 434-435; Romano 1979: ad nomen; Rossi 1966: 136-137.

⁴⁴ Romano 1979: 255; Sartori 1979: 391, nota 36; Società trentina di elettricità 1921; Società trentina di elettricità 1924; Alla 3ª Sezione 1923: 8; Lanzerotti 1922: 5; De Rosa 1983: 355 e nota 47; 448-449; Rolf Petri – Maurizio Reberschak, «La Sade di Giuseppe Volpi e la 'nuova Venezia industriale'». In: Storia 1992-1994: II, 346, n. 62; Renato Giannetti, «Vecchi e nuovi sistemi territoriali». In: Storia 1992-1994: II, tabella XIII; 292; 293; 296; Mantegazza 1993: 704; 718.

di Pauli quale unico superstite dei vecchi titolari⁴⁵. A cavallo tra il 1923 ed il 1924, in coincidenza con la positiva conclusione delle cruciali vertenze relative alle concessioni idroelettriche dell' Avisio e dell' Isarco, il Banco di Roma assunse il completo controllo della Trentina e nel consiglio di amministrazione entrò il suo rappresentante Lino De Stefani. Semplici testimoni di uno scontro molto più grande di loro – Caneppele a parte – apparivano i trentini presenti nella società, guidati dal presidente di bandiera Luigi Tambosi. Nel 1925 venne creata per Magnocavallo la poltrona di vicepresidente, mentre alla più alta carica accedeva l'uomo nuovo del gruppo, l'ingegnere pavese Pietro Terenzio Chiesa. Tecnico solido e conosciuto nell'ambiente, dal 1929 presidente dell'Unione degli industriali di Bolzano e deputato per l'Alto Adige, Chiesa fu per un quindicennio la vera eminenza grigia dell'economia provinciale. Sotto la sua guida il «Gruppo trasporti» della Ste si allargò fino a controllare le linee Bolzano-Mendola-Dermulo, Bolzano-Renon, Bolzano-Virgolo, Ora-Predazzo (elettrificata proprio in quel periodo) e numerose linee automobilistiche⁴⁶.

Per quel che riguardava il settore idroelettrico, nella prima metà degli anni venti la Trentina ottenne importanti concessioni sul Valsura, sul Talvera e soprattutto sul basso bacino dell'Isarco; quest'ultima diede luogo, attraverso complesse vicende, alla realizzazione della centrale di Cardano. La Ste assunse inoltre il controllo del Consorzio elettrico del Rio Nero, conquistando una posizione di predominio nella Bassa Atesina e nell'Oltradige. Realizzò infine la centrale della val Gardena in funzione dei suoi programmi di elettrificazione ferroviaria (Ora-Predazzo) e come centrale di servizio per l'impianto di Cardano⁴⁷.

⁴⁵ Per l'attività della Ste nel settore dei trasporti cfr. Sölva 1988: 103-105; Demar 1992: 22-23; Delladio 1987: 187-190; S. Svaiga, «Le magnifiche attività del gruppo della Società trentina di elettricità», *Rivista della Venezia Tridentina*, aprile 1929: 22-25; Giorgio Carignano, «S.T.E. (Società trentina di elettricità)», *Rivista della Venezia Tridentina*, aprile 1930: 33-36; G. Angelico, «Il Gruppo trasporti della S.T.E. (impressioni di viaggio)», *Rivista della Venezia Tridentina*, aprile 1931: 36-38; su Andreas di Pauli vedi Sölva 1988: 55-56.

⁴⁶ Vedi sopra, nota 44; Luigi Tambosi, già segretario della Lega Nazionale, era stato componente della «Commissionissima»; cfr. sopra, n. 8; su Chiesa vedi Appendice biografica.

⁴⁷ Sulle concessioni degli anni venti cfr. Stolcis 1926: 7; le integrali utilizzazioni dei bacini della val d'Ultimo (cinque centrali) e della val Sarentina (due centrali) si sarebbero poi concretizzate solo nel secondo dopoguerra; cfr. Werther 1967: 34-35; sulla storia della centrale del Rio Nero – in particolare sulle origini – cfr. Lona 1980; Fontana 1993: 118;

Ma le vicende finanziarie ed industriali di maggior spessore che riguardavano la Ste – caso Avisio e concessione Sarca-Molveno – si svilupparono in Trentino: il grande affare altoatesino, ovvero la concessione di Cardano, venne invece ceduto ad un sodalizio di nuova costituzione – la Società idroelettrica dell'Isarco (Sidi) – che vedeva ancora una volta in primo piano il Banco di Roma e la Banca cattolica trentina, stavolta alleate con la Sip. Questa cessione non indebolì affatto la Trentina, che alla metà degli anni trenta affiancava la Sip, la Edison e la Sade nel controllo del settore idroelettrico dell'Italia settentrionale⁴⁸.

8. Il tempo della collaborazione

La caccia alla concessione idroelettrica in Alto Adige si scatenò praticamente all'indomani dell'occupazione di Bolzano e del Brennero da parte delle truppe italiane. Le vallate del Sudtirolo non ancora ufficialmente annesso all'Italia vennero percorse in lungo e in largo dai tecnici delle grandi società elettriche nazionali e da impresari più modesti ma ambiziosi che tentavano di battere sul tempo i colossi del settore.

Nel capoluogo – alla ricerca delle migliori combinazioni di partenza – si intrecciavano intanto i colloqui tra gli emissari dell'industria elettrica italiana e gli esponenti più spregiudicati e flessibili del notabilato locale. Questi ultimi presero atto con sorprendente rapidità delle mutate condizioni politiche ed economiche ed anziché rifiutare il contatto col «nemico ereditario» tentarono di governare da vicino i processi in corso, probabilmente senza escludere anche un profitto personale.

Innocenti 1992-1993: 48-53; sulla cessione alla Ste si veda Faustini 1991: 65; Fontana 1993: 236-237; *Piccolo posto*, 22 dicembre 1924; *Landsmann*, 4 ottobre 1924; 11 ottobre 1924; *Brennero*, 9 ottobre 1924; inoltre Biblioteca F. Tessmann – Bolzano, *Rekurs gegen den Verkauf der im Besitz der Gemeinde Neumarkt befindlichen Aktien am Elektrizitätswerk Auer an die Società elettrica generale Trentina, Verona (1924-1925)*, II 7.950; sulle polemiche riguardanti lo scontro tra la Ste ed il barone Andreas di Pauli nell'Oltradige cfr. *Piccolo posto*, 23 gennaio 1926; 20 febbraio 1926; 1 maggio 1926; 24 luglio 1926; Di Michele 1998-1999: 254-256, anche nota 61; sul rapporto tra la centrale della val Gardena e la Ora-Predazzo vedi Belzoni 1930: 335.

⁴⁸ Nel 1934 la Ste aveva 216 milioni di capitale nominale, tre centrali con 190 mila kW installati ed una produzione di 250 milioni di kWh annui; cfr. Giorgio Mortara, «Lo sviluppo dell'industria elettrica in Italia». In: *Nel cinquantenario 1934*: II, 237-238; Orizio – Radice 1964: 208; in particolare sugli affari trentini della Ste cfr. De Rosa 1983: 448-449; Alla 3ª Sezione 1923.

In questo ambito il caso più interessante – e meglio documentato grazie alle ricerche di Maurizio Reberschak – era certamente quello della già citata concessione di Cardano. La vicenda vide in primo piano Alberto Magnocavallo ed Arturo Reggio della Trentina, l'ex direttore tecnico della Bresciana Romeo Melli ed il veneto Achille Gaggia, «alter ego» di Volpi alla Sade. Nell'ottobre 1919 costoro si associarono ad un gruppo di eminenti sudtirolesi e costituirono un organismo per la valorizzazione delle forze idrauliche sudtirolesi denominato Comitato promotore della Società idroelettrica dell'Alto Adige.

La controparte locale era rappresentata da Luis Zuegg di Lana, pioniere del settore idroelettrico e degli impianti a fune, dal suo compaesano e sodale Jakob Köllensperger, capofila delle Casse rurali sudtirolesi, da Erwin Schwarz, erede di una nota dinastia imprenditoriale e bancaria bolzanina, e dai borgomastri di Bolzano Julius Perathoner – che qualche settimana prima si era duramente opposto allo sbarco degli americani – di Merano Karl Bär e di Bressanone Franz von Guggenberg. Nel febbraio 1920 il Comitato presentò un'istanza di derivazione d'acqua dall'Isarco tra Ponte Gardena e Bolzano, corredata dal progetto di una centrale da 140 mila cavalli redatto dall'ingegner Leo Perwanger di Bolzano⁴⁹.

L'iniziativa di Perathoner e degli imprenditori sudtirolesi che lo affiancavano godeva del pieno appoggio della Camera di commercio di Bolzano, che nel marzo 1920 chiese anzi l'«ampliamento dell'impresa col racchiudere nel suo raggio d'azione tutte le forze idriche esistenti», sollecitò «garanzie per la solida finanziamento dell'impresa» ed ipotizzò una «compartecipazione finanziaria per un importo di almeno [il] 40 per cento degli enti legalmente costituiti dell'Alto Adige».

La Camera bolzanina chiese inoltre una «garanzia all'Alto Adige per il suo

⁴⁹ Reberschak 1993: 428; Baghin 1992-1993: 125-126; 139; la concessione di Cardano fu rilasciata il 29 aprile 1922 con determinazione del Commissariato generale per la Venezia Tridentina al gruppo Magnocavallo – Perathoner; per il seguito della vicenda cfr. sotto, capitolo secondo, paragrafi 6-7; per Gaggia la definizione di «alter ego» di Volpi è adottata anche da Vitiello 1993: 434; Marco Doria, «Gli imprenditori tra vincoli strutturali e nuove opportunità». In: Storia 1999: 666; su Zuegg, Perathoner, Köllensperger e Perwanger vedi Appendice biografica; sulla famiglia Schwarz – in origine industriali della birra, poi attivi nelle banche e nelle ferrovie – cfr. Kritzingher 2001; Sölva 1988: 56-57; 104; Hoeniger 1956: 253; Parabola 1993: 207.

fabbisogno presente e futuro e prezzi di favore» e assicurazioni «in questioni riguardanti gli interessi nazionali ed economici» della provincia e «contro gli sfregi al paesaggio nelle costruzioni necessarie». Un mese più tardi – a margine di un importante vertice tra il ministro del Tesoro Luigi Luzzatti ed una delegazione del Deutscher Verband – Perathoner e Köllensperger furono ricevuti a Roma da un non meglio precisato rappresentante del governo il quale, secondo *La Libertà* di Trento, «assicurò i due delegati della buona volontà dei superiori, di trattare tedeschi ed italiani con pari equità; tanto che nelle istituende corporazioni saranno rappresentati in pari forza i tedeschi come gli italiani». Queste promesse vennero accolte con soddisfazione dall'assemblea plenaria della Camera di commercio di Bolzano e con un pizzico di ammirazione ed invidia in Trentino⁵⁰.

Nell'estate del 1920 il gruppo Magnocavallo-Perathoner propose la realizzazione di due centrali in serie sul Valsura tra Santa Valburga e Lana e chiese altre concessioni sul Talvera e sul corso medio dell'Isarco⁵¹. Grosso modo nello stesso periodo la società mista italiana e sudtirolese presentò anche un progetto dell'ingegner Perwanger per il cosiddetto salto di Tel: in questo caso il borgomastro bolzanino entrava in concorrenza con le Etschwerke – il consorzio elettrico gestito dalla sua città e da quella di Merano – che già possedevano in quel luogo una importante centrale e che fin dal 1907 avevano richiesto la concessione di un secondo impianto in serie, domanda rinnovata nel dopoguerra alle autorità italiane.

Un terzo progetto, per il salto di Tel, venne presentato dall'ingegnere trentino Tullio Tschurtschenthaler. I piani di Perwanger e di Tschurtschenthaler prevedevano l'esclusione dal servizio della storica centrale di Tel, la creazione di laghi artificiali tra Plaus e Tel – imponente quello progettato dal professionista trentino – ed uno sfruttamento molto più intenso di quello programmato dalla Etschwerke. Il consorzio elettrico delle due città, come

⁵⁰ Sulle richieste della Camera di commercio bolzanina cfr. *Libertà*, 18 marzo 1920; *Industrie- und Handelszeitung*, 20 marzo 1920; Bonoldi 2001: 49; sulla missione di Perathoner e Köllensperger a Roma e le successive reazioni vedi *Libertà*, 29 aprile 1920; 29 maggio 1920; 2 giugno 1920; sul parallelo vertice tra Luzzatti ed il Deutscher Verband cfr. Corsini – Lill 1988: 61; Benvenuti 1976: 76.

⁵¹ *Volksrecht*, 1 agosto 1920; 3 settembre 1920; *Libertà*, 17 agosto 1920; Baghin 1992-1993: 111-112.

vedremo in seguito, riuscì poi a salvaguardare almeno in parte i propri interessi alleandosi con la Montecatini⁵².

Un'analoga situazione di aspra concorrenzialità si verificò nello stesso periodo anche nell'alto bacino dell'Adige: nel 1921 depositarono i rispettivi progetti il gruppo Magnocavallo-Perathoner, l'ingegner Tschurtschenthaler e la milanese Società nazionale per lo sviluppo delle imprese elettriche. Sia il piano del Comitato promotore che quello di Tullio Tschurtschenthaler prevedevano la realizzazione di un ampio bacino artificiale con derivazioni dai laghi di Resia e dai rii Puni e Solda; il professionista trentino presentò anche un secondo progetto per la zona sopra Lasa, che contemplava un secondo lago artificiale e che provocò l'aspra reazione dei comuni rurali della zona. Molto articolato anche il progetto della Sviluppo, società presieduta da Giuseppe Volpi ed in futuro anello chiave del gruppo veneziano, ma in quel momento ancora legata anche alla Edison. Esso prevedeva centrali a Slingia, Laudes e Glorenza, con derivazioni dai laghi di Resia e dai torrenti Slingia e Ramm. Nonostante questo accavallarsi di progetti ambiziosi la situazione in alta val Venosta rimase congelata fino alla vigilia della seconda guerra mondiale, quando dal confronto uscì vincitrice la Montecatini⁵³.

All'occupazione dell'Alto Adige da parte dell'esercito italiano seguì insom-

⁵² *Archivio per l'Alto Adige*, 1923: 868; Contratto 1924: 5-6; Museo civico di Merano, *Fondo Albert Ellmenreich*, BEE-BEZ, «Vom Mondscheine zum Petroleum-, Gas- und elektrischen Lichte», ritagli non datati dall'*Alpenzeitung*; ESTL-EZ, «L'inaugurazione dei nuovi impianti idroelettrici dell'Adige a Marlengo», ritaglio non datato del *Piccolo posto*; Corazza 1927: 84; Resch 1989: 323-324; Baghin 1992-1993: 103-104; sul seguito della vicenda cfr. sotto, capitolo secondo, paragrafo 4; l'ingegner Tschurtschenthaler (1888-1951) presentò in quegli stessi anni anche un progetto relativo al corso cembrano dell'Avisio – che risultò però in concorrenza con le potenti Ste e Sget – ed un piano riguardante il corso medio dell'Adige a Mori, nel quale subentrò poi la Società elettrica Alto Adige; cfr. Lando 1984: 95; Emanuele Lanzerotti, «Le forze idrauliche tridentine». In: *Terre* 1932: 445; *Acqua* 2000: 25; 48.

⁵³ *Volksrecht*, 15 giugno 1921; *Freiwillige Feuerwehr Graun* 1984: 52; *Südtirol* 1984: 286-287; Prieth 1997: 30-31; per le reazioni locali a queste iniziative – in particolare quelle di Tschurtschenthaler – cfr. *Volksrecht*, 15 giugno 1921; 24 giugno 1921; *Chronik* 1989: 148; per la Sviluppo in quegli anni (la presenza della Edison venne emarginata solo a partire dal 1923) vedi Sartori 1979: 407, nota 112; Romano 1979: in particolare 33; 233; 255; Ilaria Zilli, «Banca e industria elettrica in Italia». In: *Storia* 1992-1994: II, 383-384; Luciano Segreto, «Gli assetti proprietari». In: *Storia* 1992-1994: III, 96-97; 99-100; 101-102; De Luca 2002: 400; per gli ulteriori sviluppi della vicenda fino al secondo dopoguerra cfr. sotto, capitolo secondo, paragrafo 10.

ma un periodo di grande fervore progettuale dominato dalla Società trentina di elettricità e da Alberto Magnocavallo, che approfittarono del vantaggio di aver avviato per primi gli studi ed i contatti e di essersi alleati subito con la miglior controparte locale, raccolta attorno ad Julius Perathoner. Nessuno dei progetti sopra descritti andò in porto come inizialmente concepito, perché successivamente scesero in campo soggetti nuovi e potenti come la Edison, la Montecatini, la Sip e le Ferrovie dello Stato. Magnocavallo ed i suoi soci nazionali – pur non riuscendo a monopolizzare l'Alto Adige – recitarono da protagonisti anche nella fase successiva, mentre Perathoner ed i suoi colleghi sudtirolesi vennero inesorabilmente spazzati via dall'avvento del fascismo.

9. Carlo Feltrinelli ed il Nordtirolo

Tra il 1918 ed il 1923 – inizialmente profittando dell'occupazione di Innsbruck da parte dell'esercito italiano e della situazione internazionale fluida che manteneva il Tirolo settentrionale in bilico tra Vienna, Berlino e Roma – alcuni dei gruppi finanziari italiani impegnati in Alto Adige dispiegarono un'intensa attività anche a nord del Brennero, tentando di inserirsi nella disputa per l'acquisizione delle ingenti forze idrauliche nordtirolesi. Nel gennaio 1920, durante conversazioni con il Landeshauptmann nordtirolese Josef Schraffl, il deputato radical-nazionale italiano onorevole Serrao propose la concessione di un consistente prestito in valuta al Tirolo da parte dell'Italia in cambio di una garanzia sulle risorse idrauliche, minerarie e forestali della regione. Offerte analoghe vennero formulate anche dal comandante militare italiano in Tirolo generale Rossi. Nel marzo 1920 il generale Luigi Cadorna reiterò la proposta in forma ufficiale a nome del governo italiano: nella trattativa lo affiancava un delegato del Banco di Roma.

Questi contatti – che si svolgevano parallelamente a negoziati ben più consistenti tra Innsbruck e Berlino – sfociarono nella costituzione della Tiroler Hauptbank, istituto di credito fondato nel settembre 1920 col mandato di finanziare l'attività industriale soprattutto in campo idroelettrico. Tirolesi e tedeschi – in particolare la Deutsche Bank – avrebbero preferito agire in solitudine, ma le difficoltà economico-finanziarie del momento li indussero a coinvolgere anche le banche italiane. I frutti della trattativa non vennero colti dal Banco di Roma, ma da un gruppo imperniato sul Credito italiano e sulla Banca unione, istituti milanesi vicini alla Edison. La Banca

unione costituiva «il polmone finanziario e [...] la cassaforte della famiglia Feltrinelli» e proprio Carlo Feltrinelli – che occupava posizioni di vertice anche nel Credito e nella Edison – prese le redini della cordata; erede della potente famiglia bresciana di grandi commercianti di legname, che fin dall'Ottocento operava massicciamente in Tirolo ed in altre zone dell'impero austroungarico, egli era figlio di Maria von Pretz della dinastia imprenditoriale delle cartiere di Mezzaselva in val d'Isarco.

Il capitale iniziale della Tiroler Hauptbank venne fissato in trenta milioni di corone; i padroni di casa tirolesi conferirono il 30%, mentre la quota italiana e quella tedesca vennero pareggiate al 35%. Nel consiglio di amministrazione, accanto a quattro tirolesi e due tedeschi, entrarono lo stesso Feltrinelli ed il direttore del Credito italiano Mario Alberti, un triestino già acceso irredentista ed in seguito più volte fiduciario del governo italiano per le questioni finanziarie austriache. Fin dal 1922 la partecipazione italiana nella Tiroler Hauptbank venne però emarginata a mezzo di successivi aumenti di capitale e la maggioranza assoluta venne assunta dalla Deutsche Bank.

Un ulteriore intervento di Carlo Feltrinelli nel settore idroelettrico austriaco si verificò nel 1923, quando acquistò un pacchetto azionario della Steweag (Steirische Wasserkraft- und Elektrizitäts Ag); di questa società, che ottenne numerose concessioni e realizzò diverse centrali in Stiria, l'imprenditore bresciano assunse il completo controllo negli anni seguenti⁵⁴.

⁵⁴ Schober 1978: 155-157; Schober 1982: 437; Steurer 1980: 69-70; Haas 1984: 178-179; Martin 1970: 129-131; Riedmann 1989: 322-323; Burcel 1979: 55; Akten 1950-: Serie A: III: 1985, 262-263; Documenti 1952 sgg.: settima serie: VIII: 1972, 140-143; IX: 1975, 73; Luciano Segreto, «Feltrinelli, Carlo». In: Dizionario 1960-: XLVI: 1996, 104; sulla difficile situazione dell'industria tirolese nell'immediato dopoguerra, che favorì i tentativi italiani, cfr. Alexander 1992: 152-154; 158-162; Luigi Cadorna, comandante in capo dell'esercito italiano fino a Caporetto, negli anni del dopoguerra soggiornò frequentemente in Alto Adige ed in particolare a Mules, ove gli venne conferita la cittadinanza onoraria e gli venne intitolata la via principale; vedi *Archivio per l'Alto Adige*, 1928: 247; 332; *Piccolo posto*, 11 agosto 1926; *Provincia di Bolzano*, 1 luglio 1927; su Cadorna vedi la voce di Giorgio Rochat in Dizionario 1960-: XVI: 1973, 104-109; la definizione della Banca unione si deve a Luciano Segreto, «Gli assetti proprietari». In: Storia 1992-1994: III, 115; sulla famiglia Feltrinelli-von Pretz vedi l'Appendice biografica; i Feltrinelli saranno presenti anche alla zona industriale di Bolzano attraverso la Masonite; cfr. sotto, capitolo quarto, paragrafo 12; su Mario Alberti si veda la voce di Luigi Bulferetti in Dizionario 1960-: I: 1960, 713-714; durante la grande guerra egli era stato tra coloro che avevano sottolineato l'importanza economica dell'annessione delle terre irredente; cfr. Alberti 1916: 93-97.

10. Industria elettrica e fascismo

Industria «politica» per sua stessa natura nel corso di tutta la sua storia, anche col fascismo l'industria elettrica non faticò a trovare la giusta sintonia⁵⁵. Per tutto l'arco del Ventennio il governo fascista, al quale non mancarono fin dagli esordi autorevoli appoggi da parte di alcuni imprenditori del settore, assecondò con importanti misure legislative la politica industriale e finanziaria dei principali gruppi elettrici. Durante il periodo De Stefani – ha scritto Valerio Castronovo – venne definitivamente «accantonata qualsiasi prospettiva di intervento pubblico, diretto o indiretto, nello sfruttamento delle risorse idrauliche e si diede mano libera ai progetti privati di controllo della produzione e distribuzione dell'energia elettrica per intere regioni, al di là degli interessi e delle aspirazioni degli enti locali»⁵⁶.

Qualche tensione tra elettrici e fascismo si verificò solo nella fase del consolidamento del regime: tra il 1924 ed il 1925, dopo il delitto Matteotti, il senatore Ettore Conti (titolare dell'omonimo gruppo) e gli onorevoli Giangiacomo Ponti (Sip) e Giacinto Motta (Edison) capeggiarono un'effimera fronda degli elettrici. Non a caso nel luglio 1925, quando tramontò la stella di De Stefani, Mussolini lo sostituì al ministero delle Finanze con Giuseppe Volpi il quale – come Belluzzo che rimpiazzava Nava all'Economia nazionale – rappresentava in primo luogo proprio le istanze degli elettrici⁵⁷. E così l'industria elettrica riprese indisturbata la lunga marcia che doveva portare la potenza installata delle centrali italiane dal milione e mezzo di kW del 1918 ai quattro milioni di kW del 1930 ed ai quasi sette milioni di kW dei primi anni quaranta.

⁵⁵ Rossi 1962: 64-66; ad Ernesto Rossi si deve anche l'etichetta di industria «politica»; un'industria – spiegava egli nel pieno del dibattito sulla nazionalizzazione – «che finora ha fatto i suoi migliori affari nei gabinetti dei ministri e nelle aule parlamentari».

⁵⁶ Castronovo 1980: 165; 175-176; Caizzi 1965: 491-493; Coriasco 1988: 308-309; Falchero 1994: 130-138; il brano tra virgolette è tratto da Castronovo 1975: 259.

⁵⁷ Melograni 1980: 110-113; 117-118; 122-123; 139; Conti 1986: 211 sgg.; Bolchini 1989: 359-360; Sarti 1977: 88; Rossi 1966: 274-275; Toniolo 1980: 76-80; su Conti e Motta vedi sopra, n. 9; su Ponti cfr. Vitiello 1993: 425-427; su De Stefani vedi Marcoaldi 1986; Missori 1986: 200; Savino 1937: 219; su Volpi vedi sopra, n. 23; su Belluzzo cfr. la voce di Enzo Pozzato e Piero Melograni in Dizionario 1960-: VIII: 1966, 14-16; Vitiello 1993: 483-484; Missori 1986: 169; Savino 1937: 83.

Nello stesso arco di tempo la capacità produttiva passò da quattro ad undici e poi ad oltre venti miliardi di kWh⁵⁸.

Il movimento dei fasci non dimenticava mai di citare nei suoi vaghi ma omnicomprensivi piani d'azione la dinamica e generosa industria elettrica: anche il programma della Federazione provinciale fascista di Trento, approvato il 6 aprile 1922, chiedeva al punto quattro uno «sfruttamento delle forze idriche della Venezia Tridentina a vantaggio della Nazione secondo un programma organico coordinato per tutta la regione»⁵⁹. Ed appena giunto al potere – con un regio decreto del marzo 1923 – il fascismo estese alle terre liberate la legislazione italiana sulle acque, ispirata al criterio generale dell'accentramento burocratico. Con questo provvedimento gli interessi dell'agricoltura vennero nettamente sottomessi anche in Alto Adige a quelli dell'industria elettrica nel settore, vitale per entrambe, del controllo delle risorse idriche. Oltretutto questo processo di subordinazione, che nelle vecchie province era durato decenni ed aveva conosciuto il punto di svolta attorno al volgere del secolo, si realizzò in Alto Adige praticamente di punto in bianco⁶⁰.

Nel 1923 si registrò ancora un certo fervore di attività da parte dei comuni e delle aziende consorziali sudtirolesi⁶¹, ma a partire da quel momento –

⁵⁸ Istituto centrale di statistica 1958: 135; Faletti 1950: 9; 19; Orizio – Radice 1964: 337-338; Isenburg 1986: 30; tabella 3; Mainardis 1952: 28, figura 7; 29; Associazione nazionale imprese distributrici di energia elettrica – Anidel 1946: 41, tabella II.

⁵⁹ Il brano tra virgolette è tratto da *Archivio per l'Alto Adige*, 1922: 288; Negri 1973: 207-208; cfr. anche Adler 1979: 34; per quel che riguarda i programmi nazionali vedi De Felice 1978: 26; 120; già il programma dei fasci del giugno 1919 chiedeva la «messa in valore di tutte le forze idrauliche» e quello del Pnf del 1921 aveva come obiettivo immediato «l'elettrificazione delle ferrovie ed in genere lo sfruttamento delle forze idriche».

⁶⁰ Il provvedimento citato era il regio decreto 25 marzo 1923, n. 913 (la cui rilevanza è stata sottolineata anche da Adler 1979: 107, e da Freiberg 1989-1990: I, 268) che estese alle terre liberate anche il regio decreto legge 9 ottobre 1919, n. 2.161, che innovava profondamente la legge italiana sulle acque (cfr. Conti 1986: 125-127); sulla svolta di fine secolo in Italia vedi Giannetti 1985: 79; 81; 173; in generale sull'evoluzione della legislazione italiana sulle acque tra Ottocento e Novecento cfr. Daniela Manetti, «La legislazione sulle acque pubbliche e sull'industria elettrica». In: *Storia* 1992-1994: I, 111-124; Maria Ottolino, «L'evoluzione legislativa». In: *Storia* 1992-1994: II, 465-477.

⁶¹ Nella prima metà del 1923 – nella sola val Venosta – il paese di Mazia iniziò la costruzione di una centralina, Prato Stelvio ne progettò una sul rio Solda ed il comune di Laces pianificò l'ampliamento della centrale esistente; cfr. *Volksrecht*, 2 marzo 1923; 13 aprile 1923; 27 giugno 1923; interessante e particolare – sempre nel 1923 – il caso dell'Azienda elettrica di Dobbiaco: decisa la realizzazione di una seconda centrale, si trovò ben presto

come ha scritto Otto Stolz – non si prestò più «alcuna attenzione agli antichissimi diritti acquisiti dai contadini sui corsi d'acqua per l'irrigazione». Nel secondo dopoguerra le conseguenze pratiche di questa situazione inedita per l'Alto Adige (abbassamento della falda freatica, inaridimento di sorgenti, ecc.) vennero poi sfruttate in chiave propagandistica dalla destra tedesca favorevole all'ipotesi «agraria» di sviluppo del Sudtirolo⁶².

in difficoltà con il finanziamento; raggiunse allora un accordo con la Cooperativa elettrica di distribuzione di Cortina d'Ampezzo che garantì la prosecuzione dei lavori ed assicurò per il futuro – e con reciproca soddisfazione – a Dobbiaco lo smercio ed a Cortina la regolare fornitura; cfr. *Festschrift* 1950: 21-23.

⁶² La citazione tra virgolette è tratta da Stolz 1955: 744; cfr. anche Fiebiger 1959: 143; gli autori ai quali ci si riferisce in seguito sono Burger 1956: 106, e Welsperg 1962: 144-145; 162; 259; 265-268; sulla posizione dei due vedi Stuhlpfarrer 1971: 167-168; nello stesso saggio vengono anche messi a confronto i sostenitori delle tesi «agraria» ed «industriale» di sviluppo dell'Alto Adige; il pesante impatto dell'industria elettrica su una società prevalentemente agricola e comunque di stampo tradizionale è stato un dato comune a molte aree; per il caso dell'Alto Piave cfr. Modesti 1984: 314; per la Valtellina Alexander Laszlo – Ignazio Masulli, «Elettricità e vita sociale». In: *Storia* 1992-1994: I, 663-669; Polatti 2002: 22-27; Isenburg 1986: 159, n. 224; per la Valdossola Marco Fortis, «Lo sviluppo delle centrali idroelettriche e dei serbatoi alpini del Gruppo Edison dagli inizi del Novecento fino alla nazionalizzazione: i casi dei bacini del Toce e del Liro – Mera». In: Fortis – Pavese – Quadrio Curzio 2003: 737-739 (in particolare 737, n. 99); sull'impatto leggermente più morbido nella valle del Brasimone vedi Alexander Laszlo – Ignazio Masulli, «Elettricità e vita sociale». In: *Storia* 1992-1994: I, 681-687; sul dibattito nei primi anni cinquanta cfr. Isenburg 1986: 158-168; nella nota 240 di pagina 164 vi è un riferimento alle critiche di Friedl Volgger alla Camera contro la gestione delle acque in val Venosta da parte della Montecatini ed alla replica dell'azienda milanese.

Le risorse idroelettriche altoatesine le realizzazioni

1. Le centrali elettriche in Alto Adige prima e dopo la Grande Guerra

Ha scritto Ferdinando Milone che l'abbondanza di energia idraulica del Trentino-Alto Adige «poco interessava la vecchia Austria, abbastanza ben fornita di carbon fossile in altre sue regioni dotate anche di minerali ferrosi; [...] al contrario, entrate queste terre nei confini di un paese privo di carbone [...], si è avvertito subito il bisogno di trarre profitto dalle sue ricchezze idrauliche»¹. Queste osservazioni spiegano sia la ragione del limitato sviluppo delle centrali elettriche nell'odierno Alto Adige prima della Grande Guerra che il motivo della loro impetuosa espansione, in numero ed in potenza, dopo il 1918. Proprio alla vigilia della guerra erano in gestazione alcuni importanti progetti – ai quali si interessavano il capitale germanico ed americano – in val Sarentina, nella bassa val d'Isarco, sulla Rienza ed in alta val Venosta², ma nei fatti operavano nell'intero Sudtirolo appena una ventina di centrali elettriche degne di nota, modernamente attrezzate, perlopiù a carattere comunale o consorziale, con una potenza installata

¹ Milone 1955: 214; vedi anche Fiebiger 1959: 141; Ruth Kleon-Praxmarer, «Richtungswechsel. Die Zwischenkriegszeit im Zeichen der staatlich gelenkten Industrialisierung». In: Parabola 1993: 152; testimonianze contemporanee in Senato del Regno 1921: 7-8; Cucchetti s.d.: 71; Lentner 1927: 166.

² Lanzerotti s.d.: 19; Archivio per l'Alto Adige, 1907: 208; 1911: 247; Dörrenhaus 1933: 127; Reberschak 1993: 426-427.

complessiva di circa 30 mila Kw ed una produzione annua di venti milioni di kWh³.

La situazione riferita al 1912 è illustrata dettagliatamente nella TABELLA 1⁴. La media aritmetica delle potenze installate di questi impianti era di oltre 1.200 kW, ma escludendo dal calcolo le due centrali delle Etschwerke il valore scendeva ad appena 380 kW.

Nel periodo interbellico, accanto a questi piccoli impianti e talvolta sovrapponendosi ad essi, nacquero le grandi centrali realizzate dalle società elettriche nazionali. Confrontando la TABELLA 2 e la TABELLA 3 (entrambe riferite al 1937) possiamo chiaramente notare le differenze intercorrenti tra le imprese di carattere locale, eredi delle centrali dell'anteguerra, e le installazioni controllate direttamente dal capitale italiano o dai grandi comuni totalmente italianizzati. Il dato più evidente è che la media aritmetica delle potenze installate delle centrali «tedesche» era di 556 kW, la media di quelle «italiane» di 27.162 kW; anche escludendo dal calcolo l'impianto di Cardano, che falsava la media generale, essa raggiungeva pur sempre gli 11.581 kW. Con il successivo decollo delle centrali di Ponte Gardena e Bressanone la potenza installata complessiva degli impianti dell'Alto Adige si attestò sul mezzo milione di kW⁵.

La produzione complessiva dell'Alto Adige raggiunse il miliardo di kWh attorno al 1930. Verso la metà degli anni trenta si registravano dati di poco

³ Ciarlantini 1919: 122; Giarratana 1939: 27; Wirtschaftliche Lage 1919; la valutazione della produzione in Adolf Leidlmaier, «Bevölkerung und Wirtschaft 1919-1945». In: Südtirol 1965: 376; Robert von Fioreschy, «Die Wirtschaftsstruktur Südtirols». In: Südtirol 1960: 260; la stima della potenza installata (che è in linea con altre nostre indagini più analitiche) in G.F. 1957; Adler 1979: 107; Robert von Fioreschy, «Die Wirtschaftsstruktur Südtirols». In: Südtirol 1960: 260; Raumordnungsplan 1967: 157; Battisti 1915: 190; più generosa la valutazione di Comitato per l'ingegneria del Consiglio nazionale delle ricerche 1930: 75 (52 mila kW, ma riferiti al 1918); sull'industria elettrica sudtirolese prima della guerra si veda in particolare la ricca tesi di laurea Innocenti 1992-1993.

⁴ I dati della tabella sono stati riportati anche da Domenico Civita, «Il problema idroelettrico in Italia e l'attività delle imprese elettriche (1921)». In: Orizio – Radice 1964: 125-126, ove apprendiamo che – unica in Sudtirolo – la centrale di Ora aveva anche 190 kW termoelettrici; altri dati, non sempre compatibili, in *Archivio per l'Alto Adige*, 1912: 603-604; Comitato per l'ingegneria del Consiglio nazionale delle ricerche 1930: 72-74 (riferiti al 1918).

⁵ 483 mila kW nel 1942 secondo un promemoria italiano del 4 febbraio 1946 riportato in Documenti 1952-: decima serie: III: 1993, 866; 510 mila kW nel 1945 secondo Robert von Fioreschy, «Die Wirtschaftsstruktur Südtirols». In: Südtirol 1960: 260.

TABELLA 1: IMPIANTI IN ESERCIZIO IN ALTO ADIGE CON ALMENO 50 kW INSTALLATI (1912)

CENTRALE	ESERCENTE	ANNO DI FONDAZIONE (AMPLIAMENTO)	POTENZA (KW)
MALLES	A. E. MALSERHAIDE	1903 (1910)	650
TRAFOI	J. ORTLER	1912	50
SILANDRO	COMUNE	1902	50
LACES	COMUNE	1910	70
PARCINES	COMUNE	1908	140
TEL	ETSCHWERKE	1898 (1904)	8.000
SENALES	ETSCHWERKE	1912	12.000
LANA	L. ZUEGG	1903 (1911)	1.150
MOLINI DI TURES	J. BEIKIRCHER	1897 (1906)	50
CAMPO TURES	A. E. AM TOBL	1908	220
MONGUELFO	L. PATZ & CO.	1907	80
DOBBIACO	A. E. COMUNALE	1900 (1907)	620
BRUNICO	A. E. COMUNALE	1903 (1906)	450
VALDAORA	SOCIETÀ EL. VALDAORA	1912	90
VIPITENO	COMUNE	1911	350
BRESSANONE	A. E. COMUNALE	1903	1.400
CASTELROTTO	COMUNE	1895 (1905)	150
SELVA VAL GARDENA	COMUNE	1904	70
ORTISEI	F. DEMETZ	1900	220
NOVA LEVANTE	A. E. NOVA LEVANTE	1912	80
DODICIVILLE	COMUNI DI BOLZANO E GRIES	1901	1.530
CALDARO	A. DI PAULI	1903	130
ORA	COMUNI DI EGNA, SALORNO, TERMENO, BRONZOLO E ORA	1900	430
TOTALE			27.980
MEDIA			1.216
Fonte: Statistik 1913: 2 sgg.			

TABELLA 2: IMPIANTI IN ESERCIZIO IN ALTO ADIGE CONTROLLATI DA SOCIETÀ NAZIONALI (1937)

CENTRALE	ESERCENTE	CORSO D'ACQUA	PORTATA (MC/SEC)	SALTO (M)	POTENZA (KW)
SENALES	AEC	SENALES	3,390	318,76	12.800
TEL	AEC	ADIGE	24,000	71,34	23.400
MARLENGO	S. E. ALTO ADIGE	ADIGE	23,880	129,70	35.520
BRESSANONE	COMUNE	RIENZA	12,000	26,50	4.290
PRATI	CISALPINA	VIZZE	5,433	359,58	23.800
STILVES	CISALPINA	ISARCO	4,000	6,00	230
PREMESA	S. E. ALTO ADIGE	GARDENA	2,140	320,96	8.960
PONTE ISARCO	STE	GARDENA	1,800	195,00	3.200
CARDANO	SIDI	ISARCO	64,500	164,30	182.970
DODICIVILLE	AEC	EGA	1,068	213,75	3.200
ORA	STE	ORA	?	?	412
TOTALE					298.782
MEDIA					27.162
Fonti: Giarratana 1939: 28; Fussenegger 1941: 53.					

superiori, che sono riportati nella TABELLA 4. A cavallo della seconda guerra mondiale venne infine doppiata la boa dei due miliardi di kWh, che costituivano il 12% della produzione nazionale⁶.

Accanto ai grandi numeri sopravviveva comunque in Alto Adige anche la tradizione dei piccoli autoproduttori: nel 1936 – secondo una relazione ufficiale – lavoravano 158 centrali per uso commerciale con una potenza installata di 265 mila kW, ma anche 264 officine per uso proprio con appena 1.896 kW installati ed una produzione annua di circa due milioni di kWh⁷.

⁶ Adolf Leidlmair, «Bevölkerung und Wirtschaft 1919-1945». In: Südtirol 1965: 376; Leidlmair 1958: 235; De Block 1954: 203; Werther 1967: 54; Documenti 1952-: decima serie: III: 1993, 866; Petri 1989a: 94; Petri 1990: 135; Robert von Fioreschy, «Die Wirtschaftsstruktur Südtirols». In: Südtirol 1960: 260.

⁷ Relazione 1937: 120.

TABELLA 3: IMPIANTI IN ESERCIZIO IN ALTO ADIGE CONTROLLATI DA SOCIETÀ LOCALI (1937)

CENTRALE	ESERCENTE	CORSO D'ACQUA	PORTATA (MC/SEC)	SALTO (M)	POTENZA (KW)
MALLES	A. E. LANDA DI MALLES	ADIGE	2,000	32,00	820
LANA DI SOPRA	SOC. EL. LANA D'ADIGE	VALSURA	2,000	22,50	1.160
LANA DI SOTTO	SOC. EL. LANA D'ADIGE	VALSURA	2,300	33,00	703
DOBBIACO	OFF. EL. DOBBIACO	VALLETTINA	0,078	385,00	595
DOBBIACO	OFF. EL. DOBBIACO	RIENZA E S. SILVESTRO	3,130	12,50	600
CAMPO TURES	COMUNE	RIVA	0,750	37,70	240
GAIS	A. E. BRUNICO	MOLINI	0,145	322,24	450
BRUNICO	A. E. BRUNICO	RIENZA	5,000	6,23	230
MEZZASELVA	G. DE PRETZ	ISARCO	10,230	4,95	?
PONTIVES	L. DEMETZ	GARDENA	1,717	40,28	650
LAION	COMUNE	GARDENA	1,600	22,20	380
NOVA LEVANTE	ALBERGHI ALPINI	PUCCOLIN E LAGO CAREZZA	0,450	81,00	406
BOLZANO	COTONIFICIO BOLZANO	TALVERA	4,350	8,18	438
TOTALE					6.672
MEDIA					556
Fonti: Giarratana 1939: 28; Fussenegger 1941: 53.					

TABELLA 4: PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA IN ALTO ADIGE (1936-1938)

ANNO	PRODUZIONE DELL'ALTO ADIGE (KWH)	PERCENTUALE DELLA PRODUZIONE NAZIONALE
1936	1.034.949.000	7,85
1937	1.073.065.000	7,45
1938	1.118.960.000	7,80
Fonte: Südtirols Wasserkräfte s.d.: 3.		

2. Le stime

Nel corso degli anni, mentre ferveva in Alto Adige l'attività dei costruttori di centrali, vari tecnici più o meno qualificati tentarono di stimare le possibilità di massimo sfruttamento delle risorse idrauliche della zona. Prendendo come base le contemporanee capacità della tecnica, essi calcolavano quanti e quali impianti si sarebbero potuti installare nelle vallate altoatesine e quanta energia essi avrebbero potuto produrre. Le prime stime di questo tipo risalivano al periodo antecedente la grande guerra, ma fu negli anni venti e trenta che le proiezioni si moltiplicarono con risultati non uniformi, come si può rilevare dalla TABELLA 5. È bene precisare che non tutti i dati riportati si riferivano a ricerche di prima mano e che alcune valutazioni riguardavano la potenza massima teoricamente utilizzabile, altre quella economicamente installabile.

3. Dalle Etschwerke all'Azienda elettrica consorziale

A cavallo della grande guerra le Etschwerke costituivano sicuramente la realtà più appariscente del settore idroelettrico sudtirolese: grazie ai 20 mila kW installati delle centrali di Tel e Senales, l'azienda consorziale costituita ed amministrata dai comuni di Bolzano e Merano copriva due terzi della potenza disponibile in provincia e soddisfaceva due terzi delle utenze pubbliche e private, comprese quelle industriali. L'impianto di Tel, entrato in funzione nel 1898, aveva in origine una potenza installata di 5.300 kW ed una produzione di quattro milioni di kWh annui: misere cifre, se confrontate con quelle delle centrali degli anni venti e trenta, ma alla fine dell'Ottocento simili installazioni erano «ancora una rarità nel complesso dell'area alpina». Nel 1904 la potenza installata era stata aumentata ad ottomila kW⁸.

⁸ La frase tra virgolette è tratta da Sailer 1973: 249; la centrale di Tel sfruttava la parte più alta dell'omonimo dislivello; le acque dell'Adige erano derivate a monte della «segheria di Tel»; la galleria era semplicemente scavata nella roccia, mentre la tubazione forzata del diametro di tre metri era realizzata in lamiera di ferro rivestita con calcestruzzo; per l'epoca si trattava di un'opera ingegneristica di altissimo livello; sulle origini della centrale di Tel cfr. «Die Ara Perathoner». In: Bozen 1973: 46; Miller 1899 (Oscar von Miller era il progettista della centrale); Ellmenreich 1911-1912: 48-54; *Archivio per l'Alto Adige*, 1917: 94; Ferraris 1922: Appendice, 15; Pokorny 1929: 27-30; Zikeli 1930: 5-8; 11-15; 29-30; Reindl 1931: 161; Piersanti s.d.: 32; Werther 1967: 10-13; Sailer 1973: 248-249; Desaler

TABELLA 5: POTENZIALITÀ IDROELETTRICHE DELL'ALTO ADIGE E DELLA VENEZIA TRIDENTINA (1911-1933)

AUTORE	ANNO	POTENZA MASSIMA INSTALLABILE (KW)		PRODUCIBILITÀ MASSIMA (MILIARDI DI KWH)	
		ALTO ADIGE	VENEZIA TRIDENTINA	ALTO ADIGE	VENEZIA TRIDENTINA
W. CONRAD	1911	228.000			
E. LANZEROTTI	1915	111.000			
C. BATTISTI	1915	202.000	364.000		
A. R. TONIOLO	1919	227.000			
DER TIROLER	1919	369.000			
P. GRIBAUDI	1921	235.000			
V. DE GIOVANNI	1921		736.000		
G. REVESSI	1923	434.000	774.000		1,3
H. V. GASTEIGER	1925	443.000			
T. STOLCIS	1926		1.100.000	5,9	9,5
P. GIANFERRARI	1927	368.000	736.000		
A. TACCANI	1929		950.000	4,1	7,8
P. ROST	1929		950.000		7,8
P. MARINONI - A. TESTA	1930		950.000		7,8
CONSIGLIO E UFFICIO DEL- L'ECONOMIA DI BOLZANO	1930	590.000			
CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE	1930	872.000	1.642.000		
SERVIZIO IDROGRAFICO DEL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI	1931-1933	1.335.000	2.306.000		
G.B. MARZIALI	1933	590.000			

Fonti: Lanzerotti 1915a: 8; Battisti 1915: 190; Toniolo 1919: 62-65; Wirtschaftliche Lage 1919; Gribaudi 1921: 19; De Giovanni 1921: 249; Reversi 1923: 45-47; Gasteiger 1925: 23; Stolcis 1926: 8 sgg.; Gianferrari 1927: 654-655; Taccani 1929: 736; Rost 1929: 76; Consiglio e ufficio provinciale dell'economia di Bolzano 1930: 162; Comitato per l'ingegneria del Consiglio nazionale delle ricerche 1930: 75; 84; 95; 100; Freiberg 1989-1990: II, 734; Ranieri 1956: 127-135.

Nel 1912 era stato completato nei pressi di Naturno il secondo impianto delle Etschwerke, denominato centrale di Senales, che sfruttava un salto di oltre 300 metri ed aveva in origine una potenza installata di 12 mila kW⁹. A livello regionale le Etschwerke costituivano la punta avanzata di un gruppo di aziende elettriche municipalizzate che non aveva uguali in Italia: alla fine del 1918 esattamente la metà degli ottanta impianti elettrici italiani gestiti da municipalizzate sorgevano infatti nella Venezia Tridentina. «L'abbondanza di risorse idrauliche [...] e la legislazione austriaca che aveva privilegiato, anche per ragioni fiscali, le gestioni comunali rispetto ai gruppi elettrocommerciali – ha scritto Piero Bolchini – erano stati i fattori rilevanti per questa fioritura»¹⁰.

Le Etschwerke erano un'azienda sana – tra il 1905 ed il 1919 avevano conferito alle città proprietarie un utile netto di un milione di corone – ma uscirono dalla guerra con una dotazione tecnica obsoleta. La centrale di Tel era palesemente invecchiata ed un prestito di due milioni di lire accordato dalla Cassa di risparmio di Bolzano non bastò per rinnovare gli impianti. Nei primi anni del dopoguerra, a fronte di una domanda crescente, le Etschwerke valutarono diversi progetti di ampliamento (una nuova centrale a Marlengo, un bacino di ritenuta in val Senales, un impianto termico a Bolzano) ma tutte le proposte vennero accantonate per problemi di finanziamento¹¹. Subito dopo la marcia fascista su Bolzano entrarono nel consiglio di amministrazione i primi due membri di lingua italiana: il

1985: 322-324; Peter Aichner, «Weiße Kohle als Kraftquelle. Die Stromversorgung in Südtirol». In: Parabola 1993: 70-72; Innocenti 1992-1993: 105-132; Baghin 1992-1993: 84-87; Azienda energetica consorziale – Etschwerke s.d.: 6-15; Leonardi 1999: 531-536.

⁹ Le opere di presa erano situate tra Ratisio Vecchio e Ratisio Nuovo; ad una galleria di derivazione di quattro chilometri e mezzo seguiva la condotta forzata costituita da un tubo d'acciaio di un metro e mezzo di diametro; la portata non eccezionale era compensata dall'altezza del salto; sulla centrale di Senales vedi Ellmenreich 1911-1912: 54-57; Ferraris 1922: Appendice, 15; Corazza 1927: 273-283; 310-318; Zikeli 1930: 15-17; Reindl 1931: 161; Zikeli 1923: 18-22; Sailer 1973: 249; Desaler 1985: 324-325; Duschek – Wenter 1991: 74; 75-76; 78; 83-84; Innocenti 1992-1993: 145-159; Azienda energetica consorziale – Etschwerke s.d.: 21-22; Architettura 1993: 51.

¹⁰ Piero Bolchini, «Le aziende municipalizzate e l'evoluzione del sistema elettrico». In: Bolchini 1999: 17; 20.

¹¹ *Dolomiten*, 30 giugno 1934; Zikeli 1923: 3 sgg.; *Volksrecht*, 10 febbraio 1922; 21 aprile 1922; 14 maggio 1922; Ferraris 1922: 89; Azienda energetica consorziale – Etschwerke s.d.: 55.

borgomastro di Bolzano Julius Perathoner venne sostituito dal commissario prefettizio Augusto Guerriero, al quale succedettero i vari commissari prefettizi e podestà del capoluogo, e quindi giunse anche l'ispettore del R. Circolo ferroviario Roberto Bellipanni. Erano i primi segnali del processo di italianizzazione e fascistizzazione dello storico consorzio sudtirolese¹². Nell'estate del 1923 si diffusero voci – prontamente smentite – di una privatizzazione della società¹³. Con l'estensione alle nuove province della legge comunale e provinciale italiana – ed in particolare del Testo unico sulle municipalizzazioni del 1925 che non consentiva ai comuni l'esercizio diretto di un'industria – la gestione delle Etschwerke fu devoluta ad un nuovo consorzio funzionante come ente autonomo. Il capitale iniziale venne fissato in 500 mila lire in azioni da mille lire, delle quali 470 rimasero di proprietà dei due comuni e trenta vennero ripartite tra la Cassa di risparmio di Bolzano, la Cassa di risparmio di Merano e la Banca cooperativa di Trento. Il nuovo consorzio municipalizzato decollò il primo gennaio 1926, data alla quale le Etschwerke assunsero anche la nuova denominazione di Azienda elettrica consorziale delle città di Bolzano e Merano (Aec)¹⁴. Negli anni venti l'Azienda sviluppò un'intensa opera di ampliamento degli impianti e della rete di distribuzione. Raggiunse un complesso accordo con la Montecatini, che analizzeremo dettagliatamente nel prossimo paragrafo, a seguito del quale uscì «definitivamente – ha spiegato Andrea Leonardi – da una dimensione squisitamente locale per entrare in collegamento con l'industria del Settentrione italiano e lavorare in parallelo con società di rilevanza nazionale, ponendosi allo stesso tempo tra le aziende elettriche comunali più rilevanti del Paese». Nel 1928 assunse la titolarità della piccola centrale di Bolzano, che l'ex comune rurale di Dodiciville

¹² Zikeli 1930: 30; Zikeli 1923: 29; 31; *Archivio per l'Alto Adige*, 1922: 265; *Ponte*, 10 dicembre 1922; *Südtiroler Heimat*, 1 luglio 1936; gennaio 1938; Freiberg 1989-1990: II, 749; su Perathoner vedi Appendice biografica.

¹³ *Landsmann*, 28 agosto 1923; 5 settembre 1923; 10 settembre 1923; 15 settembre 1923.

¹⁴ *Archivio per l'Alto Adige*, 1923: 866-867; Zikeli 1933: 372; Zikeli 1930: 32-35; *Provincia di Bolzano*, 19 luglio 1930; *Archivio per l'Alto Adige*, 1928: 474; *Eco della settimana*, 5 luglio 1924; 26 settembre 1925; *Dolomiten*, 30 giugno 1934; Piersanti s.d.: 38; Werther 1967: 18-20; Azienda energetica consorziale – Etschwerke s.d.: 45-46; Leonardi 1999: 547-548; sul passaggio dal vecchio al nuovo consorzio si veda la dettagliata relazione del commissario straordinario avvocato Cardamone in «Il nuovo ordinamento delle Aziende elettriche di Bolzano e Merano». *Piccolo posto*, 26 maggio 1926.

TABELLA 6: CENTRALI DELL'AZIENDA ELETTRICA CONSORZIALE (1927-1929)

CENTRALE	POTENZA INSTALLATA (KW)	PRODUZIONE (KWH)		
		1927	1928	1929
BOLZANO (EX DODICIVILLE)	1.682	-	5.930.090	3.269.700
SENALES	11.936	52.177.100	58.735.440	53.982.360
TEL	19.396	107.660.280	123.546.440	98.888.770
TOTALI	33.014	159.837.380	188.211.970	156.140.830
Fonte: Consiglio e ufficio provinciale dell'economia di Bolzano 1930: 163.				

aveva costruito all'inizio del secolo allo sbocco della val d'Ega. In meno di un quinquennio la produzione di energia elettrica dell'Aec venne più che triplicata, passando da 50 milioni di kWh nel 1923-1924 a 100 milioni un paio d'anni dopo ed a più di 150 milioni a partire dal 1927 (TABELLA 6). Questi dati collocavano l'Azienda elettrica consorziale al secondo posto nella graduatoria nazionale delle aziende elettriche municipalizzate, dietro a Milano ma davanti a Torino, Roma, Napoli e Verona. Nel 1931 l'Aec si classificava quinta per potenza installata dietro a Torino, Milano, Verona e Roma, ma confermava la seconda piazza sotto il profilo della produzione¹⁵.

Alla metà degli anni trenta la rete di distribuzione dell'Azienda elettrica consorziale – che iniziava a versare il suo tributo di energia anche alla zona industriale di Bolzano – si estendeva per oltre 1.100 chilometri al

¹⁵ Il brano tra virgolette è tratto da Leonardi 1999: 547; molte informazioni sull'attività dell'Aec fino al 1931 in Zikeli 1933: 365-374; cfr. anche Condini 1925: 34-35; Condini 1926: 32; parecchi dati riferiti al 1932 in Piersanti s.d.: 35-36; sulla centrale ex Dodiciville ed il suo passaggio all'Aec vedi Visintin 2003: 24-49; *Provincia di Bolzano*, 19 gennaio 1928; Zikeli 1930: 35-36; «Gli impianti dell'Azienda elettrica consorziale di Bolzano e Merano». In: *Attività* 1929: 18; *Dolomiten*, 30 giugno 1934; Werther 1967: 14; Sailer 1973: 250; Innocenti 1992-1993: 60-71; Azienda energetica consorziale – Etschwerke s.d.: 46; per il confronto tra le aziende elettriche municipalizzate nazionali cfr. Andrea Giuntini, «Fonti statistiche». In: *Storia* 1992-1994: III, 1.257, che riporta anche dati relativi a Bressanone, Stilves, Tires e Vipiteno; i dati del 1931 da Renato Giannetti, «Investimenti e tariffe». In: Bolchini 1999: 120, che cita anche Campo di Trens.

servizio di 23 comuni e 41 mila utenti. La posizione nella graduatoria dei comuni italiani esercenti aziende elettriche era sempre ragguardevole: per potenza installata l'Aec si collocava al quarto posto dopo Milano, Torino e Roma¹⁶.

4. Angelo Omodeo e la centrale di Marlengo

La centrale di Tel delle Etschwerke sfruttava solo una minima parte del notevole dislivello che separa lo sbocco della val Venosta dalla piana meranese. Le stesse Etschwerke, come abbiamo già visto, si interessavano all'ulteriore salto ancora disponibile fin dal periodo prebellico ed all'inizio degli anni venti entrarono in concorrenza altri due progetti presentati rispettivamente dal gruppo Perathoner-Magnocavallo e dall'ingegnere trentino Tullio Tschurtschenthaler, quest'ultimo ereditato poi dalla Società generale elettrica tridentina (Sget). Nello stesso periodo sia la Sget – per la quale intervenne personalmente Giacinto Motta – sia la Ste attraverso Romeo Melli avviarono con le Etschwerke concrete trattative per l'acquisto dell'energia di supero. In questa fase si intromise nella vertenza il gruppo chimico Montecatini, che aveva deliberato di costruire nella zona di Merano uno stabilimento per la produzione di fertilizzanti azotati ed aveva assoluta necessità di realizzare una centrale elettrica di notevoli dimensioni. Per esplicita ammissione dei suoi dirigenti il gruppo milanese avrebbe potuto semplicemente presentare una quarta domanda di concessione ed attenderne lo scontato esito favorevole, ma per accelerare i tempi la Montecatini decise di avviare trattative dirette con la potenziale concorren-

¹⁶ *Provincia di Bolzano*, 3 maggio 1936; Miori 1985: 204-205; Azienda energetica consorziale – Etschwerke s.d.: 50-52; Leonardi 1999: 548-549; sui rifornimenti alla zona industriale di Bolzano cfr. in particolare Burger 1998-1999: 101-102; 105; sulla graduatoria delle municipalizzate italiane vedi Giorgio Mortara, «Lo sviluppo dell'industria elettrica in Italia». In: *Nel cinquantenario 1934*: II, 242-243; sulle aziende di Roma, Torino e Milano prima della grande guerra cfr. Roberto Balzani – Angelo Varni, «Le aziende elettriche municipalizzate». In: *Storia 1992-1994*: I, 555-562; vedi poi nel volume Bolchini 1999 i contributi Claudio Pavese, «L'Azienda energetica municipale di Milano»: 303-355; Giancarlo Subbrero, «L'Azienda energetica metropolitana di Torino»: 357-410; Stefano Battilossi, «L'Azienda comunale energia ed ambiente di Roma»: 411-480; per Verona cfr. Pier Paolo Poggio – Marcello Zane, «Le aziende poliservizio di Brescia e Verona»: 486-489; 492-496; i principali dati sul periodo postbellico in Claudio Pavese – Pier Angelo Toninelli, «Anagrafe delle società elettriche: la documentazione di base». In: *Storia 1992-1994*: II, 803-804; III, 1.155-1.156.

za. Il gruppo capitanato da Perathoner rinunciò ai propri diritti in cambio di un corrispettivo in denaro, mentre la Sget venne liquidata con la garanzia di una fornitura annua di 60 milioni di kWh.

Con le Etschwerke – la più debole delle parti in causa – la Montecatini si accordò infine nel settembre 1923: la società milanese si impegnò ad appoggiare in sede romana la domanda presentata dal consorzio elettrico sudtirolese a patto che – appena ottenuta – la concessione venisse immediatamente girata alla stessa Montecatini. In cambio venne assicurata alle Etschwerke la quantità di energia necessaria per assecondare l'incremento del fabbisogno locale. Si trattava in tutta evidenza di un contratto capestro sottoscritto da due partners di forza enormemente diseguale, che le Etschwerke ed i comuni di Bolzano e Merano accettarono solo perché l'alternativa sarebbe stata quella di rimanere con un pugno di mosche in mano. In forza dello stesso accordo la Montecatini si impegnò a potenziare notevolmente la storica centrale di Tel delle Etschwerke, portando la derivazione da 13 a 35 metri cubi al secondo, e si assicurò per un ventennio la cessione di tutta l'energia così guadagnata. La Montecatini, infine, si impegnò ad acquistare tutta l'energia di supero delle Etschwerke¹⁷.

Crocevia di questa complessa trattativa – con ampia delega da parte della Montecatini – fu l'ingegner Angelo Omodeo, il titolare del più importante

¹⁷ Su Magnocavallo cfr. Appendice biografica; su Tschurtschenthaler, Motta e Melli vedi capitolo primo, rispettivamente n. 52, 9 e 43; sui contratti Etschwerke – Montecatini e sulle complesse trattative che li precedettero cfr. Contratto 1924: 6-24; Zikeli 1930: 26-29; Zikeli 1933: 370-371; Museo civico di Merano, *Fondo Albert Ellmenreich*, BEE-BEZ, «Vom Mondscheine zum Petroleum-, Gas- und elektrischen Lichte», ritagli non datati dall'*Alpenzeitung*; ESTL-EZ, «Verkauf der Überschußenergie der Etschwerke», ritaglio datato 18 ottobre 1923; *Dolomiten*, 30 giugno 1934; *Volksrecht*, 25 luglio 1923; 5 agosto 1923; 8 agosto 1923; 15 agosto 1923; *Alto Adige. Notiziario locale della settimana e rassegna della stampa nazionale e tedesca*, 4 agosto 1923; *Landsmann*, 13 giugno 1924; 17 ottobre 1924; *Piccolo posto*, 8 agosto 1923; 18 agosto 1923; 28 novembre 1923; 26 novembre 1924; Castellani 1945: 380; Werther 1967: 16-18; Duschek – Pichler 1983: 111; Baghin 1992-1993: 55-56; 104-105; Azienda energetica consorziale – Etschwerke s.d.: 43; Leonardi 1999: 546-547; in particolare sulla questione dell'energia di supero, che destò velenose polemiche, cfr. *Landsmann*, 13 giugno 1924; 17 ottobre 1924; *Alto Adige. Notiziario locale della settimana e rassegna della stampa nazionale e tedesca*, 4 agosto 1923; 11 agosto 1923; *Eco della settimana*, 29 novembre 1924; in questa fase la Montecatini, completamente assorbita dall'avventura dei fertilizzanti azotati che tratteremo nel terzo capitolo, si impegnò fortemente nel settore idroelettrico: l'aumento di capitale del 1925 – da 300 a 500 milioni – venne infatti in gran parte assorbito dai lavori delle centrali di Marlengo, Tel e Mas (presso Belluno, ove fu realizzato anche un altro impianto per la produzione di azotati) e dall'acquisto di energia nel meridione; cfr. Franco Amatori, «Montecatini: un profilo storico». In: Amatori – Bezza 1990: 43.

studio tecnico italiano del settore idroelettrico; interessante figura di esperto d'alto livello legato al potere politico ed alle società elettriche, gradito nel periodo prefascista anche a Filippo Turati, già prima della Grande Guerra Omodeo si era interessato ai progetti trentini di Emanuele Lanzerotti e della Utie¹⁸. L'ingegnere milanese disponeva a Roma dei contatti necessari per accelerare la pratica del secondo salto di Tel: erano noti i suoi antichi ed ottimi rapporti con Gabriello Carnazza, ministro dei Lavori pubblici del primo governo Mussolini, che hanno indotto lo studioso Giuseppe Barone a parlare di un «asse Carnazza-Omodeo».

Nel novembre 1923 gli avvenimenti assunsero un ritmo vorticoso: la «procedura per la nuova concessione – scrisse l'agenzia Stefani – [venne] condotta a termine con una celerità non mai vista [...] per l'interessamento vivo del ministro Carnazza». Il 16 novembre la Montecatini costituì presso la propria sede milanese – con un capitale di 50 mila lire destinato rapidamente ad incrementarsi – la Società elettrica Alto Adige: alla presidenza si insediò lo stesso amministratore delegato della Montecatini Guido Donegani, mentre l'ingegner Omodeo venne nominato procuratore speciale. Il 23 novembre il ministero dei Lavori pubblici autorizzò provvisoriamente l'inizio dei lavori per l'impianto idroelettrico di Marlengo, attraverso il quale la Montecatini metteva a frutto la concessione appena ottenuta. Il cantiere venne solennemente avviato il giorno successivo alla presenza di Gabriello Carnazza, Angelo Omodeo, Guido Donegani e di uno stuolo di autorità locali. Donegani ringraziò pubblicamente il ministro «per l'opera svolta onde sollecitare le pratiche che [portarono] a poter inaugurare così sollecitamente i lavori». L'agenzia Stefani salutò l'accordo tra la Montecatini e le Etschwerke come «il primo caso di coordinamento di così vasti interessi fra gruppi finanziari nazionali ed enti locali delle province ricongiunte alla madre patria». Questo aspetto venne sottolineato anche da tutti gli oratori della cerimonia inaugurale (Carnazza, Donegani ed i commissari prefettizi di Merano Markart e di Bolzano Boragno) ed evidenziato pure nel corso dell'assemblea generale della Montecatini del marzo 1924. La stampa borghese di lingua tedesca, pur condividendo il clima festoso, la-

¹⁸ Su Angelo Omodeo cfr. Appendice biografica; sui collaboratori del suo studio (compreso Ulderico Maggi citato poco più avanti) vedi Vitiello 1993: 475-478; sui contatti prebellici tra Omodeo e Lanzerotti cfr. Lanzerotti s.d.: 22; Lanzerotti 1942: 10; Orizio – Radice 1964: 54; su Lanzerotti cfr. Appendice biografica.

mentò una certa emarginazione dei rappresentanti della popolazione sudtirolese ed il giornale socialista *Volksrecht* stigmatizzò il fasto e gli sprechi del banchetto inaugurale¹⁹.

L'impianto di Marlengo – che costituiva secondo l'*Archivio per l'Alto Adige* una «pietra miliare» nello sviluppo dell'industria elettrica provinciale – venne realizzato da Ulderico Maggi, uomo di fiducia di Omodeo. La prima pietra dell'edificio della centrale venne posata ai primi di maggio del 1924 alla presenza di Umberto di Savoia ed i lavori vennero completati nell'autunno del 1925. La specificità tecnica dell'impianto – 28 mila kW installati – era quella di produrre quasi esclusivamente corrente continua che veniva utilizzata in loco per la dissociazione elettrolitica di idrogeno ed ossigeno dall'acqua, procedimento base della fabbrica di prodotti azotati costruita dalla Montecatini a Sinigo nello stesso periodo²⁰.

Tra il giugno 1924 e l'ottobre 1926 – sempre a cura e spese della Montecatini

¹⁹ Il testo della Stefani è riportato in *Piccolo posto*, 7 novembre 1923; *Burggräfler*, 7 novembre 1923; gli altri commenti sulla collaborazione tra autorità locali ed industria nazionale in *Piccolo posto*, 28 novembre 1923 (da cui è tratto anche il virgolettato di Donegani); Baghin 1992-1993: 60; sulla «straordinaria rapidità» della pratica di concessione e sulla cerimonia inaugurale si soffermano anche Contratto 1924: 7; Museo civico di Merano, *Fondo Albert Ellmenreich*, «L'inaugurazione dei nuovi impianti idroelettrici dell'Adige a Marlengo», ritaglio non datato del *Piccolo posto*; *Landsmann*, 26 novembre 1923; *Archivio per l'Alto Adige*, 1923: 868; sull'avvio dei lavori cfr. anche *Piccolo posto*, 5 dicembre 1923; Valente – Ansaloni 1991: 48; sul rapporto privilegiato tra Omodeo e Carnazza vedi Giuseppe Barone, «Industria elettrica e Mezzogiorno: il caso calabro-siciliano». In: *Storia 1992-1994*: III, 921-994 (l'espressione citata tra virgolette si trova a pagina 980); su Carnazza (1871-1931) vedi la voce di Luigi Agnello in *Dizionario 1960-: XX*: 1977, 443-447; Missori 1986: 184; sulle sue visite in Alto Adige cfr. *Piccolo posto*, 17 luglio 1922; 1 agosto 1923; in ferie a Merano nel luglio 1922, ritornò brevemente in Alto Adige da ministro il 29 luglio 1923 e vi incontrò Corbino, «venuto appositamente ad incontrarlo da Cortina»; su Donegani e Markart vedi Appendice biografica; per i commenti leggermente critici della stampa locale borghese vedi in particolare *Landsmann*, 26 novembre 1923; *Meraner Zeitung*, 26 novembre 1923; il punto di vista socialista in *Volksrecht*, 5 dicembre 1923.

²⁰ La definizione tra virgolette è tratta da *Archivio per l'Alto Adige*, 1923: 824; sulla posa della prima pietra vedi *Piccolo posto*, 3 maggio 1924; Valente 2004: 208; 349; a pagina 207 è pubblicata una fotografia dell'avvenimento con Umberto di Savoia; sul completamento dei lavori cfr. *Archivio per l'Alto Adige*, 1928: 472; Adler 1979: 107; l'impianto di Marlengo utilizzava direttamente lo scarico di 35 metri cubi al secondo della centrale di Tel; le acque, percorso un canale derivatore in lievissima pendenza di 3,7 chilometri, precipitavano in una condotta forzata in cemento e lamiera di tre metri di diametro (salto utile di metri 129,70); nella centrale, oltre ad un gruppo generatore a corrente alternata, trovavano posto quattro gruppi turbo – dinamo a corrente continua da settemila kW ciascuno; cfr. Comitato per l'ingegneria del Consiglio nazionale delle ricerche 1930: 76; Società 1935: 525-526; Castellani 1945: 380; *Archivio per l'Alto Adige*, 1928: 471; Osella 1930: 421; Reindl 1931: 161;

– venne completamente ristrutturato l'impianto di Tel: a monte venne realizzata una nuova diga sull'Adige, fu costruita una seconda condotta forzata e vennero installati due turboalternatori da settemila kW ciascuno alloggiati in un nuovo fabbricato affiancato all'edificio preesistente. La potenza complessiva dell'impianto oltrepassò i 22 mila kW e la produzione triplicò nel giro di pochi anni²¹.

5. La centrale del Vize

La costruzione dell'impianto idroelettrico del Vize iniziò nel maggio 1926 e venne completata nel dicembre 1927²². La centrale – di dimensioni più limitate e stilisticamente meno invadente rispetto alle realizzazioni degli anni successivi – aveva una potenza installata di 23.800 kW ed una produzione annua di circa 85 milioni di kWh. Essa sorgeva in una laterale della val d'Isarco che fin dal 1910 aveva attirato l'attenzione della compagnia ferroviaria Südbahn²³.

Zikeli 1930: 27; Corazza 1927: 81-85; Gassmayer 1929: 136; Piersanti s.d.: 14; Dörrenhaus 1933: 127; Freiberg 1989-1990: II, 734; Baghin 1992-1993: 106-108; Fortis – Pavese – Quadrio Curzio 2003: 1.035-1.036; Marco Fortis, «L'attività della Montecatini nel settore dell'energia elettrica». In: Fortis – Pavese – Quadrio Curzio 2003: 1.053-1.054; sulla fabbrica di Sinigo vedi sotto, capitolo terzo; sugli aspetti architettonici cfr. Schneider 1996-1997: 191.

²¹ Castellani 1945: 380; Attività 1929: 17; Società 1935: 522-525; 526-527; *Dolomiten*, 30 giugno 1934; Azienda energetica consorziale – Etschwerke s.d.: 44; Baghin 1992-1993: 87-91; Fortis – Pavese – Quadrio Curzio 2003: 1.035-1.036; Marco Fortis, «L'attività della Montecatini nel settore dell'energia elettrica». In: Fortis – Pavese – Quadrio Curzio 2003: 1.054.

²² Rost 1929: 83-84; Impianti 1929: 37; «Società generale elettrica tridentina». *Economia nazionale*, aprile 1930: 137; Baghin 1992-1993: 122; sullo sviluppo dei lavori e l'impatto sulla realtà locale cfr. Trenkwalder 1978: 100-101; vedi anche *Provincia di Bolzano*, 27 agosto 1927; 18 febbraio 1928.

²³ Le acque del torrente Vize, un affluente di sinistra dell'Isarco, erano catturate da una diga ad oltre 1.300 metri di quota e formavano il piccolo bacino di Avenes; le due tubature forzate avevano uno sviluppo di circa 530 metri con un dislivello di quasi 360; cfr. *Archivio per l'Alto Adige*, 1928: 473; 1929: 491, n. 1; «Società generale elettrica tridentina». *Economia nazionale*, aprile 1930: 137-138; Consiglio e ufficio provinciale dell'economia di Bolzano 1930: 163; Giarratana 1939: 28; Ministero dei Lavori pubblici 1933: 194; Castellani 1945: 383; «L'opera imponente della Società generale elettrica tridentina (S.G.E.T.) per la valorizzazione delle forze idriche della Venezia Tridentina». In: Attività 1929: 8; Impianti 1929: 37-43; *Provincia di Bolzano*, 18 febbraio 1928; Baghin 1992-1993: 122-125; sugli aspetti architettonici vedi Schneider 1996-1997: 194-195; Azzolini 1991: 44; sull'interessamento della Südbahn (che aveva programmato una centrale con lago artificiale) cfr. Trenkwalder 1978: 100.

Nel marzo 1925 la Società anonima imprese minerarie trentine (Saimt) – che dal 1921 gestiva la miniera di Monteneve – presentò una domanda di concessione che venne accolta all'inizio dell'anno seguente battendo un progetto predisposto dalla Ste. La Saimt conferì quindi la concessione alla Società idroelettrica del Vize, costituita appositamente per realizzare e gestire l'impianto, e mantenne solo una quota di minoranza. La società mineraria figurava anche tra i maggiori acquirenti locali dell'energia assieme alle Ferrovie dello Stato, ma la maggior parte della produzione veniva avviata verso la pianura Padana attraverso l'elettrodotto Vize-Merano ed i successivi collegamenti²⁴.

La Società idroelettrica del Vize – costituita con un capitale di due milioni e mezzo di lire aumentato a dodici milioni nel 1928 – era controllata fin dal principio dalla Sget, nata nel 1923 dalla fusione di due altre imprese «che subito dopo la Grande Guerra si erano accinte alla valorizzazione delle imponenti forze idriche della Venezia Tridentina», la Società industrie elettriche trentine e la Società idroelettrica alto Noce. Figura centrale della Società generale elettrica tridentina – che nel 1927 aumentò il capitale da 28 a 125 milioni – era un manager molto vicino a Silvio Crespi, il milanese Alessandro Taccani. Tra i suoi collaboratori si distinguevano due trentini, l'elettrotecnico Emilio Santuari e l'idraulico Carlo De Riccabona. Nella seconda metà degli anni venti la Sget si reggeva su delicati equilibri assicurati dalla compresenza nel capitale sociale di tutte le maggiori società elettriche nazionali – Renato Giannetti l'ha definita «impresa cerniera» tra i vari gruppi – ma nel 1929 cadde definitivamente sotto il controllo della Edison²⁵.

²⁴ «L'opera imponente della Società generale elettrica tridentina (S.G.E.T.) per la valorizzazione delle forze idriche della Venezia Tridentina». In: *Attività* 1929: 8; Taccani 1929: 738; Trenkwalder 1978: 101; Loria 1971: 342-343; Baghin 1992-1993: 64; 120-122; Claudio Pavese – Pier Angelo Toninelli, «Anagrafe delle società elettriche: la documentazione di base». In: *Storia* 1992-1994: III, 1.140; «Società generale elettrica tridentina». *Economia nazionale*, aprile 1930: 135; Consiglio e ufficio provinciale dell'economia di Bolzano 1930: 163; Arenella 1931: 84; sull'elettrodotto Vize-Merano («il più alto d'Europa») cfr. anche più avanti in questo capitolo, paragrafo 12; altri collegamenti esistevano con la linea ferroviaria del Brennero e con la miniera; vedi *Impianti* 1929: 43; sulla Saimt a Monteneve cfr. Pichler 1990: 138 sgg.

²⁵ La prima frase tra virgolette è tratta da «Società generale elettrica tridentina». *Economia nazionale*, aprile 1930: 135; sulla fusione che diede origine alla Sget cfr. Condini 1980-1981: 63; *Impianti* 1929: 3; sui principali dati finanziari relativi alla società vedi Claudio

Nell'ambito della divisione del territorio nazionale in sfere d'influenza tra le maggiori società elettriche le attenzioni della Sget si rivolsero specialmente al Trentino.

Tra il 1928 ed il 1930 Giacinto Motta tentò di inserirsi negli affari altoatesini di Cardano e di Resia, ma non ottenne alcun risultato e la centrale di Prati di Vize rimase l'unica rilevante interessenza della Edison in Alto Adige. Nel 1933 – per meglio coordinarne l'operato nel pieno della grande crisi – la Edison provvide a conglobare Vize, Tridentina e varie altre società in un unico organismo dotato di un capitale di 735 milioni di lire, che venne denominato Società generale elettrica cisalpina ed alla cui presidenza venne chiamato Silvio Crespi²⁶.

Pavese – Pier Angelo Toninelli, «Anagrafe delle società elettriche: la documentazione di base». In: Storia 1992-1994: II, 754; III, 1.138; sull'aumento di capitale cfr. anche *Archivio per l'Alto Adige*, 1928: 472; la definizione di «impresa cerniera» in Renato Giannetti, «Vecchi e nuovi sistemi territoriali». In: Storia 1992-1994: II, 247; sulla convivenza nel capitale della Sget di Edison, Sip, Sade, Società meridionale di elettricità e Bastogi cfr. anche Ilaria Zilli, «Banca e industria elettrica in Italia». In: Storia 1992-1994: II, 390-391; 428; Luciano Segreto, «Gli assetti proprietari». In: Storia 1992-1994: III, 111; 122; sul passaggio alla Edison vedi Ruggero Bisazza, «La società Edison e il suo gruppo». In: Nel cinquantenario 1934: IV, 230-231 (il saggio è riprodotto oggi anche in Fortis – Pavese – Quadrio Curzio 2003: 271-375); Tofanelli 1932: 175; Marco Fortis, «Lo sviluppo delle centrali idroelettriche e dei serbatoi alpini del gruppo Edison dagli inizi del Novecento fino alla nazionalizzazione: i casi del Toce e del Liro – Mera». In: Fortis – Pavese – Quadrio Curzio 2003: 673; su Crespi e Taccani vedi Appendice biografica; su Crespi ed il suo interessamento per l'Alto Adige cfr. anche avanti, capitolo quarto, paragrafo 2; Emilio Santuari (1887-1969), formatosi in Germania e poi collaboratore di Guido Semenza, fu consulente della Sget ed infine dirigente della Cisalpina; Carlo De Riccabona (1888-1959), pure trentino ma formatosi al Politecnico di Milano, fu volontario in guerra e poi alle dipendenze di Sget, Cisalpina ed Edison senza mai spostarsi da Trento; cfr. Vitiello 1993: 420-423.

²⁶ In Trentino la Sget lavorò molto intensamente: nel bacino del Noce – che studiò e sfruttò integralmente – realizzò le centrali di Cogolo, Mezzocorona e Malgamare, ed operò anche nel Tesino e sull'altipiano di Piné; cfr. Condini 1980-1981: 63-65; 69-70; Filippi 2000-2001: 64-66; 97; 98; 101; 104; Impianti 1929: 5-35; Attività 1929: 3-8; Comitato per l'ingegneria del Consiglio nazionale delle ricerche 1930: 78-80; Palestino 1930a: 175; sulle iniziative di Motta vedi Armanni 1996: 350-351; Belzoni 1930: 336; sulla Cisalpina cfr. A.B. 1934: 14; Giorgio Mortara, «Lo sviluppo dell'industria elettrica in Italia». In: Nel cinquantenario 1934: II, 237-238; Orizio – Radice 1964: 207; Rossi 1966: 136; Claudio Pavese – Pier Angelo Toninelli, «Anagrafe delle società elettriche: la documentazione di base». In: Storia 1992-1994: III, 1.079; Marco Fortis, «Lo sviluppo delle centrali idroelettriche e dei serbatoi alpini del gruppo Edison dagli inizi del Novecento fino alla nazionalizzazione: i casi del Toce e del Liro – Mera». In: Fortis – Pavese – Quadrio Curzio 2003: 667-668; 673; De Luca 2002: 274-275; le fonti locali successive attribuivano direttamente alla Cisalpina la proprietà della centrale del Vize: cfr. Giarratana 1939: 27; Lanzerotti 1942: 21-22.

6. La centrale di Cardano

La Società idroelettrica dell'Isarco (Sidi) – costituita appositamente sotto gli auspici della Ste e collegata organicamente con la Sip²⁷ – provvede nella seconda metà degli anni venti alla costruzione della centrale di Cardano. Realizzazione dalle caratteristiche tecniche imponenti²⁸ – galleria di derivazione di 15 chilometri, quasi 200 mila kW installati, produzione prevista di mezzo miliardo di kWh annui²⁹ – essa segnava profondamente il pae-

²⁷ Baghin 1992-1993: 125-126; Cucchetti s.d.: 72; sulla storia della Sip dalle origini agli anni venti si vedano i primi due capitoli di Bottiglieri 1993.

²⁸ Che un impianto delle proporzioni di Cardano venisse realizzato da una società promossa dalla Sip non era certamente un caso: negli anni venti, in controtendenza rispetto al quadro internazionale, non si registrò in Italia un apprezzabile aumento di scala delle maggiori centrali, tanto che la concentrazione finanziaria del settore, pur non avanzando a ritmi travolgenti, crebbe più rapidamente della concentrazione tecnica; la Edison e la Sade, in particolare, preferirono espandersi assumendo il controllo di società minori preesistenti piuttosto che avviare costose immobilizzazioni; in questo ambito la Sip costituì un'eccezione, adottando una politica più intraprendente della quale Cardano era una prova; cfr. Giannetti 1985: 36-39; Renato Giannetti, «Vecchi e nuovi sistemi territoriali». In: Storia 1992-1994: II, 236-249; 275-308; per la Edison vedi Giannetti 1985: 42; 49; 65-66; per la Sade cfr. Romano 1979: 82; 171.

²⁹ La derivazione delle acque dall'Isarco (90 metri cubi al secondo) avveniva nei pressi dell'abitato di Colma; le moderne opere di presa comprendevano anche un impianto Dufour per l'eliminazione della sabbia fino a due millimetri di grossezza; l'acqua veniva immessa in un bacino di accumulazione di 280 mila metri cubi a mezzo di una traversa a grandi paratoie; la galleria, alta sette metri e lunga oltre 15 chilometri, venne realizzata attaccando la roccia ai due fronti ed attraverso 13 finestre laterali; vennero rimossi 700 mila metri cubi di materiale; a poco più di un chilometro della conclusione la galleria si divideva in due ampie condotte, che costituivano un bacino di accumulazione della capacità di 150 mila metri cubi; da qui partivano cinque tubazioni cerchiare (ossia rinforzate all'esterno con cerchi d'acciaio non saldati) del diametro di 2,80-2,50 metri ed una sesta di due metri; l'acqua precipitava in questo modo da un'altezza di 164,30 metri verso le macchine, raccolte in un fabbricato lungo oltre cento metri; nella centrale trovavano posto cinque unità di produzione da 33 mila kW ciascuna ed una unità da 10.400 kW; sulla centrale di Cardano – oltre alle altre fonti citate nelle note successive – si vedano Società idroelettrica dell'Isarco s.d.: Reberschak 1993; *Industrie- und Handelszeitung*, 3 febbraio 1929: 42; 24 febbraio 1929: 62-63; 3 marzo 1929: 72; 17 marzo 1929: 90-92; «L'impianto idroelettrico di Cardano (Bolzano) della Società idroelettrica dell'Isarco». In: *Attività* 1929: 10-15; «L'impianto idroelettrico dell'Isarco». In: Quattro novembre 1927: 25-27; Robilotta 1929: 67-72; Angelo Forti, «Le costruzioni idrauliche applicate alla produzione di forza motrice». In: Nel cinquantenario 1934: I, 59-60; 71-72; 90; 95-97; Mainardis 1952: 41-43; Comitato per l'ingegneria del Consiglio nazionale delle ricerche 1930: 77; Cucchetti s.d.: 71-74; Giarratana 1939: 28; Arenella 1931: 84-86; *Archivio per l'Alto Adige*, 1928: 473; Consiglio e ufficio provinciale dell'economia di Bolzano 1930: 162-163; Belzoni 1930: 335-336; *Alpenzeitung*, 28 ottobre 1932; «L'impianto idroelettrico dell'Isarco». In: O.N.D. 1930 (ringrazio il prof. Giorgio Mezzalana per avermi segna-

saggio della conca bolzanina con le tubazioni blindate di quasi tre metri di diametro e l'ampia facciata «protorazionalista» concepita dall'ingegnere torinese Eugenio Mollino³⁰. L'impianto di Cardano occupò un ruolo di primo piano nella politica propagandistica del regime, che lo esaltò come la «più grande centrale idroelettrica d'Europa»³¹. Sia la società elettrica che l'Istituto Luce documentarono copiosamente con riprese cinematografiche i lavori di costruzione dell'impianto e gli inevitabili sopralluoghi dei gerarchi³². Intervenendo alla Camera il 3 marzo 1928, anche Benito Mussolini fece un lapidario riferimento a questa centrale «di duecentosettanta, dico duecentosettantamila cavalli, dei quali centonovantacinquemila potranno essere utilizzati dall'industria privata. Spesa totale: trecento milioni; operai impiegati: cinquemila»³³.

I lavori preliminari per la costruzione della centrale di Cardano, che comprendevano i primi «assaggi» alla roccia e l'edificazione da parte della Ste di un impianto di servizio da quattromila cavalli in val Gardena, vennero

lato questo articolo); Castellani 1945: 383; «L'utilizzazione delle forze elettriche dell'Isarco». *Excelsior*, maggio – giugno 1926; S. Antici, «Le meravigliose disponibilità idriche dell'Italia». *Rivista della Venezia Tridentina*, aprile 1926: 31-34; *Eco della settimana*, 1 maggio 1926; Baghin 1992-1993: 125-149.

³⁰ Sugli aspetti architettonici cfr. Vincenzo Fontana, «L'Italia elettrica». In: Pavia 1998: 32; Azzolini 1991: 46; Massimo Martignoni, «L'architettura tra le due guerre in Trentino – Alto Adige/Südtirol». In: Martignoni 2001: 118; Mitterer 1992: 176; Schneider 1996-1997: 191-192; Architettura 1993: 229.

³¹ Cfr. per esempio Robilotta 1929: 67-72; Curri 1939a: 22; *Archivio per l'Alto Adige*, 1928: 473; 1929: 491; Gianferrari 1927: 656; *Eco della settimana*, 1 maggio 1926; Giuseppe Silvestri, «Sintesi di potenza». *Atesia Augusta*, maggio 1939: 19; *Dolomiten*, 26 agosto 1929; *Alpenzeitung*, 28 ottobre 1932; localmente la centrale di Cardano venne utilizzata a livello propagandistico durante la «campagna elettorale» del 1929 (cfr. Parschalk 1991: 168) e nell'educazione della gioventù (cfr. *Balilla dell'Alto Adige*, 1 gennaio 1929; *Provincia di Bolzano*, 3 maggio 1927).

³² Baghin 1992-1993: 129 (secondo il quale la documentazione aziendale è andata dispersa con la nazionalizzazione); Corsi 1991-1992: I, 83; 84; Delle Donne 1998: 66; 77; 82.

³³ Opera 1951-1964: XXIII: 1957, 121; la spesa citata da Mussolini – 300 milioni – è confermata dalle analisi storiche: secondo Reberschak gli impianti costarono complessivamente 295 milioni (mentre una prima valutazione dei tecnici della Sip del 1924 parlava di 100 milioni ed il preventivo del 1926 di 210 milioni); il contributo dello Stato fu di 68 milioni (contro una previsione di 35 milioni) e l'apporto americano venne iscritto a bilancio per 88,7 milioni; cfr. Reberschak 1993: 434; 436; 445; Ilaria Zilli, «Banca e industria elettrica in Italia». In: Storia 1992-1994: II, 444, n. 152; «Società Idroelettrica dell'Isarco». *Industrie- und Handelszeitung*, 28 ottobre 1928, riporta i dati essenziali del terzo esercizio Sidi.

svolti nel 1925. Nel maggio 1926 fu presentato il progetto esecutivo a firma dell'ingegner Gaetano Ganassini del Politecnico di Milano e nell'estate successiva venne avviata la perforazione della galleria principale, che impegnò «gruppi di minatori, rude e forte gente veneta, friulana, abruzzese» e venne completata alla fine del 1928³⁴. Questo immenso cantiere – unico in Alto Adige per estensione territoriale, impiego di manodopera ed utilizzo di nuove tecnologie – condizionò la vita della bassa val d'Isarco per alcuni anni, proponendo rilevanti complicazioni tecniche e considerevoli problemi sociali e di ordine pubblico³⁵.

In una relazione ufficiale del 1929 si leggeva che «la produzione annuale potrà raggiungere circa 500 milioni di kWh. Tutta l'energia, eccettuati 25 milioni di kWh che saranno forniti alle Ferrovie statali (FF.SS.) per la linea

³⁴ Sui lavori preliminari cfr. *Eco della settimana*, 7 febbraio 1925; 1 maggio 1926; *Archivio per l'Alto Adige*, 1928: 473; Società idroelettrica dell'Isarco s.d.: 7; *Industrie- und Handelszeitung*, 17 marzo 1929: 92; *Piccolo posto*, 31 marzo 1926; «L'utilizzazione delle forze elettriche dell'Isarco». *Excelsior*, maggio – giugno 1926; S. Antici, «Le meravigliose disponibilità idriche dell'Italia». *Rivista della Venezia Tridentina*, aprile 1926: 31-34; Baghin 1992-1993: 127-128; sulla centrale della val Gardena vedi Baghin 1992-1993: 128-129; su Ganassini cfr. Vitiello 1993: 473; Marco Fortis, «Lo sviluppo delle centrali idroelettriche e dei serbatoi alpini del Gruppo Edison dagli inizi del Novecento fino alla nazionalizzazione: i casi dei bacini del Toce e del Liro – Mera». In: Fortis – Pavese – Quadrio Curzio 2003: 716, n. 79; nel 1928 guidò una visita di studenti del Politecnico di Milano e dell'Università di Pisa al cantiere di Cardano; vedi *Provincia di Bolzano*, 15 aprile 1928; la frase tra virgolette è tratta da Cucchetti s.d.: 73; cfr. anche Reberschak 1993: 433; Società idroelettrica dell'Isarco s.d.: 7; *Eco della settimana*, 14 agosto 1926; anche le tappe intermedie della costruzione dell'impianto fornirono utili alibi per cerimonie solenni di sapore propagandistico: «il 10 maggio 1928 il tratto maggiore di galleria, tra la finestra n. 4 e la finestra n. 6, [venne] perforato mediante il brillamento simultaneo di ventisei fornelli di mina, determinato dal gen. Reghini con la chiusura di un interruttore, alla presenza di numerose personalità del Trentino e del Veneto»; cfr. *Archivio per l'Alto Adige*, 1928: 473.

³⁵ Vi operarono nei momenti di punta quattromila o cinquemila operai, con turni ininterrotti anche notturni e festivi di otto ore; vennero utilizzate trecento perforatrici e fatte brillare più di quattro milioni di mine; a pieno regime si realizzarono, nei vari segmenti dello scavo, cento metri lineari di tunnel al giorno; alla conclusione dei lavori, però, si contarono dodici vittime del lavoro e ben 1.500 feriti; cfr. «Die Elektrizitätsanlage der 'S.I.D.I.' von Cardano und Ponte Isarco». *Des Burggrafenamtes Volks- und Hauskalender für das Jahr 1930*: 112 (l'articolo è stato scritto da Albert Ellmenreich; se ne veda il manoscritto in Museo civico di Merano, *Fondo Albert Ellmenreich, ITO-KARN*); vedi anche *Industrie- und Handelszeitung*, 17 marzo 1929; *Alpenzeitung*, 27 agosto 1929; 28 ottobre 1932; sulle difficili condizioni di lavoro e di vita in cantiere, sulle reazioni operaie e sulle risposte più o meno repressive dell'autorità cfr. Maurizio Visintin, «Gli ultimi a cedere le armi. I lavoratori dell'edilizia in Alto Adige (1918-1940)». In: «E sempre 1991: 279-280; Baghin 1992-1993: 129-131; questo ed altri grandi cantieri che impiegavano quasi esclusivamente lavoratori italiani destarono qualche apprensione nel mondo di lingua tedesca; cfr. Leonardi 1996: 291.

elettrificata Brennero-Bolzano, verrà trasmessa con una linea da 220 kV alla cabina di trasformazione di Cislago [...] e di qui distribuita in Lombardia e Piemonte». In tempi successivi la centrale di Cardano venne collegata anche con Marghera e con la zona industriale di Bolzano³⁶. L'impianto entrò in funzione il 7 gennaio 1930, ma l'inaugurazione venne anticipata al 25 agosto 1929. Una cerimonia «fascistica» ed affollata alla quale pochi vollero mancare: quasi confusa nello stuolo di autorità locali e nazionali, con gli stati maggiori di Sidi, Ste e Banco di Roma al gran completo, si notava la presenza di Alberto Magnocavallo³⁷.

Il capitale della Sidi – inizialmente di sole centomila lire – venne aumentato a due milioni nel 1925 ed a 43 milioni nel 1926; salì quindi a 60 e poi a 125 milioni nel 1927, a 150 milioni nel 1931, a 216 milioni nel 1932. Inizialmente la società si vantava di operare solo con capitale italiano, ma alla resa dei conti – come ha sottolineato Adolf Leidlmair – la centrale di Cardano nacque «grazie ad un considerevole aiuto del capitale americano». Nella relazione al bilancio 1926 del Banco di Roma si leggeva che la Sidi «ha potuto contrattare recentissimamente, in corso di lavoro e grazie all'appoggio del nostro credito, un prestito americano di 5 milioni di dollari da emettersi entro i due mesi prossimi a New York»³⁸.

³⁶ Il brano tra virgolette è tratto da Consiglio e ufficio provinciale dell'economia di Bolzano 1930: 162; cfr. anche *Archivio per l'Alto Adige*, 1929: 491; Lentner 1927: 166; Arenella 1931: 85-86; *Industrie- und Handelszeitung*, 3 febbraio 1929: 42; Società idroelettrica dell'Isarco s.d.: 5; Poggiali 1939a: 30; Ministero dei Lavori pubblici 1933: 199; Romano 1979: 190-191; Miori 1985: 205; nei primi dieci anni di esercizio l'obiettivo del mezzo miliardo di kWh non fu mai raggiunto; il massimo fu toccato nel 1939 con circa 455 milioni di kWh, dei quali 289 inviati a Cislago, 124 a Feltre e Marghera, 21 alle ferrovie e 16 alla zona industriale di Bolzano; nel 1937 e 1938 l'industria nazionale alluminio di Bolzano acquistò da sola rispettivamente 44 e 77,5 milioni di kWh; cfr. Reberschak 1993: 444; sulla fornitura alle Ferrovie dello Stato vedi Baghin 1992-1993: 60-64; 148.

³⁷ Sull'avviamento degli impianti cfr. Società idroelettrica dell'Isarco s.d.: 7; sulla cerimonia inaugurale vedi *Alpenzeitung*, 27 agosto 1929; *Dolomiten*, 26 agosto 1929; Baghin 1992-1993: 131-132, il quale riporta testimonianze dirette secondo le quali un'anticipata immissione d'acqua nella galleria avrebbe messo virtualmente in pericolo gli illustri ospiti.

³⁸ Sul capitale della Sidi cfr. Reberschak 1993: 431; 434-435; 450-451; Tofanelli 1932: 177; Claudio Pavese – Pier Angelo Toninelli, «Anagrafe delle società elettriche: la documentazione di base». In: Storia 1992-1994: III, 1.089; sull'impiego esclusivo di capitale italiano vedi *Eco della settimana*, 1 maggio 1926; i brani tra virgolette sono tratti da Leidlmair 1958: 237; Sassi 1986: 247; Leandro Conte, «I prestiti esteri». In: Storia 1992-1994: II, 687, ritiene però questo prestito «non [...] determinante nella vicenda finanziaria Sidi».

Le condizioni per un consistente afflusso di denaro americano in Italia erano state create nel 1925 dalla nota operazione di Volpi: sistemata la questione dei debiti di guerra con Stati Uniti e Gran Bretagna, egli era riuscito ad ottenere attraverso la banca Morgan un prestito di cento milioni di dollari a favore dello Stato italiano, al quale fecero immediato seguito una serie di prestiti contratti da alcuni tra i più importanti gruppi industriali nazionali, in prima linea proprio gli elettrici³⁹. In questo quadro, che vide la Edison conseguire due mutui di dieci milioni di dollari ciascuno, la Meridionale uno di dodici, l'Adamello, la Unes e la Lombarda di sei, la Sade di cinque, la stessa Sip di quattro, la Società elettrica Alto Adige del gruppo Montecatini di tre⁴⁰, anche la Sidi ottenne attraverso la banca Hallgarten di New York, nel maggio 1926, un prestito obbligazionario di cinque milioni di dollari⁴¹.

7. La parabola della Sidi

Promotori e protagonisti della vicenda societaria della Sidi furono la Sip – che figurava anche come principale acquirente dell'energia – e soprattutto

³⁹ Tra il 1925 ed il 1931 giunsero in Italia dagli Stati Uniti circa otto miliardi di lire dell'epoca di prestiti; la quasi totalità dei mutui fu contratta nel periodo 1925-1928, con una punta massima nel 1927; fino al 1927 il flusso fu favorito da Roma e Washington, poi contrastato ed infine annullato – almeno ufficialmente – dal 1931; sul totale dei prestiti, la metà andò allo Stato, ai comuni ed agli enti pubblici, l'altra metà a società industriali; in quest'ultimo settore gli elettrici fecero la parte del leone, sottoscrivendo almeno il 60% dei mutui; cfr. Migone 1980: 99-151; 155-157; Leandro Conte, «I prestiti esteri». In: Storia 1992-1994: II, 647-675; Rafalski 1984: 86-87; Sartori 1979: 414-415; Castronovo 1980: 189; Castronovo 1975: 268; 274-275; De Rosa 1979: 189; Romano 1979: 131-141; Grifone 1945: 61-62; De Felice 1966-1968: II, 225-226; Diggins 1982: 193 sgg.; Guameri 1988: 218-222; Petri 2002: 79-92; Toniolo 1980: 104-106; Zamagni 1993: 318-322; Asso 1993: 205-256; su Giuseppe Volpi vedi sopra, capitolo primo, n. 23.

⁴⁰ Migone 1980: 158-159; Leandro Conte, «I prestiti esteri». In: Storia 1992-1994: II, 704, tabella III; Grifone 1945: 62; 75; Romano 1979: 163; Angelo Tasca, «La rivalutazione della lira e i prestiti americani». In: Villari 1972: 176; Damiani 1980: 247; Toniolo 1980: 106, n. 50; Asso 1993: 337; sul prestito alla Sade cfr. Sartori 1979: in particolare 415.

⁴¹ Grifone 1945: 75; *Archivio per l'Alto Adige*, 1928: 473; Adler 1979: 107; Damiani 1980: 247; Reberschak 1993: 435; *Provincia di Bolzano*, 24 maggio 1927; *Voce del Trentino*, 27 maggio 1927; Baghin 1992-1993: 127; in dettaglio sulle condizioni praticate alla Sidi e su altri aspetti connessi al prestito cfr. *Industrie- und Handelszeitung*, 24 luglio 1927; Migone 1980: 158-159; Leandro Conte, «I prestiti esteri». In: Storia 1992-1994: II, 657; 704-705, tabelle III-IV; il prestito doveva essere restituito entro il primo maggio 1952; il tasso di interesse – del 7% – era in linea con quello degli altri mutui contratti dalle società elettriche italiane; solo per il primo prestito Edison, che risaliva al 1925, esso era stato fissato al 6,5%.

il Banco di Roma: non a caso l'atto costitutivo della Società idroelettrica dell'Isarco venne sottoscritto il 21 dicembre 1924 nella sede del Banco. Referente locale – dopo la liquidazione del Comitato promotore della Società idroelettrica dell'Alto Adige – era la Banca cattolica trentina, con la quale il Banco di Roma aveva allacciato proficui rapporti fin dal 1918. Artefice della combinazione tra Banco e Sip fu Giangiacomo Ponti, amministratore delegato di quest'ultima. Nel 1924 la Sip aveva ormai consolidato il feudo piemontese, ma trovava sbarrata da agguerriti concorrenti la via dell'espansione verso est e verso sud. Ponti ipotizzò quindi il salto verso il bacino altoatesino e prese contatto direttamente con il Banco di Roma, che controllava la Ste e conseguentemente la concessione di Cardano. L'affare andò in porto abbastanza rapidamente, non senza un'alzata di scudi da parte della Edison che si trovò scavalcata – anche nel senso fisico del termine – in un'area nella quale aveva tessuto una fitta ragnatela di interessi.

Il Banco di Roma e la Sip trovarono facilmente un accordo perché erano due contraenti diversi ed in qualche modo complementari: il Banco – che nonostante i molteplici interessi industriali era governato da una filosofia eminentemente finanziaria – conferì alla nuova società la concessione-gioiello di Cardano e ne ottenne in cambio una rendita sicura (alle azioni della Sidi venne garantito un dividendo del 10%); la Sip – che nonostante le implicazioni speculative era innanzitutto un gruppo industriale – si accollò il diritto-dovere di prelevare una quantità spropositata di energia ed accettò di corrispondere alla Sidi un canone eccessivo (38 milioni all'anno) pur di sostenere i ritmi della propria espansione produttiva. Solo la grande crisi portò drammaticamente allo scoperto le contraddizioni di questa alleanza troppo squilibrata⁴².

Nel consiglio di amministrazione della Società idroelettrica dell'Isarco la Sip venne rappresentata dai suoi vertici (Ponti ed il presidente Rinaldo

⁴² Reberschak 1993: 431-432; Baghin 1992-1993: 132-133; De Rosa 1983: 204; Ilaria Zilli, «Banca e industria elettrica in Italia». In: Storia 1992-1994: II, 415, n. 152; Bottiglieri 1993: 169; Adriana Castagnoli, «Il passaggio della Sip all'Iri». In: Storia 1992-1994: III, 605-608; Luciano Segreto, «Gli assetti proprietari». In: Storia 1992-1994: III, 106-110; tra le fonti locali sottolineavano il ruolo del Banco di Roma soprattutto *Eco della settimana*, 1 maggio 1926; *Archivio per l'Alto Adige*, 1928; 473; all'inizio del 1928 si vociferò di un passaggio di Sidi e Ste sotto il controllo del gruppo Cini nell'ambito di un'operazione orchestrata da Volpi (cfr. De Rosa 1983: 484-485; Armanni 1996: 350-351), ma il controllo del Banco sulle due società appariva ben saldo ancora nel 1932, in forma diretta o attraverso la Banca commissionaria italiana; cfr. Sassi 1986: 226-228 e n. 69; 243; 247; 250-251.

Panzarasa), il Banco di Roma da Alessandro Alessandri e dal già noto Lino De Stefani, la Banca cattolica da Emanuele Caneppele. Nello stesso organismo entrarono anche Orso Mario Corbino – che nel frattempo era stato ministro dell'Economia nazionale nel primo governo Mussolini – ed il conte Carlo Cicogna, chiamato alla presidenza per i suoi molteplici rapporti d'affari e per la sua figura altamente rappresentativa⁴³. Personaggio chiave di questa compagine fu l'amministratore delegato Pietro Terenzio Chiesa, presidente della Ste ed autentica incarnazione dell'alleanza che aveva dato i natali alla Sidi: formatosi in ambito piemontese in società vicine alla Sip, fu poi per lunghi anni consigliere di amministrazione del Banco di Roma. Con un simile schieramento di forze non può certo stupire che la Sidi assumesse per vari anni, sia pure in modo non appariscente, il ruolo di suprema regolatrice della vita economica altoatesina: durante la costruzione dell'impianto di Cardano il direttore dei lavori ingegner Luigi Valenti assunse la presidenza dell'Unione degli industriali di Bolzano e dopo l'entrata in funzione della centrale tale ruolo venne ereditato da Chiesa. Negli anni nodali del decollo di Cardano (1928-1930) alla segreteria dell'Unione stessa venne distaccato un funzionario della Confederazione fascista degli industriali, Mario Colesanti. Furono anni ruggenti, nei quali poteva capitare che per le assemblee degli industriali della sperduta Bolzano si scomodassero personalità del calibro di Antonio Stefano Benni ed Antonio Pesenti, il primo personaggio di vertice del fascismo e presidente della Confindustria, il secondo magnate del cemento, entrambi uomini di punta della Sidi, della Ste, del Banco di Roma⁴⁴.

⁴³ Reberschak 1993: 431-432; a Carlo Cicogna fu successivamente intitolata la centrale; su di lui vedi Barone 1986: 24; 159; 246; 285; Di Gregorio 1987: 990; Fulvio Conti, «Le vicende del gruppo La Centrale». In: Storia 1992-1994: III, 651-655; 679-680, n. 11; su Ponti cfr. Vitiello 1993: 425-427; su Corbino vedi Appendice biografica.

⁴⁴ Su Pietro Terenzio Chiesa cfr. Appendice biografica; su Valenti vedi *Provincia di Bolzano*, 29 dicembre 1927; sulla successione di Chiesa a Valenti cfr. *Archivio per l'Alto Adige*, 1929: 460; *Industrie- und Handelszeitung*, 24 novembre 1929: 399-400; su Colesanti (più tardi federale di Terni e di Roma) vedi Missori 1986: 191; Faustini 1985: 101; *Archivio per l'Alto Adige*, 1928: 471; Fiorentino 1995: 114-117; la riunione alla quale si fa riferimento per Benni e Pesenti è l'assemblea generale dell'Unione industriale del 15 aprile 1929; cfr. *Industrie- und Handelszeitung*, 21 aprile 1929; su Benni vedi la voce di Piero Melograni in *Dizionario 1960-: VIII*: 1966, 558-562; Missori 1986: 170; Savino 1937: 52; Rossi 1966: 139-140; Amatori – Bezza 1990: 473; De Rosa 1984: 17 sgg.; su Pesenti vedi Savino 1937: 259; Rossi 1966: 140; De Rosa 1984: 138 sgg.

Ma nei primi anni trenta la Sip ed il Banco di Roma crollarono di schianto sotto i colpi assestati dalla grande crisi. Tra il 1931 ed il 1933 un gruppo di nuovi amministratori guidati da Ettore Conti tentò di conservare la Sip al settore privato, ma non riuscì nel suo intento: nell'autunno del 1933 il controllo della società venne assunto dall'Istituto per la ricostruzione industriale. L'Iri si ritrovò in portafoglio quasi il 95% del capitale della Sidi, direttamente o attraverso la Sip e la Ste anch'essa «irizzata». Il 6 novembre 1933 il presidente dell'Iri Alberto Beneduce espose all'assemblea degli azionisti della Sip i criteri del riassetto del gruppo: sostanziale ridimensionamento, concentrazione delle società produttrici – tra le quali la Sidi – nella stessa Sip, autonomia gestionale alle aziende distributrici e revisione dei contratti di fornitura dell'energia. Quest'ultimo punto si riferiva soprattutto al rapporto di fornitura anomalo che legava la Sip alla Sidi: l'intervento dell'Iri consentì alla Sip di ridurre da 38 a 25 milioni il canone annuo pagato all'Isarco e di commisurare il prelievo alle esigenze di mercato⁴⁵.

Nel 1935 la Sidi migliorò leggermente la propria posizione ottenendo mutui per complessivi 40,7 milioni dall'Imi, ma rimase sotto osservazione da parte dell'Iri, che criticava la sopravvalutazione degli impianti in bilancio (255 milioni) ed insisteva per la fusione con la Sip⁴⁶. Tra il 1935 ed il 1936 si svolsero trattative per la retrocessione della Sip ad un sindacato privato formato dai senatori Agnelli e Frassati e dall'ingegner Emilio De Benedetti,

⁴⁵ Sul crollo del Banco di Roma cfr. De Rosa 1984: 35 sgg.; sulla Sidi e la Sip di fronte alla «grande crisi» vedi Castagnoli 1976: 323-331; Adriana Castagnoli, «Il passaggio della Sip all'Iri». In: *Storia* 1992-1994: III, 613-623; Bottiglieri 1993: 167-173 (in particolare 169-170); Castronovo 1977a: 406-409; Reberschak 1993: 447-448; Conti 1986: 329-331; su Ettore Conti cfr. sopra, capitolo primo, n. 9; sull'intervento di Beneduce vedi Michele Fatica, «Giuseppe Cenato». In: Mortara 1984: 448; in generale su Beneduce vedi la voce di Franco Bonelli in *Dizionario* 1960-; VIII: 1966, 455-466; Savino 1937: 260; a seguito del salvataggio del Banco di Roma l'Iri controllava direttamente il 52,40% del capitale della Sidi, oltre al 22,22% attraverso la Ste ed il 20% attraverso la Sip; cfr. Adriana Castagnoli, «Il passaggio della Sip all'Iri». In: *Storia* 1992-1994: III, 634, n. 121; nell'ottobre 1933 il canone dovuto dalla Sip alla Sidi fu ridotto da 38 a 25 milioni annui; cfr. Reberschak 1993: 449; Bottiglieri 1993: 169; Baghin 1992-1993: 135.

⁴⁶ Sui mutui dell'Imi alla Sidi cfr. Cesarini 1982: 47 e n. 33; i mutui erano garantiti dalla cessione delle sovvenzioni accordate dal ministero dei Lavori pubblici ex decreto 2 dicembre 1919, n. 1.995 per la costruzione dell'impianto; altri due mutui importanti l'Imi li accordò alla Cisalpina (16,3 milioni) ed alla Società elettrica interregionale Tridentina (14,3 milioni), mentre non si perfezionò un'altra operazione che avrebbe dovuto portare trenta milioni alla Edison; sulle critiche dell'Iri cfr. Reberschak 1993: 451-452.

i quali non erano interessati all'Isarco. L'idea della fusione tra Sip e Sidi – si leggeva in un rapporto dell'Iri dell'8 ottobre 1935 – era nata «precisamente come parata al tentativo di gruppi piemontesi di rendersi padroni della Sip con la spesa di poco più di 100 milioni». Quando infine il gruppo Agnelli-Frassati-De Benedetti mise a disposizione i 200 milioni necessari per incorporare la Sidi nella Sip e per assumere il controllo della nuova società così costituita, i tempi erano completamente cambiati: l'Iri aveva smesso di essere un convalescenziario per aziende decotte ed anche in relazione al clima autarchico e di mobilitazione bellica si era ormai affermato il principio della gestione diretta da parte dell'ente pubblico del patrimonio industriale accumulato dall'Istituto. Pertanto il matrimonio tra la Sidi e la Sip venne celebrato nel 1937 non sotto l'egida di Agnelli, ma sotto l'ombrello protettore dello Stato: l'Iri finanziò un aumento del capitale della Sip da 360 a 540 milioni e con le nuove risorse la società piemontese acquisì l'intero pacchetto Isarco. Nel gennaio 1943, infine, giunse la formale fusione⁴⁷.

8. La Società elettrica Alto Adige negli anni trenta

Quasi volesse stilare il bilancio di un decennio di intensa attività e sottolineare la rilevanza assunta dalla Venezia Tridentina nel quadro del bilancio energetico nazionale, l'Unione nazionale fascista industrie elettriche (Unfiel) – la ricostituita organizzazione unitaria degli industriali elettrici⁴⁸ – organizzò proprio in regione il suo primo congresso, celebrato tra il 25 ed il 30

⁴⁷ Sugli avvenimenti del 1935-1936 cfr. Castagnoli 1976: 334-340 (il brano tra virgolette a pagina 335); Adriana Castagnoli, «Il passaggio della Sip all'Iri». In: Storia 1992-1994: III, 623-629; Reberschak 1993: 450-451; Bottiglieri 1993: 186; Luciano Segreto, «Gli assetti proprietari». In: Storia 1992-1994: III, 157-158; Ciani 1977: 306-307; Gianni Toniolo, «Crisi economica e smobilizzo pubblico delle banche miste (1930-1934)». In: Industria 1978: 326-328; Giotti 1981: 187-190; su Giovanni Agnelli cfr. Castronovo 1977b; Gaetano Arfè, «Agnelli, Giovanni». In: Dizionario 1960-: I: 1960, 419-421; Savino 1937: 271; su Frassati vedi Castronovo 1976, ad nomen, e la bibliografia ivi citata; su De Benedetti cfr. Falchero 1991: 521; Luciano Segreto, «De Benedetti, Emilio». In: Dizionario 1960-: XXXIII: 1987, 356-360; sulla conclusione della vicenda vedi Reberschak 1993: 452-453; Baghin 1992-1993: 135-136; il tentativo dei privati di accollare allo Stato, nell'ambito del salvataggio Sip, le pendenze dell'Isarco era stato avviato fin dal 1933: cfr. Bottiglieri 1993: 186.

⁴⁸ Sulle organizzazioni degli industriali elettrici cfr. Giannetti 1985: 94-95; 121, n. 24; Vitiello 1993: 493-498.

giugno 1929. La seduta inaugurale si svolse a Trento con discorsi del presidente dell'Unfiel Giacinto Motta e del sottosegretario all'Economia nazionale onorevole Lessona. Tra gli interventi dei giorni successivi assunse particolare rilievo la relazione del presidente della sezione tecnologica dell'Unfiel Alessandro Taccani, consigliere delegato della Società del Vizzo e della Sget, che riferì su «Le forze idrauliche della Venezia Tridentina ed il loro sfruttamento». «Ciò che è stato fatto – disse Taccani – è molto, ma non è troppo. Lo sviluppo continuo del consumo d'energia elettrica in Italia, la possibilità di trasportare convenientemente, mediante appropriati elettrodotti ad alta ed altissima tensione, l'energia elettrica sino ai luoghi di forte consumo, lasciano sperare che i molti impianti che ancora oggi sono allo stato di progetto possano trovare in breve tempo una realizzazione concreta»⁴⁹. Questo augurio non cadde nel vuoto: negli anni trenta le società elettriche italiane colsero ancora buoni frutti in Alto Adige⁵⁰, anche se a causa della crisi economica i progetti più ambiziosi giunsero in porto solo verso la fine del decennio.

Negli anni trenta – nonostante il sostegno proveniente dal clima autarchico – l'industria elettrica italiana subì un rallentamento degli indici di sviluppo e la posizione degli idroelettrici «puri» si indebolì leggermente rispetto ad autoproduttori, termoelettrici e municipalizzate. Protagonista della rivolta degli autoproduttori – accanto ai siderurgici ed ai metallurgici – fu il gruppo chimico Montecatini: non a caso la società milanese – che nell'Alto Adige degli anni venti aveva dovuto «spartire la torta» con la Edison e con la Sip – negli anni trenta fece invece piazza pulita di tutte le grandi concessioni ancora disponibili, anche grazie ad «accordi amichevoli» con le Ferrovie dello Stato. Il capitale della Società elettrica Alto Adige crebbe da 30 a 50 milioni nel 1934, a 100 milioni nel 1937 ed a 150 milioni nel 1938. Primi attori della vita industriale altoatesina divennero tecnici come il direttore generale della Società elettrica Alto Adige Claudio Castellani ed i

⁴⁹ Sul congresso cfr. Rost 1929: 73-84; *Archivio per l'Alto Adige*, 1929: 491-492; la relazione di Taccani è riportata in Taccani 1929: 736-738 (il passo tra virgolette a pagina 738 ed anche in Rost 1929: 76); su Alessandro Taccani vedi Appendice biografica.

⁵⁰ In Trentino, invece, tutti gli impianti più importanti vennero realizzati negli anni venti e dopo la «grande crisi» non si registrò una vera e propria ripresa; unica eccezione di rilievo fu l'impianto di Malgamare (1935), che era però il completamento di un vecchio progetto; cfr. Condini 1980-1981: 69-70.

suoi collaboratori Dante Finzi, Fabio Niccolai e Giorgio Wetter, quest'ultimo «pescato» dalla Montecatini nei ranghi del Genio civile di Bolzano. La prima iniziativa concreta della Montecatini fu la realizzazione – tra il 1934 ed il 1936 – della centrale di Premesa sul torrente Gardena, impianto di dimensioni relativamente contenute (9.200 kW di potenza con una produzione annua di 45 milioni di kWh) che funse inizialmente da centrale di servizio per gli importanti cantieri di Ponte Gardena e Bressanone⁵¹.

Tra il febbraio 1937 ed il dicembre 1938 la Società elettrica Alto Adige costruì poi sul medio corso dell'Isarco l'impianto di Ponte Gardena. La potenza installata era in origine di circa 50 mila kW e la produzione annua di 230 milioni di kWh. Questa energia veniva quasi interamente inviata alla zona industriale di Bolzano: fu anzi la nascita del centro industriale del capoluogo – ove la Montecatini realizzò una importante fabbrica di alluminio – che indusse il gruppo milanese a mettere a frutto una concessione acquisita parecchi anni prima.

Una prima concessione era stata ottenuta all'inizio degli anni venti dal Comitato promotore della Società idroelettrica dell'Alto Adige sulla base di un progetto dell'ingegner Perwanger, ma nell'ottobre 1924 – mediatore ancora una volta Angelo Omodeo – il Comitato aveva deliberato a maggioranza di cedere i propri diritti alla Società elettrica Alto Adige. Achille Gaggia della Sade – che era stato tra i fondatori del Comitato – si era opposto strenuamente ad una cessione che danneggiava il gruppo veneto, ma il ministero dei Lavori pubblici aveva sentenziato che la deci-

⁵¹ L'espressione «accordi amichevoli» è stata utilizzata nel 1950 da Claudio Castellani, direttore generale della Società elettrica Alto Adige; cfr. Castellani 1950: 1.024; a cavallo della seconda guerra mondiale la Montecatini disponeva all'incirca della metà della produzione dell'intero Alto Adige, cioè di un miliardo di kWh su due (stima basata su vari dati estrapolati dal presente lavoro); Rolf Petri parla di due terzi; cfr. Petri 1989a: 256, tabella 14; Petri 1990: 135; sull'impegno della Montecatini nel settore elettrico vedi Società 1935: 513 sgg.; Fortis – Pavese – Quadrio Curzio 2003: 1.033 sgg.; sullo sviluppo del capitale della Società elettrica Alto Adige vedi Claudio Pavese – Pier Angelo Toninelli, «Anagrafe delle società elettriche: la documentazione di base». In: Storia 1992-1994: III, 1.087; Società 1935: 612; Baghin 1992-1993: 101; su Claudio Castellani cfr. Appendice biografica; sui suoi collaboratori vedi Vitiello 1993: 458-459; sulla centrale di Premesa vedi Società 1935: 528-530; Baghin 1992-1993: 108-111; Fortis – Pavese – Quadrio Curzio 2003: 1.041; in generale sulla situazione del settore elettrico negli anni trenta cfr. i vari saggi di Storia 1992-1994: III, ed inoltre Bolchini 1989: 367-375; Pedrocchi 1980: 106; De Rosa 1983: 489-490; Grifone 1945: 145; 204-205; Grifone 1975: 58-61; Orizio – Radice 1964: 191; Guarneri 1988: 563-564; Reberschak 1993: 446-447; Giannetti 1986: 614-617; Isenburg 1986: 51; 65.

sione era stata assunta in modo perfettamente regolare. Nel maggio 1929 la concessione era stata quindi rinnovata a favore della Società elettrica Alto Adige⁵².

Negli anni seguenti – complice la crisi economica – la presentazione del progetto esecutivo era stata più volte rinviata e solo nel 1936 pervennero al Genio civile di Bolzano i piani dell'ingegner Vincenzo Ferniani per la realizzazione di una centrale idroelettrica interamente sotterranea. Le turbine – sottolineò la *Provincia di Bolzano* nel giorno dell'inaugurazione – erano riparate in una caverna a 200 metri di profondità, «nascoste alla minaccia di ogni probabile nemico». Le prime centrali sotterranee italiane erano state realizzate attorno al 1930 per conseguire vantaggi di ordine tecnico, ma in seguito le prescrizioni di carattere militare – che pure non erano una novità nel caso di impianti strategici come le centrali elettriche – divennero più esplicite in quanto previste per il «caso di guerra». Per gli impianti di nuova costruzione divenne obbligatoria la collocazione in caverna in funzione antiaerea, ed era proprio questo il caso della centrale di Ponte Gardena e di quella di poco successiva di Bressanone⁵³.

Le soluzioni adottate a Ponte Gardena da Vincenzo Ferniani – ma anche

⁵² Il fiume era bloccato da una diga a paratoie mobili in prossimità dell'abitato di Funes, poco dopo la confluenza del rio omonimo; le acque scorrevano poi per sette chilometri e mezzo in una galleria scavata nella roccia; seguiva il salto di 61,15 metri attraverso una condotta forzata del diametro di oltre cinque metri; la costruzione dell'impianto, alla quale parteciparono in media duemila operai, iniziò nel marzo 1937 e si concluse nel novembre 1938; l'inaugurazione da parte del ministro dei Lavori pubblici Cobolli Gigli avvenne il 29 dicembre 1938; cfr. Giarratana 1939: 29; Castellani 1945: 381; Gruppo Montecatini – Società elettrica Alto Adige 1938; Baghin 1992-1993: 111-119; Fortis – Pavese – Quadrio Curzio 2003: 1.043; *Provincia di Bolzano*, 23 dicembre 1938; 29 dicembre 1938; 30 dicembre 1938; *Archivio per l'Alto Adige*, 1938, n. 1: 141; Mainardis 1952: 41; *Südtiroler Heimat*, ottobre 1937: 5; dicembre 1937: 10 (che informava su una protesta inscenata da un gruppo di operai edili); una curiosa descrizione «poetizzata» della centrale in Peloncini 1948: 326-328; su Perwanger ed Omodeo vedi Appendice biografica; su Gaggia cfr. sopra, capitolo primo, n. 43.

⁵³ Il brano tra virgolette è tratto da *Provincia di Bolzano*, 29 dicembre 1938; cfr. anche Poggiali 1939a: 30; sulle prime centrali in caverna vedi Roberto Guercio – Rosario Pavia, «L'involucro e il macchinario». In: Pavia 1998: 208-211; sulle prescrizioni di carattere militare per le centrali cfr. Reberschak 1993: 439-440; Segreto 1997: 157; Vincenzo Ferniani (1871-1966) progettò e realizzò dal 1911 al 1926 quasi tutti gli impianti della Sade e poi si legò alla Montecatini con un importante contratto di consulenza; il primo incarico ricevuto da Donegani fu la progettazione della centrale di Mori; cfr. Vitiello 1993: 458; Fulvio Irace, «Un'isola di metallo». In: Acqua 2000: 25; Pavia 1998: 31; 37; 167; 168; 171-172.

la facciata della centrale e gli altri elementi architettonici di superficie progettati dall'architetto Duilio Torres – costituiscono un modello per le realizzazioni successive. Il cinegiornale Luce girato per l'inaugurazione dell'impianto mise l'accento sulla statua in alluminio fuso raffigurante il «genio del fascismo» che dominava l'ingresso da un alto piedistallo, poi distrutta da un attentato negli anni sessanta⁵⁴.

9. Il bacino Isarco-Rienza e la centrale di Bressanone

L'importante bacino dell'alto Isarco e della Rienza da Bressanone ai due confini di Brennero e Prato Drava – molto promettente ma tecnicamente complesso – rimase «disponibile» fino al termine degli anni trenta. L'unica realizzazione concreta fu la centrale del Vizze, che però venne costruita in una valle laterale minore. Negli anni venti vennero stilati numerosi progetti tra loro concorrenti, soprattutto per l'area della confluenza dei due fiumi a nord di Bressanone. Particolarmente ambizioso era il piano di lavoro sviluppato dall'ingegnere romano Domenico Ceconi, che installò a Brunico un vero e proprio studio di progettazione e pianificò la realizzazione di ben cinque centrali per 320 mila kW installati complessivi (Monguelfo, Lutago, Vandoies, Gudon e Vipiteno). Nonostante la dichiarata simpatia ed il probabile appoggio di un uomo potente come Alfredo Giaratana, i piani di Ceconi non ebbero successo⁵⁵.

Stessa sorte toccò alla città di Bressanone, che a partire dal 1919 rispolverò la vecchia idea delle ferrovie austroungariche di costruire una centrale alla confluenza tra Isarco e Rienza. Dopo l'elaborazione del progetto e la domanda di concessione la pratica pareva bene instradata presso il Commissariato civile di Trento e si avviarono i primi contatti per reperire il necessa-

⁵⁴ Sugli aspetti architettonici cfr. Vincenzo Fontana, «L'Italia elettrica». In: Pavia 1998: 32-36 (che pubblica in grande formato una tavola con il disegno originale della facciata); Mitterer 1992: 179; Architettura 1993: 271; Azzolini 1991: 62; Schneider 1996-1997: 192-193; sul cinegiornale Luce dell'inaugurazione vedi Corsi 1991-1992: II, 74; Delle Donne 1998: 136; su Duilio Torres (1882-1969) cfr. Pavia 1998: 174; 355.

⁵⁵ Federazione provinciale fascista di Bolzano 1928: 58; Giaratana 1939: 28; Giaratana 1940: 43-45; *Industrie- und Handelszeitung*, 5 dicembre 1926: 481; negli stessi anni il Ceconi – il cui nome veniva scritto talvolta «Ceconi» – richiese una serie di concessioni anche nel bacino venostano (Plima, Lasa, Cengles, Solda e Trafoi) ed anche in questo caso i suoi piani vennero bruciati dalla concorrenza della Montecatini; cfr. *Industrie- und Handelszeitung*, 2 ottobre 1927: 465; su Giaratana vedi Appendice biografica.

rio finanziamento, ma nel settembre 1923 le Ferrovie dello Stato presentano una domanda di concessione concorrente ed i piani del comune di Bressanone ritornarono nel cassetto⁵⁶.

La concessione – rilasciata alle FF.SS. nell'ottobre 1927 in virtù dello speciale interesse pubblico del loro progetto – giacque poi inutilizzata per oltre un decennio, ma sbarrò la strada ad ogni progetto alternativo. Solo nel gennaio 1938 le Ferrovie sottoscrissero una convenzione con la Società elettrica Alto Adige, che anticipò il finanziamento, progettò e costruì la centrale e si fece carico della gestione, mentre le FF.SS. si riservarono solo l'energia indispensabile per la trazione ferroviaria (un quinto del totale). Tutto il resto veniva invece trasportato con elettrodotti a 130 kV verso gli stabilimenti Montecatini di tutta Italia⁵⁷.

La costruzione della centrale, alla quale presero parte fino a 3.500 operai, iniziò nel marzo 1938 e terminò nel novembre 1940. La potenza installata complessiva era di 143 mila kW e la produzione annua di 450-460 milioni di kWh. I macchinari, ma anche le opere secondarie, erano sotterranei: «concepita nel quadro di guerra – scrisse la *Rivista illustrata del Popolo d'Italia* – [la centrale era] stata costruita in modo da assicurare la continuità di produzione anche sotto il pericolo dei bombardamenti. [Essa era] stata infatti ricavata nel vivo della roccia, in modo da risultare completamente occultata e protetta. Di tutto il complesso impianto

⁵⁶ L'idea di un nuovo impianto per la città di Bressanone fu lanciata poiché quello esistente aveva ormai dimostrato la propria insufficienza; il progetto venne elaborato nel 1919 dall'ingegner Johann Hallinger di Monaco e prevedeva 73.500 kW installati; la domanda di concessione fu presentata nel maggio 1921 e nel 1923 – quando pareva assicurato un esito positivo della pratica – furono avviate trattative con un non meglio identificato «Sindacato finanziario» di Firenze, che garantì i 100-120 milioni di lire necessari per la costruzione dell'impianto; tra la fine del 1923 e l'inizio del 1924 giunse invece la delusione; cfr. Kasslatter 1988: 171-177; Perathoner 1975-1976: 136-138; Giarratana 1939: 28; Peter Aichner, «Weiße Kohle als Kraftquelle. Die Stromversorgung in Südtirol». In: Mitterer 1993: 72; Parschalk 1993: 325; Baghin 1992-1993: 152-154; Ponte, 9 luglio 1922; *Alto Adige. Notiziario locale della settimana e rassegna della stampa nazionale e tedesca*, 11 agosto 1923; con l'entrata in funzione della nuova centrale di Bressanone, il vecchio impianto comunale fu posto fuori servizio e la Montecatini si obbligò a fornire annualmente 13 milioni di kWh gratuiti alla città; cfr. Werther 1967: 22-23.

⁵⁷ Giarratana 1940: 43; Giarratana 1939: 29; Castellani 1945: 381-382; Peloncini 1948: 330; *Provincia di Bolzano*, 30 novembre 1940; Fortis – Pavese – Quadrio Curzio 2003: 1.043; in particolare sul contratto tra Società elettrica Alto Adige e Ferrovie dello Stato cfr. Baghin 1992-1993: 157-159.

non appar[iva] all'esterno che il traliccio dei grossi conduttori in alluminio che porta[va]no l'energia alle sue lontane utilizzazioni»⁵⁸. Come impianto complementare a quello di Bressanone venne realizzata in contemporanea la piccola centrale di Rio Pusteria, apprezzata a livello architettonico per il rigore razionalista della sua facciata⁵⁹.

10. La questione dei bacini

Una caratteristica peculiare delle realizzazioni idroelettriche del periodo fascista in Alto Adige era costituita dal basso numero di dighe e laghi artificiali. Mentre in gran parte dell'arco alpino, all'aprirsi degli anni venti, si potevano considerare esaurite le occasioni di sfruttamento «facili» ed un'ulteriore espansione degli impianti era possibile solo a prezzo di notevoli investimenti per la realizzazione di opere di regolazione e bacini di raccolta delle acque, l'Alto Adige offriva alle grandi società – grazie ad una orografia assai favorevole e non ancora messa a frutto – la gradita possibilità di evitare queste costose immobilizzazioni.

Ed infatti tutti i più importanti sistemi elettrici italiani registrarono notevoli incrementi nel numero e nella capienza degli invasi, soprattutto negli anni 1921-1931 e dopo il 1936, ma in Alto Adige non avvenne nulla di

⁵⁸ Il brano tra virgolette è tratto da «Una grande opera dell'industria nazionale». *Rivista illustrata del Popolo d'Italia*, gennaio 1941: 77; sui lavori di costruzione e sulla centrale cfr. *Archivio per l'Alto Adige*, 1939, n. 1: 124; 1941, n. 1: 107; *Provincia di Bolzano*, 28 novembre 1940; 30 novembre 1940; Silvestri 1941: 12; *Dolomiten*, 22 novembre 1937; 30 gennaio 1938; *Brennero*, 5 dicembre 1940; Baghin 1992-1993: 159-163; le prese della centrale erano due, sulla Rienza a Rio di Pusteria e sull'Isarco a Fortezza; «l'opera di presa sull'Isarco – ha scritto Castellani – è costituita da un'alta diga ad arco unico ed una galleria forzata di km 1,500 di lunghezza capace di una derivazione di 25 mc/sec. L'opera di presa sulla Rienza è costituita da una diga a gravità, con paratoie automatiche, e da una galleria forzata di km 3,100 di lunghezza, per una derivazione di 55 mc/sec. Le due gallerie, scavate in roccia, confluiscono in un'unica galleria, pure sotterranea, che con un percorso di 6 km raggiunge il pozzo piezometrico, dal quale discende la condotta forzata scavata anche essa all'interno del monte, che alimenta la centrale sotterranea»; il salto medio era di quasi 160 metri; cfr. Castellani 1945: 381.

⁵⁹ La centrale di Rio Pusteria utilizzava con un salto di 500 metri le acque di un affluente di sinistra della Rienza; la potenza installata era di diecimila kW, la produzione di 30 milioni di kWh l'anno; sulle centrali di Bressanone e Rio Pusteria, oltre alle fonti già citate, si vedano anche Poggiali 1939a: 30-31; Mainardis 1952: 40-41; *Dolomiten*, 7 dicembre 1940; *Atesia Augusta*, gennaio 1941: 43; sulla centrale di Rio Pusteria sotto il profilo architettonico cfr. *Architettura* 1993: 325; Schneider 1996-1997: 9; Mitterer 1992: 179.

simile⁶⁰. Fino al 1928, secondo Alfredo Giarratana, tutti gli impianti costruiti sull'Isarco, sulla Rienza e sui loro affluenti erano privi di bacini di rilievo. Nel 1934, nell'intera Venezia Tridentina, erano in funzione serbatoi per uso idroelettrico per un totale di appena 6,98 milioni di metri cubi d'acqua e ne risultavano in costruzione per 15,3 milioni. Allo scoppio della seconda guerra mondiale si contavano in Alto Adige 40 milioni di metri cubi. Gli unici bacini degni di nota erano quelli settimanali di Fortezza e Rio Pusteria della centrale di Bressanone⁶¹.

La stampa locale in lingua italiana sottolineò per tempo la questione: fin dal 1922 l'*Archivio per l'Alto Adige* ammonì che erano necessari «grandi serbatoi per i tempi di magra» e la rivista *Il Brennero* di Merano auspicò la realizzazione di tre o quattro bacini a Resia, sull'Isarco e sulla Rienza. Negli anni seguenti parecchi studiosi ed organizzazioni incoraggiarono le grandi imprese a coraggiosi investimenti. Nel 1926 l'ingegner Stolcis delineò un programma di invasi, risultati in seguito non tutti realizzabili. Due anni dopo una pubblicazione dell'Opera nazionale combattenti propose, nell'ambito di un'ampia sistemazione idraulico-forestale, alcuni bacini di ritenuta e regolazione che avrebbero potuto essere utilizzati anche per la produzione di energia elettrica. Nel 1929 l'ingegner Taccani suggerì serbatoi di integrazione per circa 130 milioni di metri cubi ai laghi di Resia, sul torrente Plima, sull'alto Passirio, sul Ridanna ed al lago di Anterselva. Nel

⁶⁰ Sul quadro nazionale cfr. Giannetti 1985: 48, tavola 5; Renato Giannetti, «I «sistemi» elettrici italiani. Struttura e prestazioni dalle origini al 1940». In: Bezza 1986: 313-314; nel decennio 1921-1930 vennero realizzati in Italia 107 sbarramenti idrici (non solo idroelettrici), più di un terzo di quelli complessivamente costruiti dalle origini al 1959; si trattava, non a caso, del periodo immediatamente successivo alla concessione delle note sovvenzioni statali; cfr. Pietro Frosini, «Costituzione ed attività svolta dalla IV Sezione (già III)». In: Ministero dei Lavori pubblici 1960: 245-246; la quantità d'acqua invasata in Italia passò da 50 milioni di metri cubi nel primo dopoguerra ad un miliardo di metri cubi nel 1927-1928 ed a più di due miliardi alla vigilia della seconda guerra mondiale; i maggiori incrementi si verificarono nel 1923 (+457 milioni di metri cubi), nel 1926 (+250) e nel 1939 (+443); cfr. Isenburg 1986: 64, tabella 5; vedi anche Faletti 1950: 14; 41; Mori 1973: 354; sugli aspetti tecnici della questione delle dighe in prospettiva storica cfr. Morando Dolcetta Capuzzo – Rosario Pavia, «Le grandi dighe e i serbatoi artificiali». In: Pavia 1998: 217-243.

⁶¹ Giarratana 1939: 29; Giorgio Mortara, «Lo sviluppo dell'industria elettrica in Italia». In: Nel cinquantenario 1934: II, 296, tabella LXIII; Leidlmair 1958: 253; Werther 1967: 23; sulla diga ed il lago di Fortezza cfr. *Dolomiten*, 18 marzo 1941; Kramer 1957: 164; sullo stesso bacino e quello di Rio Pusteria vedi *Katholisches Sonntagsblatt*, 14 maggio 1939.

1934 il Servizio idrografico del ministero dei Lavori pubblici ipotizzò la costruzione, nella Venezia Tridentina, di bacini per un totale di addirittura 620 milioni di metri cubi⁶².

Ma come abbiamo visto i risultati concreti furono piuttosto modesti e nel corso degli anni abortirono numerosi progetti di forte impatto paesaggistico. Tra il 1920 ed il 1922 le Etschwerke non ancora italianizzate pianificarono la costruzione di un ampio bacino in val Senales o in alternativa nella vicina val di Fosse. Sempre nella prima metà degli anni venti vennero concepiti o rilanciati tre progetti che avrebbero circondato Merano da ogni lato con laghi artificiali: il primo – fortemente sponsorizzato da Angelo Omodeo – avrebbe comportato la costruzione di una diga alta 60 metri che avrebbe sovrastato la città dal lato della val Passiria, il secondo la realizzazione di un lago artificiale a Plaus ed il terzo addirittura lo sfruttamento industriale degli incantevoli laghi alpini di Sopranes. Nello stesso periodo, in connessione con un piano di collegamento ferroviario Venezia-Monaco, venne studiato un lago artificiale da trenta milioni di metri cubi in valle Aurina. Nel 1925 l'ingegner Perwanger – che si era occupato anche della val di Fosse – disegnò per la Ste un serbatoio da trenta milioni di metri cubi in val di Vizze, lievitato addirittura a 96 milioni in una stesura successiva. Qualche anno più tardi si parlò di un bacino di dieci milioni di metri cubi in bassa val Pusteria – ritenuto «in verità esagerato» persino da Alfredo Giarratana – e dello sfruttamento industriale del lago di Caldaro, al quale si oppose anche Ettore Tolomei⁶³.

⁶² *Archivio per l'Alto Adige*, 1922: 420; Di Moncalvo 1922: 147-148; Stolcis 1926: 11 sgg.; Ranieri 1956: 130; 132; Gianferrari 1927: 655; Bonifiche 1928: 16; Taccani 1929: 736; Giorgio Mortara, «Lo sviluppo dell'industria elettrica in Italia». In: *Nel cinquantenario 1934*: II, 296, tabella LXIII.

⁶³ Sui progetti delle Etschwerke cfr. *Libertà*, 11 gennaio 1921; Klebelsberg 1953: 311; Azienda energetica consorziale – Etschwerke s.d.: 55; sul progetto Omodeo (che riprendeva un'idea concepita e rilanciata in sede locale prima e durante la guerra) vedi *Landsmann*, 15 novembre 1923; 21 novembre 1923; *Alpenzeitung*, 16 giugno 1932; *Archivio per l'Alto Adige*, 1923: 869; Bonifiche 1928: 9; 18; Duschek – Pichler 1983: 103; Koppelstätter 1989: 117; su Plaus vedi sopra, capitolo primo, paragrafo 8; su Sopranes cfr. Stolcis 1926: 11; Duschek – Pichler 1983: 107; nell'ottobre 1924 – rilevò stizzito l'*Archivio per l'Alto Adige* – «il consiglio comunale di Lagundo si oppo[se] con pretesti alla costruzione del bacino di val di Sopranes da parte di una Società italiana»; cfr. *Archivio per l'Alto Adige*, 1929: 349; sulla val di Vizze vedi Baghin 1992-1993: 120-121; sulla valle Aurina cfr. *Volksrecht*, 5 agosto 1923; *Archivio per l'Alto Adige*, 1922: 420; *Libertà*, 18 novembre 1920; 2 settembre 1922; *Piccolo posto*, 28 giugno 1924; 11

Trovò invece concreta realizzazione il progetto più imponente, quello del lago artificiale di Resia, anche se venne completato solo nel secondo dopoguerra. Di un bacino a scopo idroelettrico in quella zona si era già parlato prima della Grande Guerra e nei primissimi anni venti varie società italiane elaborarono nuovi ambiziosi progetti⁶⁴. Inizialmente era prevista l'unificazione di tutti e tre i laghi naturali di Resia in un solo specchio d'acqua, che avrebbe alimentato in successione tre grandi centrali a Glorenza, Castelbello e Tel per un totale di quasi 150 mila kW installati; fin dal principio, quindi, l'utilizzazione industriale della val Venosta venne studiata come sfruttamento integrale ed organico di un unico ed ampio bacino. Nel 1923 – si leggeva nell'*Archivio per l'Alto Adige* – un'apposita commissione visitò i luoghi «rilevando che i lavori d'arginatura progettati avrebbero innalzato il livello dell'acqua dei primi due laghi per m. 2,50 e per terzo di m. 4 ½ con sommersione di campagne, prati, della strada e di alcune case del comune. Il progetto fu rimandato per modifiche». La commissione riscontrò anche la profonda preoccupazione che il progetto destava tra i comuni della zona, ansia che il Deutscher Verband tentò di sfruttare in chiave elettorale in occasione delle votazioni del 1924⁶⁵.

Ma la minaccia non era così immediata: la rilevanza dell'investimento necessario e l'esito non scontato della lotta sotterranea per la concessione – nel 1930 sembrò prevalere la Sget – allungarono notevolmente i tempi. Della concreta realizzazione del progetto si parlò solo alla fine degli anni trenta, nell'ambito di un vasto programma elaborato in clima autarchico (ma al riparo da ogni ingerenza pubblica) che avrebbe dovuto condurre l'industria elettrica italiana al raddoppio della produzione in meno di un decennio.

A partire dal 1937 la Montecatini, che anche in questo caso prevalse sugli elettrici «puri», dimostrò notevole interesse per la zona di Resia ed acquisì i diritti di un progetto predisposto nel 1929 dall'ingegner Francesco Nitto.

ottobre 1924; 13 maggio 1925; Stolcis 1926: 12; sul progetto della bassa Pusteria vedi Giarratana 1940: 45; sul lago di Caldaro cfr. Tolomei 1948: 459; Emanuele Lanzerotti, «Le forze idrauliche tridentine». In: Terre 1932: 446.

⁶⁴ Sui progetti del periodo asburgico cfr. Klebelsberg 1947: 357; Prenner 1988: 5; Prieth 1997: 30; sui piani degli anni 1920-1921 cfr. sopra, capitolo primo, paragrafo 8.

⁶⁵ Il brano tra virgolette è tratto da *Archivio per l'Alto Adige*, 1921: 432; cfr. anche *Libertà*, 3 agosto 1920; Di Moncalvo 1922: 147-148; *Archivio per l'Alto Adige*, 1922: 420; 1923: 869; 1929: 346; Wiesler 1922: 24.

Nel giugno 1939, pochi giorni dopo la firma dell'accordo sulle opzioni, presentò un piano che prevedeva l'innalzamento dello specchio d'acqua di oltre venti metri⁶⁶. I lavori vennero avviati in piena guerra, nel 1941, e furono sospesi durante l'occupazione nazista; proseguirono poi dopo il 1945 e costituirono – ha scritto Bruno Bottiglieri – il «maggiore e più prestigioso investimento della Montecatini nell'immediato dopoguerra». Completata l'opera, l'avanzare inesorabile delle acque ricoprì lentamente i paesi di Resia (51 case) e Curon Venosta (79 case), alcuni gruppi di masi, trecento ettari di prati e cinquanta ettari di campi coltivati. I due villaggi vennero ricostruiti sulle rive del vasto bacino artificiale che unificava i laghi di Resia e di Mezzo e raccoglieva oltre 110 milioni di metri cubi d'acqua dietro una diga di terra alta più di trenta metri⁶⁷.

11. Guerra ed Alpenvorland

Già la realizzazione delle centrali sotterranee di Ponte Gardena e Bressanone aveva preannunciato nel settore idroelettrico altoatesino l'addensarsi della

⁶⁶ Sui piani della Sget, che progettava la regolazione dei tre laghi con due dighe invasando complessivamente 120 milioni di metri cubi d'acqua, cfr. Belzoni 1930: 336; sui progetti elaborati in clima autarchico vedi Minniti 1986: 258-259; sull'interessamento della Montecatini cfr. *Archivio per l'Alto Adige*, 1938, n. 1: 371; Giarratana 1939: 30; Curri 1939a: 22; Grifone 1945: 205; Prieth 1997: 31-32; Fortis – Pavese – Quadrio Curzio 2003: 1.044; sul progetto del 1939 vedi *Freiwillige Feuerwehr Graun* 1984: 52; *Südtirol* 1984: 287; Prieth 1997: 32-33.

⁶⁷ Il brano tra virgolette è tratto da Bruno Bottiglieri, «Una grande impresa chimica tra Stato e mercato: la Montecatini degli anni '50». In: Amatori – Bezza 1990: 319; vedi anche *Provincia di Bolzano*, 12 ottobre 1941; Castellani 1945: 382-383; *Archivio per l'Alto Adige*, 1942: 525; Peloncini 1948: 331; Leidlmair 1958: 235-236; Mainardis 1952: 40; Gollob 1962: 126; Castellani 1950: 1.023-1.028; Giuseppe Vallauri, «Due paesi ricostruiti in Alto Adige». *Vie d'Italia*, aprile 1951: 416-423; Ernst Laur, «Eine Bergbauertragödie jenseits der Grenze». *Heimatschutz*, 1949, n. 4: 101-114; *Freiwillige Feuerwehr Graun* 1984: 52-56; Prenner 1988: 4-11; Erich Pattis, «Das Dorf Neu-Graun in Südtirol». *Baumeister*, aprile 1953: 225-229; *Südtirol* 1984: 287-290; Volgger 1985: 188-190; Prenner 1997; Mario Guiotto, «Curon (Graun) sommerso ed i suoi edifici tipici». *Studi trentini di scienze storiche*, 1952, n. 1: 84-92; Gufler 1994: 105-109; Prieth 1997: 33-48; dal bacino stagionale di Resia partiva una galleria in pressione lunga circa dodici chilometri, che alimentava attraverso una tubazione blindata di 850 metri (595 di dislivello) la centrale sotterranea di Glorenza, dotata di due gruppi generatori per un totale di 110 mila kW installati; le stesse acque, catturate otto chilometri più a valle dello scarico della centrale di Glorenza, alimentavano attraverso una tubazione lunga 17 chilometri ed una condotta forzata in cemento armato di 450 metri (295 di dislivello) la centrale di Castelbello, che ospitava tre gruppi generatori, ciascuno da 32 mila kW installati; la produzione complessiva delle due centrali superava i 600 mila kW annui; cfr. Mainardis 1952: 38-40; Castellani 1950: 1.024; 1.027-1.028; Castellani 1945: 382-383.

tempesta bellica: quando la guerra, attesa e temuta, divampò improvvisa in paesi non troppo lontani il comparto si mantenne piuttosto ottimista sulle prospettive di sviluppo, mentre vennero intensificati i lavori di mimetizzazione degli impianti in funzione antiaerea. Dopo l'entrata in guerra dell'Italia, incoraggiate dalla domanda crescente, le società impressero un'accelerazione alla loro attività: la Montecatini puntò decisamente sui laghi di Resia e la Ste rispolverò la concessione del Talvera. Le cose cambiarono radicalmente dopo l'8 settembre 1943: i tedeschi – che attraverso i loro uffici economici in Italia avevano riservato fin dal 1942 notevole attenzione all'industria elettrica nazionale – assunsero immediatamente il controllo della rete elettrica tra Verona ed il Brennero, occuparono militarmente le centrali e sospesero tutti i lavori in corso. Questa azione si inquadra in un programma coordinato da un ripartitore centrale tedesco insediato a Milano, il cui compito principale era quello di organizzare una consistente esportazione di energia verso le industrie del Reich. In realtà questo disegno venne ostacolato da notevoli difficoltà tecniche riguardanti l'allacciamento delle linee elettriche di trasporto.

Uno dei primi provvedimenti del commissario supremo Franz Hofer fu la nomina, il 22 settembre, di un delegato per l'energia elettrica dell'Alpenvorland nella persona dell'ingegner Stenzinger di Bolzano. Questi riunì senza indugio i rappresentanti delle società elettriche che gestivano impianti di produzione e distribuzione nel territorio di sua competenza ed illustrò loro i termini di un programma stabilito – evidentemente con anticipo – dagli esperti del Reich tedesco. Obiettivo finale – inizialmente non dichiarato ma chiaramente intuibile – era l'istituzione di un ente controllato dai nazisti che avrebbe dovuto assumere la direzione delle società elettriche delle province di Bolzano, Trento e Belluno. Nella stessa direzione si muoveva anche una lettera che l'ingegner Stenzinger inviò il 10 dicembre 1943 ai responsabili locali della Montecatini, della Ste, della Sip, della Sade e della Edison: nella missiva il commissario per l'energia elettrica dell'Alpenvorland poneva vari quesiti tesi ad individuare con precisione gli assetti proprietari delle società. Nella Venezia Tridentina si fece particolarmente delicata la situazione della Ste, che aveva tutti gli impianti di produzione e distribuzione nelle province di Bolzano e Trento. I responsabili locali della Trentina, il cui capitale era controllato per quattro quinti dall'Iri, elusero i precisi interrogativi di Stenzinger accampando difficoltà di collegamento con la direzione generale sfollata a Varese: paventando la

costituzione di una società di controllo a maggioranza tirolese, essi nascono accuratamente la reale situazione del capitale azionario. La tattica temporeggiatrice, approvata anche dall'Iri, riuscì a controllare l'impazienza dei nazisti. Nell'estate del 1944 l'incremento della guerra aerea e della guerra partigiana nell'Italia settentrionale accrebbe enormemente l'importanza delle centrali altoatesine per la repubblica di Salò: quasi tutta l'energia necessaria per le fondamentali industrie della Venezia Giulia veniva infatti dall'Alto Adige, mentre le fabbriche piemontesi – paralizzanti gli impianti della Sip – si affidavano interamente alla centrale di Cardano. Ma a Torino l'energia faticava ad arrivare, non tanto per colpa dell'officina bolzanina (che pure subì lievi danni prontamente riparati), quanto per le frequenti interruzioni della linea aerea Cardano-Cislago. Erano i segni premonitori di un crollo inevitabile che si tentava disperatamente di rinviare⁶⁸.

12. Gli elettrodotti e l'esportazione di energia

«Uno degli aspetti caratteristici dell'evoluzione della nostra industria nel dopoguerra – si leggeva in una pubblicazione del 1931 – è [...] la creazione di grandi collegamenti fra i vari impianti». All'inizio degli anni venti la rete italiana di grandi elettrodotti era appena abbozzata – mille chilometri nel 1921, duemila nel 1922 – ma negli anni successivi si sviluppò ad un ritmo piuttosto sostenuto. Nei primi anni trenta le linee con tensione superiore a 20 mila volt raggiunsero gli 84 mila chilometri, dei quali però solo 5.300 erano attrezzati per tensioni superiori a 120 mila volt⁶⁹.

Questo notevole sviluppo, assistito dal governo fascista con appropriate

⁶⁸ Dobbiamo la ricostruzione degli avvenimenti descritti in questo paragrafo quasi interamente a Giovanni Brancaccio, «L'industria elettrica durante la guerra». In: Storia 1992-1994: III, in particolare 563-564; 568-570; 575-577; cfr. anche Maximiliane Rieder, «I rapporti economici italo-tedeschi tra alleanza, occupazione e ricostruzione». In: Zamagni 1997: 319; Alessandro Massignani, «Il Terzo Reich e l'apporto bellico dell'Italia dopo l'8 settembre 1943». *Rivista di storia contemporanea*, aprile-luglio 1993: 250; Fabio Degli Esposti, «L'industria bellica italiana e le commesse tedesche». *Rivista di storia contemporanea*, aprile-luglio 1993: 212; su Franz Hofer vedi Petri 1989a: 242.

⁶⁹ Il brano tra virgolette è tratto da Banca commerciale italiana 1931: 270; sullo sviluppo della rete italiana di elettrodotti cfr. Ministero dei Lavori pubblici 1933: 187; 198; Pellegrini 1922: 50; Giorgio Mortara, «Lo sviluppo dell'industria elettrica in Italia». In: Nel cinquantenario 1934: II, 192; Ettore Cesari, «Elettrica, energia: industria». In: Enciclopedia 1929-1937: XIII: 1932, 682.

misure legislative⁷⁰, era motivato dalla «necessità di collegare i centri di produzione dislocati prevalentemente nella fascia alpina e appenninica coi lontani centri di consumo, [che obbligava] a superare le difficoltà tecniche del trasporto dell'energia a grande distanza». Stimolati da esigenze di carattere pratico gli imprenditori italiani si collocarono in pochi anni all'avanguardia, almeno in Europa, nel campo della trasmissione dell'energia ad altissimo voltaggio. Ciononostante l'industria elettrica italiana non approdò nel periodo tra le due guerre alla creazione di una rete integrata e quindi di un mercato nazionale unico dell'energia elettrica, come avvenne invece in Germania, Svizzera, Norvegia, Svezia e Stati Uniti; con il prevalere degli interessi particolaristici si fossilizzò al contrario una scala regionale della produzione e della distribuzione che si scontrava inevitabilmente con le esigenze di flessibilità dell'utenza⁷¹. In questo ambito l'Alto Adige costituiva un'eccezione: area di produzione dell'energia quasi priva – almeno fino al 1936-1937 – di una importante clientela locale, venne infatti collegato con tutte le regioni elettriche dell'Italia settentrionale.

Il primo elettrodotto di rilievo del Sudtirolo era stato costruito alla fine dell'Ottocento, quando le Etschwerke avevano posto in opera tra la centrale di Tel e la città di Bolzano una linea aerea costituita da «tre fili di rame del diametro di millimetri 6 ciascuno per una tensione di 10.000 volt». Sempre sulla direttrice Tel-Bolzano, assecondando gli sviluppi del consumo e della tecnica, le Etschwerke aggiunsero nel 1904-1905 un cavo sotterraneo a diecimila volt e nel 1924-1925 una nuova linea aerea a 60 mila

⁷⁰ Tra l'altro furono unificate ed attribuite al ministero dei Lavori pubblici tutte le competenze in materia, prima piuttosto frazionate e sovrapposte, e fu istituito presso lo stesso ministero un comitato nel quale erano rappresentate tutte le amministrazioni interessate e le aziende (regio decreto legge 16 dicembre 1926, n. 2.373 e regio decreto 17 maggio 1928); cfr. Ministero dei Lavori pubblici 1933: 190.

⁷¹ Il brano tra virgolette riproduce una dichiarazione di G. Silva, direttore della Compagnia nazionale imprese elettriche (Coniel) alla Commissione economica dell'Assemblea costituente; cfr. Avagliano 1980: 452; vedi inoltre Confederazione generale fascista dell'industria italiana 1929: 230; Renato Giannetti, «Vecchi e nuovi sistemi territoriali». In: Storia 1992-1994: II, 249-269; 309-316 (alle pagine 262-266 e nelle tabelle 5-9 alle pagine 312-316 un quadro dettagliato dei sistemi piemontese, lombardo e veneto e dei collegamenti col sistema tridentino alla fine degli anni venti); Giannetti 1985: 84-85; 106; 116-117; Renato Giannetti, «I 'sistemi' elettrici italiani. Struttura e prestazioni dalle origini al 1940». In: Bezza 1986: 311-313; Giulio Sapelli, «Introduzione: un esempio di storia d'impresa». In: Bezza 1986: 17; Luciano Segreto, «Aspetti e problemi dell'industria elettrica in Europa tra le due guerre». In: Storia 1992-1994: III, 362-371; Landes 1978: 573-574; Maiocchi 2003: 75; 166; Silari 1990: 412-426; Segreto 1997: 151-170.

volt⁷². In seguito le grandi società private italiane, che preferivano costruire e gestire singolarmente propri elettrodotti, coprirono l'Alto Adige con una rete fittissima di condotte elettriche ad alta ed altissima tensione. Le centrali altoatesine di ogni azienda vennero collegate tra di loro ed in seconda battuta con i nodi di smistamento dell'energia nella pianura Padana, con sovrapposizioni e selve di fili specie nei passaggi obbligati come la valle dell'Adige⁷³.

Verso la metà degli anni venti la Sget realizzò l'elettrodotto Prati di Vizzè-Merano, «arditissima conduttura» che scavalcava il passo del Giovo segnalandosi come una delle linee elettriche più alte d'Europa. Costruito con pali di ferro a traliccio, trasportava a 70 mila volt buona parte dell'energia prodotta dalla centrale della val di Vizzè fino alla sottostazione di Foresta⁷⁴. Qui si dipartiva la cosiddetta «superlinea» Merano-San Polo d'Enza (Reggio Emilia), entrata in funzione il 20 agosto 1925 e lunga ben 255 chilometri. Anch'essa realizzata con pali di ferro, era attrezzata per una tensione di 130 kV. A San Polo l'energia proveniente dalla val di Vizzè, dal Meranese e dalle centrali trentine della Sget veniva immessa «nelle altre grandi linee padane e appenniniche dell'Alta Italia, ivi convergenti e divergenti»⁷⁵.

L'elettrodotto più importante in senso assoluto – anche in chiave propagandistica – era certamente quello che la Sip costruì nel 1929 tra la centrale di Cardano e la cabina di trasformazione di Cislago (Varese). Con que-

⁷² Il brano tra virgolette è tratto da Zikeli 1930: 17; sul primo elettrodotto cfr. anche Miller 1899: 7-9 (a pagina 3 una cartina con il tracciato); *Volksrecht*, 1 gennaio 1922; Azienda energetica consorziale – Etschwerke s.d.: 15; sugli sviluppi successivi vedi Zikeli 1930: 18; 23-24; Zikeli 1923: 22-23; Zikeli 1933: 368; Corazza 1927: 85; *Eco della settimana*, 30 agosto 1924; *Piccolo posto*, 27 agosto 1924; 6 dicembre 1924; Azienda energetica consorziale – Etschwerke s.d.: 15-16; 43-44; «Il primo cavo sotterraneo fu posato fra Tel e Bolzano». *Alto Adige*, 4 gennaio 2002.

⁷³ Leidlmair 1958: 237; Regione Trentino – Alto Adige 1968: 10; G.F. 1957; un quadro impressionante delle sovrapposizioni di linee elettriche è fornito – per quanto riguarda il secondo dopoguerra – da Werther 1967: 37; nella bassa val d'Isarco passavano quattro condotte parallele a 130 mila volt (due della Montecatini e due delle Ferrovie dello Stato); nella valle dell'Adige tra Lana e Bolzano si contavano quattro linee a 60 mila volt; nella valle dell'Adige verso Salorno, infine, correvano tre elettrodotti semplici e due doppi a 130 mila volt e due linee semplici ed una doppia a 220 mila volt.

⁷⁴ Il brano tra virgolette è tratto da Arenella 1931: 84; cfr. anche Rost 1929: 84; Impianti 1929: 49-51; «Società generale elettrica tridentina». *Economia nazionale*, aprile 1930: 138 (anche per la sottostazione di Foresta).

⁷⁵ Il brano tra virgolette è tratto da Emanuele Lanzerotti, «Le forze idrauliche tridentine». In: *Terre* 1932: 437; cfr. inoltre Poli 1927: 250; Belzoni 1930: 334; Giorgio Mortara, «Lo

sto impianto la società torinese intese allacciare la lontana centrale altoatesina al proprio naturale bacino d'utenza, ma anche costituire la spina dorsale di un sistema di collegamento che doveva attraversare tutta l'Italia settentrionale lungo la direttrice est-ovest e proporsi come alternativa all'analogica struttura controllata dalla Edison e dalla Sade. La Banca commerciale italiana lo interpretò come un frammento del collegamento nazionale tra le sue alleate Sip e Terni. Non a caso l'elettrodotto Cardano-Cislago determinò aspre frizioni tra il gruppo piemontese ed i maggiori concorrenti, specie Edison e La Centrale⁷⁶.

Realizzato in dieci mesi di lavoro, l'elettrodotto era lungo 242 chilometri e nel 1937 venne prolungato di altri 140 chilometri fino a Torino. I sostegni vennero realizzati a portale, in montagna di traliccio di ferro ed in pianura di cemento centrifugato. L'energia veniva trasportata a 220 mila volt, la «più alta tensione raggiunta in Europa, tensione che permette[va] di convogliare l'energia elettrica a grande distanza con fortissimo rendimento»⁷⁷. Tutte le fonti contemporanee sottolineavano con enfasi che i conduttori dell'elettrodotto Cardano-Cislago erano interamente realizzati in lega d'alluminio⁷⁸. La centrale di Cardano era collegata anche con la cabina di

sviluppo dell'industria elettrica in Italia». In: Nel cinquantenario 1934: II, 190; «L'opera imponente della Società generale elettrica tridentina (S.G.E.T.) per la valorizzazione delle forze idriche della Venezia Tridentina». In: Attività 1929: 3; Impianti 1929: 45-47; Reindl 1931: 161-162 (a pagina 162 una cartina dettagliata dei principali collegamenti nel 1931); Corazza 1927: 85-86; Zikeli 1930: 27-28; Bonfioli 1925: 247-248; Condini 1925: 33-34; *Piccolo posto*, 19 agosto 1925; Filippi 2000-2001: 65.

⁷⁶ Renato Giannetti, «Vecchi e nuovi sistemi territoriali». In: Storia 1992-1994: II, 263; 265-266; Silari 1990: 421-423.

⁷⁷ Il brano tra virgolette è tratto da *Archivio per l'Alto Adige*, 1930: 351; impostato da Carlo Palestino e realizzato da Agostino Dalla Verde (cfr. Vitiello 1993: 429), l'elettrodotto entrò in funzione nei primi giorni del 1930; cfr. *Provincia di Bolzano*, 19 gennaio 1930; Dalla Verde 1930: 20-33; Palestino 1930b: 104 sgg.; Società idroelettrica dell'Isarco s.d.: 5; Giorgio Mortara, «Lo sviluppo dell'industria elettrica in Italia». In: Nel cinquantenario 1934: II, 191; Banca commerciale italiana 1930: 435, n. 1; Emanuele Lanzerotti, «Le forze idrauliche tridentine». In: Terre 1932: 444; Poggiali 1939a: 30; *Archivio per l'Alto Adige*, 1929: 491; Consiglio e ufficio provinciale dell'economia di Bolzano 1930: 162; Belzoni 1930: 336; Castellani 1945: 383; Arenella 1931: 86; Ettore Cesari, «Elettrica, energia: industria». In: Enciclopedia 1929-1937: XIII: 1932, 672; Giuseppe Revessi, «Elettrica, energia: linee». In: Enciclopedia 1929-1937: XIII: 1932: 668; *Brennero*, 17 gennaio 1930; *Industrie- und Handelszeitung*, 3 marzo 1929: 72; Baghin 1992-1993: 133.

⁷⁸ Come si vedrà in dettaglio nel quarto capitolo dedicato alla zona industriale di Bolzano, l'alluminio iniziò proprio in quegli anni a diventare un protagonista della vita industriale italiana; fu presentato come un surrogato autarchico del rame, quasi inesistente in Italia,

smistamento di Marghera della Sade attraverso un elettrodotto di 202 chilometri a 130 mila volt, che seguiva la direttrice della val d'Adige fino a Lavis e poi proseguiva verso Feltre e Venezia⁷⁹.

Prima della conclusione degli anni trenta la Montecatini collegò tutti i suoi impianti di produzione in Alto Adige – in particolare i nuovi impianti di Ponte Gardena e Bressanone – con l'importante sottostazione di trasformazione di Oltrisarco a Bolzano. Da qui partiva «una linea a 130 kV che, attraverso la val Lagarina e poi la Lombardia, raggiunge[va] la Liguria, fino a Savona (S. Giuseppe di Cairo). Questa linea alimenta[va] gli impianti utilizzatori della Montecatini di Mori (alluminio), di Linate (Milano), prodotti chimici, Novara e S. Giuseppe di Cairo (prodotti azotati)»⁸⁰.

Alla vigilia della seconda guerra mondiale erano dunque numerose le linee di allacciamento che congiungevano «gli impianti della provincia di Bolzano ai sistemi lombardo-piemontese e veneto-emiliano», varcando «il vecchio confine politico» per portare all'industria dell'Italia settentrionale un insostituibile apporto di energia. Nel 1939 – detratti i consumi locali comprese la zona industriale di Bolzano e le ferrovie – rimaneva secondo Fritz Dörrenhaus un'eccedenza di ben 500 milioni di kWh destinata all'«esportazione». Questa situazione, come abbiamo già visto, non cambiò nel secondo dopoguerra e costituì la ragione fondamentale dell'accanirsi del terrorismo sudtirolese contro l'obiettivo simbolico costituito dai tralicci dell'alta tensione⁸¹.

ma in verità il ritmo della sostituzione dei due metalli non fu certamente quello che potrebbe far sospettare la campagna propagandistica orchestrata dal regime; come esempi della letteratura dell'epoca si vedano G. Piantanida, «L'industria nazionale dell'alluminio nel momento presente», *Economia nazionale*, gennaio 1936: 37; A. Goldstein-Bolocan, «L'alluminio e il suo impiego», *Economia nazionale*, febbraio 1937: 40-42; Angelo Tarchi, «Il metallo dell'avvenire: l'alluminio», *Economia nazionale*, ottobre 1937: 9; O. Scarpa, «L'alluminio metallo italiano», *Economia nazionale*, gennaio 1939: 5-6; in sede locale cfr. *Provincia di Bolzano*, 19 gennaio 1930; Belzoni 1930: 336; trattazioni critiche in Giannetti 1985: 154; Giannetti 1986: 604-605; Petri 1987: 79; Reberschak 1993: 441; Maiocchi 2003: 76; 109-110; 168-169; sull'alluminio in Italia ed alla zona industriale di Bolzano cfr. anche sotto, capitolo quarto, paragrafo 10.

⁷⁹ Società idroelettrica dell'Isarco s.d.: 5; Poggiali 1939a: 30; Ministero dei Lavori pubblici 1933: 199; Romano 1979: 190-191; Baghin 1992-1993: 133; 148-149; Reberschak 1993: 441.

⁸⁰ Il brano tra virgolette è tratto da Castellani 1945: 382; cfr. anche Leidlmaier 1958: 238; Peloncini 1948: 330; Baghin 1992-1993: 77-78; Fortis – Pavese – Quadrio Curzio 2003: 1.044.

⁸¹ I brani tra virgolette sono tratti rispettivamente da Giarratana 1939: 27, e Poli 1927: 250; cfr. anche Dörrenhaus 1953-1954: 197; sulla connessione con il terrorismo vedi sopra, Introduzione, paragrafo 2.

Sinigo e la Montecatini

In una relazione ufficiale del 1929 un anonimo funzionario annotò che l'industria chimica era rappresentata in provincia di Bolzano «quasi esclusivamente dai grandiosi stabilimenti di Marlengo e Sinigo della Società Ammonia e derivati (Gruppo Montecatini) nei quali si produc[evano] concimi azotati partendo dall'aria e dall'acqua». L'impianto di Sinigo, «benemerito non soltanto dell'agricoltura, ma anche della difesa d'Italia» in quanto «dalla disponibilità di prodotti azotati dipende[va] in gran parte l'esito delle guerre moderne», fu per qualche anno il più avanzato del suo genere in Italia ed usufruì di meritata attenzione da parte della stampa nazionale¹.

¹ I brani tra virgolette sono tratti rispettivamente da Consiglio e ufficio provinciale dell'economia di Bolzano 1930: 166, e da *Archivio per l'Alto Adige*, 1928: 475; sulla società Ammonia e derivati – che era denominata inizialmente Italiana ammonia ed assunse la nuova ragione sociale nel 1929 – cfr. De Luca 2002: 358-359; sulla connessione tecnica concimi/esplosivi e quella ideologica ruralesimo/bellicismo in relazione all'industria degli azotati vedi Osella 1931: 420; Nuove industrie 1935; Banca commerciale italiana 1929: 270-271; Banca commerciale italiana 1930: 503; Banca commerciale italiana 1931: 344; Saibante 1940: 98; A. De Mitri, «Chimica e autarchia». *Economia nazionale*, maggio 1938: 55; Confederazione generale fascista dell'industria italiana 1929: 257; Piersanti s.d.: 13; *Dolomiten*, 12 agosto 1929; cfr. inoltre Franco Amatori, «Montecatini: un profilo storico». In: Amatori – Bezza 1990: 39; 41-42; Roberto Petrin, «L'azienda giudicata: la Montecatini tra mito, immagine e valore simbolico». In: Amatori – Bezza 1990: 282-283; Maiocchi 2003: 100-102; 190-191; riguardo all'eco suscitata in Italia dalla realizzazione dello stabilimento di Sinigo si possono utilmente consultare i molti articoli, opuscoli e volumi citati in queste note; qui basti affermare che – secondo la pubblicistica specializzata del periodo – quello di Sinigo era inizialmente il più grande impianto mondiale per la produzione di ammoniaca sintetica con il metodo elettrolitico; cfr. Saviotti – Simonin – Zamagni 1991: 47, n. 25.

1. Il metodo elettrolitico Fauser

Alle porte di Merano, sulle rive del rio Sinigo, doveva sorgere uno dei nuclei fondamentali della penetrazione italiana in Alto Adige. Secondo Ettore Tolomei questa colonizzazione doveva essere soprattutto agricola e quindi Borgo Vittoria, il paese che venne costruito ex novo negli anni venti nelle vicinanze della città turistica, assunse inizialmente le caratteristiche di un villaggio agricolo al centro di un comprensorio di bonifica². Accanto a Borgo Vittoria – un toponimo che sopravvive ancora oggi a testimonianza di un'epoca – nacque alla metà degli anni venti la grande fabbrica di prodotti azotati della società Ammonia e derivati, una affiliata della Montecatini. Lo stabilimento venne «costruito, senza alcuna sovvenzione governativa, in meno di due anni, dal luglio 1924 al dicembre 1925». Il paese di Sinigo-Borgo Vittoria assunse quindi una doppia connotazione, agricola da un lato ed industriale dall'altro. Constatato ben presto il fallimento delle ambizioni di «conquista del suolo» rimase solo lo stabilimento, fino alla metà degli anni trenta unica fabbrica «italiana» di grandi dimensioni in Alto Adige³.

La Montecatini era nata alla fine dell'Ottocento come impresa mineraria, in particolare nei settori del rame e delle piriti, e si era dedicata alla chimica solo a partire dal 1910; durante la Grande Guerra ed il primo decennio

² Per l'opinione di Tolomei e della sua cerchia cfr. per esempio *Archivio per l'Alto Adige*, 1928: 459; su Ettore Tolomei vedi Appendice biografica; sulla vicenda di Sinigo cfr. Valente 2004: 199-205; 215-229; Leidlmair 1958: 270; Sinigo 1985: 28-36; sulle bonifiche in Trentino – Alto Adige vedi Bonifiche 1928; in particolare 5-8; 12-18; 19 sgg.; Manlio Belzoni, «Il riscatto della terra in val d'Adige», *Trentino*, settembre 1931: 305-310; Herre 1927: 391; sulla vita di Borgo Vittoria come centro rurale cfr. Kessler 1984: 20 sgg.; 40 sgg.; Ralser 1989: 24-27; 54 sgg.; G.P.T., «L'Opera nazionale combattenti e la sua attività in Alto Adige», In: Quattro novembre 1927: 20; *Provincia di Bolzano*, 28 ottobre 1932; 29 ottobre 1932; 1 novembre 1932; sulla trasformazione del Borgo da rurale ad industriale vedi in particolare Kessler 1984: 47; Pristinger 1978: 26.

³ Il primo brano tra virgolette è tratto da Cucchetti 1930: 22 (l'articolo è ristampato con il titolo «La Montecatini» nella raccolta Cucchetti s.d.: 239-244 ed anche in Valente – Ansaloni 1991: 86-89); sul fallimento della conquista del suolo cfr. per esempio *Archivio per l'Alto Adige*, 1929: 481; Ara 1973: 344-345; sugli operai della Montecatini che sostituirono i contadini nel Borgo vedi Freiberg 1989-1990: I, 345-346; Lorenz 1941: 308-309; sull'unicità dell'Ammonia e derivati fino alla metà degli anni trenta hanno insistito Leidlmair 1958: 247; Adolf Leidlmair, «Bevölkerung und Wirtschaft 1919-1945», In: Südtirol 1965: 376; Alfons Gruber, «Bozen unter dem Liktorenbündel», In: Bozen 1973: 104.

postbellico si sviluppò in mille direzioni fino a diventare il gruppo dominante dell'industria chimica italiana. Negli anni venti il settore di attività principale del trust era quello della fabbricazione di concimi ed altri prodotti per l'agricoltura⁴. Nell'Italia di quegli anni il consumo di fertilizzanti aumentò notevolmente, pur rimanendo al di sotto delle medie internazionali, e la Montecatini raggiunse sul mercato interno una posizione di assoluto predominio. La società milanese, che si giovava di un forte appoggio governativo specie in campo doganale, basò le sue fortune su una migliore organizzazione produttiva e su una «domanda opportunamente stimolata»⁵.

Nel settore dei fertilizzanti azotati la Montecatini compì un passo decisivo con l'acquisizione del metodo elettrolitico Fauser, che consentiva di produrre composti ammoniacali partendo dalla combinazione di azoto atmosferico ed idrogeno ricavato dall'acqua⁶. Il nuovo procedimento era stato perfezionato dallo scienziato-tecnologo Giacomo Fauser sulla base delle ricerche di Fritz Haber, studioso tedesco premio Nobel per la chimica nel 1918. Esso costituiva il frutto più prestigioso del movimento scienziato, incentrato sulla collaborazione tra scienza ed industria, che si era affermato in Italia tra guerra e dopoguerra specialmente negli ambienti che gravi-

⁴ Franco Amatori, «Montecatini: un profilo storico». In: Amatori – Bezza 1990: 19-32; Romeo 1961: 146-147; Morandi 1977: 140-147; Caizzi 1965: 435; 449; 494 sgg.; Zamagni 1993: 293-294; 356; Petri 1998: 165; Crepax 2002: 265-266; De Luca 2002: 182; Società 1935: in particolare 9-350.

⁵ Sul consumo medio di fertilizzanti in Italia ed all'estero cfr. avanti, n. 18; sulla posizione di predominio della Montecatini nella produzione di fertilizzanti azotati negli anni venti vedi Franco Amatori, «Montecatini: un profilo storico». In: Amatori – Bezza 1990: 33; 36; sull'appoggio governativo cfr. Sereni 1975: 204; Caizzi 1965: 494-496; Romeo 1961: 160; Guarneri 1988: 358; 398, n. 24-25; Giuseppe Di Vittorio, «Il nuovo piano di attacco contro la classe operaia italiana». *Stato operaio*, agosto 1932, riportato in Avagliano 1980: 320; Franco Amatori, «Montecatini: un profilo storico». In: Amatori – Bezza 1990: 37-41; Franco Amatori, «La grande impresa». In: Storia 1999: 703-704; il brano tra virgolette è tratto da Bachi 1922: 219; cfr. anche Franco Amatori, «Montecatini: un profilo storico». In: Amatori – Bezza 1990: 33.

⁶ Sulla rilevanza del metodo Fauser cfr. Romeo 1961: 266; Società 1935: 281 sgg.; Banca commerciale italiana 1929: 271; Crepax 2002: 265; Zamagni 1993: 356; Petri 1998: 165; Giannetti 1998: 106-107; Saviotti 1991: 436-438; De Luca 2002: 182; sulla vita e l'opera di Fauser cfr. Saviotti – Simonin – Zamagni 1991: 26 sgg.; 121 sgg.; Federico Parisi, «Fauser, Giacomo». In: Scienziati 1974: 365-367; Gian Piero Marchese, «Fauser, Giacomo». In: Dizionario 1960-: XLV: 1995, 383-385; sul metodo Fauser vedi anche «I processi Fauser per la produzione di fertilizzanti azotati». *Economia nazionale*, luglio 1932: 174-177.

tavano attorno all'industria chimica ed elettrica⁷. Per sfruttare industrialmente le applicazioni del metodo elettrolitico la Montecatini disseminò numerosi stabilimenti in varie parti d'Italia⁸. In questo quadro si inserì anche la nascita del complesso di Merano, costituito dalla centrale idroelettrica di Marlengo e dallo stabilimento di Sinigo. Nella prima veniva prodotta l'energia – che era necessaria in grandissima quantità – ed avveniva la dissociazione elettrolitica dell'acqua, mentre nel secondo si svolgevano le lavorazioni successive.

2. Lo stabilimento di Sinigo

Delle intricate vicende riguardanti il secondo salto di Tel, i rapporti tra la Montecatini e le Etschwerke-Azienda elettrica consorziale e la costruzione della centrale di Marlengo ci siamo già ampiamente occupati in precedenza. Riassumendo possiamo ricordare che alla metà degli anni venti la Montecatini era titolare di una notevole centrale elettrica a Marlengo e di

⁷ Il movimento scienziata – che si coagulò attorno ad un gruppo di imprenditori e studiosi legati all'industria chimica ed all'industria elettrica – ottenne un appoggio molto rilevante dalla Montecatini, che proprio negli anni della sua massima espansione inaugurò una nuova era di collaborazione con gli ambienti universitari; cfr. Maiocchi 1980: 932; sulle ricerche di Fauser ed il loro legame con quelle di Haber vedi Cucchetti 1930: 22; Confederazione generale fascista dell'industria italiana 1929: 259; Federico Parisi, «Fauser, Giacomo». In: Scienziati 1974: 365; Mario Pezzati, «I prodotti chimici per l'agricoltura in Italia nel primo trentennio del secolo». In: Amatori – Bezza 1990: 177; Pier Paolo Saviotti, «Il ruolo della ricerca e della tecnologia nello sviluppo della Montecatini». In: Amatori – Bezza 1990: 375-378; Petri 1998: 165; sul lavoro di Haber e sullo sviluppo industriale del suo sistema nell'ambito della tedesca Basf prima della Grande Guerra cfr. Borkin 1979: 14-15; il metodo messo a punto da Fauser si differenziava peraltro in un punto fondamentale da quello comunemente detto di Haber – Bosch: mentre l'italiano puntava sulla dissociazione elettrolitica dell'acqua, i tedeschi ricavano l'idrogeno dal gas d'acqua ottenuto dalla gassificazione di combustibili solidi; Fauser ridusse così il consumo di carbone ed incrementò quello dell'energia elettrica, secondo una comprensibile costante della ricerca e dell'industria italiana; cfr. Saviotti – Simonin – Zamagni 1991: 31.

⁸ Novara, Mas (Belluno), Crotone, Coghinas (Sassari), Bussi Officine (Pescara), San Giuseppe di Cairo (Savona); cfr. Società 1935: 299-313; Pio Pigorini, «I prodotti chimici per l'agricoltura e per l'industria». In: Lojacono 1937: 370; «I processi Fauser per la produzione di fertilizzanti azotati». *Economia nazionale*, luglio 1932: 177-179; Leidlmair 1958: 247; i brevetti Fauser – unitamente agli analoghi procedimenti sviluppati da Luigi Casale – furono anche uno dei pochi «prodotti da esportazione» della chimica italiana; su licenza Montecatini nacquero vari stabilimenti in Germania, Giappone, Polonia, Belgio, Olanda, Francia, Svezia, Russia, Jugoslavia, Canada, Romania, Cecoslovacchia, India, eccetera; a tutto il 1962 risultavano impianti basati sul sistema Fauser in ben 28 paesi stranieri; cfr. Società 1935: 314-329; Cucchetti 1930: 22; Piersanti s.d.: 13; Saviotti – Simonin – Zamagni 1991: 29; 33.

alcuni importanti contratti di fornitura da parte dell'Aec che permettevano di integrarne la produzione⁹. Il metodo elettrolitico Fauser evitava il consumo di carbone, ma richiedeva enormi quantità di energia elettrica (in media 20 kWh per ogni chilo di concime azotato sintetico)¹⁰ che doveva essere disponibile a basso costo. Le nude cifre dimostravano l'incredibile fame di energia della Ammonia e derivati: nel 1928 la centrale di Marleno fornì 170 milioni di kWh, che due anni dopo salirono a 200. Ad essi andava aggiunto quanto riversato dall'Aec: 120 milioni di kWh nel 1930, che divennero 160 nel 1933. Alla metà degli anni trenta l'impianto di Sinigo consumava annualmente circa 400 milioni di kWh¹¹.

L'intera produzione di corrente continua dell'impianto di Marleno, unitamente alla maggior parte dell'energia acquistata, veniva assorbita da sei batterie elettrolitiche sistema Fauser per la separazione di idrogeno ed ossigeno dall'acqua, che erano alloggiare nello stesso edificio che ospitava la centrale. La produzione fu di 200 mila metri cubi di idrogeno e 100 mila di ossigeno nel 1931 e scese a 130 mila metri cubi di idrogeno e 65 mila di ossigeno nel 1935¹². Attraverso tre tubazioni d'acciaio lunghe quattro chilometri l'idrogeno prodotto a Marleno veniva quindi avviato all'impianto di Sinigo, dove mescolato «con l'azoto fissato dall'aria passa[va] in colonne contenenti un catalizzatore e produc[eva] l'ammoniaca». Era questo il

⁹ Cfr. sopra, capitolo primo, paragrafo 8 e capitolo secondo, paragrafo 4.

¹⁰ Romeo 1961: 147; Franco Amatori, «Montecatini: un profilo storico». In: Amatori – Bezza 1990: 34-35; Petri 1998: 185; 210; Crepax 2002: 266; Giannetti 1998: 110; 115.

¹¹ Nel 1933 la direzione dell'Aec precisò pubblicamente che la fornitura di energia all'Ammonia e derivati assommava a 160 milioni di kWh sulla base di tre diversi contratti (contratto Sget, 60 milioni; contratto d'ampliamento impianto Tel, 50 milioni; contratto Società elettrica Alto Adige, 50 milioni); nel 1934, a seguito di una siccità invernale che mise in difficoltà l'impianto di Marleno, l'Ammonia e derivati chiese ed ottenne di trasportare una dozzina di milioni di kWh dalla centrale del Vize fino a Sinigo attraverso l'elettrodotto del passo del Giovo; sulla produzione della centrale di Marleno e sui rapporti di fornitura Montecatini – Aec cfr. Consiglio e ufficio provinciale dell'economia di Bolzano 1930: 163; Osella 1931: 421; Emanuele Lanzerotti, «Le nuove e le vecchie industrie tridentine». In: Terre 1932: 632; Società 1935: 517; «La 'Montecatini' e le sue grandi iniziative». *Economia nazionale*, aprile 1930: 214; *Provincia di Bolzano*, 16 dicembre 1933; Museo civico di Merano, *Fondo Albert Ellmenreich*, MICH-MOR, «Der Stromlieferungsvertrag der Aec (früher Etschwerke der Städte Bolzano-Merano)», ritaglio datato dicembre 1933; Miori 1985: 111.

¹² Osella 1931: 421; Consiglio e ufficio provinciale dell'economia di Bolzano 1930: 163; i dati statistici sono tratti da Piersanti s.d.: 14; Cucchetti 1930: 23; Belzoni 1930: 334, parla di una produzione annua di 120 mila metri cubi di ossigeno.

processo produttivo fondamentale dello stabilimento: l'ammoniaca era infatti la materia prima «con la quale [veniva] ottenuto l'acido nitrico, il nitrato ammonico, il solfato ammonico (in unione con l'acido solforico), e il nitrato di calcio». La sintesi dell'idrogeno e dell'azoto era il primo anello di una catena che, attraverso l'installazione di nuove apparecchiature e la creazione di nuovi reparti, vedeva moltiplicarsi in quantità e qualità le produzioni dell'Ammonia e derivati. Nel 1927 entrò in funzione una sezione che preparava il nitrato di calcio e nel 1929 venne installato un impianto per la fabbricazione di acido nitrico che consentì di raddoppiare la produzione. Vi erano anche «due apparecchi gemelli capaci di 2.000 q. al giorno» di acido solforico. Nel 1930 venne aperto un nuovo reparto, il primo del genere in Italia, ancora per la produzione di nitrato di calcio. Elementi di automazione, infine, vennero introdotti nel trasporto e nell'insaccatura dei sali¹³.

Non si è reperita alcuna serie esauriente di dati sulle produzioni dello stabilimento di Sinigo, anche perché i diversi cambi di gestione del secondo dopoguerra hanno causato la dispersione della relativa documentazione. Interpolando i pochi elementi disponibili – tutti di fonte giornalistica – si può stimare che la produzione complessiva sia cresciuta da poche migliaia di tonnellate di sostanze azotate nel 1926 a 18 mila tonnellate nel 1927, quando già partivano dalla stazione ferroviaria di Sinigo sedici carri di concimi al giorno. Nel 1928 lo stabilimento fabbricò 50 mila tonnellate di azotati, che salirono a 60 mila allo snodo tra i due decenni. Nel pieno della grande crisi si registrò una leggera flessione: in una missiva del 1933 il prefetto Marziali riferì a Mussolini di una produzione di 55 mila tonnellate di concimi per un valore di 50 milioni di lire. La produzione di ammoniaca passò da 14 mila tonnellate nel 1928 a 20

¹³ I brani tra virgolette sono tratti rispettivamente da *Archivio per l'Alto Adige*, 1928: 475; Consiglio e ufficio provinciale dell'economia di Bolzano 1930: 166; Cucchetti 1930: 23; cfr. anche *Archivio per l'Alto Adige*, 1928: 472; Piersanti s.d.: 14; sulle tecnologie relative all'acido nitrico vedi Saviotti – Simonin – Zamagni 1991: 33-34; Maiocchi 2003: 100-102; 190-191; Osella 1931: 422-423; il primo impianto realizzato a Sinigo era a pressione atmosferica, mentre nel 1933 fu introdotta una seconda installazione nella quale l'assorbimento era effettuato alla pressione di due atmosfere e che aveva una produzione quasi doppia; cfr. Società 1935: 303; sul nitrato ammonico vedi Saviotti – Simonin – Zamagni 1991: 34-36; sull'importanza che assunse in quegli anni la razionalizzazione dei trasporti interni di fabbrica cfr. Pedrocchi 1980: 77-79; nei periodi di punta a Sinigo si risolveva però il facchinaggio più bestiale; si vedano le eloquenti testimonianze riportate in Valente – Ansaloni 1991: 57; 81; sugli aspetti architettonici dello stabilimento si sofferma Schneider 1996-1997: 94-95.

TABELLA 7: PRODUZIONI GIORNALIERE DELLO STABILIMENTO DI SINIGO (1927-1931)

PRODOTTO	PRODUZIONE GIORNALIERA (TONNELLATE)		
	1927	1930	1931
AMMONIACA	53	70	100
SOLFATO AMMONICO	140	160	200
NITRATO AMMONICO	22	50	80
NITRATO DI CALCIO	-	60	200
ACIDO NITRICO	60	130	200
ACIDO SOLFORICO	170	200	200
Fonti: Provincia di Bolzano, 2 settembre 1927; Cucchetti 1930: 23; Piersanti s.d.: 16.			

mila tonnellate a cavallo del 1930. Per alcuni prodotti ed alcune annate sono disponibili dati più precisi su base giornaliera, che sono riassunti nella TABELLA 7.

Ancora più scarsi i dati relativi alla seconda metà degli anni trenta: la produzione di ammoniaca rimase stabile sulle 100 tonnellate al giorno. Secondo informazioni fornite dalla delegazione italiana alla Conferenza di pace di Parigi l'Ammonia e derivati di Sinigo copriva alla vigilia della guerra mondiale il 10% del fabbisogno nazionale di concimi chimici¹⁴.

3. Una rapida senescenza

Nei primi anni di attività lo stabilimento di Sinigo della società Ammonia e derivati costituì indubbiamente un esempio da citare per la modernità delle apparecchiature e la quantità e qualità del prodotto. Ma prima ancora che scoccassero gli anni trenta la fabbrica conobbe i segni premonitori di una crisi dalla quale mai riuscì a sollevarsi completamente. Pur conservando ancora per molti anni una posizione autorevole nella graduatoria dei giganti nazionali del settore, l'impianto di Sinigo fu colpito da una precoce

¹⁴ Gassmayer 1929: 136; Provincia di Bolzano, 2 settembre 1927; Archivio per l'Alto Adige, 1928: 475; Cucchetti 1930: 22; Freiberg 1989-1990: II, 734; Consiglio e ufficio provinciale dell'economia di Bolzano 1929: 20; Archivio per l'Alto Adige, 1930: 858; Osella 1931: 421; Fauser 1938: 113; Leidlmair 1958: 247; Tutzer 1966-1967: 156; cfr. anche Palestrino 1930a: 176; Dörrenhaus 1933: 127; su Marziali vedi Appendice biografica.

TABELLA 8: IMPIANTI ITALIANI PER LA PRODUZIONE DI AMMONIACA SINTETICA (1928-1929)

IMPIANTO	GRUPPO	INIZIO ATTIVITÀ	PROCESSO APPLICATO	CAPACITÀ PRODUTTIVA (TONNELLATE DI AZOTO)	
				1928	1929
NOVARA	MONTECATINI	1923	FAUSER	4.000	3.000
MAS	MONTECATINI	1924	FAUSER	1.000	1.000
SINIGO	MONTECATINI	1925	FAUSER	14.000	15.000
CROTONE	MONTECATINI	1927	FAUSER	6.000	11.000
TERNI	TERNI	1923	CASALE	1.000	1.000
NERA MONTORO	TERNI	1924	CASALE	6.500	6.500
BUSSI	AZOGENO	1926	CLAUDE	1.500	1.500
VADO LIGURE	AZOGENO	1927	CLAUDE	3.000	3.000
OSCHIRI	SARDA AMMONIA	1927	FAUSER	3.000	3.000
TOTALE				40.000	45.000
<i>Fonti: Banca commerciale italiana 1929: 271; Banca commerciale italiana 1930: 504; Confederazione generale fascista dell'industria italiana 1929: 260.</i>					

senescenza: già nel 1929 – si leggeva in un documento contemporaneo – «la contrazione del consumo, sia per la forte concorrenza estera, sia per le note condizioni generali, si [fece] sentire nella campagna autunnale, cosicché si accumula[ro]no forti stocks di sali invenduti». Nonostante le difficoltà lo stabilimento di Sinigo rimase anche per quell'anno in testa alla classifica degli stabilimenti italiani per la produzione di ammoniaca sintetica, ma la sua posizione era ormai insidiata da Crotone mentre nel 1928 il predominio era fuori discussione¹⁵ (TABELLA 8).

La crisi strisciante della fabbrica di azotati di Sinigo stonava con la crescita continua della Montecatini e della stessa Ammonia e derivati, il cui capitale raggiunse i 200 milioni di azioni ed i 100 milioni di obbligazioni all'inizio degli anni trenta. Nello stesso periodo la società milanese arrivò a coprire

il 70-80% della produzione nazionale di azotati¹⁶. In quegli anni la Montecatini – inseguendo giorno per giorno il progresso tecnologico e l'allargamento del mercato – creava continuamente nuovi stabilimenti ogni volta più innovativi, senza troppo preoccuparsi di quelli precocemente invecchiati i cui macchinari, evidentemente già ammortati, potevano continuare a lavorare con un rendimento inferiore.

Secondo Piero Piazzano l'impianto di Sinigo era «obsoleto già nel 1936 a causa dei perfezionamenti introdotti nel processo Fauser», ma indipendentemente dal raffronto tra i singoli stabilimenti che adottavano quella tecnologia si era ormai affievolita la spinta propulsiva del metodo elettrolitico, che negli anni venti aveva regalato tante soddisfazioni alla Montecatini: sia pure in ritardo rispetto ai paesi europei più avanzati, anche l'industria chimica italiana si stava progressivamente orientando verso il più versatile processo carbochimico. La stessa Montecatini si apprestava ad abbandonare la produzione diretta di idrogeno per via elettrolitica in favore del più economico gas da cokeria: era giunto il momento del mega-impianto di San Giuseppe di Cairo presso Savona, la cui costruzione venne annunciata nel 1935 e completata due anni più tardi (TABELLA 9).

Gli impianti che adottavano il sistema Fauser erano ormai fuori dal gioco: «la Società Ammonia e derivati – dichiarò Guido Donegani all'assemblea Montecatini del 1937 – ha registrato una diminuzione di produzione nei suoi stabilimenti di Sinigo e Novara per difficoltà ed impedimenti sorti verso la fine dell'anno»¹⁷. Col passare degli anni la strategia espansiva

¹⁶ Il dato sul capitale (cfr. Morandi 1977: 242) fu confermato da Guido Donegani nella sua relazione all'assemblea della Montecatini del 1935; vedi «Montecatini». *Economia nazionale*, aprile 1935: 70; Società 1935: 610; Rossi 1966: 135; 136; Grifone 1945: 217; in generale sull'ascesa della Montecatini cfr. Amatori – Bezza 1990 (in particolare il saggio Franco Amatori, «Montecatini: un profilo storico»: 19-68 e la tabella 1 a pagina 462 che descrive l'aumento del capitale sociale); per quel che riguarda la quota della produzione di azotati vedi Morandi 1977: 242 (che parla del 70%) e Pio Pigorini, «I prodotti chimici per l'agricoltura e per l'industria». In: Lojacono 1937: 370 (che accenna all'80%).

¹⁷ Il primo brano tra virgolette è tratto da Piazzano 1984: 65 (cfr. anche «Il silicio come un salvagente». *Alto Adige*, 30 settembre 1984); sull'introduzione della produzione di idrogeno da gas di cokeria vedi Relazione 1937: 109; Giannetti 1986: 602; 604; De Luca 2002: 359; sui ritardi italiani nell'adozione di tecnologie non «electric intensive» cfr. Zamagni 1993: 361-362; Franco Amatori, «La grande impresa». In: Storia 1999: 717; su San Giuseppe di Cairo vedi Società 1935: 306-313; «Montecatini». *Economia nazionale*, aprile 1935: 70; «Montecatini». *Economia nazionale*, aprile 1937: 77, da cui è tratta anche la frase virgolettata di Donegani; su Guido Donegani cfr. Appendice biografica; sullo stabilimento di Novara vedi Società 1935: 299-301.

TABELLA 9: IMPIANTI ITALIANI PER LA PRODUZIONE DI AMMONIACA SINTETICA (1938)

IMPIANTO	SOCIETÀ	PROCESSO APPLICATO	CAPACITÀ PRODUTTIVA (TONNELLATE DI AMMONIACA AL GIORNO)
S. GIUSEPPE DI CAIRO	AMMONIA E DERIVATI	FAUSER	140
SINIGO	AMMONIA E DERIVATI	FAUSER	100
CROTONE	AMMONIA E DERIVATI	FAUSER	70
NOVARA	AMMONIA E DERIVATI	FAUSER	20
MAS	AMMONIA E DERIVATI	FAUSER	3
BUSSI	DINAMITE NOBEL	FAUSER	6
COGHINAS	SARDA AMMONIA	FAUSER	12
NERA MONTORO	TERNI	CASALE	50
TERNI	SIRI	CASALE	10
VERRES	BRAMBILLA	N.E.C.	30
FIGLINE VALDARNO	TOSCANA AZOTO	N.E.C.	10
VADO	AZOGENO	CLAUDE	15
BUSSI	AZOGENO	CLAUDE	10
TOTALE			476
Fonte: Fauser 1938: 113.			

dell'Ammonia e derivati mise in difficoltà non solo gli stabilimenti più vecchi, ma addirittura l'intero gruppo; fin dal 1929 gli esperti parlavano di «superproduzione» nel campo degli azotati e nel 1940 Pietro Grifone definì «esuberanti» gli impianti della Montecatini per la fabbricazione di concimi. La capacità produttiva di questo ramo dell'industria italiana crebbe più rapidamente del consumo – molto basso rispetto all'estero – ed anche la battaglia del grano non portò grandi vantaggi. Nel periodo della grande crisi lo smercio subì un crollo, ma anche negli anni migliori gli impianti non lavorarono al massimo delle loro potenzialità¹⁸.

¹⁸ I due termini virgolettati sono tratti rispettivamente da Carlo Lelli, «Considerazioni sulla nostra industria con riferimento a quella germanica», *Gerarchia*, novembre 1929: 926, e da Grifone 1945: 216-217; nel 1929 la capacità produttiva dell'industria italiana dell'azoto

TABELLA 10: DISTRIBUZIONE REGIONALE DEL CONSUMO DI FERTILIZZANTI AZOTATI (1928-1930)

REGIONE	CONSUMO TOTALE (MIGLIAIA DI QUINTALI)			CONSUMO UNITARIO (QUINTALI PER ETTARO)		
	1928	1929	1930	1928	1929	1930
PIEMONTE	555,2	620,8	551,1	36,37	40,73	35,99
LIGURIA	35,4	43,2	31,5	18,69	23,39	16,10
LOMBARDIA	623,0	768,7	636,1	42,41	52,34	44,27
VENETO	242,1	346,6	331,0	13,27	19,07	17,46
VENEZIA TRIDENTINA	23,5	40,3	35,3	12,24	21,34	14,25
VENEZIA GIULIA	10,7	13,5	17,4	4,91	6,22	12,34
EMILIA ROMAGNA	277,4	455,7	409,6	18,04	28,94	26,01
TOSCANA	242,0	291,5	272,3	23,33	27,51	24,76
Fonte: Banca commerciale italiana 1931: 130.						

Nel caso dell'Ammonia e derivati di Sinigo, oltre che della debolezza del mercato nazionale, bisognava tener conto anche della scarsissima consistenza dello smercio locale¹⁹ (TABELLA 10).

Negli anni trenta lo stabilimento sinighese si difese introducendo o sviluppando alcune lavorazioni specializzate come la produzione dell'alcool metilico e dell'acido nitrico, ma in questo modo riuscì solo a rallentare il declino²⁰. Nel 1942 l'impianto meranese passò alle dirette dipendenze della

era di 62 mila tonnellate a fronte di un consumo di appena 34.900 tonnellate; l'agricoltura italiana utilizzava in media appena 2,10 chilogrammi di azoto per ettaro (contro i cinque chili della Francia, gli otto dell'Inghilterra, gli 11 del Giappone, i 14 della Germania, i 26 del Belgio ed i 43 dell'Olanda); solo nel 1937 si raggiunsero 4,75 chilogrammi per ettaro; cfr. Confederazione generale fascista dell'industria italiana 1929: 263; Pio Pigorini, «I prodotti chimici per l'agricoltura e per l'industria». In: Lojacono 1937: 370; vedi anche Franco Amatori, «Montecatini: un profilo storico». In: Amatori - Bezza 1990: 36; nello stesso volume (Appendice, tabella 11) è descritta la progressione della produzione della Montecatini nei settori dei concimi chimici (da ottomila tonnellate nel 1925 a 313 mila nel 1938) e dell'azoto (da quattromila ad 80 mila tonnellate nello stesso intervallo temporale).

¹⁹ Consiglio e ufficio provinciale dell'economia di Bolzano 1930: 167; Relazione 1937: 109; nella tabella 10 si noti come i dati del 1930 fossero in netta flessione «nei confronti con gli elevati livelli raggiunti durante l'anno precedente»; cfr. Banca commerciale italiana 1931: 129.

²⁰ Relazione 1937: 108; sulla produzione dell'alcool metilico e sulla sua introduzione a Sinigo cfr. Pio Pigorini, «I prodotti chimici per l'agricoltura e per l'industria». In: Lojacono

Montecatini che, sensibile alla necessità di un maggiore coordinamento tra le numerose unità produttive del gruppo, incorporò la società Ammonia e derivati unitamente ad altre grandi aziende come la Società elettrica Alto Adige²¹.

4. Turismo e insediamento industriale

Nella prima metà degli anni venti la prospettiva dell'edificazione di un grande stabilimento industriale alle porte di Merano deflagrò come una bomba nel cuore della città turistica. Il fascismo non ancora approdato al regime non riuscì a soffocare violente polemiche – sui giornali, nelle sedi amministrative, nella società civile – che spaccarono in due la città. Il sindaco Maximilian Markart – che in seguito sarebbe stato anche commissario prefettizio e podestà – tentò di accreditarsi come mediatore, ma in realtà era decisamente schierato con la Montecatini di Donegani. La maggioranza della borghesia cittadina, specie quella legata al turismo, si oppose invece d'istinto ad un impianto ritenuto apportatore di inquinamento atmosferico e di masse operaie scomposte. Gli operatori turistici stavano appena recuperando i livelli dell'anteguerra e temevano di veder vanificati i loro sforzi. Non sentendosi più rappresentati dai vertici comunali, i contestatori si costituirono in comitato d'azione e misero rapidamente in cantiere numerose iniziative²².

1937: 376; Maiocchi 2003: 195; vedi anche Franco Amatori, «Montecatini: un profilo storico». In: Amatori – Bezza 1990: 50; sull'acido nitrico vedi sopra, n. 13; un catalogo dei prodotti dell'Ammonia e derivati di Sinigo si può ricavare da Montecatini 1935: 302-304; 619 sgg.: acido nitrico sia debole che concentrato, acido solforico (sull'impianto particolarmente elastico impiegato a Sinigo vedi Montecatini 1935: 367-368), alcool metilico sintetico puro ed industriale («metanol»), ammoniaca in soluzione nelle varie gradazioni (nel 1933 fu realizzato un nuovo impianto che partiva dal gas d'acqua; cfr. Montecatini 1935: 302-303; sul catalizzatore che vi si impiegava vedi Saviotti – Simonin – Zamagni 1991: 42; 43), miscela anticongelante per automobili («Frigol»), nitrato ammonico 33/35%, nitrato di calcio, nitrato sodio sintetico, nitrito di sodio, solfato ammonico (sulla cui tecnologia cfr. Saviotti – Simonin – Zamagni 1991: 32-33).

²¹ Amatori – Bezza 1990: 463; Caizzi 1965: 499; De Luca 2002: 359.

²² Kessler 1984: 9-13; Ralser 1989: 22; Leonardi 1996: 295; Fiorentino 1995: 55-56; Valente 2004: 207-210; Alexander 2000: 167; sul turismo cfr. Biersack 1967: 24; nel breve volgere di un paio di mesi il comitato organizzò riunioni ed assemblee, interpellò alcuni esperti di Zurigo – i quali confermarono che la città sarebbe stata seriamente danneggiata dallo stabilimento – ed elaborò un progetto alternativo poi respinto dalla Montecatini; una delegazione cittadina raggiunse Milano per trattare con Donegani e Roma per discutere

Gli organi di informazione in lingua tedesca intrapresero una rumorosa campagna di stampa nella quale si distinse la *Meraner Zeitung*: il primo segnale venne lanciato a metà maggio 1924 dal *Volksbote* – che più avanti paventò l’immigrazione di «10.000 operai di fabbrica della bassa Italia» – ben presto imitato anche dal *Landsmann*, dalle *Bozner Nachrichten*, dal *Burggräfler*:

«anche se i rappresentanti della Montecatini – scrisse quest’ultimo – assicurano ovviamente che alla costruzione della fabbrica, grazie agli odierni progressi della tecnica, non è connesso alcun pericolo per il luogo di cura, il punto di vista dell’intera cittadinanza è proprio all’opposto. Essa è dell’opinione che non solo la realizzazione di una fabbrica di concimi, ma in genere la costruzione di un grande impianto industriale sia assolutamente inconciliabile con la prospera esistenza di un luogo di cura come Merano».

Nel giugno 1924 uscì allo scoperto anche la Montecatini, che contestò l’allarmismo locale sulla pericolosità dello stabilimento e manifestò grande sorpresa per un’improvvisa levata di scudi che era stata preceduta al massimo da qualche riserva estetica riguardo all’opportunità di costruire la fabbrica lungo la linea ferroviaria²³.

Ma se i nodi giunsero pubblicamente al pettine alla metà del 1924, i mugugni serpeggiavano almeno da un anno. Le trattative tra il comune di Merano e la Montecatini – che vedevano in prima fila Maximilian Markart e Guido Donegani – si erano inizialmente concluse con un accordo che prevedeva la realizzazione della fabbrica accanto alla stazione ferroviaria di Maia Basa, cioè nel luogo economicamente più redditizio a due passi dalla centrale di Marlengo. Ma questa localizzazione nelle immediate adiacenze del centro cittadino fece montare la protesta, che coinvolse trasversalmente anche alcuni esponenti italiani e fascisti, e convinse le parti a valutare soluzioni alternative a Marlengo, Cermes e Postal e ad optare infine per la zona di Sinigo. I costi aggiuntivi dell’operazione vennero sopportati in buona

il caso con le autorità politiche; questa imponente mobilitazione condusse alla nomina di una commissione ministeriale d’inchiesta, ma non impedì allo stabilimento di entrare in funzione entro pochi mesi; cfr. Duschek – Pichler 1983: 106; Faustini 1981: [16]; anni prima l’opinione pubblica meranese aveva osteggiato allo stesso modo la fabbrica di silicato di ferro di Tel, giudicata anch’essa inquinante; cfr. Ciarlantini 1919: 122; su Markart vedi Appendice biografica.

²³ Kessler 1984: 9-10; Ralser 1989: 22-23; Paolo Valente, «E arrivò la Montecatini», *Mattino dell’Alto Adige*, 16 maggio 1990; Greiter 2002: 52-53; *Piccolo posto*, 7 giugno 1924; il brano tra virgolette è tratto da Duschek – Pichler 1983: 105-106.

parte dal comune di Merano. Dal canto suo la Montecatini si impegnò solennemente ad adottare tutte le misure più moderne per salvaguardare il luogo di cura dal rischio di inquinamento atmosferico²⁴.

Le gerarchie fasciste locali e trentine bollarono come strumentali le polemiche di tipo ambientalista, sostenendo che in realtà la protesta era indirizzata contro l'immigrazione di alcune centinaia di lavoratori italiani. Il fascismo meranese richiamò pesantemente all'ordine gli italiani e specialmente le camicie nere che appoggiavano una campagna orchestrata dai «pangermanisti» e dagli «ebrei tedeschi»²⁵. Le proteste non cessarono affatto con l'entrata in funzione della fabbrica: «il 18 ottobre 1926 – scrisse l'*Archivio per l'Alto Adige* – [vennero] disseminate lungo la strada di Passiria, presso Rifiano, numerose copie di un opuscolo indirizzato ai lavoratori e contadini tedeschi e destinato a combattere in modo particolare la Società Montecatini». Nello stesso periodo un memoriale dei deputati Karl Tinzl e Paul Sternbach sosteneva che «la questione non [aveva] nessun carattere politico, bisogna[va] soltanto osservare che quasi tutta la popolazione di Merano, senza distinzione di partito o nazionalità, assolutamente [era] contraria» alla fabbrica²⁶.

Alla prova dei fatti i sospetti degli oppositori si rivelarono tutt'altro che infondati. Sia negli anni venti che negli anni trenta l'impianto della

²⁴ Contratto 1924: 6-15; sullo spostamento a Sinigo cfr. anche Kessler 1984: 14-16; Ralser 1989: 23; Duschek – Pichler 1983: 106; Schneider 1996-1997: 91-92; sulla trasversalità della protesta vedi Ruth Kleon-Praxmarer, «Richtungswechsel. Die Zwischenkriegszeit im Zeichen der staatlich gelenkten Industrialisierung». In: Mitterer 1993: 155; sugli impegni della Montecatini vedi Fiorentino 1995: 56; in un discorso di parecchi anni fa Silvius Magnago ha attribuito a Markart il merito del trasferimento; cfr. «Magnago precisa sulla Montecatini». *Alto Adige*, 9 ottobre 1986.

²⁵ *Piccolo posto*, 4 giugno 1924; 11 giugno 1924 (da cui sono tratte anche le parole tra virgolette); Giuseppe Cristofolini, «Le deficienze della nostra azione in Alto Adige». *Trentino*, aprile 1925: 64; sull'opposizione agli operai italiani cfr. anche *Piccolo posto*, 7 giugno 1924; Fiorentino 1995: 56.

²⁶ I due brani tra virgolette sono tratti rispettivamente da *Archivio per l'Alto Adige*, 1929: 359, e da Freiberg 1989-1990: II, 725; Karl Tinzl (1888-1964), avvocato, fu deputato dal 1921 al 1929 e dal 1953, senatore dal 1958; prefetto di Bolzano dal 1943 al 1945, fu poi uno dei perni della fondazione della Svp; cfr. *Dizionario* 1981-1984: III, 845; Corsini – Lill 1988: 143; Petri 1989a: 245-246; Widmoser 1966: 191; D'Agostino 1935; Annuska Trompedeller, «Die politische Führungsschicht in der Operationszone Alpenvorland am Beispiel von Präfekt Karl Tinzl». In: Steinacher 2003: 41-57; Paul Sternbach (1869-1948), barone, fu prima deputato dietale e poi a Roma dal 1924 al 1929; vedi Corsini – Lill 1988: 143; Widmoser 1966: 180.

Montecatini causò ripetute lamentele: già nell'ottobre del 1924 si svilupparono per un paio di settimane dense nubi di fumo grigiastro dalla centrale di Marlengo. Quanto allo stabilimento di Sinigo, solo nel 1932 troviamo notizia dell'installazione di un impianto antinquinamento per la captazione e condensazione del vapore d'acqua²⁷. Ma il problema non era ancora risolto: nel corso della sua permanenza in Alto Adige Giuseppe Mastromattei accolse più volte delegazioni di albergatori meranesi – guidate dal podestà Maximilian Markart – che si lamentavano per l'inquinamento atmosferico causato dalla fabbrica della Ammonia e derivati. Pietro Terenzio Chiesa e soprattutto Piero Richard, presidenti dell'Azienda di soggiorno di Merano rispettivamente nel 1933 e nel 1934, tennero desta l'attenzione del prefetto. All'inizio del 1934 Mastromattei convocò a Bolzano il direttore generale della Montecatini ed il direttore dell'impianto di Sinigo «per intrattenerli sulla importante questione dei fumi sprigionanti dallo stabilimento in parola». I due dirigenti assicurarono che la questione sarebbe stata risolta entro qualche mese, «periodo di tempo necessario alla installazione dei più moderni impianti di captazione»²⁸. Ma negli anni seguenti le proteste non cessarono, specialmente quelle della stampa straniera in lingua tedesca²⁹.

5. «Un deserto di miseria e desolazione»

Le maestranze dello stabilimento Ammonia e derivati di Sinigo costituirono il primo nucleo operaio di rilievo dell'Alto Adige e dopo la creazione della zona industriale di Bolzano rappresentavano il «solo polo di riferimento per omogeneità socio-economica» del proletariato industriale ivi

²⁷ Duschek – Pichler 1983: 110-111; «La Montecatini». *Rivista della Venezia Tridentina*, ottobre – novembre 1932: 27; la stessa fonte informava che l'impianto costava 200 mila lire e che altri apparecchi simili erano in corso d'installazione.

²⁸ Intervistato poco prima della morte Mastromattei ammise che Sinigo era per lui un autentico «spettro» e che non poteva certo dare torto agli operatori turistici meranesi; cfr. Miori 1985: 86; inoltre Valente 2004: 272; 273; 358-360; i brani tra virgolette sono tratti da *Provincia di Bolzano*, 2 marzo 1934; su Mastromattei e Chiesa vedi Appendice biografica; su Richard cfr. D'Agostino 1935.

²⁹ Ernst Klein, «Andreas Hofer – Land. Wohlgemeinte Wahrheit». *Basler Nachrichten*, s.d., riportato in copia in Biblioteca F. Tessmann – Bolzano, *Akten und Dokumente des PCI zur Südtirolpolitik gesammelt von Silvius Flor*, IV 85.809; *Südtiroler Heimat*, 15 luglio 1936: 4; febbraio 1937: 3.

trapiantato. La fabbrica impiegava diverse centinaia di lavoratori provenienti da varie zone d'Italia e soprattutto dall'area nord-orientale: l'occupazione complessiva passò dai 600-700 lavoratori degli anni venti ai 900-1.000 della seconda metà degli anni trenta, probabilmente con una leggera flessione negli anni della grande crisi. Nei periodi di punta, con l'assunzione di numerosissimi stagionali, si toccavano forse i 1.500 operai³⁰.

La Montecatini aveva una tradizione di buoni rapporti con le maestranze e di applicazione rigorosa dei canoni del paternalismo. Anche a Sinigo queste regole erano attentamente osservate: «tutte le provvidenze igieniche e il trattamento più umano ven[ivano] assicurati agli operai dai direttori dell'Azienda – scriveva l'*Archivio per l'Alto Adige* nel 1928 – linde case e ville acco[gliavano] maestranze e dirigenti, con le loro famiglie, in un grazioso villaggio situato in prossimità della fabbrica»; gli operai scapoli facevano affidamento su un refettorio e su ampi dormitori. La borgata venne dotata di casa comunale, chiesa, scuola, asilo, stazione ferroviaria, campo sportivo. Secondo uno schema tipico del periodo fascista, all'operaio immigrato veniva fornito tutto quanto poteva servirgli, dalla casa all'assistenza a tutto un minuto florilegio di manifestazioni dopolavoristiche (feste, gite, sport, cinema, teatro, banda, coro, ecc.). Particolare importanza aveva la cooperativa di consumo interna allo stabilimento, che funzionava secondo il sistema dei libretti di credito.

Questa costellazione paternalistica – cementata dalla constatazione insieme orgogliosa e timorosa della «diversità» rispetto all'ambiente sudtirolese circostante – costituiva un ghetto separato ed autarchico, per il quale l'azienda rappresentava un punto di riferimento indispensabile. La Montecatini concepì l'intero sistema per stimolare la lealtà e l'attaccamento dei dipendenti, ma anche per vincolarli alla propria sovrana benevolenza³¹. L'im-

³⁰ Il brano tra virgolette è tratto da Corsini 1978: 81; per la consistenza delle maestranze cfr. Chiesa 1930: 5; *Provincia di Bolzano*, 2 settembre 1927; 23 gennaio 1930; 25 aprile 1935; 31 agosto 1935; Junius s.d.: 15; Piersanti s.d.: 16; Dörrenhaus 1933: 129; Dörrenhaus 1953-1954: 197; Società 1935: 304; Faustini 1985: 35; Ralser 1989: 64; sulla provenienza dei lavoratori vedi Valente 2004: 227-229.

³¹ Il brano tra virgolette è tratto da *Archivio per l'Alto Adige*, 1928: 476; sempre sul villaggio cfr. Leidlmair 1958: 270; Lorenz 1941: 208; Arenella 1931: 83; Alberto Conti, «L'industria dell'azoto sintetico e l'Alto Adige». In: Quattro novembre 1927: 30; Piersanti s.d.: 16; *Provincia di Bolzano*, 2 settembre 1927; più diffusamente in Kessler 1984: 35-86; Ralser 1989: 64-71; Valente – Ansaloni 1991: 57-79; Valente 2004: 210-213; 263-264; Schneider

magine ufficiale di Sinigo trasudava ottimismo e solidarietà ed ottenne il più alto riconoscimento con le visite di Vittorio Emanuele III nel 1926 e di Benito Mussolini nel 1935³².

Tutti i benefici del «sistema Montecatini» erano peraltro riservati ai lavoratori fissi – gli operai specializzati che l'Ammonia importava da altri stabilimenti del gruppo o istruiva sul posto – mentre ne erano esclusi gli operai avventizi e generici ai quali toccava una vita misera e priva di qualunque sicurezza. Le autorità fasciste locali erano perfettamente al corrente della situazione. Scarsa tutela poteva offrire il debole sindacalismo di regime, mentre nel 1935 il fascio di Merano si appellò gerarchicamente al federale di Bolzano: «la Società premette il vantaggio proprio a qualsiasi cosa». La missiva riservata, trasmessa per conoscenza anche a Roma, non dissimulava la realtà: «Sinigo è un deserto di miseria e desolazione. Come è possibile che una famiglia possa vivere con una paga che si aggira dalle 220 lire alle 250 lire mensili quando il 30% almeno viene assorbito dall'affitto della casa»? Molto dura anche una seconda lettera riguardante il lavoro in fabbrica: «la tubercolosi logora quei poveri polmoni obbligati di respirare e vivere in un'aria fetida di gas micidiale emanato da un macchinario defi-

1996-1997: 96-98; Giorgio Venturi, «L'odiato borgo». *Alto Adige*, 4 aprile 1993; Maurizio Visintin, «Sinigo, un paese intorno a una fabbrica. I lavoratori della Montecatini». In: E sempre 1991: 71-73; un'autorappresentazione celebrativa di fonte aziendale per quel che riguarda i rapporti con le maestranze in Montecatini 1935: 573-603.

³² Sulla visita del re – avvenuta il 14 luglio 1926 – cfr. Duschek – Pichler 1983: 14; Valente 2004: 210; 349; fotografie dell'avvenimento, con varie datazioni, in Economia 1984: 293; Valente – Ansaloni 1991: 50-51; Fiorentino 1995: 55; Giorgio Venturi, «L'odiato borgo». *Alto Adige*, 4 aprile 1993; sulla visita di Mussolini, datata 30 agosto 1935, si veda *Provincia di Bolzano*, 31 agosto 1935: il duce «viene ricevuto dal presidente della Montecatini, on. Donegani, dal Podestà di Merano, dal segretario politico, dal direttore e dai tecnici dello stabilimento e dai dirigenti sindacali [...]». La manifestazione che accoglie il Duce è calorosissima e persiste per alcuni minuti. Nella sala delle turbine, ove il Duce entra, il presidente della Società gli illustra i grafici di produzione e gli presenta i prodotti [...]. La visita che il Duce successivamente compie nei vari reparti dello stabilimento, ove gruppi di operai attendono al lavoro, è lunga e minuziosa». Mussolini attraversa varie sale e, come sua abitudine, «si trattiene anche a parlare con degli operai». Quando la visita termina, «gli operai che attendevano, ancora irrigiditi sull'attenti come soldati, l'uscita del Duce dai reparti, quando il Capo appare non possono frenare un impeto di travolgente entusiasmo. Mentre dalla massa dei lavoratori si levano alte le acclamazioni, sibila acutissimo il saluto delle sirene che si ripercuote per tutta la vallata ubertosa»; secondo una pubblicazione ufficiale della Montecatini, in quella occasione il duce si compiacque «per l'efficienza degli impianti»; cfr. Montecatini 1935: 304; sulla visita di Mussolini vedi anche Valente 2004: 3; 349; 367; a pagina 6 una fotografia dell'avvenimento.

ciente e ben lungi dalla perfezione moderna». Quasi militarizzati, sottoposti ad un lavoro bestiale e praticamente senza orari, oltre che al rischio di gravi malattie gli operai erano continuamente esposti anche al pericolo di infortuni sul lavoro: incidenti mortali avvennero nell'ottobre 1925, nel gennaio 1928, due volte nel giugno 1930, nell'agosto 1934 e nel dicembre 1935, fino alla terribile esplosione del novembre 1936 che causò decine di feriti ed otto morti poi saliti ad undici o dodici³³.

Anche se non costituivano un'eccezione negli stabilimenti della Montecatini, le pessime condizioni nelle quali dovevano lavorare i dipendenti dell'Ammonia e derivati di Sinigo finirono per attirare l'attenzione di Roma: nel 1938 un'indagine del ministero delle Corporazioni spiegò che regnava «vivo e generale malcontento tra gli operai della Montecatini di Sinigo [...] sia per il trattamento economico, sia per l'inosservanza delle tariffe stabilite dai contratti collettivi di lavoro in relazione alla natura pericolosa dei lavori svolti in ambienti malsani», mentre secondo un rapporto dell'Ovra al capo della polizia era «sulla bocca di tutti gli operai che la strapotenza dell'organizzazione industriale e finanziaria della Società sovrasta[va] ogni e qualsiasi intervento di autorità e di organismi sindacali»³⁴. Ma l'azienda continuò imperterrita per la propria strada e ben poco trapelò all'esterno³⁵.

³³ Le citazioni delle due lettere riservate del fascio di Merano (datate rispettivamente 29 marzo 1935 e 2 giugno 1936) sono tratte da Roberto Petrini, «L'azienda giudicata: la Montecatini tra mito, immagine e valore simbolico». In: Montecatini 1990: 290; si vedano anche varie testimonianze in Valente – Ansaloni 1991: 57; 59; 81; Ralser 1989: 65; Valente 2004: 353-358, riporta svariate relazioni di informatori dell'Ovra che sottolineavano dall'interno il disagio operaio e mettevano sotto accusa la Montecatini; su una riunione sindacale cfr. *Provincia di Bolzano*, 2 dicembre 1927; sugli infortuni mortali vedi *Piccolo posto*, 3 ottobre 1925; *Provincia di Bolzano*, 5 gennaio 1928; 6 gennaio 1928; 3 giugno 1930 (riprodotto integralmente in Valente – Ansaloni 1991: 81); 28 dicembre 1935; 21 novembre 1936; 22 novembre 1936; 25 novembre 1936; 26 novembre 1936; Museo civico di Merano, *Fondo Albert Ellmenreich*, SIG-SPIEL, «Zum Explosionsunglück in Sinigo», ritaglio datato 22 novembre 1936; Valente – Ansaloni 1991: 84-85; Valente 2004: 360-370.

³⁴ Una panoramica nazionale sulla Montecatini in Roberto Petrini, «L'azienda giudicata: la Montecatini tra mito, immagine e valore simbolico». In: Amatori – Bezza 1990: 289-291; i brani tra virgolette sono tratti da Faustini 1985: 35.

³⁵ Solo il comunista Silvius Flor junior, attorno al 1930, denunciò pubblicamente la durezza del lavorare in Montecatini, ma ovviamente senza risultati pratici; cfr. Gassmayer 1929: 136; Junius s.d.: 15; per l'attribuzione di questi scritti a Flor junior vedi Othmerding 1979: 97; 109, n. 410; sul personaggio cfr. Andreucci – Detti 1976: II, 369-371; Valente 2004: 382-384; qualche riferimento ad attività comunista in fabbrica in Charonne 1949 (si tratta di un altro pseudonimo di Flor junior); Freiberg 1989-1990: II, 116; Valente 2004: 79; 82.

La zona industriale di Bolzano

1. Liberali, conservatori ed industria nel primo dopoguerra

Nell'immediato primo dopoguerra si registrò in Alto Adige una rinnovata attenzione per il problema dell'industrializzazione: sollecitate soprattutto dal rilievo assunto dalla questione idroelettrica, le diverse componenti della classe dirigente locale presero posizione in modo diversificato. Prudentemente favorevoli ad una moderata industrializzazione apparivano gli ambienti economici cittadini, non solo nel capoluogo ma anche a Bressanone ed a Merano. Nel 1920 il loro organo – la *Industrie- und Handelszeitung* – sostenne anzi che era indispensabile assumere rapidamente l'iniziativa per battere sul tempo la prevedibile concorrenza del capitale italiano. Nuove imprese si potevano promuovere non solo in settori tradizionali come il legno, i cartoni, la pelle, i laterizi, il marmo ed i giocattoli, ma anche in campi fortemente innovativi come il magnesio, l'alluminio e le industrie chimiche in genere¹. Subito più guardinga fu invece la posizione degli ambienti conservatori, che temevano le conseguenze sociali ed etniche dell'industria. La loro diffidenza risultò sostanzialmente vincente a livello politico: il primo programma economico del Deutscher Verband

¹ Sulla posizione degli imprenditori brissinesi cfr. Kasslatter 1988: 93; l'opinione dell'organo degli ambienti economici in Ludw. P., «Industrie und Wasserkräfte in Südtirol». *Industrie- und Handelszeitung*, 3 gennaio 1920: 2; qualche anno più tardi lo stessa rivista tenne un atteggiamento più prudente; cfr. *Industrie- und Handelszeitung*, 21 settembre 1924: 312-313; un sintetico quadro del ridotto sviluppo dell'industria altoatesina nell'immediato dopoguerra e nei primi anni venti in Sanna 1988-1989: 48-49; 136-139.

propugnava infatti lo sviluppo dell'agricoltura ed al massimo di piccole industrie collegate ai prodotti locali. Da questa premessa scaturiva un corollario quasi profetico, cioè «il rifiuto di una politica commerciale e doganale che mir[asse] alla realizzazione o al mantenimento di industrie di per se stesse non vitali attraverso risorse della collettività, sia direttamente con sovvenzioni statali, sia indirettamente con dazi protettivi, e in questo modo fac[esse] aumentare di prezzo i prodotti industriali indispensabili a danno della comunità»².

Nonostante questa battuta d'arresto sul piano squisitamente politico-programmatico, gli ambienti liberalnazionali cittadini svilupparono nei primi anni del dopoguerra un'intensa attività a favore dello sviluppo industriale dell'Alto Adige. In campo idroelettrico il sodalizio composto da Luis Zuegg, Jakob Köllensperger, Erwin Schwarz e dai borgomastri dei maggiori comuni tentò di assicurarsi – in collaborazione con un intraprendente gruppo imprenditoriale italiano – varie concessioni sull'Isarco, sull'Adige, sul Valsura e sul Talvera³.

Nella seconda metà del 1920 parve in dirittura d'arrivo anche una complessa trattativa per la realizzazione a Lasa, in val Venosta, di una fabbrica di concimi chimici. Nella progettata società avrebbe dovuto avere un ruolo centrale la Bank für elektrische Unternehmungen di Zurigo – più nota come Elektrobank – la finanziaria elettrica della tedesca Aeg. Alla vicenda venne interessato anche il ministero degli Esteri germanico, al quale si rivolsero nell'ottobre 1920 gli esponenti dei Deutschfreihheitlichen Paul Welponer e Bernhard von Zallinger. Essi consegnarono all'Auswärtigen Amt un promemoria contenente le principali richieste dei sudtirolesi al governo di Berlino: «il primo presupposto per il mantenimento del carattere nazionale tedesco in Sudtirolo – vi si leggeva – è il rafforzamento economico della regione, che si può ottenere tenendo lontano l'influsso del grande capitale italiano». Gli investimenti germanici avrebbero dovuto sostenere le iniziative industriali autoctone in Alto Adige per non lasciare spazio alle

² Il programma economico del Deutscher Verband in Trafojer 1971: 370-371; una posizione analoga fu espressa nel 1929 dal comunista Silvius Flor junior: se le industrie sovvenzionate «dovessero svilupparsi rapidamente – scrisse – ciò porterebbe in pochi anni ad uno sconvolgimento nella formazione sociale del paese»; cfr. Gassmayer 1929: 137; sulla posizione dei conservatori vedi Wirtschaftliche Lage 1919; Ermanno Schullern Schrattenhofen, «La vita economica». In: Grabmayr 1920: 60; Leonardi 1996: 292-293.

³ Cfr. sopra, capitolo primo, paragrafo 8.

intraprese italiane. Un supporto particolare, oltre che per l'industria del legno, von Zallinger e Welponer lo chiesero proprio per la fabbrica di Lasa. Il progetto non andò a buon fine, ma anche in caso di successo si sarebbe trattato probabilmente di un'operazione in compartecipazione tra l'Elektrobank e la sua principale alleata in Italia, la Sade. Nello stesso periodo, infatti, la società Sviluppo presieduta da Giuseppe Volpi progettava la realizzazione di ben tre centrali elettriche in alta val Venosta⁴. Un'altra iniziativa nella quale fece capolino il capitale germanico fu l'acquisto da parte di una società tedesca di 25 mila metri quadrati di terreno a Laives nel 1921: il progetto prevedeva l'apertura di uno stabilimento chimico – in questo caso nel settore ben più complesso dei coloranti – ma anche questa vicenda non ebbe uno sbocco positivo⁵.

2. I precursori italiani

Sin dai primi anni della Grande Guerra alcuni propagandisti italiani auspicarono l'installazione nell'Alto Adige «redento» di centrali elettriche e stabilimenti industriali. «Alcune grandi industrie – scrisse nel 1916 Attilio

⁴ Il brano tra virgolette è tratto da Steurer 1980: 71; sulla missione di von Zallinger e Welponer cfr. anche sopra, capitolo primo, paragrafo 4; sul progetto di Lasa vedi *Volksrecht*, 3 settembre 1920; 12 agosto 1923; *Libertà*, 14 agosto 1920; 22 agosto 1920; sul rapporto tra Sade ed Elektrobank/Aeg cfr. in particolare Luciano Segreto, «Imprenditori e finanziari». In: Storia 1992-1994: I, 313-314: le intese «parvero fin dall'inizio molto solide e destinate a durare nel tempo (l'Elektrobank mantenne una presenza nella Sade ben oltre la seconda guerra mondiale, divenendo negli anni tra le due guerre il partner finanziario privilegiato di Volpi in tutte le operazioni su scala internazionale)»; cfr. anche Luciano Segreto, «Capitali, tecnologie e imprenditori svizzeri nell'industria elettrica italiana: il caso della Motor (1895-1923)». In: Bezza 1986: 200, n. 10; Renato Giannetti, «I 'sistemi' elettrici italiani. Strutture e prestazioni dalle origini al 1940». In: Bezza 1986: 313; Giannetti 1985: 73, n. 35; 100; 102; 105; Leandro Conte, «I prestiti esteri». In: Storia 1992-1994: II, 659; 674; 704; Sartori 1979: 415; 428-438; Cesare Sartori, «Un aspetto del capitale finanziario italiano durante la grande crisi: il caso del gruppo Volpi/Sade». In: Industria 1978: 142-143; 169; 173-175; 177; Romano 1979: 182; 192; Luciano Segreto, «Gli assetti proprietari». In: Storia 1992-1994: III, 105-106; 129-130; l'Elektrobank era una notevole partecipante anche della stessa Sviluppo; cfr. Luciano Segreto, «Capitali, tecnologie e imprenditori svizzeri nell'industria elettrica italiana: il caso della Motor (1895-1923)». In: Bezza 1986: 206, n. 13; Cesare Sartori, «Un aspetto del capitale finanziario italiano durante la grande crisi: il caso del gruppo Volpi/Sade». In: Industria 1978: 138, n. 10; sulla Sviluppo in alta val Venosta vedi sopra, capitolo primo, paragrafo 8; su Giuseppe Volpi vedi sopra, capitolo primo, n. 23.

⁵ *Volksrecht*, 12 gennaio 1921 (che cita a sua volta come fonte la *Südtiroler Landeszeitung*); Deutsch-Südtirol 1921: 41.

Brunialti – le elettromeccaniche, le elettrometallurgiche, la fabbricazione di cellulosa e di pasta di legno, i cementi, ed anche le piccole industrie, con la facile distribuzione della forza motrice elettrica a domicilio, potrebbero avere un grande sviluppo se fossero meglio utilizzate le cadute d'acqua di cui l'Alto Adige ha grande ricchezza». Ettore Tolomei profetizzò «la spinta a nuove, grandi opere industriali, avviandosi le valli atesine a quella prosperità di cui danno esempio le finitime province alpine lombarde [...]. Anche la trasformazione industriale dev'essere strumento [sic] della riconquista statale piena ed assoluta». «Il paese – spiegava ancora Tolomei – si presenta adattissimo per la creazione di industrie elettro-chimiche ed elettro-metallurgiche, per la fabbricazione della cellulosa e pasta di legno e pei cementi». Nell'immediato dopoguerra vari studiosi e pubblicitari ribadirono l'opportunità di sviluppare in Alto Adige le industrie elettrochimiche (Toniolo, Ciarlantini, von Fellenberg, Gribaudo) soprattutto perché «in rapporto alle grandi forze di cui abbisogna[va]no – spiegava Antonio Renato Toniolo – richied[eva]no maestranze poco numerose». Nell'aprile 1922 anche il Commissariato generale civile di Trento, accordando la prima concessione per Cardano, raccomandò di «utilizzare sul luogo la maggior possibile quantità della forza prodotta promuovendo e costruendo quivi stabilimenti industriali»⁶.

Qualche mese più tardi, subito dopo la marcia su Roma, un composito programma fascista per l'Alto Adige pose un significativo accento sul sostegno che lo Stato avrebbe dovuto assicurare «ad ogni seria iniziativa industriale italiana esentandola da tasse per un numero d'anni da fissarsi»⁷. Secondo taluni autori – ispirati dalla documentazione raccolta da Walter Freiberg – questa indicazione sarebbe stata ripresa da Tolomei nel 1923: in

⁶ Si vedano nell'ordine Brunialti 1916: 251; *Archivio per l'Alto Adige*, 1915: 454; Toniolo 1919: 67; Ciarlantini 1919: 123; Fellenberg 1919: 8; Gribaudo 1921: 19; l'ultimo brano tra virgolette, tratto dalla «Determinazione del Commissariato generale civile per la Venezia Tridentina» del 29 aprile 1922 che accordava la concessione di Cardano al Comitato promotore della Società idroelettrica dell'Alto Adige, è tratto da Reberschak 1993: 430; su Ciarlantini e Tolomei cfr. Appendice biografica; su Toniolo e von Fellenberg vedi sopra, capitolo primo, n. 20; su Brunialti cfr. X, «Attilio Brunialti», *Studi trentini di scienze storiche*, 1921: 67; su Gribaudo vedi Dizionario 1982-1984: III, 436.

⁷ Il brano relativo al programma fascista per l'Alto Adige del novembre 1922 è tratto da Simonetti 1969-1970: 181; altri punti del programma riguardavano la scuola, la sostituzione degli impiegati statali, le opzioni per la cittadinanza, la conoscenza della lingua, un corpo d'armata a Bolzano, ecc.

un protocollo aggiuntivo segreto ai Provvedimenti per l'Alto Adige resi noti nel famoso discorso del 15 luglio egli avrebbe richiesto «per la penetrazione industriale italiana, appoggio a serie iniziative italiane con esenzione di tasse ecc.»⁸. Un paio d'anni più tardi manifestò una certa attenzione per lo sviluppo industriale dell'Alto Adige anche Silvio Crespi, noto cotoniere ed uomo politico lombardo che si interessava da tempo allo sviluppo economico della provincia e che era in contatto con Tolomei fin dai tempi nei quali erano entrambi a Parigi per la conferenza di pace⁹. Dalla metà degli anni venti, in circoscritti ambiti locali e nazionali, si iniziò a considerare la questione dello sviluppo industriale dell'Alto Adige da un punto di vista particolare: nel 1925 sia il comando della milizia che la Legione Trentina proposero la realizzazione di stabilimenti per favorire l'immigrazione di numerosi operai italiani. Nel 1928 un non meglio identificato «camerata del luogo» propose a Sandro Giuliani – giornalista molto caro a Mussolini – la creazione a Bolzano di una filiale del Calzaturificio di Varese, ovvero uno stabilimento che avrebbe impiegato manodopera italiana in grande quantità. L'anno seguente una «persona di altissima intelligenza e di larga esperienza politica» manifestò a Paolo Drigo «la convinzione che anche per il capovolgimento delle posizioni etniche, come già di quelle politiche, sarebbe bastata la conquista demografica del capoluogo della provincia, non già, s'intende, mediante un indefinito sviluppo della

⁸ Freiberg 1989-1990: I, 208; Ritschel 1966: 109; Fenz 1967: 57-58; la versione «segreta» dei Provvedimenti di Tolomei (pubblicata in Freiberg 1989-1990: II, 77 – da cui si cita – ed in Ritschel 1966: 626; Fenz 1967: 517) è da confrontare con *Archivio per l'Alto Adige*, 1923: 778; vari riferimenti contenuti in questo paragrafo potrebbero indurre a sopravvalutare il ruolo di Tolomei come promotore dell'industria in Alto Adige ed in particolare a Bolzano; in realtà egli se ne occupò sporadicamente e solo perché non vi era materia che sfuggisse alle sue attenzioni di «tuttologo» monomaniacale; ma come dimostra il complesso della sua opera, Tolomei puntava per italianizzare l'Alto Adige soprattutto sulla «conquista del suolo» e sull'immigrazione di contadini: «la più salda e duratura assimilazione delle frontiere – scrisse per esempio nel 1928 – si otterrà fondando gruppi coloniali nostri nei punti più vitali. Queste colonie possono essere agricole o industriali: ma crediamo che il possesso del suolo rappresenti la più formidabile garanzia di stabilità»; cfr. *Archivio per l'Alto Adige*, 1928: 459; pertanto l'opinione di quanti intravedono in Tolomei il «padre spirituale della zona industriale di Bolzano» (per esempio Petri 1987b: 308; Framke 1987: 194-195) può essere condivisa solo se l'affermazione è intesa in senso molto generico.

⁹ Sull'interessamento di Crespi cfr. Ara 1973: 345; sui contatti Crespi – Tolomei vedi Tolomei 1948: 411; su Crespi vedi sopra, capitolo secondo, paragrafo 5, ed Appendice biografica.

categoria dei funzionari, ma per mezzo di nuovi grandi impianti industriali, destinati magari a forniture di Stato»¹⁰.

Nei primi anni trenta questi piani transitarono dai sussurri dei gerarchi ai documenti ufficiali e riservati: in una relazione scritta il 18 aprile 1933 per Mussolini il prefetto di Bolzano Giovanni Battista Marziali sostenne che era necessario «sollecitare e incoraggiare le grandi industrie nazionali a distaccare quassù qualche branca della loro attività con conseguente immigrazione permanente di operai e impiegati». Un anno più tardi un ispettore della pubblica sicurezza in missione in Alto Adige suggerì che – oltre a curare l’immigrazione qualitativa nelle campagne – «per vincere relativamente presto la resistenza alla nostra conquista occorrerebbe dare massimo impulso alla nostra immigrazione quantitativa nei centri urbani, per raggiungere al più presto la supremazia numerica». Il progetto della zona industriale di Bolzano era ormai maturo: era giunta «l’ora del prefetto Mastromattei, ardente a crearla», come annotò Tolomei nelle sue memorie¹¹.

3. I due prefetti

Il prefetto abruzzese Giuseppe Mastromattei – definito dallo studioso americano Emanuel Gerson Fenz «un fascista della prima ora brillante e relativamente giovane» – fu senza ombra di dubbio la figura centrale della vita politica altoatesina nel periodo della zona industriale e delle opzioni. Giunse a Bolzano da Trapani il 10 settembre 1933 e nel capoluogo altoatesino sostituì Giovanni Battista Marziali, a sua volta trasferito a Palermo. «Prefetto fascista, anzi fascista prefetto», trovò al suo arrivo un Alto Adige nel quale – come aveva scritto Paolo Drigo – «l’industria [era] ancora bambina». Fin dal novembre 1933, in occasione della sua prima relazione al

¹⁰ Sulla proposta del comando della milizia cfr. Ara 1973: 345; vedi poi «Un memoriale della Legione trentina», *Trentino*, ottobre 1925: 214; Giuliani 1928: 81-82; Drigo s.d.: 90-91; il commento di Drigo, personaggio della cerchia tolomeiana, era che «questo disegno [era] ottimo, ma non sufficiente»; egli proponeva soprattutto un’accorta penetrazione rurale, riservando semmai l’industria a centri minori come Brunico o Chiussa; su Drigo cfr. Framke 1987: 111 e n. 386; 256 sgg.; Steurer 1980: 250-252.

¹¹ I brani delle due relazioni sono citati rispettivamente in Steurer 1980: 253-254, ed in De Felice 1973: 18; Ara 1974: 3; Alto Adige 1992: 32; la citazione di Tolomei è ripresa da Tolomei 1948: 584; su Marziali cfr. Appendice biografica.

Consiglio provinciale di economia corporativa, auspicò lo sviluppo di nuove industrie locali con «larghe masse di lavoratori» grazie all'apporto delle centrali elettriche, che potevano fornire energia a prezzi ridotti¹². Per dare pratica attuazione a questa dichiarazione di intenti Mastromattei intrecciò tra autorità politiche e grande industria nazionale una fitta ragnatela di contatti della quale fu l'autentico centro nodale. Nella primavera seguente comparve sulle scrivanie romane uno «schema di provvedimento predisposto dal Prefetto di Bolzano per favorire l'impianto di stabilimenti industriali nel territorio di quel Comune». Il 20 giugno 1934, ripresentandosi al Consiglio provinciale di economia corporativa, Mastromattei poteva già cantare vittoria:

«si può [...] vedere con pieno ottimismo – affermò – il programma già annunciato per il sorgere nella zona di Bolzano di numerosi nuovi stabilimenti industriali. [...] Posso dirvi che le cose sono a buon punto e non si desisterà dalla linea prestabilita per creare a Bolzano un centro di produzione e di consumo che consenta sempre maggiori sviluppi per il potenziamento economico di questa provincia»¹³.

Per la verità dieci giorni più tardi il consiglio dei ministri rinviò ad altra data l'esame del decreto per l'industrializzazione di Bolzano, ma si trattava solo di un breve differimento.

Come per la prefettura, anche nel caso del comune di Bolzano il periodo della grande trasformazione industriale iniziò con un «cambio della guardia». Questo avvicendamento fu tanto più significativo in quanto avvenne il 9 settembre 1934, solo una decina di giorni prima che il consiglio dei ministri varasse la legge fondamentale della zona industriale. Il podestà Luciano Miori, un agrario molto conosciuto, si dimise dopo quattro anni di reggenza (ufficialmente in ossequio al divieto del cumulo delle cariche) ed al suo posto subentrò in veste commissariale il prefetto triestino Sergio Dompieri. Bolzano si avviava ad un periodo di grandi cambiamenti, spiegò la *Provincia di Bolzano*, ed era «apparso assolutamente necessario che in siffatte contingenze il timone amministrativo della città fosse affidato a

¹² Le brevi citazioni sono tratte rispettivamente da Fenz 1967: 405; *Provincia di Bolzano*, 30 agosto 1933; Paolo Drigo, «La nuova provincia di Bolzano». *Tre Venezie*, febbraio 1927: 38; per la prima relazione di Mastromattei al Consiglio provinciale di economia corporativa cfr. Tappe 1935: 10; su Mastromattei vedi Appendice biografica.

¹³ Il primo brano tra virgolette è tratto da Faustini 1985: 95, n. 123; il secondo da Tappe 1935: 27, e da *Provincia di Bolzano*, 21 giugno 1934.

mani esperte». Come era accaduto in precedenza solo nei casi di Napoli e Palermo, la guida del comune venne quindi provvisoriamente affidata ad un prefetto di carriera che già si era distinto a capo delle province di Gorizia e Ravenna e che in seguito avrebbe prestato la sua opera a Trapani ed Imperia.

«Sotto l'impulso diretto del camerata S.E. Dompieri, nel periodo di sua rigida ed oculata amministrazione straordinaria del Comune di Bolzano, [vennero] perfezionate le pratiche complesse – e alle volte ingrate – della compravendita e dell'aggiudicazione dei terreni agli industriali»¹⁴, spiegò Mastromattei nel luglio 1935 mentre Dompieri lasciava dopo soli dieci mesi il suo incarico altoatesino. Il prefetto triestino fu a capo del municipio bolzanino nella fase in cui, in forza degli espropri e dei contatti da tenere con Roma e con le industrie, esso conobbe il suo momento di massimo fulgore. Tra il luglio 1934 ed il luglio 1935 il comune gestì direttamente i primi sviluppi della zona attraverso un apposito Ufficio industriale ed in questo periodo l'opera di Dompieri, per quanto meno appariscente e propagandata di quella di Mastromattei, fu sicuramente altrettanto importante. La partenza di Dompieri da Bolzano sembrò piuttosto affrettata¹⁵: non vi sono prove evidenti che essa sia stata pretesa o favorita in qualche modo da Mastromattei – forse Dompieri aveva semplicemente esaurito la sua funzione di «rompighiaccio» – ma il capo della provincia approfittò prontamente della mancanza in comune, a partire da quel momento, di un adeguato contraltare alla sua forte personalità e concentrò su di sé ogni potere riguardo alla zona industriale «a costo di sembrare un piccolo ras». Subito dopo il trasferimento di Dompieri, il 10 agosto 1935, Mastromattei istituì un Ufficio tecnico per la zona industriale presso il Consiglio provinciale di economia corporativa. Alla guida di questo organismo – che venne in pratica a sostituire l'analogo ufficio comunale – fu chiamato l'ingegner Emilio Emmer, potente funzionario appartenente all'entourage di Giuseppe Volpi ed il «cui nome [era] legato alla creazione della zona di Marghera». Attraverso il nuovo ufficio la prefettura si impadronì con determinazione

¹⁴ La prima citazione è tratta da *Provincia di Bolzano*, 10 ottobre 1934; la dichiarazione di Mastromattei da *Tappe* 1935: 57; su Miori e Dompieri cfr. Appendice biografica.

¹⁵ Egli fu sostituito dal nuovo commissario prefettizio Aurelio Vacca per soli 18 giorni, quindi si insediò il nuovo podestà Alteniero Avogadro degli Azzoni; sui vertici del comune di Bolzano vedi gli elenchi di Gruber 1979: 238-239, e Miori 1985: 335.

di tutti gli affari inerenti la zona industriale, scaricando sul comune piuttosto oneri che onori¹⁶.

4. Le basi giuridiche ed organizzative

Il 19 settembre 1934 la *Provincia di Bolzano* riprodusse come di consueto in prima ed in seconda pagina tutte le decine di importanti e minute decisioni adottate il giorno precedente dal consiglio dei ministri presieduto da Benito Mussolini. In quell'occasione, però, una notiziola era stampata in neretto: si trattava di «uno schema di provvedimento portante disposizioni a favore del Comune di Bolzano». Esso prevedeva per la durata di un decennio «la concessione di contributi e agevolazioni fiscali per la creazione in Bolzano e nelle immediate adiacenze di stabilimenti industriali tecnicamente organizzati e per l'ampliamento e la trasformazione di quelli già esistenti»¹⁷.

Questa deliberazione del consiglio dei ministri si tradusse pochi giorni dopo in un regio decreto legge (RDL 28 settembre 1934, n. 1.621: provvedimenti per lo sviluppo industriale del Comune di Bolzano) che costituì il testo fondamentale per l'istituzione della zona industriale di Bolzano. L'articolo predisposto personalmente da Mastromattei era giunto sul tavolo del consiglio dei ministri una prima volta il 30 giugno, presentato dal ministero dell'Interno d'intesa con i dicasteri delle Finanze e delle Corporazioni e con procedura d'urgenza approvata da Mussolini, ma in quella sede l'esame del provvedimento era stato rinviato ad altra data.

A questa decisione non fu probabilmente estranea la forte pressione esercitata dalla Confederazione degli industriali, che per aderire all'iniziativa sollecitò un elenco di agevolazioni tanto interminabile da far sbottare Mastromattei che a quelle condizioni sarebbe convenuto allo Stato «scegliere un corrispondente numero di italiani, dotarli di una adeguata rendita e poi insediarli a Bolzano» e che la Confederazione agiva «solo

¹⁶ La definizione «piccolo ras» si deve allo stesso Mastromattei, che l'ha utilizzata in un'intervista concessa a Miori 1985: 192; il brano riferito ad Emmer è tratto da *Provincia di Bolzano*, 9 aprile 1936; Emilio Emmer era sicuramente uomo di Mastromattei: nel 1940, quando il prefetto passò all'Azienda ligniti, Emmer lo seguì nel nuovo ente; cfr. Petri 1989a: 97; Petri 1990: 137-138; sui due Uffici industriali ed in genere sul trapasso di poteri dal comune alla prefettura vedi Miori 1985: 151-154; Duregon 1990: 144-148.

¹⁷ *Provincia di Bolzano*, 19 settembre 1934; *Dolomiten*, 19 settembre 1934.

interessatamente, dimostrando poca comprensione e ben scarso senso politico da parte dei suoi dirigenti». Lo schema di decreto venne quindi riproposto dal ministro delle Finanze nella seduta del 18 settembre, ancora una volta con procedura d'urgenza vistata da Mussolini e con l'aggiunta di parecchie delle agevolazioni richieste degli industriali¹⁸.

Nel breve periodo compreso tra le due riunioni del consiglio dei ministri – nell'agosto 1934 – il duce incontrò a Firenze Kurt von Schuschnigg, il cancelliere austriaco che aveva appena sostituito Engelbert Dollfuss assassinato il 25 luglio. Il quella occasione Schuschnigg introdusse anche l'argomento dell'Alto Adige, raccomandando a Mussolini di ricevere una delegazione sudtirolese che gli avrebbe richiesto tra l'altro «la sospensione per quanto possibile dell'industrializzazione totale del bacino di Bolzano e con ciò il mantenimento e la protezione della pomicoltura». Su altri argomenti Mussolini fu prodigo di rassicurazioni nei confronti del neo cancelliere, che intendeva sostenere in un momento estremamente delicato, ma «per quel che concerne il bacino di Bolzano – rispose – non posso farle alcuna promessa». La decisione, evidentemente, era ormai definitiva¹⁹.

¹⁸ Faustini 1985: 95-97, n. 123; Ara 1974: 36, n. 16; il testo del decreto (G.U. 16 ottobre 1934, n. 243) è anche in *Provincia di Bolzano*, 4 aprile 1935; Freiberg 1989-1990: II, 511-512, ed è riportato anche in Appendice normativa; i due appunti per il duce sulla procedura d'urgenza vistati da Mussolini e la lettera di approvazione del ministro delle Finanze Jung sono riprodotti in facsimile in Fiorentino 1995: 58-59; le due missive al ministero dell'Interno del 4 maggio e del 13 luglio 1934 dalle quali sono tratte le affermazioni di Mastromattei stanno in Delle Donne 2000: 135-137; 146-147; nella prima il prefetto elencò le richieste della Confederazione degli industriali: «a favore delle imprese, personale dipendente e relative famiglie, l'esenzione da tutte le imposte dirette, dalle relative addizionali provinciali nonché dei tributi comunali – un'analoga esenzione per le imposte indirette sui consumi e gli scambi per merci, luce, forza motrice, acqua e calore – dei mutui ventennali senza quota d'ammortamento nei primi cinque anni e con partecipazione dello Stato nel pagamento del 50% degli interessi – la sistemazione gratuita da parte del Comune di Bolzano di tutte le aree, dei servizi generali, dei raccordi ferroviari per gli impianti industriali – l'alienazione e concessione di aree demaniali e comunali a condizioni speciali – la costruzioni di case per la dimora 'quinquennale gratuita' dei dipendenti delle industrie e delle rispettive famiglie – la riduzione del 50% sulle tariffe ferroviarie per i materiali, merci e materie prime – il trasporto gratuito sulle FF.SS. dei dipendenti delle industrie, delle rispettive famiglie e masserizie, nonché la predisposizione di qualche tipo di industria in modo che si possano occupare anche le donne degli addetti trasferiti a Bolzano».

¹⁹ Schuschnigg 1947: 273-274; cfr. anche Agenzia informazioni e commenti per la stampa 1961: 95-96; Gatterer 1968: 555-556; Toscano 1967: 122-123; secondo Otto Stolz, prima di Schuschnigg anche Dollfuss aveva tentato di convincere Mussolini a rinunciare all'industrializzazione di Bolzano, ma senza ottenere miglior esito; cfr. Stolz 1955: 747; su Schuschnigg vedi Hopfgartner 1989.

Il decreto del 28 settembre prevedeva la concessione di consistenti agevolazioni agli «stabilimenti industriali tecnicamente organizzati che entro il 30 giugno 1944 [sarebbero sorti] nel territorio del Comune di Bolzano» ed a quelli che avrebbero effettuato ampliamenti e trasformazioni (art. 1); essi avrebbero potuto acquistare all'estero macchine e materiali non prodotti in Italia senza pagare dazi doganali (art. 2); per un decennio sarebbero stati esentati dall'imposta di ricchezza mobile se nuovi o non se la sarebbero vista aumentare in caso di ristrutturazione (art. 3-4)²⁰; avrebbero ricevuto inoltre contributi da parte dello Stato per l'impianto, la trasformazione ed eccezionalmente anche per il funzionamento; tali contributi, recitava il decreto, non avrebbero potuto superare i 25 milioni complessivi con un tetto annuo di cinque milioni (art. 5-7)²¹. «La larghezza delle concessioni governative – commentò Giuseppe Mastromattei il 14 dicembre parlando al Consiglio di economia corporativa – non trova alcun precedente nei provvedimenti già emanati a favore di altre zone d'Italia e si può affermare con tutta sicurezza che in un breve volgere di anni il programma per fare di Bolzano, oltre che un luogo naturale di convegno turistico, un potente centro industriale sarà un fatto compiuto»²².

Un altro momento chiave agli albori della zona industriale di Bolzano fu la riunione del 20 febbraio 1935, quando per discutere della prima attuazione del decreto del 28 settembre Mussolini convocò ministri, sottosegretari, autorità altoatesine ed industriali (Donegani, Lancia, Rivetti, Falck e Goisis). Molto noto è il comunicato Stefani emesso al termine di quella riunione:

²⁰ La franchigia doganale e l'esenzione dall'imposta di ricchezza mobile introdotte dagli articoli 2 e 3 erano state applicate per la prima volta nella cosiddetta legge speciale per Napoli del 1904 (legge 8 luglio 1904, n. 351, articoli 7 e 12); i due articoli per Bolzano erano ricalcati parola per parola sulla legge per Napoli; le due agevolazioni furono un punto fermo dei provvedimenti a favore di tutte le zone industriali del periodo prefascista e fascista: Venezia – Marghera, Genova, Livorno, Roma, Firenze, Trieste, Pola (esclusa la ricchezza mobile), Ferrara, Apuania, Palermo; nel 1937 si tentò di estendere la franchigia doganale a tutti gli stabilimenti nazionali da trasformare ed ampliare (legge 7 giugno 1937, n. 1.020), ma dopo un anno e mezzo il provvedimento fu sospeso; cfr. Peli 1975: 194; Guarneri 1988: 570; 582, n. 52; Petri 1987b: 342.

²¹ Di questi contributi beneficiarono tutte le industrie maggiori ed alcune delle minori: nove milioni andarono all'Ina, cinque al Magnesio, 3,25 alle Acciaierie, 2,85 alla Lancia, 1,625 alla Masonite, 1,5 alla Ceda, 650 mila lire alla Saffa; cfr. Miori 1985: 224; 232-233; 251; 257; 263; 271; 279; ulteriori 15 milioni furono accordati alle industrie nel 1940; vedi più avanti in questo stesso paragrafo.

²² La dichiarazione di Mastromattei è tratta da Tappe 1935: 42.

«Dopo aver preso in esame i vari problemi relativi alla creazione di una zona industriale a Bolzano e aver posto in evidenza l'alto interesse politico che ad essa si connette, il Duce ha impartito le occorrenti disposizioni, perché i problemi stessi vengano risolti nel modo più rapido ed adeguato ed i servizi generali della zona siano in efficienza entro l'1 giugno prossimo. Gli industriali presenti, dietro invito e col più vivo interessamento del Duce, hanno fornito informazioni circa le prime iniziative già progettate da attuarsi nel tempo più breve. Donegani nel campo dell'industria chimica, Lancia in quello dell'industria automobilistica, Goisis in quello della siderurgia e Rivetti in quello delle confezioni».

Risultato immediato di quel vertice fu la promulgazione di un nuovo decreto (RDL 7 marzo 1935, n. 234) con il quale vennero «dichiarate di pubblica utilità le opere occorrenti per l'impianto e l'esercizio della zona industriale di Bolzano», che venne già indicata come «compresa fra il fiume Isarco e la strada nazionale del Brennero» (art. 1). Parecchi commi erano dedicati al tema degli espropri dei terreni necessari per la realizzazione della zona: la facoltà di operarli venne attribuita al comune di Bolzano (art. 1) e furono stabilite speciali deroghe alla normativa del 1865 per snellire le procedure e limitare gli indennizzi, che vennero ragguagliati «al puro valore venale del terreno considerato come fondo rustico indipendentemente dalla sua eventuale edificabilità» (art. 2-3). Venne infine concessa al comune di Bolzano, per le sistemazioni stradali e le opere generali della zona, una prima anticipazione di cinque milioni di lire (art. 4)²³.

I due decreti del 28 settembre 1934 e del 7 marzo 1935 costituirono la base giuridica fondamentale per l'edificazione della zona industriale di Bolzano, ma negli anni seguenti vennero promulgati numerosi altri prov-

²³ Il comunicato Stefani è riportato in *Provincia di Bolzano*, 21 febbraio 1935; il testo del decreto (G.U. 28 marzo 1935, n. 73) è anche in Freiberg 1989-1990: II, 513-514, ed è riprodotto anche in Appendice normativa; su Falck, Donegani e Lancia cfr. Appendice biografica; Ludovico Goisis, entrato in Falck nel 1912, era il numero due dell'azienda siderurgica lombarda; vedi Martino Pozzobon, «L'industria padana dell'acciaio nel primo trentennio del Novecento». In: Bonelli 1982: 193, n. 6; Franco Bonelli – Antonia Carparelli – Martino Pozzobon, «La riforma siderurgica Iri tra autarchia e mercato (1935-1942)». In: Bonelli 1982: 252, n. 20; Guarneri 1988: 688; di Rivetti, dopo questo primo interessamento, non si sentì più parlare; la dichiarazione di pubblica utilità fu un altro dei punti fermi della politica nazionale di incentivazione delle zone industriali e venne adottata per Napoli, Messina, Venezia – Marghera, Genova, Livorno, Roma, Ferrara, Apuania e Palermo; cfr. Petri 1987b: 342.

vedimenti: per il periodo compreso tra il 1935 ed il 1940 un repertorio enumera altre undici disposizioni tra regi decreti legge e leggi. Tra di essi ebbero particolare rilevanza i decreti che stanziarono prima due e poi tre milioni di lire a favore del comune di Bolzano e la legge del 1940 che mise a disposizione delle industrie altri quindici milioni in cinque anni²⁴. Regi decreti e leggi non esaurivano comunque l'elenco dei provvedimenti governativi intesi a favorire la nascita e lo sviluppo della zona industriale di Bolzano: bisogna infatti tener conto anche di varie disposizioni ministeriali, tra le quali spiccavano il decreto che stabiliva le norme per l'assegnazione dei contributi alle industrie ed un decreto del ministero dei Trasporti che determinava particolari agevolazioni nelle tariffe ferroviarie.

Il primo decreto ministeriale, del 4 giugno 1935, si richiamava agli articoli 5-7 del RDL 28 settembre 1934 e ne dettava le norme di attuazione: le imprese che intendevano accedere ai contributi pubblici dovevano pre-

²⁴ Il repertorio al quale ci si riferisce nel testo è quello di Carlo Agostino Marchetti, «Repertorio della legislazione interessante l'economia industriale della regione». In: Toschi 1956-1957: parte prima: II, 309-310; nel dettaglio il regio decreto legge 9 maggio 1935, n. 715 (G.U. 31 maggio 1935, n. 127, riportato anche in Freiberg 1989-1990: II, 514-515) fissò in dieci lire per ogni atto o trascrizione la tassa di registro e la tassa di trascrizione ipotecaria sui trapassi di proprietà per gli espropri nell'area della zona industriale, favorendo così il comune di Bolzano; un provvedimento analogo era già stato adottato in precedenza per Marghera e Roma e ritornò in seguito per Apuania e Palermo; cfr. Miori 1985: 168; Petri 1990: 342; il regio decreto legge 4 giugno 1936, n. 1.368 (G.U. 22 luglio 1936, n. 168) emanato in seguito a precisa domanda presentata dal comune di Bolzano nel marzo precedente (cfr. Miori 1985: 162) prese atto che l'area interessata allo sviluppo della zona industriale era stata ingrandita e dichiarò di pubblica utilità i lavori di ampliamento ed estese ad essi la normativa dettata dal decreto del 7 marzo 1935; altri due decreti (regio decreto legge 8 luglio 1937, n. 1.631, G.U. 2 ottobre 1937, n. 230, e regio decreto legge 28 aprile 1938, n. 843, G.U. 30 giugno 1938, n. 146) riguardavano la concessione di ulteriori «anticipazioni rimborsabili» rispettivamente di due e tre milioni di lire al comune di Bolzano per le opere da realizzare alla zona industriale; sei leggi riguardavano semplicemente la conversione da parte del Parlamento di tutti i decreti citati (in *Archivio per l'Alto Adige*, 1935, n. 1: 393-397, è riportata la relazione di Tolomei al Senato per la conversione del regio decreto legge 7 marzo 1935, n. 234; in *Archivio per l'Alto Adige*, 1936, n. 2: 626-627, l'intervento del senatore trentino per la conversione del regio decreto legge 4 giugno 1936, n. 1.368); una settima legge (9 novembre 1940, n. 1.845, G.U. 22 gennaio 1941, n. 17) prorogava di un anno, fino al 30 giugno 1945, il termine previsto dal decreto 28 settembre 1934 per le agevolazioni agli stabilimenti da edificare o ampliare a Bolzano; essa autorizzava inoltre una spesa di 15 milioni in cinque anni per contributi alle industrie (articolo 1) e stabiliva che il 2% degli stessi fosse versato dalle aziende al comune per collaborare alle spese di impianto e manutenzione dei servizi pubblici della zona industriale (articolo 2); i testi di tutti i decreti e di tutte le leggi si possono leggere nell'Appendice normativa.

sentare al ministero delle Corporazioni una domanda corredata di tutte le informazioni sullo stabilimento da costruire o da ristrutturare. La commissione giudicatrice, recitava il decreto, avrebbe considerato «quali titoli di preferenza l'impiego di maggior manodopera e la fabbricazione di prodotti non ottenuti nel Regno» (art. 3). Fin dall'anno seguente la commissione stabilì un'allocazione delle sovvenzioni che privilegiava le aziende che impiegavano a Bolzano il maggior numero di lavoratori delle vecchie province, traducendo così nei fatti lo scopo politico della zona industriale²⁵.

Il decreto sulle agevolazioni nelle tariffe ferroviarie (DM 14 aprile 1936, n. 2.437) venne definito dalla *Provincia di Bolzano* un intervento «essenziale per la vitalità della zona». Nella primavera del 1934 la Confederazione degli industriali aveva richiesto una riduzione del 50% delle tariffe ferroviarie per il trasferimento di merci e materie prime ed il trasporto gratuito dei dipendenti con famiglie e masserizie. Nel febbraio 1935 l'Ufficio tecnico del comune di Bolzano aveva rinnovato in un suo promemoria la richiesta di tariffe agevolate per i trasporti ferroviari da e per la zona industriale. Ulteriori pressioni, motivate dall'aumento dei costi del trasporto su gomma, erano state esercitate dall'Industria nazionale alluminio e dalla Lancia. Nel corso della riunione del 20 febbraio, stando alla testimonianza di Vincenzo Lancia, Mussolini aveva dato disposizioni affinché se ne occupassero gli uffici competenti. Un anno più tardi, nel febbraio 1936, il presidente della sezione industriale del Consiglio di economia corporativa Egidio Roncati pose nuovamente l'accento sul problema²⁶. Questa volta

²⁵ Il testo del decreto (G.U. 18 luglio 1935, n. 166) è anche in Freiberg 1989-1990: II, 517-519, ed è riportato in Appendice normativa; sull'applicazione dello stesso cfr. Petri 1989a: 103; Petri 1990: 141; più ampiamente si veda più avanti in questo stesso capitolo, paragrafo 17.

²⁶ «La posizione geografica della nostra provincia, continentale nonché eccentrica rispetto al territorio nazionale – spiegò Roncati – richiede particolari agevolazioni nei riguardi dei trasporti: i recenti inasprimenti tariffari delle ferrovie e fiscali degli automezzi stradali hanno aumentato l'incidenza di questo fattore sul costo delle nostre produzioni. Bisogna tenere presente che quasi 200 km di percorso medio si debbono superare solo per raggiungere la pianura. I trasporti interessano quindi quasi sempre una lunga percorrenza. Specialmente dai produttori di materie di basso valore commerciale s'invoca il ripristino di prezzi concessionari»; cfr. Consiglio provinciale dell'economia corporativa di Bolzano 1936: 23; il commento del quotidiano altoatesino in *Provincia di Bolzano*, 3 giugno 1936; sulle richieste della Confindustria cfr. Delle Donne 2000: 136; sulle pressioni dell'Ina e della Lancia vedi Fabrizio Miori, «Le baracche Lancia. Piccole e grandi vicende della zona industriale di Bolzano tra il 1935 e il 1939». In: Rosani 1999: 20-21; sugli avveni-

l'appello non rimase inascoltato, ma si tradusse in un articolato decreto del ministero dei Trasporti che prevedeva speciali agevolazioni per il trasporto ferroviario da e per la pianura padana dei materiali necessari «per l'impianto, la manutenzione ed il funzionamento degli stabilimenti» della zona o che derivavano da loro produzione. Dalle facilitazioni erano escluse le linee ferroviarie per Merano, per il Brennero e per San Candido. Per le spedizioni che percorrevano più di 260 chilometri le Ferrovie dello Stato avrebbero praticato una riduzione di 130 chilometri e per spedizioni da 75 a 260 chilometri uno sconto della metà, mentre nessuna agevolazione era prevista per tragitti inferiori. Per le distanze maggiori si prevedeva sostanzialmente la gratuità del trasporto dalla Chiusa di Verona a Bolzano, equiparando da questo punto di vista il capoluogo altoatesino ai centri della pianura. Queste facilitazioni, che costituivano assieme alla concessione di contributi al comune ed alle aziende l'autentica peculiarità di Bolzano nel panorama della legislazione industriale nazionale, sono tra le più contestate dalla storiografia sudtirolese²⁷. Esse erano cumulabili con altri trattamenti di favore derivanti da tariffe di esportazione o da tariffe eccezionali. L'Industria nazionale alluminio e forse la Lancia, che tra le imprese accusavano i maggiori problemi di trasporto, riuscirono anche ad ottenere una ulteriore riduzione sulle tariffe già scontate²⁸.

Le norme legislative fin qui illustrate vennero elaborate nel corso di alcuni anni, ma costituivano nel loro insieme un complesso integrato ed organico: lo dimostra il fatto che le disposizioni fondamentali per l'istituzione delle zone industriali di Ferrara (1936) ed Apuania (1938) risultavano da un semplice collage di provvedimenti già adottati in precedenza nel caso di Bolzano. Questi ultimi erano sempre piuttosto brevi, riguardavano di volta in volta aspetti singoli ed erano contenuti in pochi articoli. I decreti per Ferrara ed Apuania erano invece molto lunghi ed articolati, ma al loro

menti del febbraio 1935 cfr. Miori 1985: 199-200; il testo del decreto (G.U. 2 giugno 1936, n. 127) è anche in *Provincia di Bolzano*, 3 giugno 1936; Freiberg 1989-1990: II, 519-520, ed è riprodotto in Appendice normativa.

²⁷ Le riduzioni delle tariffe ferroviarie non erano mai state adottate in precedenza; in seguito se ne giovarono Apuania e Palermo (quest'ultima solo sulla carta); cfr. Petri 1987b: 342; Petri 1990: 142; per le contestazioni di parte sudtirolese vedi Gruber 1979: 207; Freiberg 1989-1990: I, 322; Steinegger 1961: 350; Parteli 1988: 294-295; un commento piuttosto neutro in Barbieri 1956: 127-130.

²⁸ Mastromattei 1936: V; Petri 1989a: 104; Petri 1990: 142.

interno si potevano ritrovare – quasi senza una virgola mutata – i regi decreti legge già promulgati per Bolzano²⁹. Nel capoluogo altoatesino vennero quindi sperimentate alcune tecniche di intervento legislativo che ritornarono in primo piano in altri celebri casi nazionali.

5. L'area e gli espropri

Per la realizzazione della zona industriale di Bolzano venne delimitato inizialmente un terreno di 1.200.000 metri quadrati compreso tra il fiume Isarco e la ferrovia Bolzano-Trento, alla periferia della città in località Agruzzo. In seguito l'area venne ampliata verso meridione fino a raggiungere il campo d'aviazione «Sabelli», per un totale di oltre tre milioni di metri quadrati. Dei passaggi di proprietà dei terreni e degli espropri si occupò – di concerto con la prefettura – il comune di Bolzano, tramite la sezione amministrativa dell'Ufficio tecnico della zona industriale diretta dal vicesegretario comunale Luigi Tessonì. Dal 12 aprile 1935, giorno dell'entrata in vigore del

²⁹ Il regio decreto legge 26 dicembre 1936, n. 2.455: istituzione di una zona industriale nel territorio del comune di Ferrara (G.U. 1 marzo 1937, n. 50) ricalcava nei primi quattro articoli il decreto 7 marzo 1935 (con la differenza che l'«anticipazione rimborsabile» di cinque milioni concessa a Bolzano diventava nel caso di Ferrara una «erogazione di contributi» fino a 10,5 milioni); altra fonte era il decreto del 28 settembre 1934: l'articolo 2 del decreto per Bolzano divenne l'articolo 5 del decreto per Ferrara, gli articoli 3 e 4 vennero riassunti nell'articolo 6, mentre l'articolo 8 divenne l'articolo 7; l'articolo 8 del decreto per Ferrara, aggiunto in sede di conversione in legge (legge 17 giugno 1937, n. 1.433) ripeteva infine parola per parola l'articolo unico del decreto 9 maggio 1935 per Bolzano; il regio decreto legge 24 luglio 1938, n. 1.266: dichiarazione di pubblica utilità e norme per le opere occorrenti per l'impianto e l'esercizio della zona industriale nel territorio di Massa e Carrara (G.U. 23 agosto 1938, n. 191) ricalcava nei primi otto articoli il decreto di Ferrara, e quindi implicitamente il modello costituito da Bolzano, con l'aumento dei contributi fino ad 11,5 milioni di lire (articolo 4) e della tassa di registro unitaria fino a venti lire per atto (articolo 8); erano poi previste ulteriori agevolazioni: l'articolo 9 stabiliva che le Ferrovie dello Stato dovevano provvedere a loro cura e spese alla realizzazione degli impianti ferroviari necessari per la nuova zona industriale (ed anche in questo caso il provvedimento era stato sicuramente ispirato dall'esperienza di Bolzano, dove il comune si era trovato in grave difficoltà dovendo provvedere anche ai raccordi ferroviari); l'articolo 10 stabiliva che le Ferrovie dovevano fornire anche l'energia elettrica necessaria agli stabilimenti; l'articolo 11 era modellato, con trascurabili variazioni, sul decreto ministeriale 14 aprile 1936 concernente le agevolazioni ferroviarie per la zona industriale di Bolzano; l'articolo 12 – infine – si ricollegava all'economia locale, escludendo da ogni beneficio gli stabilimenti per la lavorazione del marmo; è interessante notare che sia il podestà di Ferrara che il Consiglio provinciale di economia corporativa di Massa Carrara avviarono uno scambio epistolare con il podestà di Bolzano; cfr. Miori 1985: 147-158; 186-187; 193-194.

decreto del 7 marzo, municipio e prefettura si impegnarono con celerità, con o senza accordo con i proprietari dei terreni. «In quel medesimo giorno – scrisse Dompieri in una ordinanza del primo aprile – qualora non fosse già intervenuto accordo fra Comune e proprietari dell'Agruzzo, la regia Prefettura secondo la legge del 1865 ordinerà l'occupazione d'urgenza dei terreni richiesti dal Comune. Contemporaneamente sarà pubblicato il primo elenco dei terreni da espropriare [...]. Decorsi ulteriori 15 giorni sarà disposta l'espropriazione definitiva, previo deposito delle somme offerte». Il primo decreto di esproprio portava la data del 7 maggio 1935.

In questa fase l'Unione agricoltori di Bolzano – guidata dall'ex podestà Luciano Miori – tentò di svolgere un'opera di mediazione tra i proprietari dei fondi e le autorità: a tal fine ottenne una domanda di assistenza firmata dai candidati all'esproprio e li convocò in riunione presso la propria sede, ma in seguito Miori venne bruscamente invitato a non occuparsi della faccenda³⁰. Gli espropri per la zona industriale ed in genere la compravendita di terreni in quell'area furono accompagnati da una serie di abusi e speculazioni, riconosciuti anche dai rapporti riservati dell'epoca. Si parlò persino di tangenti e qualche anno fa Alfredo Giarratana accennò a terreni «acquistati con la minaccia del ricorso all'esproprio e poi rivenduti a prezzo maggiorato»³¹.

La questione dei terreni e degli espropri in Aguzzo è uno dei punti dolenti della storiografia e della stessa memoria collettiva dell'Alto Adige-Sudtirolo³². Non vi è accordo neppure sulle reali condizioni dell'area alla metà degli

³⁰ Sull'area cfr. *Provincia di Bolzano*, 9 aprile 1936; Robilotta 1937: 51; Duregon 1990: 146; il brano tra virgolette sugli espropri è ripreso da *Il Trentino e le sue possibilità industriali*, 1937; cfr. anche *Provincia di Bolzano*, 4 aprile 1935; Miori 1985: 185; Burger 1998-1999: 79; per l'iniziativa dell'Unione agricoltori di Bolzano vedi gli ampi brani di una lettera della Confederazione fascista degli agricoltori di Roma in Miori 1985: 187-193; cfr. anche Marcelli 2001: 21.

³¹ La dichiarazione di Giarratana in Faustini 1985: 52, n. 69; cfr. anche Ara 1974: 17; Petri 1989a: 101-102; 104; su Miori e Giarratana vedi Appendice biografica.

³² Per dimostrare la delicatezza dell'argomento è sufficiente citare due dichiarazioni risalenti a qualche anno fa: il presidente provinciale delle Acli Renato De Fina ricordava le polemiche sulla «cosiddetta devastazione dei frutteti e dei vigneti» (cfr. *Alto Adige*, 24 maggio 1992), mentre il consigliere comunale Svp di Bolzano Karl Rainer parlava di «espropri di terreni preziosi» (cfr. *Alto Adige*, 26 febbraio 1993; *Mattino dell'Alto Adige*, 26 febbraio 1993).

anni trenta: le fonti fasciste affermavano in tono minimalista che nel territorio destinato all'industria «non c'era nulla» e che si trattava di una zona «pittoresca e solitaria», «meta delle domenicali escursioni dei cacciatori»³³. La versione di parte sudtirolese – affermata allora e ribadita in seguito – appuntava la sua attenzione sul valore agricolo dei terreni: la porzione espropriata per realizzare la zona industriale era uno dei frutteti più redditizi di tutto l'Alto Adige e perdendolo i contadini subirono un danno irreparabile. Per far posto alle fabbriche furono abbattute 40 o 50 mila piante da frutto, oltre ad alcune migliaia di viti. Inoltre gli agricoltori furono costretti ad abbandonare gli alberi poco prima del raccolto, con un danno ulteriore non conteggiato negli indennizzi e valutato successivamente da Fenz in tre o quattro milioni di lire dell'epoca solo per le mele e le pere. Infine alcuni terreni espropriati con tutta urgenza vennero utilizzati impropriamente dagli industriali, che in qualche caso si sostituirono semplicemente agli antichi proprietari nella coltivazione delle piante³⁴. L'esame delle fonti fotografiche contemporanee tende ad avvalorare questa versione, ma le quantificazioni appaiono francamente esagerate e di fonte sospetta³⁵.

³³ Le tre brevi citazioni sono tratte rispettivamente da Relazione 1937: 94; Angelo Nolli, «Bolzano: le realizzazioni del comune», *Opere pubbliche*, giugno-luglio 1933: 312; *Provincia di Bolzano*, 29 giugno 1939; per la verità fonti analoghe parlavano anche di zona «pressoché disabitata» (quindi non completamente deserta) e dell'abbattimento di alcuni stabili; cfr. *Provincia di Bolzano*, 21 febbraio 1935; 12 febbraio 1935.

³⁴ *Südtiroler Heimat*, 1 luglio 1936: 1; 15 luglio 1936: 5; gennaio 1937: 3; Lorenz 1941: 317-318; Freiberg 1989-1990: I, 322; II, 750-751; Rusinow 1969: 222; Leidlmair 1958: 246; Adolf Leidlmair, «Bevölkerung und Wirtschaft 1919-1945». In: *Südtirol 1965*: 377; Gruber 1979: 207; Rolf Steininger, «Die Option – Anmerkungen zu einem schwierigen Thema». In: *Option 1989*: 13; Lill 2002: 157; Ara 1974: 12; Marcelli 2001: 21; 23; Fenz 1967: 410, n. 96; Parteli 1988: 294; Burger 1998-1999: 87-88; la risposta di fonte fascista in Bolzano 1936: 22: «la sola zona di Aguzzo ha una estensione di oltre 2.000 ettari, perciò la parte impegnata per la zona non ne è che la settima parte, ma la occupazione reale è attualmente di soli 30 ettari e la occupazione totale si svolgerà in un lungo periodo di anni, mentre va continuamente ampliandosi la sistemazione a frutteto di tutto il territorio in sinistra e destra dell'Adige da Bolzano a Merano, per una estensione di decine di migliaia di ettari»; cfr. anche Emmer 1937: 84; *Archivio per l'Alto Adige*, 1936, n. 2: 669, n. 1; secondo la testimonianza di un ex operaio nel settembre 1937, al momento del raccolto, i contadini erano ancora in grado di regalare ceste di mele ai lavoratori della zona industriale; cfr. Fabrizio Miori, «Dal Regime al dopoguerra». In: *Uomini* 2001: 15.

³⁵ La fonte prima della cifra di 40 o 50 mila piante abbattute sembra essere la rivista *Südtiroler Heimat*, organo degli oltranzisti; inoltre è stata contestata da Rolf Petri anche la tesi dei contadini cacciati poco prima del raccolto; cfr. Petri 1989a: 99-101; Petri 1990: 139-140.

Altra questione delicata era quella delle indennità di esproprio: i fascisti tenevano a precisare che vi era «corresponsione di giusto indennizzo», mentre da parte sudtirolese si ribatte che i risarcimenti non ripagavano assolutamente il danno fatto e vennero pagati con notevole ritardo. In realtà in questo campo si verificarono situazioni alquanto differenziate: è ben vero che per alcuni la perdita dei frutteti d'Agruzzo fu un colpo durissimo, ma è altrettanto pacifico che altri uscirono piuttosto bene dalla vicenda.

Un episodio emblematico venne posto in luce da una rappresentante del *Völkische Kampfring Südtirols* – l'organizzazione illegale dei nazisti sudtirolesi – che scrisse direttamente ad Hitler nel marzo 1937: ad un possidente sudtirolese – raccontava l'esponente del VKS – erano stati espropriati 40 mila metri quadrati di terreno ad Agruzzo per la zona industriale. Questi si era rivolto ad un avvocato ben introdotto a Roma e lo aveva pagato undicimila lire, ma in cambio aveva spuntato un indennizzo di dieci lire al metro quadrato mentre gli altri proprietari espropriati si dovevano accontentare nel migliore dei casi di poco più di cinque lire.

Si può essere certi insomma – ha scritto Rolf Petri – «che i vari *Lechthaler-Gelf*, i conti *Huyn*, i *Widmann* ecc. non uscissero rovinati dall'instaurazione della zona industriale».

Del resto non tutti i terreni coinvolti passarono attraverso la procedura di esproprio: frequenti furono le mediazioni triangolari più o meno pacifiche tra comune, vecchi proprietari ed industriali assegnatari. Ed anche in questo tipo di trattative, ovviamente, era favorito chi disponeva dei mezzi per allungare i tempi della vertenza resistendo alle proposte delle controparti³⁶.

³⁶ Sull'entità degli indennizzi vedi da un lato *Provincia di Bolzano*, 29 marzo 1935, e dall'altro Gruber 1979: 207; Forcher 1984: 226; Freiberg 1989-1990: I, 266; II, 750-751; cfr. anche Ara 1974: 17; la lettera dell'esponente del VKS in Steurer 1978: 399; l'altra citazione è tratta da Petri 1989a: 102, ove si possono vedere in generale le pagine 99-102; cfr. anche Petri 1990: 139-140; 144; sulle diversità di trattamento negli espropri alla zona industriale vedi anche Ruth Kleon-Praxmarer, «Richtungswechsel. Die Zwischenkriegszeit im Zeichen der staatlich gelenkten Industrialisierung». In: Mitterer 1993: 156; Burger 1998-1999: 89-91; Alexander 2000: 169; Miori 1985: 194-196, ove si parla di una supplica di un agricoltore bolzanino a Mussolini nel 1942, secondo la quale i terreni della zona industriale sarebbero stati pagati addirittura meno di quelli degli optanti per la Germania.

6. Piani regolatori, strade e raccordi ferroviari

Dell'istituzione di un rione industriale a Bolzano, pur senza lontanamente immaginare lo sbocco che avrebbe avuto la vicenda, si parlava fin dai tardi anni venti anche nell'ambito del dibattito per il nuovo piano regolatore e di ampliamento del capoluogo. Il bando del concorso nazionale indetto tra gli urbanisti nel 1929 per ridisegnare Bolzano prevedeva «la necessità di suddividere la città in zone», tra le quali un'area per la piccola industria ed una per la grande industria da crearsi possibilmente ad Oltrisarco, San Giacomo ed Agruzzo. Anche Ettore Tolomei, relazionando al Parlamento nel marzo 1930, affermò che Bolzano stava «per avere il suo piano regolatore che prevede[va] [...] l'istituzione di un rione industriale». Il concorso venne vinto a pari merito dagli elaborati di Sottsass, Muzio e Libera-Pollini: quest'ultimo prevedeva la zona industriale nell'area e nella forma poi effettivamente prescelte.

Rielaborando le indicazioni fornite dai primi classificati sotto la supervisione di Marcello Piacentini, l'Ufficio tecnico del comune di Bolzano studiò il piano regolatore e di ampliamento del 1933 noto come «progetto Ferrari». Esso contemplava anche una «zona di Aguzzo, a carattere prettamente industriale e a case di tipo economico-popolare». Il piano regolatore definitivo di Bolzano, entrato sostanzialmente in vigore tra il 1934 ed il 1935, prevedeva accanto al nucleo urbano «lo sviluppo della zona industriale proiettata verso Agruzzo, favorita dalle condizioni speciali del paese, coi suoi raccordi ferroviari lungo una delle principali vie di traffico internazionale, dalla vicinanza di sbocchi stranieri e dallo stesso mercato locale, emporio delle vallate circostanti»³⁷.

Anche dei primi studi per il piano regolatore della zona industriale si occupò direttamente il comune, mentre in un secondo tempo vi sovrintese l'ingegner Emmer. Una volta completato, il progetto prevedeva la destinazione di 407 mila metri quadrati per le strade, i piazzali e le zone verdi di

³⁷ La formale approvazione del piano regolatore generale e di ampliamento, ulteriormente rielaborato, avvenne solo tra il 1939 ed il 1941; i brani tra virgolette sono tratti rispettivamente da Bassetti – Biotti – Zoeggeler 1977; *Provincia di Bolzano*, 26 marzo 1930; Giorgio T. Pelizzari, «La nuova Bolzano». *Rivista della Venezia Tridentina*, marzo-aprile 1934: 21; in generale sul tema del piano regolatore vedi Zoeggeler – Ippolito 1992: 21-36; Duregon 1990: 123-153; Cramarossa 1990-1991: 131-168; Miori 1985: 134-135; Marcelli 2001: 1-13; Schneider 1996-1997: 56-69.

rispetto, di 75 mila metri quadrati per i raccordi ferroviari e di 2.582.000 metri quadrati per i nuovi impianti industriali, per un totale di 3.064.000 metri quadrati. Il piano regolatore della zona industriale venne approvato dal comune di Bolzano nel secondo semestre del 1935. Le sue linee fondamentali prevedevano una strada ad anello che era anche sede del binario di raccordo, una strada assiale che dalle ultime case della città conduceva fino al piazzale antistante il campo d'aviazione, una strada trasversale che dalla nazionale del Brennero – attraverso un ponte da costruire sull'Isarco – portava fino alla statale dello Stelvio ed una serie di strade di allacciamento tra le tre fondamentali³⁸.

Quella che abbiamo definito – adottando la terminologia dell'epoca – strada trasversale era la via principale della zona industriale e venne tracciata per prima non appena iniziarono i lavori. Venne realizzata secondo i moduli monumentali familiari al fascismo: quattordici metri di carreggiata e due marciapiedi di tre metri, per un totale di venti metri di larghezza. Lo stradone venne inaugurato in occasione dell'annuale della marcia su Roma del 1935 e venne intitolato a Luigi Razza, il ministro dei Lavori pubblici scomparso in un incidente aereo da poco più di due mesi e già noto come protagonista del travagliato periodo 1918-1922 nel Trentino. Inizialmente la via si arrestava sulla riva sinistra dell'Isarco e solo in un secondo tempo venne costruito un grande ponte sul fiume per prolungarla fino alla statale dello Stelvio. La strada assiale incrociava la via Luigi Razza proprio nel punto ove sorgevano i maggiori stabilimenti.

Complessivamente la rete stradale della zona raggiungeva i sedici chilometri di lunghezza, mentre i raccordi ferroviari misuravano cinque chilometri. Anche le Ferrovie dello Stato si impegnarono notevolmente per la realizzazione della zona industriale di Bolzano: nel marzo 1935 presentarono alle autorità il progetto di una stazione ferroviaria per la supervisione del traffico della zona. I raccordi ferroviari vennero inaugurati contemporaneamente alla via Luigi Razza. L'opera più importante che vide protagoniste le FFSS. fu la posa in opera in un sol colpo di un ponte ferroviario del peso di 200 tonnellate sulla linea Bolzano-Trento, che scavalcava la via principale della zona industriale. Gran parte delle spese per i raccordi fer-

³⁸ Miori 1985: 156; *Provincia di Bolzano*, 9 aprile 1936; Bolzano 1936: 22-24; Robilotta 1937: 51; Relazione 1937: 90-91; Mastromattei 1936: III.

roviani venne però sostenuta dal comune, come municipale fu la manodopera che collaborò all'installazione dei binari³⁹.

7. Le difficoltà finanziarie del Comune di Bolzano

Per la realizzazione della zona industriale un notevole peso operativo e finanziario ricadde sulle spalle non troppo robuste del comune di Bolzano, che si assunse l'onere della preparazione dell'area per l'ingresso delle industrie e dell'approntamento di tutti i servizi necessari: strade, ferrovie, acquedotti, collettore fognario, illuminazione, gas, ecc. Un impegno assai rilevante era costituito anche dall'acquisizione dei terreni della zona industriale, anche se una parte delle somme esposte veniva poi rimborsata dalle industrie. Un primo, sommario preventivo elaborato dal comune prima dell'inizio dei lavori calcolava spese per quasi 25 milioni di lire, ma in seguito venne più volte rivalutato. In rapida successione il comune investì quindi somme assai rilevanti: nel giugno 1938 il totale assommava già a dieci milioni di lire.

Questa situazione influì pesantemente sulle finanze comunali nonostante le sostanziose anticipazioni statali. Nel 1930 il bilancio del municipio di Bolzano non superava quota dieci milioni, ma dieci anni dopo oltrepassava i 23 milioni di lire solo per la parte ordinaria e crescevano a dismisura le difficoltà di quadratura. I problemi di natura finanziaria non scaturivano solo dalla nascita della zona industriale, ma da tutto il programma della «grande Bolzano» che riguardava anche l'edilizia monumentale ed i nuovi quartieri borghesi, popolari e popolarissimi. Una buona fetta delle spese sostenute riguardava però direttamente o indirettamente la zona industriale⁴⁰.

Fin dal 1935 il commissario prefettizio Sergio Dompieri ammonì che «al

³⁹ Su strade, ponti e raccordi ferroviari cfr. *Provincia di Bolzano*, 29 marzo 1935; 27 ottobre 1935; 29 ottobre 1935; 30 agosto 1936; 6 dicembre 1936; 13 gennaio 1939; 22 gennaio 1939; Relazione 1937: 93; Robilotta 1937: 51; *Archivio per l'Alto Adige*, 1935, n. 2: 785; Steinegger 1961: 349; Miori 1998: 39; 76; Marcelli 2001: 68-69; Burger 1998-1999: 94-99; su Razza vedi Luigi Razza 1935: in particolare 7-13; Missori 1986: 264; Savino 1937: 73; sul suo operato in Trentino e le iniziative riguardanti l'Alto Adige cfr. Benvenuti 1976: 35 sgg.

⁴⁰ Robilotta 1937: 51; Burger 1998-1999: 81-82; Tappe 1935: 57; Bolzano 1936: 25; Mastromattei 1936: III-IV; *Provincia di Bolzano*, 3 giugno 1938; 9 aprile 1940.

civico amministratore incombe[va] di procedere cauto, affinché il bilancio non [uscisse] dissestato da questa trasformazione», ma negli anni seguenti le relazioni di bilancio dei diversi podestà divennero l'occasione per lamentare una situazione sempre più precaria: già nel 1937 il podestà Pier Vincenzo Perrelli sottolineò che il comune era obbligato a contrarre onerosi mutui che avrebbero gravato sui bilanci futuri. L'anno seguente comunicò che si era reso necessario chiedere un prestito di sei milioni alla Cassa di Risparmio. Per fronteggiare la situazione il comune di Bolzano si appellò frequentemente all'aiuto dello Stato, che per quanto cospicuo non si rivelò sufficiente: una prima anticipazione di cinque milioni venne accordata nel marzo 1935. Assorbita ben presto questa somma, il podestà inoltrò attraverso la prefettura una richiesta di finanziamento di uguale entità, ma ottenne con apposito decreto del luglio 1937 solo due milioni. Miglior esito ebbe una nuova richiesta di anticipazione di tre milioni, che ottenne completa soddisfazione nell'aprile 1938⁴¹.

Nel 1939 venne «provvisoriamente» sospeso l'ammortamento del primo prestito statale, ma ugualmente la situazione non si riequilibrò. Nel giugno dello stesso anno il podestà Alfredo Clavarino domandò un'anticipazione di ben 16 milioni, poi inglobata dal prefetto in un'unica richiesta di addirittura 40 milioni a favore del comune e delle industrie. Nonostante l'assenso di Mussolini, la pratica slittò per l'opposizione del ministro delle Finanze Thaon de Revel. Con legge del novembre 1940, infine, vennero stanziati 15 milioni in cinque anni a favore delle sole industrie. Esse si impegnarono a versare appena il 2% delle loro spettanze al comune per le spese che esso sosteneva alla zona. Nel 1941 Clavarino calcolò che per sostenere le spese relative alla zona industriale ed all'ampliamento della città il comune avrebbe dovuto contrarre 38 milioni di mutui, da aggiungere ai 55,6 milio-

⁴¹ La dichiarazione di Dompieri in Comune di Bolzano 1935: 4; gli interventi di Perrelli in *Provincia di Bolzano*, 11 marzo 1937; 22 gennaio 1938; su Perrelli, ingegnere piemontese, podestà di Bolzano dal settembre 1936 al luglio 1938, cfr. Gruber 1979: 239; sulla prima anticipazione (regio decreto legge 7 marzo 1935, n. 234) cfr. *Provincia di Bolzano*, 26 giugno 1937; *Archivio per l'Alto Adige*, 1938, n. 2: 31; 1939, n. 1: 31; Comune di Bolzano 1935: 4; sulla seconda (regio decreto legge 8 luglio 1937, n. 1.631) vedi *Provincia di Bolzano*, 26 giugno 1937; 3 ottobre 1937; *Archivio per l'Alto Adige*, 1937, n. 1: 291; 1938, n. 2: 31; sulla terza (regio decreto legge 28 aprile 1938, n. 843) cfr. *Provincia di Bolzano*, 24 aprile 1938; *Archivio per l'Alto Adige*, 1938, n. 1: 365; 1938, n. 2: 31; (i testi di tutti i decreti si possono leggere nell'Appendice normativa); sulle richieste avanzate dai vari podestà vedi Miori 1985: 170; 172.

ni già assunti ed ai 19,7 milioni da contrarre obbligatoriamente per opere già eseguite o in corso di esecuzione⁴².

8. Le scenografie del Regime

Approfittando delle grandi manovre militari che si svolgevano nella Venezia Tridentina, il 26 agosto 1935 il duce ispezionò la città di Bolzano e la nascente zona industriale. *Mussolini visita i cantieri ove si forgiavano i destini della nuova Bolzano*, titolò il giorno seguente la *Provincia di Bolzano*. «La lunga colonna [di automobili] – si leggeva nell'articolo – entr[ò] nella zona che il DUCE ha voluto riservata a una tra le più significative e imponenti fra le realizzazioni del Regime». Nonostante questa ed altre consimili affermazioni di una stampa servile e pronta ad esaltare nel duce il demiurgo di tutti i successi italiani, il ruolo di Mussolini nella vicenda della zona industriale di Bolzano fu al massimo quello dello spettatore compiaciuto. Va però sottolineato che già prima della Grande Guerra – nel *Trentino veduto da un socialista* – egli aveva scritto che secondo la sua opinione «in una zona bilingue [...] la lingua parlata dalla parte economicamente attiva della popolazione [avrebbe preso] il sopravvento sulla lingua parlata dalla popolazione passiva». Nel 1927, probabilmente ispirato da Tolomei, aveva inoltre dichiarato nel corso di una riunione segreta del Gran consiglio che il fascismo intendeva forzare l'italianizzazione di Bolzano: la campagna e le valli potevano restare tedesche, questo era il suo pensiero, tanto le influenze politiche le decideva la città.

«I frutteti e le praterie di Aguzzo sono ancora verdi – proseguiva la *Provincia di Bolzano* del 27 agosto 1935 – ché l'aratro costruttore del Regime ha tracciato in queste prime settimane solo i solchi della città che nella ventura primavera vibrerà di intensa vita [...]. Il DUCE rapidamente osserva [gli] imponenti segni indicatori delle tappe già superate, chiede schiarimenti

⁴² Sulla situazione nel 1939 e 1941 cfr. *Provincia di Bolzano*, 11 maggio 1941; Comune di Bolzano 1941: 1; 2; 8; sulla vicenda del grande prestito del 1939-1940 cfr. Miori 1985: 172-173; Petri 1989a: 10; Petri 1990: 141; si veda anche la legge 9 novembre 1940, n. 1.845 (riprodotta nell'Appendice normativa), sulla quale cfr. *Archivio per l'Alto Adige*, 1941, n. 1: 97; la situazione delle finanze comunali non cambiò negli anni seguenti: vedi Comune di Bolzano 1942: 4; Comune di Bolzano 1943: IV-V; su Alfredo Clavarino, marchese piemontese, podestà di Bolzano dal luglio 1938 all'ottobre 1943, cfr. Gruber 1979: 239.

e saluta con larghi sorrisi i lavoratori che dai cantieri gli rivolgono poderosi *alalà* e inneggiano agitando berretti, intonando gli inni della Rivoluzione. Poi il Capo lascia la zona, cui la Sua visita ha conferito il più solenne, beneaugurante battesimo»⁴³. Fu questa la più celebrata, ma certo non l'unica «ispezione» compiuta da molteplici autorità alla zona in costruzione o già funzionante. Queste visite⁴⁴, unite alle molte «severe» inaugurazioni⁴⁵, costituirono il contributo della zona industriale di Bolzano alle ambizioni

⁴³ Le citazioni della stampa sono tratte da *Provincia di Bolzano*, 27 agosto 1935; la frase virgolettata del duce in Mussolini s.d.: 43; hanno già sottolineato con interesse questa affermazione Adler 1981: 329-330; Alcock 1970: 40; sulle dichiarazioni del 1927 al Gran consiglio si veda la relazione dell'ambasciatore tedesco von Neurath in Akten 1950-: Serie B: VII: 1974, 310; un'opinione identica era stata espressa da Tolomei (che pure era ossessionato dalle bonifiche e dai contadini) su *Gerarchia*, la rivista personale del duce: «per l'assimilazione dell'Alto Adige importa massimamente e in primo luogo rendere italiana Bolzano, [...] lentamente ma irresistibilmente bisogna rendersi padroni nazionalmente del capoluogo»; cfr. Ettore Tolomei, «Le due province». In: *Nove anni 1927*: 639; *Archivio per l'Alto Adige*, 1927: 213; curiosamente un'osservazione simile era stata già fatta nel 1920 da un personaggio di collocazione assai diversa, Giuseppe Antonio Borgese: «tutte le strade dell'Alto Adige portano a Bolzano, che è la conca dove sboccano le valli, il fondo del vaso che, se si stacca, le pareti non servono a nulla. Se Bolzano diventasse bilingue o italiana, il germanesimo delle valli diverrebbe a poco a poco una cosa interessante come quello di Gressoney o dell'altipiano di Asiago»; cfr. Borgese 1921: 38-39; sull'autore di queste righe si veda la voce di E. Ghidetti in *Dizionario* 1960-: XII: 1970, 574-579.

⁴⁴ Il 10 febbraio 1935 il conte Giuseppe Volpi di Misurata, presidente della Confederazione fascista degli industriali (cfr. *Provincia di Bolzano*, 12 febbraio 1935); il 15 marzo 1935 il sottosegretario ai Lavori pubblici Cobolli Gigli (*Provincia di Bolzano*, 16 marzo 1935); il 27 marzo 1935 il ministro dei Lavori pubblici Luigi Razza (*Provincia di Bolzano*, 28 marzo 1935); il 6 luglio 1936 ancora Cobolli Gigli, ora ministro dei Lavori pubblici (*Provincia di Bolzano*, 7 luglio 1936); il 4 ottobre 1936 il principe ereditario Umberto di Savoia (*Provincia di Bolzano*, 6 ottobre 1936; *Archivio per l'Alto Adige*, 1936, n. 2: 627); il 5 giugno 1938 ancora Umberto di Savoia (*Provincia di Bolzano*, 7 giugno 1938; Fiorentino 1995: 61; Delle Donne 1998: 131; Marcelli 2001: 30-31); l'1 novembre 1938 Galeazzo Ciano, ministro degli Esteri e genero del duce (*Provincia di Bolzano*, 2 novembre 1938; nel suo famoso diario questi annotò: «a Bolzano visita alla zona industriale, che è già molto importante ed in pieno sviluppo. L'aspetto della città si trasforma da nordico in mediterraneo. La mano di Mastromattei è, forse, un po' greve, ma molto efficace. Tra dieci anni o anche meno sarà difficile riconoscere in Bolzano la Bozen di un tempo»; cfr. Ciano 1980: 206); il 12 agosto 1939 il ministro delle Corporazioni Ferruccio Lantini (*Provincia di Bolzano*, 13 agosto 1939).

⁴⁵ Il 28 ottobre 1935 i raccordi ferroviari e la strada principale della zona industriale (cfr. *Provincia di Bolzano*, 29 ottobre 1935; *Archivio per l'Alto Adige*, 1935, n. 2: 785); il 29 aprile 1937 la prima colata dell'Ina (*Provincia di Bolzano*, 30 aprile 1937; *Relazione* 1937: 90; Marcelli 2001: 28); il 6 luglio 1937 l'inizio dell'attività produttiva della Lancia (*Provincia di Bolzano*, 7 luglio 1937; Marcelli 2001: 28; Fabrizio Miori, «Dal Regime al dopoguerra». In: *Uomini* 2001: 16-18; nonostante i toni trionfalistici, in quel momento la

scenografiche del regime, sempre pronto a sfruttare a fini propagandistici i successi propri ed altrui. L'inaugurazione della zona industriale di Bolzano avvenne il 20 dicembre 1936: «Le molte cerimonie – ha annotato Cesare Colombo – si svol[sero] sotto il segno dell'autarchia, della preparazione alla guerra». In rappresentanza del governo intervenne il ministro delle Comunicazioni Benni, uomo della Sidi, che scoprì un miliare alla presenza di una folla di autorità e di semplici cittadini; seguì una visita ai principali stabilimenti. Per attribuire all'avvenimento maggiore risalto nazionale, nel pomeriggio si riunì a Bolzano il consiglio direttivo della Confederazione fascista degli industriali. I convenuti a palazzo Mercantile seguirono interventi di Mastromattei, del presidente della locale Unione degli industriali Pietro Terenzio Chiesa, del presidente della Confindustria Volpi di Misurata e dello stesso Benni:

«Abbiamo visto oggi una cosa veramente meravigliosa – dichiarò quest'ultimo – abbiamo visto iniziarsi una nuova città industriale, la quale non conta solamente per i tre grandiosi stabilimenti che vi abbiamo visto compiuti, ma per tutto quello che si è iniziato e che si avvicina rapidamente alla realizzazione»⁴⁶.

9. Le Acciaierie di Bolzano

Al forno elettrico per siderurgia, scrisse nel 1937 Vincenzo Ardisson, «spetta il compito, che è già stato felicemente assunto, di soddisfare il bisogno ognora crescente degli acciai di qualità e degli acciai speciali. Essi sono ormai diventati indispensabili non solo nella normale industria meccanica, ma anche in quella degli armamenti dell'esercito e della marina e nell'industria aeronautica». Negli anni trenta, nel quadro di uno scontro sen-

Lancia contava al massimo venti dipendenti); il 15 febbraio 1938 il busto di bronzo di Vincenzo Lancia nell'annuale della morte (*Provincia di Bolzano*, 16 febbraio 1938); il 5 giugno 1938 la colata inaugurale delle Acciaierie, l'inaugurazione dello stabilimento Feltrinelli e la prima pietra del Magnesio (*Provincia di Bolzano*, 7 giugno 1938; Delle Donne 1998: 131; Marcelli 2001: 30-31); il 21 dicembre 1939 l'inizio dell'attività produttiva del Magnesio (*Provincia di Bolzano*, 22 dicembre 1939).

⁴⁶ I brani tra virgolette sono tratti da Colombo 1981: 39; *Provincia di Bolzano*, 22 dicembre 1936; sulla giornata dell'inaugurazione cfr. anche *Archivio per l'Alto Adige*, 1936, n. 2: 627-629; Tolomei 1948: 606; *Dolomiten*, 21 dicembre 1936; *Südtiroler Heimat*, gennaio 1937: 3; Marcelli 2001: 26-27; sul cinegiornale Luce girato per l'occasione cfr. Corsi 1991-1992: II, 62; Delle Donne 1998: 116-117; sulla preparazione delle cerimonie si veda *Provincia di Bolzano*, 29 novembre 1936; 13 dicembre 1936, e dal 17 al 20 dicembre 1936; su Chiesa cfr. Appendice biografica; su Benni vedi sopra, capitolo secondo, n. 44.

za esclusione di colpi tra imprese private ed aziende pubbliche e tra fautori del rottame e del minerale, l'importanza del forno elettrico crebbe notevolmente: la quota-parte dell'elettrosiderurgia sul totale della produzione di acciaio aumentò dal 12% del 1930 al 25,2% del 1935 e raggiunse, con una battuta d'arresto nel 1936, il 32,9% nel 1940. In questo ambito si inserì la costituzione da parte del gruppo Falck, l'unico in Italia che adottava le tecnologie più avanzate, della società denominata Acciaierie di Bolzano che aveva lo «scopo particolare di erigere uno stabilimento per la produzione di tutta la gamma degli acciai speciali, quali acciai per utensili, acciai da costruzione, acciai per pezzi speciali di macchine e motori, acciai inossidabili, ecc.»⁴⁷.

La società Acciaierie e ferriere lombarde Falck contava già prima della Grande Guerra su 2.400 operai suddivisi in quattro stabilimenti (quello principale di Sesto San Giovanni e gli altri a Milano, Dongo e Vobarno) e giunse alla vigilia dell'impero con nove opifici e novemila lavoratori, cinquemila dei quali concentrati nell'«Unione» di Sesto, una miniera di ferro, tre centrali idroelettriche in funzione e due in costruzione, una centrale termoelettrica di riserva, importanti partecipazioni in molte altre società. La produzione del gruppo passò dalle 60 mila tonnellate d'acciaio del 1911 alle 100 mila del 1918, dalle 210 mila del 1929 alle 290 mila del 1935 (il 13% del totale nazionale). Il capitale sociale, con una crescita «sana» che sublimava il modello dell'impresa familiare, passò dai 40 milioni del 1918 agli oltre 400 milioni del 1939⁴⁸.

L'esercizio 1934 si concluse per l'azienda guidata da Giorgio Enrico Falck con un consuntivo assai soddisfacente che sospinse il gruppo verso una nuova espansione, sia attraverso l'incorporazione di altre società (come la Franco Tosi di Legnano, ceduta dall'Iri ed acquistata con gli alleati Feltrinelli)

⁴⁷ Il primo brano tra virgolette è tratto da Vincenzo Ardisson, «L'industria siderurgica». In: Lojacono 1937: 317; sul settore dell'acciaio in Italia cfr. Castronovo 1980: 216; Zamagni 1993: 366-368; Giannetti 1998: 102-103; Maiocchi 2003: 65-66; 178-179; più ampiamente si vedano i tre saggi di Bonelli 1982; le quote di produzione ed il giudizio sulle tecnologie Falck in Giannetti 1986: 606-610; Giannetti 1985: 156-160; cfr. anche Renato Giannetti, «Dinamica della domanda e delle tariffe». In: Storia 1992-1994: III, 281-285; il secondo virgolettato è tratto da Bolzano 1936: 34.

⁴⁸ Sull'espansione della Falck cfr. Martino Pozzobon, «L'industria padana dell'acciaio nel primo trentennio del Novecento». In: Bonelli 1982: 186-194; Pozzobon 1978: 298; Manzini 1976: 9; 13; Scagnetti 1923: 283; Preti 1983: 97; Crepax 2002: 247; Polatti 2002: 29-30; 31; 33; 76-83.

sia attraverso l'edificazione di stabilimenti nuovi come quello di Bolzano. All'iniziativa altoatesina dei Falck non fu verosimilmente estranea una visita di Mussolini agli impianti di Sesto nell'ottobre del 1934 che, «oltre a rappresentare [...] un altissimo riconoscimento, costitu[i] altresì un suggestivo sprone a non restare per il futuro». In una lettera del gennaio 1935 Agostino Rocca, uno dei «signori dell'acciaio» ed avversario dei Falck, scrisse infatti che questi ultimi avevano «approntato il progetto di una acciaieria per acciai speciali da farsi a Bolzano e sembra[va] che questa acciaieria [fosse] desiderata dalle superiori autorità»⁴⁹.

L'atto di nascita della società anonima Acciaierie di Bolzano venne sottoscritto il 21 marzo 1935 con sole diecimila lire di capitale sociale. Con decreto ministeriale n. 1.443 dell'aprile 1936 la società venne autorizzata ad allestire a Bolzano una acciaieria per acciai speciali con laminatoio e forgia per la lavorazione a caldo dei prodotti, una fonderia di ghisa di seconda fusione ed officina meccanica per la produzione di ferri lavorati ed un reparto per la fabbricazione di lamette per rasoi di sicurezza. I fabbricati per gli uffici delle Acciaierie vennero completati nel luglio 1936 e successivamente si pose mano ai capannoni.

Agli inizi del 1937 venne immesso sul mercato il primo prodotto delle Acciaierie, la lametta da barba «Falco» che uscì in due tipi con una produzione iniziale di due milioni di pezzi al mese: dell'operazione si occupò Bruno Falck, uno dei tre figli maschi di Giorgio Enrico. Nel giugno 1938 venne

⁴⁹ Sul consuntivo Falck del 1934 cfr. «Acciaierie e ferriere lombarde Falck», *Economia nazionale*, maggio 1935: 84; su Giorgio Enrico Falck vedi Appendice biografica; sull'acquisizione della Franco Tosi e sui rapporti con la famiglia Feltrinelli cfr. «Sulla interrogazione dell'on. Belluzzo». In: Avagliano 1980: 403; Martino Pozzobon, «L'industria padana dell'acciaio nel primo trentennio del Novecento». In: Bonelli 1982: 191, n. 6; 193, n. 8; Franco Bonelli – Antonia Carparelli – Martino Pozzobon, «La riforma siderurgica Iri tra autarchia e mercato». In: Bonelli 1982: 234, n. 17; i buoni rapporti tra le famiglie Falck e Feltrinelli datavano ormai dal 1911; Antonio Feltrinelli era uno dei tre soli consiglieri di amministrazione della Falck estranei alla famiglia; sulla visita di Mussolini a Sesto San Giovanni cfr. «Acciaierie e ferriere lombarde Falck», *Economia nazionale*, maggio 1935: 84 (da cui si cita); Mussolini 1951-1965: XXVI, 354 e nota; il commento di Rocca in una lettera a Donato Menichella citata in Binell 1985: 66; il giudizio di Rocca sulla Falck in Martino Pozzobon, «L'industria padana dell'acciaio nel primo trentennio del Novecento». In: Bonelli 1982: 193-194, n. 9; Rocca – l'esponente più autorevole della siderurgia pubblica interessata allo sviluppo del ciclo integrale termico basato sull'utilizzo del minerale – si contrapponeva a Falck, capofila dell'elettrosiderurgia privata fondata sull'uso del rottame; su Rocca cfr. Paride Rugafiori, «Agostino Rocca (1895-1978)». In: Mortara 1984: 383-404; Bonelli 1982: passim.

inaugurata la fonderia e nell'ottobre 1939 decollò il laminatoio, che completò il ciclo produttivo. L'energia elettrica, necessaria in grande quantità, veniva fornita dalla centrale di Cardano della Sidi. Alla vigilia della seconda guerra mondiale le Acciaierie raggiunsero una produzione annua di circa 35 mila tonnellate di acciaio nelle varietà al carbonio, al cromo, al nichel, al cromo alluminio, al cromo tungsteno, al nichel cromo, al nichel cromo molibdeno, al vanadio, al manganese, ecc. Nel 1940 il capitale sociale venne raddoppiato da 15 a 30 milioni per sostenere importanti ampliamenti e perfezionamenti che furono avviati nel 1941 e completati in piena guerra⁵⁰.

L'area occupata dai diversi fabbricati e dai piazzali era notevole – 132 mila metri quadrati dei quali 40 mila coperti – ma ciononostante nell'immediato secondo dopoguerra la Falck godeva di buon nome in Sudtirolo. Bruno Frick, in un articolo pubblicato dal *Dolomiten* nel 1952, sostenne che quando venne «costretto» dal governo fascista ad impiantare le Acciaierie di Bolzano Giorgio Enrico Falck tenne conto per quanto possibile delle esigenze dei contadini e non occupò più terreno dello stretto necessario.

Questo giudizio era probabilmente motivato dal fatto che, a differenza di altre imprese, il gruppo Falck non acquisì i terreni attraverso il comune e le procedure di esproprio, ma per trattativa diretta conferendo un apposito incarico all'ingegner Luigi Piombo.

⁵⁰ «Acciaierie: nozze d'oro con l'economia altoatesina». *Adige*, 26 marzo 1985; «Le Acciaierie celebrano le nozze d'oro con l'economia altoatesina». *Incontro*, aprile 1985: 10; *Provincia di Bolzano*, 17 maggio 1936; 7 luglio 1936; 3 giugno 1938; 7 giugno 1938; 18 ottobre 1939; Bolzano 1936: 34; Eleonora Di Lauro, «Le lamette d'oro di Bruno Falck». *Mattino dell'Alto Adige*, 10 aprile 1991; Waldimaro Fiorentino, «Mezzo secolo di splendore». *Mattino dell'Alto Adige*, 1 agosto 1995; Waldimaro Fiorentino, «Quando si offriva un lavoro per tutti». *Alto Adige*, 25 aprile 1997; Waldimaro Fiorentino, «La 'creatura' voluta dai Falck». *Alto Adige*, 5 gennaio 2000; Christl 1963: 101; «Notiziario atesino». *Atesia augusta*, aprile 1940: 60; Miori 1985: 224; Miori 1998: 77; sul rifornimento di energia cfr. Baghin 1992-1993: 73-74; Schneider 1996-1997: 202; Bruno Falck (1902-1993) aveva studiato da vicino le tecniche produttive più avanzate presso le maggiori compagnie siderurgiche americane ed europee ed era entrato in azienda nel 1926 assieme ai fratelli maggiori Enrico e Giovanni; nel 1943 fu poi nominato direttore centrale ed entrò nel consiglio di amministrazione; nel dopoguerra sarebbe stato vicepresidente dal 30 aprile 1945 e presidente dal 1971; cfr. Mario Fumagalli, «Falck, Giovanni». In: *Dizionario 1960-: XLIV*: 1994, 293-295; Eleonora di Lauro, «La Svp rifiuta il silenzio a Bruno Falck». *Mattino dell'Alto Adige*, 26 febbraio 1993; «La Svp se ne va». *Alto Adige*, 26 febbraio 1993; Castagnoli – Scarpellini 2003: 245.

La Falck fu anche l'unica tra le grandi aziende della zona industriale di Bolzano che affidò la progettazione dello stabilimento ad un professionista locale, l'architetto Lino Madile⁵¹.

Alle Acciaierie lavoravano 200 operai nel 1938 e circa 600 nel 1939. Nel 1940 – secondo la *Provincia di Bolzano* – vi erano 650 operai ed un centinaio di tecnici ed impiegati, ai quali l'azienda dedicava grande attenzione paternalistica con provvidenze che seguivano il dipendente e la sua famiglia «dalla culla alla tomba»⁵².

10. L'Industria nazionale alluminio

Uniformandosi ad una tendenza in atto a livello mondiale, nel corso del Ventennio e specialmente nel periodo autarchico l'alluminio assunse una notevole importanza nel panorama industriale italiano: l'estrazione della bauxite passò da poche migliaia di tonnellate alla fine della guerra a quasi 200 mila tonnellate nel 1925 ed a 570 mila tonnellate nel 1941. Nel contempo, in particolare negli anni trenta, si dilatò la percentuale di minerale dirottata dall'esportazione alla lavorazione negli impianti nazionali: l'industria italiana dell'alluminio, che fino al 1927 si limitava ai piccoli stabilimenti di Bussi e BorgoFranco, si rafforzò considerevolmente nel giro di appena un decennio (TABELLA 11).

La produzione italiana di alluminio salì da un migliaio di tonnellate nei primi anni venti a settemila tonnellate nel 1929 ed a 14 mila tonnellate nel

⁵¹ Sull'area occupata cfr. *Provincia di Bolzano*, 3 giugno 1938; l'articolo citato nel testo è Bruno Frick, «Lombardische Eisenwerke in der Geschichte der Eisenerzeugung Italiens». *Dolomiten*, 3 ottobre 1952; ma i tempi cambiano: molto più recentemente, in consiglio comunale a Bolzano, la Svp ha rifiutato un minuto di silenzio in onore di Bruno Falck – da poco deceduto – pur senza particolare animosità verso la persona; vedi Eleonora di Lauro, «La Svp rifiuta il silenzio a Bruno Falck». *Mattino dell'Alto Adige*, 26 febbraio 1993; «La Svp se ne va». *Alto Adige*, 26 febbraio 1993; sull'intermediazione dell'ingegner Piombo cfr. Miori 1985: 175; 228; vedi anche Marcelli 2001: 21; su Luigi Piombo cfr. Appendice biografica; sulla progettazione della fabbrica vedi Giorgio Cacciaguerra, «La dismissione della zona industriale di Bolzano: occasione o disagio per la città futura»? In: *Tempo* 2000: 54, n. 11; sugli aspetti architettonici del complesso cfr. Schneider 1996-1997: 202; l'architetto Lino Madile era titolare di un'importante impresa edilizia fondata nel 1907, che realizzò sia prima che dopo la Grande Guerra numerosi edifici pubblici e privati a Bolzano ed in provincia (banche, scuole, alberghi, ecc.); cfr. *Rivista della Venezia Tridentina*, luglio 1928: 50-51.

⁵² Miori 1985: 223; Lorenz 1941: 323; *Provincia di Bolzano*, 9 agosto 1940; Miori 1998: 77; Schneider 1996-1997: 202-203.

TABELLA 11: LE SOCIETÀ PRODUTTRICI DI ALLUMINIO IN ITALIA (1938)

GRUPPO	SOCIETÀ	STABILIMENTO	PRODUZIONE (TONNELLATE)		
			ALLUMINA	ALLUMINIO	ANODI
MONTECATINI	INDUSTRIA NAZIONALE ALLUMINIO (INA)	PORTO MARGHERA	60.000		
		BOLZANO		7.500	
	SOC. ITALIANA ALLUMINA	PORTO MARGHERA	14.000		
	SOC. NAZIONALE ALLUMINIO	MORI		8.500	
SAVA	SIME	BUSSI	14.000		4.000
	SAVA	PORTO MARGHERA	60.000	15.000	
BORGOFRANCO	SOC. ALLUMINIO ITALIANO	BORGOFRANCO		2.500	1.000
SIEMENS	ELETTROCARBONIUM	NARNI			12.000
Fonti: Minniti 1986: 39; Manfredini 1938: 97; Manfredini 1939: 16.					

1932; ad una leggera flessione nel 1933-1934 seguì una nuova impennata, favorita anche da una più accentuata protezione doganale, che condusse oltre le 25 mila tonnellate nel 1938 ed a 48 mila tonnellate nel 1941. Nonostante questo aumento spettacolare l'alluminio rimase uno dei punti dolenti dell'autarchia e dell'economia italiana di guerra: nel 1941 e nel 1942 ne vennero importate 12 mila tonnellate annue senza con ciò raggiungere il completo soddisfacimento del bisogno⁵³.

⁵³ Istituto centrale di statistica 1958: 121; Gaetano Pistillo, «Lo sviluppo della produzione di alluminio e le sue future possibilità autarchiche». *Economia nazionale*, maggio 1940: 21-22; Emanuele Cipolletti, «Il problema dell'alluminio nella economia italiana». *Economia nazionale*, marzo 1931: 14; Michele Taricco, «I minerali metalliferi». In: Lojacono 1937: 301; Guarneri 1988: 562-563; Romeo 1961: 160; Rispoli 1987: 279-322; Albert Carreras, «Un ritratto quantitativo dell'industria italiana». In: Storia 1999: 230; Toniolo 1980: 171-172; Zamagni 1993: 355; 357; Petri 1998: 186-191; Rolf Petri, «Innovazioni tecnologiche tra uso bellico e mercato civile». In: Zamagni 1997: 257-266; Fabrizio Miori, «Lo stabilimento di Bolzano dell'Industria nazionale alluminio». In: Tempo 2000: 111-113; sull'alluminio come «punto dolente» cfr. per il 1937 Akten 1950-: Serie C: VI: 1981, 841; 907-908; per il 1941-1943 vedi Minniti 1986: 275.

Grandi protagonisti di questa ascesa dell'alluminio italiano furono la Sava – che era controllata da una società svizzera – ed il gruppo Montecatini, che rivendicava frequentemente l'«italianità» delle proprie iniziative e dei propri prodotti ma scelse a sua volta un partner straniero per l'ingresso nel settore: fin dalla metà degli anni venti, sotto l'occhio benevolo del governo, si alleò infatti con il gruppo semipubblico tedesco Vereinigte Aluminium Werke (Vaw). Sia la Sava che la Montecatini costruirono le fabbriche più importanti a Marghera, ma fin dal 1928 la società milanese localizzò un notevole stabilimento anche nel borgo trentino di Mori⁵⁴.

Alla metà degli anni trenta, proprio mentre cominciava separare la sua strada da quella della Vaw, la Montecatini approdò anche a Bolzano per realizzare attraverso la sua consociata Industria nazionale alluminio (Ina) uno stabilimento «della capacità di 7.000 tonn. di alluminio elevabili a circa 9.000». «Riteniamo essere a vostra conoscenza – aveva dichiarato Guido Donegani in occasione dell'assemblea della società tenuta a Milano il 29 marzo 1935 – che il Capo del Governo ha chiesto l'opera nostra per la creazione di nuovi impianti industriali a Bolzano. Contiamo di utilizzare l'energia di val Gardena per l'esecuzione di questo programma che intendiamo, appena avremo disponibile il terreno, di tradurre in atto nel più breve tempo possibile secondo le direttive che ci sono state impartite». Ma la conversione dell'allumina in alluminio richiedeva enormi quantità di energia elettrica (inizialmente si parlava di 200 milioni di kWh annui) e la piccola centrale della val Gardena non era certo in grado di supportare un impianto rilevante come quello dell'Ina di Bolzano. Inizialmente le necessità dello stabilimento vennero quindi soddisfatte convogliando l'energia della centrale di Marlengo attraverso due elettrodotti a 60 mila volt che entrarono in carico nel febbraio 1937 e tramite rilevanti acquisti dalla Sidi (oltre 120 milioni di kWh tra 1937 e 1938). In

⁵⁴ Sulla Sava tra le due guerre cfr. Maurizio Reberschak, «Barnabò, Alessandro Marco (Marco)». In: *Dizionario 1960-: XXXIV*: 1988, 260-262; sulla Montecatini negli anni trenta vedi Franco Amatori, «Montecatini: un profilo storico». In: Amatori – Bezza 1990: 49-56; sul duopolio Montecatini – Sava cfr. Maiocchi 2003: 95-97; sul rapporto della Montecatini con la Vaw e gli impianti di Marghera e Mori vedi Società 1935: 205-219; Petri 1987a: 80; Petri 1989b: 151-152; Rolf Petri, «Innovazioni tecnologiche tra uso bellico e mercato civile». In: Zamagni 1997: 261-262; Petri 1998: 188-189; Franco Amatori, «Montecatini: un profilo storico». In: Amatori – Bezza 1990: 42; Giannetti 1998: 110-111; in particolare su Mori vedi sotto, n. 92.

seguito subentrò la centrale di Ponte Gardena, appositamente edificata dalla Società elettrica Alto Adige. Ma ancora nel 1942 l'Ina di Bolzano incontrò notevoli difficoltà a causa dei cicli stagionali del rifornimento di energia elettrica⁵⁵.

L'area occupata dalla fabbrica bolzanina dell'Industria nazionale alluminio era inizialmente di circa 100 mila metri quadrati – dei quali 20 mila coperti – che vennero aumentati a 200 mila fin dal 1936. L'edificazione dello stabilimento, non privo di qualche pregio architettonico, avvenne tra l'aprile 1936 e l'aprile 1937. Gli impianti vennero progettati dall'ingegner Pio Pontremoli della Montecatini, che dopo aver diretto i lavori di installazione prestò servizio anche a Mori. Il cuore tecnologico della fabbrica era costituito da tre sale di elettrolisi, ciascuna delle quali era lunga oltre 200 metri e contava 102 forni elettrici; indispensabile corredo ne erano la centrale elettrica di conversione dalla corrente alternata alla continua, cui facevano capo gli elettrodotti, e la fonderia con quattro forni elettrici per la rifusione del metallo grezzo. Nelle descrizioni contemporanee si sottolineava che tutte le apparecchiature elettriche di trasmissione dell'energia erano realizzate in alluminio, con un notevole risparmio di rame. La prima colata di alluminio venne effettuata il 29 aprile 1937⁵⁶. Nel 1938 l'Ina di

⁵⁵ Il primo brano tra virgolette è tratto da Bolzano 1936: 45; cfr. anche Michele Taricco, «I minerali metalliferi». In: Lojaco 1937: 301; Manfredini 1939: 16; *Südtiroler Heimat*, gennaio 1937: 3; la dichiarazione di Donegani è tratta da «Montecatini». *Economia nazionale*, aprile 1935: 72; su Donegani cfr. Appendice biografica; sui vari aspetti del rifornimento di energia vedi Bolzano 1936: 45; *Provincia di Bolzano*, 30 aprile 1937; *Südtiroler Heimat*, marzo 1937: 8; Miori 1985: 205; Reberschak 1993: 444; Petri 1989a: 110; Petri 1990: 150; Baghin 1992-1993: 76-77; Fabrizio Miori, «Lo stabilimento di Bolzano dell'Industria nazionale alluminio». In: *Tempo* 2000: 120-121; Fortis – Pavese – Quadrio Curzio 2003: 1.045, n. 11; sulla centrale della val Gardena e sulla centrale di Ponte Gardena vedi sopra, capitolo secondo, paragrafo 8.

⁵⁶ Bolzano 1936: 45-47; Tappe 1935: 92; *Provincia di Bolzano*, 30 aprile 1937; Miori 1985: 232; Marcelli 2001: 28; Fabrizio Miori, «Lo stabilimento di Bolzano dell'Industria nazionale alluminio». In: *Tempo* 2000: 113-114; sugli aspetti architettonici cfr. Giorgio Cacciaguerra, «Il problema della salvaguardia degli stabilimenti industriali: la Montecatini di Bolzano». In: *Tempo* 2000: 104-105; Schneider 1996-1997: 199-201; su Pontremoli vedi *Acqua* 2000: 107, n. 42; lo stabilimento comprendeva anche un reparto per la preparazione dei forni, un'officina per la predisposizione degli anodi, riparazioni e manutenzione, un reparto per il recupero dei materiali provenienti dalla demolizione dei forni, magazzini e silos per materie prime e scorte ed impianti di lavaggio polveri e gas dei quali ci occuperemo più avanti (paragrafo 18); vi erano inoltre fabbricati per uffici, laboratorio, portineria, alloggi per capireparto ed assistenti, servizi per gli operai; sulla sostituzione dell'alluminio al rame vedi sopra, capitolo secondo, paragrafo 12 e n. 78.

Bolzano avviò i primi lavori di ampliamento con la realizzazione di una seconda centrale di trasformazione e di una quarta sala forni. L'anno seguente – come rilevato anche da Pietro Grifone nel *Capitale finanziario in Italia* – la Montecatini «si avvi[ò] a raddoppiare gli impianti di Bolzano»: nel settembre 1939 vennero impostate altre due sale, ciascuna con 64 forni di nuova concezione, per un investimento complessivo di 70 milioni. L'obiettivo di questi lavori di ampliamento – una produzione annua di 20 mila tonnellate – venne centrato nei tempi previsti: lo stabilimento bolzanino, che aveva fornito 8.500 tonnellate di metallo nel 1937 ed 11.400 nel 1938, si attestò su 20.400 tonnellate all'inizio degli anni quaranta⁵⁷. A Bolzano l'Ina introdusse anche la produzione della criolite sintetica, un catalizzatore indispensabile nella fabbricazione dell'alluminio. Il procedimento sviluppato dalla Montecatini, basato sulle fluoriti altoatesine, era stato introdotto fin dal 1932 negli stabilimenti di Porto Marghera e ridusse notevolmente le importazioni di criolite naturale dalla Groenlandia⁵⁸.

Le maestranze crebbero rapidamente con il dilatarsi dello stabilimento: dai cento dipendenti del 1937 si passò ad un migliaio di lavoratori nel 1939 ed a 1.500 nel 1941; il massimo venne toccato tra il 1942 ed il 1943 con 1.700-1.800 unità⁵⁹.

11. La Lancia

In occasione dell'assemblea sociale del 29 marzo 1935 venne ufficialmente confermato agli azionisti della Lancia di Torino ciò che già era nell'aria da quando – un mese prima – il capo dell'azienda aveva partecipato ad una riunione coordinata personalmente da Mussolini: «Prossimamente, in

⁵⁷ Il brano tra virgolette è tratto da Grifone 1945: 214; cfr. anche *Provincia di Bolzano*, 25 dicembre 1938; 10 marzo 1939; 18 ottobre 1939; 26 ottobre 1940; Giuseppe Silvestri, «Clima di rinascita». *Atesia augusta*, marzo 1939: 13; Christl 1963: 89; Petri 1989a: 110; Petri 1990: 150; Marcelli 2001: 31; Fabrizio Miori, «Lo stabilimento di Bolzano dell'Industria nazionale alluminio». In: *Tempo* 2000: 121.

⁵⁸ Petri 1987a: 78; Rolf Petri, «Innovazioni tecnologiche tra uso bellico e mercato civile». In: Zamagni 1997: 263, n. 50; Petri 1998: 190, n. 37; *Südtiroler Heimat*, gennaio 1937: 3; Manfredini 1939: 21; Mussolini 1951-1965: XXIX, 360 nota; Società 1935: 437-438.

⁵⁹ Miori 1985: 241; Miori 1998: 77; Fabrizio Miori, «Lo stabilimento di Bolzano dell'Industria nazionale alluminio». In: *Tempo* 2000: 115; 121; Lorenz 1941: 323; Giuseppe Silvestri, «Clima di rinascita». *Atesia augusta*, marzo 1939: 14; Petri 1989a: 109; Petri 1990: 150.

relazione al desiderio espresso dal governo nazionale, impianteremo uno stabilimento a Bolzano per concorrere allo sviluppo economico di quella nostra provincia redenta». L'azienda torinese – fondata nel 1906 dal famoso pilota e tecnico Vincenzo Lancia in collaborazione con Claudio Fogolin – si era ritagliata nel corso degli anni una preziosa nicchia produttiva e di mercato nel campo dell'automobile. Sopravvissuta nel periodo prebellico all'elevata «mortalità infantile» tipica del settore, aveva superato senza particolari traumi la guerra ed il dopoguerra. Guidata con mano ferma e geniale dal suo padre-padrone, la Lancia si affermò definitivamente negli anni venti grazie al successo del famoso modello «Lambda». Nel decennio successivo, con una quota che sfiorava il 10% della produzione nazionale, la Lancia era la seconda casa automobilistica italiana sia pure a distanza siderale dal colosso Fiat. Il capitale sociale, che oscillò attorno ai cinque milioni dal 1918 alla metà degli anni venti, venne aumentato a 16 milioni nel 1927 ed a 25 l'anno seguente, per attestarsi stabilmente sui 50 milioni a partire dal 1930.

A Bolzano l'azienda piemontese costruì tra il settembre 1935 ed il maggio 1936 un capannone di 8.500 metri quadrati ed un secondo fabbricato di tre piani su un'area iniziale di 30 mila metri quadrati di terreno. Nel capannone – quattro campate con struttura in cemento armato e capriate di ferro – venne collocata una fonderia per ghisa ed alluminio. Nella palazzina furono sistemati al primo piano gli uffici ed un laboratorio modernamente attrezzato, al secondo piano un'officina per costruzioni e manutenzione.

L'attività produttiva della fonderia, costata complessivamente sei milioni, iniziò ufficialmente il 6 luglio 1937 alla presenza di Adele Lancia, la vedova del fondatore nel frattempo deceduto. Nonostante la Lancia fosse un'azienda orgogliosamente semi-artigianale, la fonderia di Bolzano venne concepita secondo criteri organizzativi piuttosto avanzati:

«l'installazione dei macchinari modernissimi – si leggeva in una pubblicazione celebrativa dell'epoca – è distribuita in modo da avere una produzione a ciclo, in cui le fasi di lavorazione si susseguono con criteri di continuità nel tempo e nello spazio: dalle macchine automatiche per la lavorazione della terra, alle formature meccaniche, ai trasportatori di vari sistemi, ai forni elettrici, ecc., tutto l'insieme risponde ai moderni criteri di un lavoro scientificamente controllato».

Anche a parere dello storico dell'industria la fonderia Lancia di Bolzano

era «esemplare per la complessità e qualità dei getti prodotti». Alla fine del 1940 vi si lavoravano 200 tonnellate di metallo al mese⁶⁰.

Nei piani iniziali lo stabilimento di Bolzano doveva diventare semplicemente un impianto sussidiario della fabbrica torinese di Borgo San Paolo, destinato a produrre fusioni metalliche ed al massimo pezzi di ricambio. Invece – come ha spiegato Franco Amatori – «il costo dei trasporti fra i due stabilimenti distanti 420 chilometri l'uno dall'altro, nonostante le agevolazioni, [si rivelò] tale da rendere il collegamento scarsamente economico e da porre di conseguenza come obiettivo obbligato l'autonomia di Bolzano nella costruzione di autoveicoli». Venne quindi impostata a Bolzano una svolta produttiva che concordava peraltro con la parabola descritta in quegli anni dall'azienda torinese, che dopo aver dedicato per un trentennio le sue energie migliori all'automobile di qualità, nella seconda metà degli anni trenta imboccò con decisione anche la strada delle commesse statali per la guerra d'Etiopia e la politica di riarmo⁶¹. A partire

⁶⁰ Il brano del consiglio di amministrazione è tratto da Alga D. Foschi, «La parabola storica della Lancia attraverso la lettura dei bilanci». In: Progetto archivio storico Fiat 1990: 190, n. 11; in Franco Amatori, «Impresa e mercato. Lancia 1906-1969». In: Storia 1992: 67, esso è attribuito al 1937 per un banale refuso tipografico (cfr. pagina 442, n. 30); sulla storia della Lancia dalle origini agli anni trenta vedi Franco Amatori, «Per una storia economica della Lancia (1906-1969)». In: Progetto archivio storico Fiat 1990: 77-84, e più ampiamente Franco Amatori, «Impresa e mercato. Lancia 1906-1969». In: Storia 1992: 12-69; Amatori 1996: 11-121; su Vincenzo Lancia cfr. Appendice biografica; il testo celebrativo è tratto da Bolzano 1936: 40; vedi anche Emmer 1937: 85; sulla sopravvivenza di elementi semi – artigianali in Lancia si veda Duccio Bigazzi – Giancarlo Subbrero, «Tecnologia e organizzazione produttiva alla Lancia (1906-1969)». In: Storia 1992: in particolare 219-239; sull'organizzazione scientifica del lavoro e sull'innovazione tecnologica dell'industria nell'Italia fascista cfr. Pedrocchi 1980: 49 sgg.; l'ultimo brano tra virgolette è tratto da Guido Rosani, «La Lancia come fenomeno tecnico». In: Storia 1992: 322; sulla fonderia Lancia di Bolzano vedi in particolare Fabrizio Miori, «I reparti». In: Uomini 2001: 141-150; per vari aspetti toccati in questi capoversi – in particolare sugli inizi dello stabilimento bolzanino – cfr. anche *Provincia di Bolzano*, 17 maggio 1936; 2 agosto 1936; 7 luglio 1937; Bolzano 1936: 40; Tappe 1935: 92; Curri 1939a: 20; Marcelli 2001: 28; Schneider 1996-1997: 198-199; Fabrizio Miori, «Le baracche Lancia. Piccole e grandi vicende della zona industriale di Bolzano tra il 1935 e il 1939». In: Rosani 1999: 19-20; Fabrizio Miori, «Dal regime al dopoguerra». In: Uomini 2001: 14-19; Burger 1998-1999: 135.

⁶¹ Il brano di Franco Amatori è tratto da «Impresa e mercato. Lancia 1906-1969». In: Storia 1992: 68; Amatori 1996: 118; cfr. anche Petri 1989a: 105-106; Petri 1990: 146-147; Fabrizio Miori, «Le baracche Lancia. Piccole e grandi vicende della zona industriale di Bolzano tra il 1935 e il 1939». In: Rosani 1999: 20-21; Fabrizio Miori, «Dal regime al dopoguerra». In: Uomini 2001: 20; le spese di trasporto avevano grande importanza per la Lancia: inizialmente l'azienda prevedeva maggiori oneri per 120 mila lire annue; in una

dal 1939 – su progetto dell'architetto Gibelli di Torino e sotto la guida del direttore dello stabilimento bolzanino Vittore Palchetti – la Lancia pianificò in Alto Adige un nuovo investimento che la *Provincia di Bolzano* quantificò in 20 milioni di lire. Furono ampliati i capannoni metallurgici e vennero realizzati nuovi reparti per lavorazioni meccaniche (autocarri e veicoli industriali compresi i motori). Obiettivo finale era la produzione di 3.500 autocarri l'anno con l'impiego di 1.500 operai, ma la casa torinese incapò in ripetuti «ritardi e inadempienze delle autorità ministeriali in fatto di rifornimento di materie prime, di ghisa, di acciai speciali, di nichel e di macchinari» che ne frustrarono in parte lo slancio. La produzione massima raggiunta fu quindi di 200 autocarri al mese nei due tipi da 6,5 tonnellate e da tre tonnellate. Il modello di punta era il famoso «Ro» – in particolare il «3Ro» – nelle versioni per usi civili e specialmente per usi militari, quest'ultimo adattabile ad autocannone con un pezzo d'artiglieria da 90 millimetri. Gli interventi di potenziamento e ristrutturazione proseguirono incessanti fino al 1944: con successivi ampliamenti l'area occupata raggiunse i 130 mila metri quadrati, diverse decine di migliaia dei quali coperti da capannoni. A partire dal 1941 e più ampiamente nel 1943 lo stillicidio dei bombardamenti su Torino convinse i responsabili dell'azienda a trasferire a Bolzano la maggior parte delle lavorazioni relative ai mezzi industriali e militari. In piena guerra fu avviata la produzione del veicolo da ricognizione blindato «Lince»⁶².

prima fase i trasporti erano effettuati con camion (si parlava di 150 tonnellate di materiale al giorno), ma dopo l'aumento dei prezzi del carburante, nel 1936 ci si rivolse al treno; Vincenzo Lancia chiese anche una riduzione speciale sulle tariffe ferroviarie già ridotte; cfr. Franco Amatori, «Impresa e mercato. Lancia 1906-1969». In: *Storia* 1992: 68; Amatori 1996: 118; Petri 1989a: 104; Petri 1990: 142; sulla svolta produttiva della Lancia nella seconda metà degli anni trenta vedi Franco Amatori, «Impresa e mercato. Lancia 1906-1969». In: *Storia* 1992: 66; Franco Amatori, «Per una storia economica della Lancia (1906-1969)». In: *Progetto archivio storico Fiat* 1990: 84; Bruno Bottiglieri – Giancarlo Subbrero, «L'archivio storico Lancia». In: *Progetto archivio storico Fiat* 1990: 37-38; Alga D. Foschi, «La parabola storica della Lancia attraverso la lettura dei bilanci». In: *Progetto archivio storico Fiat* 1990: 204.

⁶² Il brano tra virgolette è tratto da Castronovo 1977a: 511; cfr. anche *Provincia di Bolzano*, 12 marzo 1939; 26 agosto 1939; 3 febbraio 1940; Lorenz 1941: 320; Miori 1985: 249; Fabrizio Miori, «Le baracche Lancia. Piccole e grandi vicende della zona industriale di Bolzano tra il 1935 e il 1939». In: Rosani 1999: 21 sgg.; Fabrizio Miori, «Dal regime al dopoguerra». In: Uomini 2001: 21 sgg.; Alessandra Tripodi – Fabrizio Miori, «La prima ristrutturazione aziendale». In: Uomini 2001: 37; Fortunato Minniti, «L'industria degli armamenti dal 1940 al 1943: i mercati, le produzioni». In: Zamagni 1997: 90;

L'occupazione, che era inizialmente di soli 280 operai, salì progressivamente a 600 lavoratori nell'ottobre 1939 ed a 1.200 circa alla fine del 1941. Il massimo venne raggiunto a guerra avanzata: nel 1942-1943 lavoravano alla Lancia di Bolzano 3.000-3.500 persone secondo alcuni, addirittura 5.000-6.000 secondo altri. Per formare direttamente sul posto i propri operai qualificati e giovani disegnatori, all'inizio del 1941 la direzione dello stabilimento Lancia di Bolzano aprì una scuola interna frequentata ogni anno da decine di apprendisti⁶³.

Sotto il profilo squisitamente economico la posizione della Lancia era certamente la più discussa – e discutibile – della zona industriale di Bolzano. Alla luce dell'insolita dislocazione dei due stabilimenti principali dell'azienda e delle difficoltà incontrate dall'impianto bolzanino nel secondo dopoguerra, alcuni hanno evidenziato l'incongruità della decisione di Vincenzo Lancia di realizzare una fabbrica in Alto Adige ed hanno inteso spiegarla

Bruno Bottiglieri – Giancarlo Subbrero, «L'archivio storico Lancia». In: Progetto archivio storico Fiat 1990: 38; Franco Amatori, «Impresa e mercato. Lancia 1906-1969». In: Storia 1992: 74-75; Florence Baptiste – Maria Teresa De Palma, «La fabbrica e il territorio urbano». In: Storia 1992: 170-171; 457, n. 26; Akten 1950-: Serie E: V: 1978, 568-569; sui reparti che scaturirono dall'ampliamento (Meccanica, Metallurgica e Montaggio) cfr. nel dettaglio Fabrizio Miori, «I reparti». In: Uomini 2001: 151-162; sugli autocarri «Ro» cfr. le schede di Guido Rosani, «Lancia, 60 anni di prodotto: le automobili e i veicoli industriali». In: Storia 1992: 408-411; Franco Amatori, «Per una storia economica della Lancia (1906-1969)». In: Progetto archivio storico Fiat 1990: 84; sul «3Ro» vedi anche Fabrizio Miori, «Le baracche Lancia. Piccole e grandi vicende della zona industriale di Bolzano tra il 1935 e il 1939». In: Rosani 1999: 22-23; sul «Lince» cfr. Guido Rosani, «La Lancia come fenomeno tecnico». In: Storia 1992: 310; Fabrizio Miori, «Le baracche Lancia. Piccole e grandi vicende della zona industriale di Bolzano tra il 1935 e il 1939». In: Rosani 1999: 24, n. 22; Vittore Palchetti, direttore dello stabilimento di Bolzano, fu dall'aprile 1941 anche consigliere di amministrazione dell'azienda torinese; tenne la direzione di Bolzano fino al gennaio 1943 e nel marzo 1944 lasciò anche il consiglio; vedi Franco Amatori, «Impresa e mercato. Lancia 1906-1969». In: Storia 1992: 71; 72.

⁶³ Sull'occupazione iniziale cfr. «Le nozze d'argento Bolzano – 'Lancia'». *Alto Adige*, 9 luglio 1962; Christl 1963: 15; sugli anni successivi vedi Carlo Romeo, «Una fabbrica nella 'nuova Bolzano'. Esperienze di lavoro alla Lancia (1937-1945)». In: È sempre 1991: 88; Miori 1985: 251; Miori 1998: 77; Alessandra Tripodi – Fabrizio Miori, «La prima ristrutturazione aziendale». In: Uomini 2001: 138; Petri 1989a: 106; Petri 1990: 147; Claudio Cantisani, «Saliva sui monti offrendo lavoro». *Alto Adige*, 23 maggio 1993; un dettagliato specchio in Burger 1998-1999: 139; sostengono la tesi dei cinquemila o seimila lavoratori Christl 1963: 15; Steinegger 1961: 351; Dörrenhaus 1953-1954: 198; sulla scuola interna cfr. Fabrizio Miori, «La scuola interna per operai della Lancia». In: Uomini 2001: 177-184; Marcelli 2001: 40; sulle scuole aziendali in Italia tra fascismo e guerra vedi Duccio Bigazzi, «Gli operai nell'industria di guerra (1938-1943)». In: Zamagni 1997: 208-210.

con fattori diversi dalle pur consistenti misure di favore previste per la zona industriale di Bolzano. Da parte sudtirolese si è sostenuto senza mezzi termini che l'azienda torinese sarebbe stata costretta dai fascisti ad installarsi in Alto Adige: a diffondere questa voce contribuirono fin dai primi tempi anche i dirigenti locali dell'impresa. La versione di parte fascista, naturalmente, era completamente diversa: «Quando fu affacciata l'idea di dotare Bolzano di una zona industriale, Lancia fu tra i primi ad aderire non solo disciplinatamente, ma anche entusiasticamente all'idea». Ed in effetti, nel marzo 1935, la Lancia fu tra le prime ditte che presentarono al comune una richiesta di terreno.

Gli studiosi che hanno approfondito la storia della Lancia sulle carte dell'archivio torinese dell'azienda hanno evidenziato la forte pressione politica subita dalla società, ma hanno interpretato la decisione di impiantare uno stabilimento a Bolzano come un «giusto prezzo» da pagare per i buoni rapporti con il regime piuttosto che come un'autentica imposizione. Del resto, come ha spiegato anni dopo Giuseppe Mastromattei, l'iniziativa era appoggiata «dal ministero della Guerra che garantiva l'acquisto di materiali». Il rilevante investimento, quantificato da Adele Lancia nel febbraio 1940 in 50 milioni complessivi, venne garantito da una commessa statale del valore di 226 milioni di lire. E nei primi anni quaranta, quando l'azienda esitava di fronte alla prospettiva di trasferire la produzione di autocarri da Torino a Bolzano, la stessa titolare ottenne da Mussolini anticipi sulle forniture ed in conto danni di guerra per altri 160 milioni. Ciononostante l'impianto altoatesino non fu un buon affare per la Lancia: gli interessanti studi di Alga D. Foschi sui bilanci della società dimostrano che si trattava, per un'azienda sana ma finanziariamente non brillante, di un immobilizzo pericoloso che avrebbe pesato notevolmente sugli anni successivi. I guai finanziari della Lancia cominciarono proprio nel 1937, l'anno della festosa inaugurazione dello stabilimento di Bolzano⁶⁴.

⁶⁴ Per la versione sudtirolese – tirolese si vedano i capostipiti *Südtiroler Heimat*, gennaio 1937: 3; Lorenz 1941: 314; Leidlmair 1958: 250; Steinegger 1961: 350; le pressioni governative su Lancia sono state confermate da Mastromattei in una tarda intervista; cfr. Fabrizio Miori, «Dal regime al dopoguerra». In: *Uomini* 2001: 13; la versione fascista in Bolzano 1936: 40; sulla richiesta del terreno cfr. Miori 1985: 216; Fabrizio Miori, «Le baracche Lancia. Piccole e grandi vicende della zona industriale di Bolzano tra il 1935 e il 1939». In: Rosani 1999: 19; Fabrizio Miori, «Dal regime al dopoguerra». In: *Uomini* 2001: 13-14; gli studi archivistici cui si fa riferimento sono Franco Amatori, «Impresa e

Nelle immediate vicinanze della Lancia sorse tra il 1939 ed il 1940 uno stabilimento della Viberti, altra industria piemontese «assurta dopo il 1935 ai fasti della carrozzeria in grande serie grazie alla notevole massa di ordinazioni statali in camion militari e in veicoli da combattimento» per la guerra d'Abissinia.

La filiale bolzanina della Viberti, destinata a costruire le carrozzerie per gli autocarri fabbricati dalla Lancia, occupava un'area di 60 mila metri quadrati, due terzi dei quali coperti. Le difficoltà della Lancia impedirono anche il decollo della Viberti: durante la guerra lo stabilimento impiegava un centinaio di operai, mentre i progetti iniziali ne prevedevano cinquecento o seicento⁶⁵.

12. La Masonite di Feltrinelli

Nell'ambito della zona industriale di Bolzano non poteva mancare un'iniziativa dei Feltrinelli, famiglia bresciana di commercianti ed industriali del legname che nell'odierno Alto Adige ed in altre parti dell'impero austroungarico erano di casa fin dall'Ottocento. Nel 1919 era stata posta in liquidazione la Gebrüder Feltrinelli Holzindustrie di Bolzano – che prima dell'annessione aveva curato i notevoli interessi locali del gruppo – e la società capofila era stata convertita in anonima, pur rimanendo saldamente in mano alla famiglia.

Nei primi anni venti si dipanarono le note iniziative di Carlo Feltrinelli, che era anche presidente del Credito italiano, in direzione delle risorse idroelettriche nordtirolesi. Il capitale della società anonima Fratelli Feltrinelli, inizialmente di soli due milioni, venne aumentato a 25 milioni nel 1923 ed

mercato. Lancia 1906-1969». In: Storia 1992: 66-67; Franco Amatori, «Per una storia economica della Lancia (1906-1969)». In: Progetto archivio storico Fiat 1990: 84; Florence Baptiste – Maria Teresa De Palma, «La fabbrica e il territorio urbano». In: Storia 1992: 170; l'intervento di Mastromattei in Faustini 1985: 92; sulle commesse e gli anticipi statali alla Lancia cfr. Fortunato Minniti, «L'industria degli armamenti dal 1940 al 1943: i mercati, le produzioni». In: Zamagni 1997: 63; 90; le interessanti valutazioni di Alga D. Foschi nel contributo «La parabola storica della Lancia attraverso la lettura dei bilanci». In: Progetto archivio storico Fiat 1990: 189-191; 205; 208.

⁶⁵ Il brano tra virgolette è tratto da Castronovo 1977a: 506; cfr. anche Petri 1989a: 106; 111; Petri 1990: 147; 153; Steinegger 1961: 355; *Provincia di Bolzano*, 12 marzo 1939; 1 agosto 1940; 29 settembre 1940; Fabrizio Miori, «Dal regime al dopoguerra». In: Uomini 2001: 24; Fabrizio Miori, «I reparti». In: Uomini 2001: 164-168; Waldimaro Fiorentino, «Dove nasceva l'autocarro Beta». *Alto Adige*, 28 aprile 2000.

a 35 milioni nel 1938. Nella seconda metà degli anni trenta il gruppo familiare – capitanato da Antonio Feltrinelli dopo la scomparsa del fratello Carlo e della madre Maria von Pretz – estese anche alle colonie il raggio della sua attività, da sempre di ampio respiro internazionale⁶⁶.

L'investimento che i Feltrinelli decisero di effettuare a Bolzano riguardava il settore di attività tradizionale della famiglia, ovvero la lavorazione dei prodotti forestali. Venne attuato attraverso l'affiliata Alecta – costituita nel 1927 per operare nel campo dei compensati e dei tranciati – che rappresentava in Italia la società statunitense produttrice della masonite, un materiale per l'edilizia che poteva essere definito «il legno ricostruito dopo essere stato sfibrato»⁶⁷.

Deciso «con alto senso d'italianità di accordarsi con la Società fabbricante americana per impiantare uno stabilimento nel nostro paese per la produzione diretta del detto materiale», il gruppo costituì la società anonima Feltrinelli masonite, che localizzò il suo impianto a Bolzano per usufruire della grande quantità di legname prodotto nella Venezia Tridentina (16 milioni di metri cubi tra il 1918 ed il 1938) e per valersi delle notevoli agevolazioni previste dal governo fascista. Lo stabilimento – 4.500 metri quadrati di capannoni, 900 di uffici e 30 mila di piazzali per il legname – venne costruito su un'area complessiva di 50 mila metri quadrati in un anno esatto.

L'occupazione era di 150-250 operai e la produzione di 7.000-8.000 metri quadrati di masonite al giorno a pieno regime. Il primo foglio di materiale venne prodotto il 12 maggio 1938 e l'inaugurazione ufficiale dello stabilimento avvenne il 5 giugno successivo. In occasione della prima mostra nazionale autarchica dei materiali per l'edilizia, tenuta a Roma nel 1940, venne conferito alla masonite un notevole risalto: a nessuno, evidentemente, parve contraddittorio che un materiale «tipicamente

⁶⁶ L'intera ricostruzione è basata su Giarratana 1957: 118-119; ulteriori informazioni sulla famiglia Feltrinelli nell'Appendice biografica.

⁶⁷ La lavorazione era divisa in varie fasi: riduzione del legno in schegge a mezzo di speciali macchine, selezione dei frammenti con appositi vagli, sfibramento del legno «ottenuto in speciali cilindri di acciaio a pareti ultrasistenti», raffinazione delle fibre di legno; queste ultime venivano poi passate in speciali camere nelle quali si liberavano di resine ed altre impurità; infine avveniva la formazione e pressatura dei pannelli «fatta mediante presse speciali ad alta temperatura»; cfr. Bolzano 1936: 50-51, da cui è tratta anche la citazione che segue nel testo.

autarchico» venisse prodotto con tecnologia ed in parte con macchinario americano⁶⁸.

13. Il Magnesio

«Anche per le sue ‘pallide Dolomiti’ – scrisse nel 1939 Ciro Poggiali – la regione di Bolzano è in potenza la più autarchica delle province italiane». Poggiali si riferiva allo stabilimento che la Società anonima italiana per il magnesio e le leghe di magnesio (Saimel) stava allestendo in quel periodo alla zona industriale di Bolzano, che avrebbe utilizzato come materia prima la dolomia presente in grande quantità nelle montagne regionali. Nonostante gli insistenti richiami del «precursore dell'autarchia» Giuseppe Belluzzo ed i ripetuti tentativi della tedesca Ig Farben di esportare in Italia il sistema elettrolitico di sua proprietà, fino alla metà degli anni trenta non si registrò nella penisola alcuna iniziativa degna di nota nel campo della produzione del magnesio. Poi la guerra d'Etiopia consentì a militari e pianificatori di apprezzare la rilevanza strategica di questo metallo leggero e nel 1937 Mussolini proclamò all'assemblea nazionale delle corporazioni che il magnesio poteva «diventare un metallo tipicamente italiano». I piani autarchici ipotizzavano l'aumento della produzione nazionale da zero a diecimila tonnellate annue entro il 1940-1941, ma la potenzialità di 2.500-3.000 tonnellate effettivamente raggiunta nel 1941 coprì abbondantemente il fabbisogno interno – rimasto molto al di sotto delle previsioni – ed alimentò anche una corrente di esportazione verso la Germania⁶⁹.

⁶⁸ Si vedano, oltre alle fonti citate nelle due note precedenti, anche Relazione 1937: 92; Lorenz 1941: 321; *Provincia di Bolzano*, 14 maggio 1938; 3 giugno 1938; 7 giugno 1938; Aldo Pavari, «Gli insegnamenti delle sanzioni nel campo forestale». *Vie d'Italia*, agosto 1936: 514; Miori 1985: 268; Miori 1998: 77; Petri 1989a: 111; Rolf Petri, «Innovazioni tecnologiche tra uso bellico e mercato civile». In: Zamagni 1997: 252-253; sulla produzione forestale della Venezia Tridentina cfr. *Provincia di Bolzano*, 1 settembre 1938; sulla mostra dei materiali per l'edilizia vedi Paolo Pietravalle, «Prima mostra nazionale autarchica dei materiali per l'edilizia». *Economia nazionale*, febbraio 1940: 32.

⁶⁹ La prima frase tra virgolette è tratta da Poggiali 1939b: 45-46; Giuseppe Belluzzo (definito «precursore dell'autarchia» da Lyttelton 1974: 574) poteva essere considerato il vero padre del magnesio italiano, che sponsorizzò attivamente fin dagli anni venti con innumerevoli interventi pubblici e saggi in riviste; cfr. Belluzzo 1928: 42; 54-55; 107; 129; 154; Belluzzo 1940: 14; 100-101; su Belluzzo vedi sopra, capitolo primo, n. 57; la citazione di Mussolini è tratta da *Provincia di Bolzano*, 16 maggio 1937; Opera 1951-1965: XXVIII: 1959, 177; sui piani autarchici e la relativa attuazione cfr. Minniti 1986: 258; 267-268.

Dopo il fallimento di una piccola esperienza avviata in Sardegna per conto del gruppo aeronautico Caproni, affrontarono la sfida del magnesio metallico i due competitori sulla carta più attrezzati: la Montecatini prospettò la costruzione di uno stabilimento ad Apuania e nel 1939 la Ig Farben realizzò un impianto in Valle d'Aosta (in collaborazione con la Cogne). Ma i due gruppi capofila della chimica industriale d'Italia e di Germania rimasero tagliati fuori da quello che si sarebbe rivelato il progetto vincente: lo stabilimento bolzanino del Magnesio e leghe di magnesio venne infatti impostato dall'ingegner Guido Vitale e nel 1940 il controllo della Saimel venne acquisito dal gruppo saccarifero veneto di Ilario Montesi. La sede aziendale, inizialmente collocata a Roma, venne trasferita prima a Venezia e poi direttamente a Bolzano. Nonostante le insistenze della Ig Farben nell'impianto altoatesino non venne applicato il metodo elettrolitico tedesco, ma quello elettrotermico o silicotermico messo a punto dal professor Miolati, già collaboratore di Luigi Casale. I tecnici germanici giudicarono «assai primitivo» lo stabilimento bolzanino e Guido Donegani manifestò serie perplessità riguardo alla «capacità» della Saimel, ma alla prova dei fatti la società veneto-altoatesina rispettò puntualmente i programmi e si collocò saldamente in testa alla graduatoria europea del settore, mentre l'impianto aostano della Ig Farben si rivelò insoddisfacente e quello progettato dalla Montecatini rimase addirittura sulla carta. Secondo Renato Giannetti quello del Magnesio e leghe di magnesio di Bolzano fu «un caso interessante di modesta capacità tecnologica, ma di notevole e duraturo successo commerciale»; la Saimel «riuscì ad occupare una larga fetta del mercato del magnesio portando a scala industriale un procedimento tecnico relativamente semplice». La tecnologia adottata non era la migliore sul mercato e lo stabilimento bolzanino, favorito dal clima di guerra, produsse a costi molto elevati: al progetto della Saimel arrise ugualmente un notevole successo – che si mantenne anche per una porzione del dopoguerra – grazie a quella che Giannetti ha definito una «partenza rapida», ossia la capacità di perseguire tempestivamente un progetto industriale coerente (pur se non il migliore teoricamente possibile) mentre i potenziali competitori si dibattevano tra troppe opzioni⁷⁰.

⁷⁰ Sul panorama nazionale dell'industria del magnesio, sul coinvolgimento della Ig Farben e della Montecatini, nonché sulla genesi e lo sviluppo dello stabilimento di Bolzano vedi Petri 1987a: 72; Petri 1989a: 107-108; Petri 1990: 149-150; Rolf Petri, «Innovazioni

La prima pietra dello stabilimento bolzanino della Società anonima italiana per il magnesio e le leghe di magnesio venne posta il 5 giugno 1938 alla presenza del principe ereditario Umberto di Savoia. Il forno delle leghe venne messo in opera alla metà del 1939, quello del magnesio metallo qualche mese più tardi. L'attività produttiva vera e propria iniziò il 21 dicembre 1939 su una base dichiarata di 1.200 tonnellate annue da portare a 2.400 entro il 1941. In realtà, dopo un anno di assestamento, nel 1941 la produzione raggiunse le 1.500 tonnellate di lingotti di magnesio puro al 99,8%, salì ad oltre 1.900 tonnellate nel 1942 ed a 2.400 tonnellate nel 1944. La materia prima veniva inizialmente prelevata da cave della zona compresa tra Mezzocorona e Roveré della Luna. La prima coltivazione vera e propria di dolomia venne intrapresa nel 1944 nella concessione Sottomonte a Mezzocorona⁷¹. Alla costruzione del Magnesio di Bolzano venne dato un particolare risalto a livello nazionale: alla mostra autarchica del minerale, tenuta a Roma nei primi mesi del 1939, vennero esposte alcune fotografie dello stabilimento in costruzione (oltre ad un plastico dell'Ina di Bolzano). Nel giugno 1939 Pietro Ferraro, consigliere delegato della Società anonima per il magnesio, presentò al duce un campione del «metallo nuovo». La fabbrica bolzanina occupava inizialmente 200 lavoratori, che aumentarono a 500 nel 1940, superarono il migliaio nel 1942 ed in seguito diminuirono progressivamente⁷².

tecnologiche tra uso bellico e mercato civile». In: Zamagni 1997: 266-272; Petri 1998: 191-196; Maurizio Reberschak, «Barnabò, Alessandro Marco (Marco)». In: Dizionario 1960-: XXXIV: 1988, 262; Saviotti – Simonin – Zamagni 1991: 41; Maiocchi 2003: 97; 184; le osservazioni di Renato Giannetti stanno in Giannetti 1998: 110; 115; un sintetico confronto tra sistema elettrolitico e sistema elettrotermico in Giuliano Perna, «Dolomite». In: Perna 1965: 16; Edoardo Ravelli, «Note informative sull'industria del Magnesio». In: Perna 1965: 32-33 (Ravelli era direttore tecnico del Magnesio di Bolzano); su Ilario Montesi cfr. Savino 1937: 612.

⁷¹ Sulla realizzazione dell'impianto di Bolzano cfr. *Provincia di Bolzano*, 7 giugno 1938; 18 ottobre 1939; vedi anche *Provincia di Bolzano*, 13 agosto 1939; 22 dicembre 1939; Miori 1985: 258; Edoardo Ravelli, «Note informative sull'industria del Magnesio». In: Perna 1965: 33; Rolf Petri, «Innovazioni tecnologiche tra uso bellico e mercato civile». In: Zamagni 1997: 269; Petri 1998: 194; Maiocchi 2003: 184; Burger 1998-1999: 148-157; Waldimaro Fiorentino, «Dalla dolomite al magnesio». *Alto Adige*, 23 dicembre 1997; sul rifornimento di materia prima cfr. Giuliano Perna, «Dolomite». In: Perna 1965: 16.

⁷² Sui «fasti» romani cfr. Vittore Querel, «Le Tre Venezie alla mostra autarchica del minerale». *Tre Venezie*, marzo-aprile 1939: 99; *Provincia di Bolzano*, 12 marzo 1939; 10 giugno 1939; sull'occupazione vedi Miori 1985: 258; Miori 1998: 77.

14. Le altre industrie

Oltre agli stabilimenti principali, in pochi anni si insediarono nella zona industriale di Bolzano numerose altre imprese: nel 1938 erano attive dodici aziende, che salirono ad una ventina nel 1939-1940 e ad una trentina nel 1941. Non era difficile rintracciare la connessione di parecchi stabilimenti con il clima autarchico e di preparazione alla guerra, mentre era piuttosto significativa la quasi totale assenza di iniziative collegate al settore alimentare, anche se inizialmente vi erano stati contatti con la Cirio⁷³. Le prime fabbriche che entrarono in attività – nel febbraio 1937 – furono la fonderia di ghisa Guido Pippa trasferita da Oltrisarco e la Società ligure-atesina legnami, due esercizi collocati nella superficie riservata alle piccole aziende nell'area nord-occidentale della zona industriale di Bolzano⁷⁴. Uno stabilimento venne impiantato dalla Società anonima fabbriche fiammiferi e affini (Saffa), azienda milanese che si era notevolmente ramificata nella lavorazione del legno ed in alcuni settori della chimica ed aveva disseminato numerosi impianti nel Triveneto ed in tutta Italia. La filiale di Bolzano venne avviata nel dicembre 1937 ed era destinata ad occupare un centinaio di persone. Produceva il popolit, materiale edilizio leggero formato da paglia di legno mineralizzata e ridotta in lastre che costituiva un surrogato autarchico del più conosciuto eternit, prodotto con fibre d'amianto delle quali l'impero britannico deteneva quasi il monopolio⁷⁵.

⁷³ Sulla crescita del numero degli stabilimenti (e degli operai) alla zona industriale di Bolzano cfr. *Provincia di Bolzano*, 3 giugno 1938; 25 dicembre 1938; 28 febbraio 1939; 29 giugno 1939; 9 aprile 1940; *Opere* 1939: 94; *Curri* 1939a: 20; Giuseppe Silvestri, «Clima di rinascita». *Atesia augusta*, marzo 1939: 12; Miori 1985: 177-178; Miori 1998: 77-78; Ricci 1948: 9; Petri 1989a: 114; Petri 1990: 143; Ruth Kleon-Praxmarer, «Richtungswechsel. Die Zwischenkriegszeit im Zeichen der staatlich gelenkten Industrialisierung». In: *Mitterer* 1993: 156; Marcelli 2001: 30; Fiorentino 1995: 77; Francesco Bruccoleri, «Nasce la zona industriale di Bolzano. Modifica delle produzioni, modifica della società». In: Rosani 1999: 13; Alessandra Tripodi – Fabrizio Miori, «La prima ristrutturazione aziendale». In: *Uomini* 2001: 42; *Alto Adige*, 24 maggio 1992; sull'industria alimentare vedi Petri 1989a: 112-113; Petri 1990: 154-155.

⁷⁴ *Provincia di Bolzano*, 2 marzo 1937; *Relazione* 1937: 93; Miori 1998: 77; Marcelli 2001: 27-28; sulla fonderia cfr. Petri 1989a: 107; Petri 1990: 148; Miori 1998: 72-73.

⁷⁵ Sulla società in generale cfr. Castagnoli – Scarpellini 2003: 190; De Luca 2002: 395; «La S.A.F.F.A.». *Rivista illustrata del Popolo d'Italia*, maggio 1940: 204; «S.A.F.F.A. Fabbriche fiammiferi ed affini». *Rivista illustrata del Popolo d'Italia*, maggio 1941: 226; «S.A.F.F.A. Soc. an. Fabbriche fiammiferi ed affini». *Rivista illustrata del Popolo d'Italia*, maggio 1942: 140; sull'impianto di Bolzano vedi *Provincia di Bolzano*, 22 dicembre 1937; Re-

La Società anonima per la gestione delle miniere atesine (Sagma) realizzò uno stabilimento, attivo dal 1938 con una trentina di operai, per la lavorazione di minerali estratti nella Venezia Tridentina al fine di ricavarne metalli come rame, piombo e zinco. Con decreto ministeriale del 23 settembre 1940 la Sagma fu autorizzata a realizzare a Bolzano un impianto per la produzione di antimonio metallico e di ossidi di antimonio⁷⁶.

Sempre nel 1938 venne ultimato il piccolo stabilimento delle Fabbriche riunite ossigeno (Fro) per la produzione di acetilene in bombole e venne impostato l'impianto della società Carburanti e derivati autarchici (Ceda) che ricavava alcool etilico dalla distillazione del legno: inizialmente la produzione era di 15 mila litri al giorno. Nello stesso periodo venne realizzata una distilleria per lavorare le vinacce che in precedenza venivano esportate verso l'Austria⁷⁷. Nel 1939 entrò in funzione la Società italiana degli arredamenti (Sida), che fabbricava mobili in legno occupando un'ottantina di persone. Nel corso della guerra lo stabilimento cambiò i suoi programmi produttivi e costruì baracche e padiglioni per le esigenze belliche; l'organico si gonfiò a dismisura e raggiunse tra il 1942 ed il 1943 i 550-600 operai⁷⁸. Una parabola esattamente opposta venne invece disegnata dal calzaturificio della società Fratelli Rossi di Verona. Concepito per un'occupazione di 800-1.000 lavoratori e per una produzione di 800 paia di scarpe al giorno dilatabili in tempi successivi fino a duemila, esso venne costruito tra il 1939 ed il 1940 ed iniziò la produzione nel 1941. La guerra

lazione 1937: 92-93; Poggiali 1939b: 45; *Südtiroler Heimat*, dicembre 1937: 8; Marcelli 2001: 29; Rolf Petri, «Innovazioni tecnologiche tra uso bellico e mercato civile». In: Zamagni 1997: 253; sul «popolit» e l'«eternit» cfr. Bruno Regni, «Autarchia di materiali, autarchia di forme». In: *Economia* 1984: 460.

⁷⁶ *Provincia di Bolzano*, 3 giugno 1938; 7 giugno 1938; 15 febbraio 1940; 26 ottobre 1940; *Archivio per l'Alto Adige*, 1941, n. 1: 98.

⁷⁷ Su quest'ultima, oltre che su un analogo stabilimento sorto a Ciampino, l'on. Adinolfi relazionò nell'ottobre 1938 in Commissione suprema per l'autarchia su esplicita richiesta di Mussolini; cfr. *Provincia di Bolzano*, 11 ottobre 1938; vedi anche *Provincia di Bolzano*, 4 febbraio 1938; 27 agosto 1938; Waldimaro Fiorentino, «Ceda, fabbrica 'strategica'». *Alto Adige*, 30 novembre 1999; Petri 1989a: 110; Petri 1990: 151; Maiocchi 2003: 192; sulla ricerca e la produzione nel campo dell'alcool etilico in Italia nella seconda metà degli anni trenta cfr. Maiocchi 2003: 67-70; 157-158.

⁷⁸ *Provincia di Bolzano*, 20 gennaio 1940; Miori 1985: 287-288; Petri 1989a: 111; Petri 1990: 152; Alberto Faustini, «Un pescatore in montagna». *Mattino dell'Alto Adige*, 28 ottobre 1990.

scompigliò i piani della società: l'occupazione non superò mai i 100-150 lavoratori e la produzione, limitata in un primo tempo ad una calzatura per lavoratori, oscillò attorno al mezzo migliaio di paia al giorno⁷⁹. L'avanzare delle vicende belliche influì sullo sviluppo di tutti gli stabilimenti bolzanini. I militari avversarono ogni ampliamento della zona industriale in quanto vulnerabile concentrazione di fabbriche situata per di più in zona di confine. Sei stabilimenti vennero dichiarati ausiliari e di preminente interesse bellico, con tutto ciò che questo implicava anche in termini di militarizzazione della forza lavoro. Gianni Caproni, pioniere trentino dell'aeronautica italiana, istituì a Bolzano una piccola azienda di riparazioni (Società aeronautica alto atesina) e nel 1941 venne programmata la realizzazione di un impianto per la produzione di glicerina sintetica, materia prima determinante per l'industria degli esplosivi da lancio. Non siamo al corrente degli esiti dell'iniziativa, ma stando alle carte dello Stato Maggiore dell'esercito non sembra che il procedimento proposto avesse un rendimento accettabile neppure per i criteri generosi adottati nell'economia di guerra⁸⁰.

15. Il caso Fiat

Almeno fino agli ultimi mesi del 1936 pareva scontato che a Bolzano sarebbe sorto anche uno stabilimento del gruppo Fiat. Nella seconda metà del 1935 l'*Archivio per l'Alto Adige* spiegava che alla «progressiva realizzazione della zona già partecipa[va]no le Acciaierie e ferriere lombarde, la Fiat, la Lancia, la Montecatini, la casa Feltrinelli»: in questa come in altre esposizioni contemporanee il nome dell'azienda torinese veniva accostato a quelli di altre industrie che si sarebbero poi effettivamente installate nella

⁷⁹ *Provincia di Bolzano*, 28 febbraio 1939; 26 maggio 1939; 2 agosto 1940; 29 settembre 1940; *Archivio per l'Alto Adige*, 1939, n. 2: 585; Miori 1985: 286; Petri 1989a: 112; Petri 1990: 153-154; Waldimaro Fiorentino, «Quelle scarpe fatte alla zona». *Alto Adige*, 10 luglio 1999.

⁸⁰ Sulla zona industriale di Bolzano nel periodo bellico cfr. Minniti 1979: 100-101; 122; sull'iniziativa di Caproni vedi Mario Barsali, «Caproni, Giovanni Battista (Gianni)». In: *Dizionario 1960-: XIX: 1976, 234; Minniti 1981: 312; Fabrizio Miori, «La città in penombra»*. In: Miori – Rosani 2003: II, 36; su Caproni vedi Mario Barsali, «Caproni, Giovanni Battista (Gianni)». In: *Dizionario 1960-: XIX: 1976: 226-237; Savino 1937: 596; sulla questione della glicerina cfr. Minniti 1986: 264; Petri 1989a: 110; Petri 1990: 150; Maiocchi 2003: 192.*

zona industriale. Nell'agosto 1935 una delegazione della Fiat prese parte ad una riunione organizzata a Bolzano per fare il punto della situazione e delineare programmi per il futuro, alla quale parteciparono anche autorità locali ed esponenti degli altri gruppi industriali. Alla fine del 1936, in un articolo scritto sull'*Economia nazionale* per l'inaugurazione della zona, Federico Robilotta spiegava che la Fiat aveva già «fatto allestire i progetti per un nuovo stabilimento di costruzioni aeronautiche nella zona industriale di Bolzano, immediatamente contiguo al campo d'aviazione G. Sabelli». I nuovi impianti dovevano sorgere su un'area di circa 50 mila metri quadrati ed occupare trecento persone⁸¹.

Da quel momento, però, non si sentì più parlare di uno stabilimento Fiat a Bolzano. Molti anni più tardi l'anziano Giuseppe Mastromattei ha confermato il suo infruttuoso tentativo di coinvolgere l'azienda piemontese nel progetto della zona industriale: evidentemente i suoi trascorsi da federale di Torino erano stati sufficienti per agganciare Lancia, ma non per smuovere Agnelli. Negli archivi del comune di Bolzano si trova traccia di una trattativa intrecciata fra il 1935 ed il 1936 da Fiat, autorità locali e ministero dell'Aeronautica: agli inizi del 1935 la Fiat – che in quel periodo stava realizzando proprio ad Agruzzo l'impianto municipale di raccolta e dispersione delle immondizie – chiese informazioni dettagliate al comune di Bolzano e nel corso dello stesso anno fece anche richiesta di un appezzamento di terreno di circa 30 mila metri quadrati. Il negoziato sembrava bene avviato, ma si incagliò irrimediabilmente nel 1936: la Fiat chiedeva un'area continua al campo d'aviazione, ma nonostante la mediazione delle autorità locali il ministero dell'Aeronautica non accordò gli indispensabili nulla osta, forse perché il nuovo stabilimento sarebbe sorto proprio sulla linea di lancio e di atterraggio dei velivoli.

L'impressione globale è che la trattativa si sia arenata su ostacoli piuttosto futili e che nel 1936 la Fiat non fosse più particolarmente interessata all'af-

⁸¹ Il primo brano tra virgolette è tratto da *Archivio per l'Alto Adige*, 1935, n. 2: 779; sulla riunione dell'agosto 1935 cfr. *Provincia di Bolzano*, 11 agosto 1935; l'ultima citazione è tratta da Robilotta 1937: 51; vedi anche *Relazione* 1937: 16; *Archivio per l'Alto Adige*, 1936, n. 2: 628; la Fiat è conosciuta soprattutto per le sue realizzazioni nel settore automobilistico, ma assieme con Caproni, Iri e Breda era anche uno dei capisaldi dell'industria aeronautica italiana del periodo; tra il 1934 ed il 1938, proprio nel periodo cruciale per la zona industriale di Bolzano, la Fiat triplicò il numero degli addetti a questo comparto portandoli da 2.500 a 7.500; cfr. Minniti 1981: 15.

fare. In quel periodo Giovanni Agnelli era impegnato nella progettazione del maxistabilimento di Mirafiori, la cui costruzione iniziò nella primavera del 1937: il governo fascista avrebbe visto con favore un certo decentramento industriale, sia per ragioni militari che di opportunità politica e sociale, ma alla Fiat l'area metropolitana torinese offriva ancora vantaggi insostituibili⁸².

Il gruppo torinese si ripresentò a Bolzano solo all'inizio degli anni quaranta, quando redasse un progetto di massima per la ristrutturazione delle linee tranviarie della città e costruì una grande autorimessa nei quartieri nuovi⁸³.

16. I fattori di localizzazione delle principali industrie

Nel secondo dopoguerra diversi studiosi hanno effettuato articolate valutazioni sui fattori di localizzazione degli stabilimenti della zona industriale di Bolzano (materie prime, energia, mercati, «fattore politico»). Le considerazioni di questi ricercatori – tra i quali meritano particolare attenzione Umberto Toschi (1957), Jürgen Zanetti (1959) ed Otto Christl (1963) – hanno proiettato una luce interessante sul periodo della fondazione della zona ed in generale sugli anni prebellici.

Umberto Toschi ha tentato di giustificare la posizione di ogni singola azienda raggruppando gli stabilimenti in industrie elettrometallurgiche (Alluminio, Acciaierie, Magnesio e – per affinità – Lancia), industrie che usavano il legname come materia prima (Masonite, Saffa ed altre minori) e piccole industrie sorte al servizio del mercato locale. Impostando l'analisi in questi termini Toschi ha individuato per le aziende di ciascun gruppo un fattore decisivo e sufficiente di localizzazione: rispettivamente l'energia, le materie prime ed il mercato. Per questa via Toschi ha notevolmente ridimensiona-

⁸² Le spiegazioni di Mastromattei si trovano in Faustini 1985: 91; cfr. anche Miori 1985: 291-292; nella stessa opera (pagine 289-291) viene dettagliatamente illustrato l'andamento delle trattative con la Fiat; secondo altra fonte il fallimento del negoziato sarebbe stato determinato dall'opposizione dei trentini; vedi Alessandra Tripodi, «La Lancia passa alla Fiat». In: Uomini 2001: 119-120; sull'impianto bolzanino delle immondizie cfr. Miori 1998: 68-69; sulla posizione dell'azienda relativamente al decentramento e su Mirafiori vedi Castronovo 1977b: 420-421; Castronovo 1999: 529-532; «I nuovi stabilimenti Fiat di Mirafiori». *Economia nazionale*, settembre 1938: 55-57; su Giovanni Agnelli vedi sopra, capitolo secondo, n. 47.

⁸³ Miori 1998: 47; 122, n. 103; *Provincia di Bolzano*, 10 novembre 1939; 15 luglio 1941.

to l'importanza del fattore politico, che sarebbe «venuto non tanto a determinare una artificiosa agglomerazione, quanto a sollecitare, a conferire impulso e vigore a processi di industrializzazione che avrebbero potuto sorgere spontaneamente, ma forse solo molto più lentamente, sulla base posta dalla presenza di materie prime e di energia e dalle esigenze del mercato regionale e nazionale».

Ma il ruolo determinante avuto dallo Stato nella nascita della zona industriale di Bolzano non può essere disconosciuto e quella delle «piccole imprese sorte sul mercato locale» sembra una categoria di comodo escogitata per ospitare tutto ciò che non rientrava nelle altre due: il calzaturificio, per esempio, venne sicuramente concepito per un mercato interregionale. Inoltre la posizione della Lancia è apparsa a Zanetti e Christl fortemente criticabile e poteva essere compresa solo alla luce dei provvedimenti di favore del governo fascista e delle ottime infrastrutture delle quali era dotata la zona industriale bolzanina, che ne erano la diretta conseguenza.

Per operare a Bolzano l'azienda torinese era costretta a trasportare per lunghi tragitti sia le materie prime che i prodotti finiti, mentre il consumo di energia elettrica non poteva essere considerato un fattore determinante: in conclusione lo stabilimento di Bolzano della Lancia non sarebbe nato e non sarebbe sopravvissuto senza l'intervento dello Stato.

Per l'altissimo consumo di energia risultavano invece corrette le localizzazioni dell'Industria nazionale alluminio e del Magnesio, che utilizzava anche materia prima locale. Christl ha calcolato che, a causa della dispersione dell'energia sulle linee ad alta tensione, nel caso dell'Ina conveniva realmente trasportare l'allumina a Bolzano piuttosto che l'energia elettrica – per esempio – verso Marghera.

Buona anche la posizione delle Acciaierie: il loro problema più grave era costituito dalle lunghe linee di trasporto (fino alla seconda guerra mondiale la materia prima veniva dall'alta Italia) ma esso era temperato dall'energia elettrica a buone condizioni e dal fatto che si producevano acciai di qualità sui quali, in percentuale, il costo del trasporto incideva meno. Quanto alla Masonite di Feltrinelli, nel secondo dopoguerra fu costretta ad «importare» gran parte della materia prima dalla pianura Padana, ma inizialmente utilizzava a buon prezzo scarti di segheria, legno di conifera e sottoprodotti dei boschi sudtirolesi: al momento della

fondazione, quindi, la Masonite aveva una sua validità dal punto di vista della localizzazione⁸⁴.

17. *Manodopera ed immigrazione*

In una relazione del 6 febbraio 1936 il presidente della Sezione industriale del Consiglio provinciale di economia corporativa Egidio Roncati sostiene che «se le nostre terre non sono tutte ugualmente fertili, se il nostro sottosuolo non si dischiude rivelandoci ricchezze nascoste, se i nostri mari non sono doviziosi, abbiamo invece una indiscutibile superiorità che compensa la ingiustizia della natura: un esercito di lavoratori, la cui potenziale capacità produttiva e creatrice di ricchezza non consiste soltanto nella robustezza delle braccia, ma nella pronta, schietta intelligenza della razza, nel buon senso, nello spirito di disciplina, nella pronta versatilità, nell'abilità superlativa [...]. Fattore di capitale importanza nella produzione, il quale ci può consentire arrischiate realizzazioni». Depurata dal tono adulatorio la sostanza di queste affermazioni era estremamente chiara: nel periodo fascista la manodopera non costituiva un problema. L'offerta di lavoro eccedeva la domanda e poteva essere utilizzata per compensare il notevole ritardo tecnologico sofferto dall'Italia nei confronti delle altre nazioni industrializzate. La manodopera era sempre ed ancora «il macchinario più a buon mercato e con minor immobilizzo»⁸⁵.

Nel caso della zona industriale di Bolzano non risulta che esistesse un formale divieto di impiegare lavoratori sudtirolesi – Bruno Falck ha parlato nel 1985 di una ventina di addetti «di nascita locale» impiegati alle Acciaierie fino alle opzioni – ma il clima politico dell'epoca ed un accorto sistema di distribuzione delle sovvenzioni statali ostacolarono fortemente l'immissione in fabbrica di operai di lingua tedesca. Fin dal febbraio 1936 la commissione nazionale costituita per deliberare sulla concessione dei con-

⁸⁴ Umberto Toschi, «Distribuzione territoriale e localizzazione delle industrie». In: Toschi 1956-1957: parte seconda: I, 264-265; Christl 1963: 77-78; 83-91; 94-100; 107; Zanetti 1959: 52-56; si vedano anche Ruth Kleon-Praxmarer, «Richtungswechsel. Die Zwischenkriegszeit im Zeichen der staatlich gelenkten Industrialisierung». In: Mitterer 1993: 158-159 (in particolare sulla Lancia) e per la Falck Petri 1989a: 107; Petri 1990: 147-148.

⁸⁵ Le due citazioni sono riprese rispettivamente da Consiglio provinciale dell'economia corporativa di Bolzano 1936: 19, e da Gualerni 1976: 132.

tributi alle industrie precisò che «il maggior impiego di mano d'opera regnicola e non allogena» sarebbe stato considerato titolo preferenziale nell'assegnazione degli stessi. Qualche mese più tardi la commissione stabilì la suddivisione delle sovvenzioni in due quote: «una (maggiore) da ripartire in base al numero degli operai e secondo una graduatoria riferita alla loro specializzazione; l'altra (minore) da ripartire in base al capitale investito nell'impianto». Si parlava inizialmente di un contributo annuo di 800 lire per operaio occupato, anche se poi le cifre effettivamente erogate furono molto più basse. Scopo evidente di queste misure era quello di incentivare le aziende ad «importare» il maggior numero possibile di lavoratori delle vecchie province⁸⁶.

Fonti diverse consentono di descrivere l'incremento del numero degli occupati alla zona industriale di Bolzano: nel 1938 vi erano 1.800-2.000 lavoratori, che salirono a 3.000 nel 1939, a 3.500 nel 1940 ed a 5.000 nel 1941. Il massimo venne raggiunto in piena guerra: nel 1942-1943 si contavano almeno 6.500-7.000 addetti, ma qualcuno ha parlato di più di 10.000 lavoratori⁸⁷. A sostenere questo ritmo di crescita fu soprattutto l'immigrazione verso la città di Bolzano: il saldo migratorio fu di 2.357 unità nel 1935, 2.654 nel 1936, 7.190 nel 1937 (l'anno del «decollo» della zona), 2.023 nel 1938 e 2.107 nel 1939. Tra il 1940 ed il 1943 giunsero circa 4.500 persone l'anno, molte delle quali andarono a coprire i vuoti aperti dalle opzioni nelle file della popolazione di lingua tedesca. In conseguenza di queste massicce immigrazioni la composizione linguistica della popolazione di Bolzano venne ribaltata in poche decine di anni (TABELLA 12).

Prima della Grande Guerra gli immigrati provenivano soprattutto dal Trentino ed erano generalmente lavoratori stagionali. Dopo il 1919 si af-

⁸⁶ Il meccanismo delle sovvenzioni è ricostruito da Petri 1989a: 103; Petri 1990: 141; Petri 1987b: 308; da qui si riprendono anche le citazioni dei documenti; la cifra di 800 lire annue per operaio deve essere abbondantemente ridimensionata perché, per esempio, alla Lancia furono garantite 57 mila lire l'anno per 400 operai (il che significa meno di 150 lire pro capite); cfr. Franco Amatori, «Impresa e mercato. Lancia 1906-1969». In: Storia 1992: 68; di un divieto di impiegare manodopera locale parlano, ad esempio, Steinegger 1961: 351; Alcock 1970: 42; secondo Marcelli il suo utilizzo era sconsigliato ed in ogni caso i sudtirolesi si tenevano ben lontani dalle fabbriche; vedi Marcelli 1994: 15; Marcelli 2001: 38-39; per la dichiarazione di Bruno Falck cfr. «Acciaierie: nozze d'oro con l'economia altoatesina». *Adige*, 26 marzo 1985; «Le Acciaierie celebrano le nozze d'oro con l'economia altoatesina». *Incontro*, aprile 1985: 10.

⁸⁷ Vedi sopra, n. 73.

TABELLA 12: COMPOSIZIONE LINGUISTICA DELLA POPOLAZIONE DI BOLZANO (1910-1946)

ANNO	POPOLAZIONE TOTALE	POPOLAZIONE DI LINGUA TEDESCA E LADINA	POPOLAZIONE DI LINGUA ITALIANA	ALTRI	PERCENTUALE POPOLAZIONE DI LINGUA ITALIANA
1910	28.262	26.533	1.605	124	05,7
1921	28.265	20.590	7.675		27,1
1931	40.759				
1936	52.787				
1939	58.134	22.084	36.050		62,0
1943	64.533	13.803	50.730		78,6
1946	63.335	13.749	49.586		78,3
<i>Fonti:</i> Weigend 1949: 20; Leidlmaier 1958: 42; Fiebiger 1959: 19; Czikan-Zichy 1960: 32; Steinegger 1961: 357.					

fermò l'immigrazione veneta, che passò da quota zero ad oltre un terzo degli arrivi nel 1940 – soprattutto dalle province di Belluno, Padova e Rovigo – mentre i Trentini calarono dal 75 al 35% del totale. Per il periodo compreso tra il 1936 ed il 1943, che coincise con la realizzazione della zona industriale di Bolzano, Leidlmaier ha riscontrato un incremento delle presenze lombarde nel capoluogo. Lombardi erano in particolare i componenti dei quadri tecnici ed amministrativi che le aziende «importarono» preferibilmente in gruppi compatti: la Falck, per esempio, trasferì forza lavoro qualificata dai suoi stabilimenti di Vobarno e Dongo alle Acciaierie di Bolzano. Il Magnesio pescò invece manodopera esperta di origine veneta dallo stabilimento sardo del gruppo Caproni. Prevalevano infine i piemontesi tra i molti lavoratori specializzati che la Lancia impiegò fin dall'inizio della produzione. Gli operai generici, per i quali non si creò necessariamente questo meccanismo di affinità tra imprese e maestranze, erano soprattutto di origine veneta⁸⁸.

⁸⁸ Sull'immigrazione si veda Leidlmaier 1958: 53; 60-68; cfr. anche Pristinger 1978: 25-26; Petri 1989a: 115-116; Marcelli 2001: 171-173; riguardo all'immigrazione nella città di Bolzano *Südtiroler Heimat*, gennaio 1938: 4, per gli anni 1936-1937 e Weigend 1949:

Obbligati a cercare una via d'uscita qualunque da una situazione di disagio materiale ed abbagliati dalla prospettiva del posto di lavoro «sicuro», si trasferirono a Bolzano dalle diverse regioni italiane molte migliaia di operai in cerca d'occupazione. Da parte fascista si tentò di accreditare l'immagine del flusso di lavoratori totalmente controllato dalle autorità, ma nella crescita della nuova Bolzano industriale ebbero una parte non secondaria anche le migrazioni spontanee. Nel 1942 l'*Archivio per l'Alto Adige* accennò ad una immigrazione «abusiva» di singoli individui ed intere famiglie: si trattava di operai privi delle necessarie autorizzazioni che venivano alloggiati da famiglie amiche e cercavano affannosamente un'occupazione qualsiasi. Il nucleo operaio così sedimentatosi – ha scritto Umberto Corsini – formava «un corpus separatum nel quadro sociale altoatesino [...] caratterizzato nella sua essenza da fattori clerico-conservatori e da prevalente economia agraria». Una acuta diffidenza induceva anzi i sudtirolesi a considerare molti dei nuovi arrivati come «gente che non [aveva] niente da perdere» e quindi poco raccomandabile; non si sarebbe trattato infatti «sempre dei migliori e più nobili elementi». «Emarginato dalla popolazione sudtirolese perché immigrato – ha spiegato ancora Corsini – e, anche se incolpevolmente, responsabile del processo d'italianizzazione della provincia; isolato, se si prescinde dalle altisonanti lodi ufficiali del

120, per il triennio 1936-1938 riportano cifre leggermente inferiori, ma che confermano sostanzialmente l'andamento descritto; sul decollo della zona industriale di Bolzano ed il quadro nazionale cfr. Ara 1974: 26; Gualerni 1976: 116; sui vuoti aperti dalle opzioni vedi per esempio Fiebiger 1959: 73; sull'immigrazione degli specializzati cfr. Gatterer 1981: 41; Petri 1989a: 114; Achenbach 1974: 269; Alberto Faustini, «Vita al Magnesio». *Mattino dell'Alto Adige*, 22 luglio 1990; Franco Amatori, «Impresa e mercato. Lancia 1906-1969». In: Storia 1992: 68; Carlo Romeo, «Una fabbrica nella 'nuova Bolzano'. Esperienze di lavoro alla Lancia (1937-1945)». In: È sempre 1991: 83-90; Marcelli 2001: 65; Burger 1998-1999: 136; 139; Fabrizio Miori, «Dal Regime al dopoguerra». In: Uomini 2001: 16; 27; Grillo 1986-1987: 209; un approfondimento analitico sarebbe possibile – ed anzi auspicabile – riguardo alle Acciaierie: la Falck ha infatti versato all'Istituto milanese per la storia dell'età contemporanea (Ismec) i fascicoli personali dei lavoratori (tecnici, impiegati ed operai) dei vari stabilimenti compreso quello di Bolzano: «Oltre alle schede personali – ha scritto chi ha esaminato la documentazione – contenenti i dati anagrafici dei dipendenti, le date di assunzione e licenziamento, il numero di matricola, lo stabilimento e il reparto di provenienza, la qualifica professionale, i fascicoli forniscono altre informazioni utili per ricostruire le vicende lavorative delle maestranze Falck: si trovano così, ad esempio, le domande di assunzione e le richieste per gli assegni familiari, le schede relative al salario e all'inquadramento, la documentazione sanitaria (cartelle sanitarie, certificati medici, ecc.) e le pratiche per la previdenza sociale»; cfr. De Cristofaro – Ferrari 2002: 205-207.

regime, anche dal resto della comunità italiana», questo consistente nucleo operaio trovò un parziale punto di riferimento solo nei lavoratori della Ammonia e derivati di Sinigo.

La popolazione operaia della zona industriale di Bolzano era in buona misura di origine contadina e composta soprattutto da maschi senza famiglia; sradicata e priva di solide tradizioni consociative, fu spesso massa di manovra per le ambizioni propagandistiche del regime. Nei primi anni l'assistenza spirituale dei lavoratori e l'edificazione di luoghi di culto furono autentiche urgenze sociali, ma durante la guerra la massa operaia fu attraversata da crescenti segni di irrequietezza – specie dopo l'arrivo di diverse centinaia di lavoratori dalla Lancia di Torino – fino ad essere bollata nei rapporti confidenziali come sovversiva e comunista.

I lavoratori delle fabbriche bolzanine si misuravano quotidianamente con fatiche bestiali ed ambienti rumorosi e malsani; pressati giorno per giorno dai cottimi e dai capi, erano esposti a malattie professionali ed infortuni spesso invalidanti o mortali. Conclusa la giornata lavorativa si presentava spesso il problema di reperire un alloggio decente, nonostante l'indubbia operosità dell'Istituto fascista autonomo per le case popolari e l'impegno delle aziende che realizzarono baraccamenti di qualità piuttosto scadente per gli operai scapoli. Scarso era il sollievo che potevano offrire le istituzioni del regime, come il dopolavoro che pure conobbe in quegli anni un notevole sviluppo⁸⁹.

⁸⁹ Sull'immigrazione «controllata» dalle autorità cfr. le dichiarazioni di Mastromattei in *Provincia di Bolzano*, 2 settembre 1938, ed in Tappe 1935: 19; contra *Archivio per l'Alto Adige*, 1942: 527; un esempio di catena di richiamo familiare spontanea in Cagnan 2001: 82; sulla prevalenza dei maschi soli nell'immigrazione e nella popolazione presente vedi Pantano 1990-1991: 83-86; sugli operai come massa di manovra del fascismo cfr. sopra, paragrafo 8, e – per esempio – *Archivio per l'Alto Adige*, 1938, n. 2: 84 (per i successi in terra di Spagna «a Bolzano duemila operai della zona industriale marciarono incolonnati inneggiando al Duce»); sull'assistenza spirituale e la costruzione delle chiese vedi Valente 1998: 129-138; Marcelli 1994: 29-57; Marcelli 2001: 123-134; sull'irrequietezza durante la guerra ed il contributo dei lavoratori Lancia cfr. Vincenzo Aragona, «Diario immaginario: evoluzione dello spirito pubblico a Bolzano 1940-1943. La propaganda, le relazioni ufficiali, i rapporti degli informatori e la corrispondenza privata». In: Miori – Rosani 2003: I, 57; 74; 80; 81; 85; 90; 100-102; 119; 121-122; 126-127; 130-131; 136-137; 141-142; 145-146; Fabrizio Miori, «I quarantacinque giorni della Bolzano badogliana». In: Miori – Rosani 2003: I, 236; Fabrizio Miori, «La città in penombra». In: Miori – Rosani 2003: II, 61-62; Mario Rizza, «Bolzano in grigioverde». In: Miori – Rosani 2003: II, 124-125; sulle tendenze comuniste (in particolare nel 1943-1944) vedi Corsini 1978: 81; Fascismo 1984: 29-30; Delle Donne 2000: 142; 164-165; 167; 168; Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione 1969: 267-268; Fabrizio Miori, «Dal

Nella storia della zona industriale di Bolzano recitarono un ruolo importante anche le donne, non fascisticamente intese come madri e massaie, ma in quanto esse stesse lavoratrici di fabbrica. Fino alla metà degli anni trenta la più rilevante concentrazione di donne operaie era il Cotonificio di Bolzano, che nel 1933 impiegava 250 lavoratrici ormai in maggioranza italiane.

Nel maggio 1934 la Confindustria richiese tra le altre agevolazioni – come scrisse il prefetto Mastromattei al ministero dell'Interno – anche «la predisposizione di qualche tipo di industria in modo che si po[tessero] occupare anche le donne degli addetti trasferiti a Bolzano». In effetti numerosi stabilimenti impiegarono poi quote più o meno elevate di donne lavoratrici: attorno al 1940 vi era sicuramente un gruppo di operaie alla Sida e la manodopera della Saffa era quasi interamente femminile. Anche in due dei maggiori stabilimenti la quota delle donne lavoratrici arrivava ad un quarto del totale: 150 su 600 alle Acciaierie e 200 su 800 alla Lancia, dove erano impiegate anche nei reparti Fonderia e Meccanica.

In questo ambito il caso più interessante fu il progetto sostanzialmente fallito del calzaturificio Fratelli Rossi, il cui fattore di localizzazione decisivo fu sicuramente la manodopera, tanto che lo si poteva considerare un frutto indotto dal precedente sviluppo della zona industriale e della stessa città. Operando in un settore nel quale la disponibilità di manodopera abbondante e poco esigente era ancora fondamentale, i responsabili della società veronese progettaronο un impianto che almeno nelle intenzioni avrebbe dovuto dare lavoro a centinaia di mogli e figlie di operai: 200 in un primo tempo (su un totale di 300 occupati) e 500 a lavori completati (su un totale di 800).

Come abbiamo già visto l'iniziativa stentò a decollare a causa della guerra,

Regime al dopoguerra». In: Uomini 2001: 27; Alessandra Tripodi – Fabrizio Miori, «La prima ristrutturazione aziendale». In: Uomini 2001: 37-40; Burger 1998-1999: 139; sulle difficili condizioni di lavoro vedi le testimonianze riportate in Faustini 1985: 34-35; cfr. anche Marcelli 2001: 43-47; sullo sviluppo dell'edilizia abitativa ed i suoi problemi vedi Pantano 1990-1991: 11-178; Zoeggeler – Ippolito 1992: 180-229; Marcelli 1994; Marcelli 1995; Marcelli 2001: 49-122; Semirurali 2000; Schneider 1996-1997: 185-189; Grillo 1986-1987: 20-23; 132-144; Lorenzi 1998: 68-76; sull'attività delle aziende in campo abitativo vedi Fabrizio Miori, «Le baracche Lancia. Piccole e grandi vicende della zona industriale di Bolzano tra il 1935 e il 1939». In: Rosani 1999: 26-35; Marcelli 2001: 105; sul dopolavoro vedi «Dopolavoro di Bolzano». *Studi trentini di scienze storiche*, 1937: 151; cfr. inoltre Zendron 1989: 67; Ghirigato 1986: 32.

ma la maestranza effettivamente impiegata era pur sempre costituita per due terzi da donne⁹⁰.

18. L'inquinamento atmosferico

Un problema non secondario per la zona industriale e soprattutto per la città di Bolzano fu quello delle emissioni nocive delle numerose ciminiere. Su questo argomento – ammaestrata dall'esempio della Montecatini di Sinigo – l'opinione pubblica locale entrò in fibrillazione non appena trapelarono le prime informazioni sulla fondazione della zona ed una particolare agitazione subentrò ovviamente negli ambienti turistici. Dieter Souard, che ha dedicato alla questione un'opera specifica, ha concluso severamente che nell'impianto di queste fabbriche non si prestò «alcuna attenzione ai problemi della difesa dell'ambiente e della difesa dell'agricoltura locale»⁹¹. Parecchi stabilimenti della zona industriale di Bolzano installarono impianti di depurazione assolutamente insufficienti ed altri ne erano addirittura privi, per cui si avvertirono fin dall'inizio dell'attività le prime conseguenze per l'agricoltura e per la popolazione, dapprima lievi e poi sempre più accentuate. Particolarmente sotto accusa erano le emissioni di fluoro di alcune fabbriche: quelle delle Acciaierie erano estremamente contenute, ma quelle del Magnesio e dell'Industria nazionale alluminio piuttosto rilevanti.

⁹⁰ Sulla donna nel periodo fascista cfr. De Grazia 1993: in particolare 229 sgg. sul tema del lavoro; Mondello 1987; sul lavoro femminile in fabbrica durante la guerra vedi Duccio Bigazzi, «Gli operai nell'industria di guerra». In: Zamagni 1997: 202-206; per i casi citati nel testo cfr. Dörrenhaus 1933: 125; *Provincia di Bolzano*, 20 gennaio 1940; Miori 1985: 278; Lorenz 1941: 323; Carlo Romeo, «Una fabbrica nella 'nuova Bolzano'. Esperienze di lavoro alla Lancia (1937-1945)». In: È sempre 1991: 88; 90; Rosanna Pruccoli, «Operaie e impiegate. Frammenti di un microcosmo femminile negli stabilimenti Lancia, 1943-1960». In: Uomini 2001: 209-219; Cagnan 2001: 24-25; l'interessante testimonianza di una specializzata chiamata a Bolzano in qualità di istruttrice in Grillo 1986-1987: 234; la lettera di Mastromattei in *Delle Donne* 2000: 136; sul Cotonificio di Bolzano vedi sopra, Introduzione, paragrafo 4 e n. 14.

⁹¹ Souard 1969: 11; analoga l'opinione di Fritz Dörrenhaus, che si ricollegava anche al caso di Sinigo (sul quale vedi sopra, capitolo terzo, paragrafo 4): «una delle conseguenze secondarie attese ed auspiccate dall'incosciente politica fascista [di industrializzazione] è il deprezzamento del capitale tedesco – tirolese investito in gran quantità negli hotels e nelle installazioni turistiche delle località di cura invernali di Bolzano – Gries e Merano – Maia, attraverso i gas di scarico della fabbrica di concimi di Sinigo e quelli delle fabbriche di alluminio e magnesio presso Bolzano»; cfr. Dörrenhaus 1953-1954: 189; siamo debitori verso Souard anche per tutte le informazioni contenute nel capoverso seguente; vedi in particolare Souard 1969: 6; 11; 12; 14; 15; 44.

Lo stabilimento del gruppo Montecatini venne dotato fin dall'inizio «di impianti di lavaggio e captazione delle polveri e dei gas emanati dai forni chiusi elettrolitici e di impianti di lavaggio dei gas d'elettrolisi». Questi filtri – che comportarono «una maggior spesa [...] di circa cinque milioni» – non vennero installati per astratte ragioni ecologiche e filantropiche, ma per evitare i rilevanti problemi che la loro assenza aveva causato nella vicina Mori, ove era già in funzione un'altra fabbrica di alluminio affiliata alla Montecatini. Nella borgata trentina la furibonda protesta popolare contro l'evidente nocività dello stabilimento, che ottenne anche l'appoggio della stampa e del clero, costrinse le autorità a deliberarne la provvisoria chiusura e l'installazione di impianti di depurazione dei fumi. L'esempio di Mori preoccupò notevolmente i bolzanini, ma l'inusitata conclusione della vicenda infuse coraggio ai contestatori. Il Consiglio provinciale delle corporazioni ed il comune di Bolzano si fecero timidi portavoce dell'agitazione generale, mentre dall'estero la rivista *Südtiroler Heimat* soffiava sul fuoco che covava sotto la cenere. L'argomento fu oggetto di petizioni, preoccupati carteggi e richieste di pareri scientifici, ma alla fine la Montecatini si piegò alla volontà popolare: pur infastidita da una pressione inaudita per quegli anni, installò fin dall'inizio all'Ina di Bolzano dei depuratori che eliminavano la maggior parte del fluoro presente in forma gassosa nelle emissioni e che si rivelarono sufficienti, almeno fino ai primi anni sessanta, per limitare al minimo i danni nella zona circostante⁹².

⁹² I brani tra virgolette sono tratti da Bolzano 1936: 46; cfr. anche Giuseppe Silvestri, «Clima di rinascita». *Atesia augusta*, marzo 1939: 14; lo stabilimento di Mori, avviato nel 1928, fu subito posto sotto accusa dalla popolazione locale a causa dei danni che le sue emissioni provocavano alle culture, agli animali ed anche alle persone; il medico condotto D. Largaiolli, negli anni trenta, rilevò centinaia di casi di un'affezione che – dal nome di una località situata nei pressi della fabbrica – fu battezzata «macchie di Chizzola», che nel secondo dopoguerra venne poi riscontrata anche a Bolzano; la mobilitazione popolare contro la fabbrica di Mori approdò addirittura alle manifestazioni pubbliche di protesta, che costrinsero il ministero dell'Interno a chiudere lo stabilimento nel maggio 1933 in attesa dell'applicazione di adeguate misure contro l'inquinamento; cfr. Acqua 2000: 76-98; Souard 1969: 14; 38-40; Paolo Piccoli, «Lo Stato totalitario». In: *Storia* 1978: I, 370-371; Roberto Petrini, «L'azienda giudicata: la Montecatini tra mito, immagine e valore simbolico». In: *Amatori – Bezza* 1990: 282-283; Maiocchi 2003: 291; la versione aziendale in *Società* 1935: 214; sullo stabilimento di Mori cfr. Acqua 2000: 42-72; Rispoli 1987: 315-317; *Società* 1935: 215-219; Emanuele Lanzerotti, «Le nuove e le vecchie industrie tridentine». In: *Terre* 1932: 634-635; L.M., «L'impianto idroelettrico e lo stabilimento per la produzione dell'alluminio di Mori sull'Adige». In: *Attività* 1929: 21-24; sulle reazioni a Bolzano e le conclusioni della vicenda cfr. Miori 1985: 175; 234-236; Fabrizio Miori, «Lo

Più defilata la posizione del Magnesio, sul quale però nell'estate del 1942 si soffermò anche la *Provincia di Bolzano*: in un articolo del 29 luglio, l'organo fascista scrisse che «il fumo che promana dalle capaci ciminiere del Magnesio è una vera pestilenza per la nostra città. Sarà come taluni vogliono affermare innocuo o come dicono i tecnici inerte, ma ha il torto marcio di ovattare con una cappa pesante e grigia l'intero cielo della città. [...] Bolzano industriale è una stupenda cosa specie in senso autarchico, ma Bolzano turistica è una entità economica che non bisogna trascurare. È un potenziale economico che il Magnesio non ha il diritto di vulnerare»⁹³. Ma nel pieno degli avvenimenti bellici l'argomento passò ben presto nel dimenticatoio⁹⁴.

19. Alto Adige, fascismo e zona industriale

In un suo vecchio e fondamentale saggio Angelo Ara ha proposto e giustificato una periodizzazione piuttosto rigida della politica fascista per l'Alto Adige: «dal 1923 al 1934 – ha scritto – si pensa di poter italianizzare la provincia quasi esclusivamente attraverso misure legislative, dirette particolarmente verso le giovani generazioni, soprattutto in campo linguistico e scolastico. Nel 1934, nel momento cioè in cui inizia a palesarsi la forte influenza nazista, soprattutto su quelle giovani generazioni che avrebbero dovuto essere il veicolo della penetrazione italiana, viene deciso il passag-

stabilimento di Bolzano dell'Industria nazionale alluminio». In: *Tempo* 2000: 116-119; Petri 1989a: 96-97; Petri 1990: 137-138; Freiberg 1989-1990: II, 750; Souard 1969: 14; 42; Marcelli 2001: 24; vedi anche *Südtiroler Heimat*, 1 luglio 1936: 1; 15 luglio 1936: 4; 15 agosto 1936: 2.

⁹³ *Provincia di Bolzano*, 29 luglio 1942; meno di un mese dopo il quotidiano bolzanino ritornò alla carica riprendendo l'argomento «del fumo nient'affatto panoramico, nient'affatto igienico, nient'affatto giustificato che emana notte e giorno con colonne possenti dai camini del Magnesio. [...] S'offre anche l'occasione per rilevare che proprio in questi giorni al fumo del Magnesio s'è sposata un'altra caligine più spessa e pesante, emanata da diverso stabilimento. Ci si assicura che si tratta di inconveniente di breve durata e noi ce lo auguriamo, perché in verità il 'malato' è già abbastanza grave per avere bisogno di altre complicazioni»; cfr. *Provincia di Bolzano*, 23 agosto 1942; non è stato possibile identificare il secondo stabilimento.

⁹⁴ Non esiste una trattazione esauriente come quella di Souard per quel che riguarda l'inquinamento delle acque, ma è sufficiente accennare che il grande canale emissario della fognatura della zona industriale di Bolzano – realizzato nel 1936 – riversava direttamente nell'Isarco gli scarichi delle industrie, le acque piovane e le acque nere del rione di Oltrisarco; cfr. Bolzano 1936: 75-76.

gio ad una fase di innesto massiccio di una popolazione italiana in Alto Adige, da attuarsi attraverso la creazione di un'industria pesante e di conseguenti sbocchi per la mano d'opera». La scelta per l'industrializzazione, sempre secondo Ara, rappresentava «la logica conseguenza dell'ormai provata impossibilità di assimilare dall'interno la popolazione locale». La connessione tra l'assunzione del potere da parte di Hitler in Germania – che provocò notevole fermento anche in Alto Adige – e la decisione fascista di puntare risolutamente sull'immigrazione e l'industrializzazione è assolutamente evidente: il prefetto Mastromattei annotò in una relazione del 1939 che proprio nel 1933 «l'illusione di poter trasformare l'anima della popolazione allogena orientandone l'indirizzo nel senso nazionale italiano cominciava [...] a svanire per effetto dello sviluppo incontenibile del movimento nazista che, assunto al potere in Germania, esercitava logica e naturale attrazione su tutte le entità tedesche fuori dai confini della nazione germanica. [...] Pertanto non ci rimaneva altro che intensificare al massimo l'immigrazione di elementi delle vecchie province in Alto Adige fino a rovesciare il rapporto numerico della popolazione di lingua italiana di fronte a quella di lingua tedesca»⁹⁵.

L'idea di promuovere in grande stile l'immigrazione italiana in Alto Adige non venne però concepita improvvisamente sotto la pressione degli eventi del 1933-1934: fin dal 1925, come abbiamo visto, il comando della milizia aveva suggerito «una politica di sviluppo industriale, con capitali e manodopera italiana, per affogare gli allogeni in un mare di popolazione regnicola»; nel 1927 Paolo Drigo aveva proposto di «saturare la regione con puro ed autentico elemento italiano»; nel 1930 l'*Archivio per l'Alto Adige* intendeva «sommersgere i residui delle calate barbariche in un'ondata di italianità [...] inondando le zone di confine di gente nostrana». Anche Benito Mussolini, in una lettera di istruzioni indirizzata il 15 gennaio 1927 al prefetto della neonata provincia di Bolzano, riteneva necessario «sosti-

⁹⁵ I primi brani tra virgolette sono tratti da Ara 1973: 344; 350; condividono l'impostazione di fondo di Ara vari autori di diversa estrazione del mondo di lingua tedesca: cfr. Gruber 1979: 212-213; Adler 1979: 6; Forcher 1984: 226; la connessione tra l'ascesa di Hitler e la creazione della zona industriale di Bolzano è sottolineata anche da Fenz 1967: 343; 415; sulle conseguenze del 1933 in Alto Adige vedi Steurer 1980: 201 sgg.; De Felice 1973: 18-20; Paolo Piccoli, «Lo Stato totalitario». In: Storia 1978: I, 390-391; la relazione di Mastromattei è tratta da De Felice 1973: 97.

tuire, o almeno mescolare, all'attuale maggioranza tedesca, una maggioranza italiana o una minoranza fortissima che tolga alla regione il carattere che oggi ha, e che è prevalentemente tedesco. Non si tratta quindi di tramutare gli attuali tedeschi in tanti italiani: si tratta invece: a) di aumentare fino al massimo il numero degli italiani; b) di dare una impronta italiana alle nuove generazioni; il che è praticamente possibile attraverso la scuola»⁹⁶. Le indicazioni sull'opportunità di incrementare l'immigrazione in Alto Adige di cittadini delle vecchie province abbondavano insomma fin dagli anni venti, anche se questi suggerimenti non trovarono attuazione sistematica fino alla metà degli anni trenta.

Non sembra quindi giustificato tracciare periodizzazioni troppo rigide riguardo alla politica fascista di italianizzazione del Sudtirolo. Renato Cajoli ha spiegato che in essa scorrevano parallelamente «due aspetti: da un lato la compressione culturale del gruppo tedesco [...], dall'altro l'immigrazione graduale di forti nuclei di italiani provenienti da altre province». Queste due direttrici di intervento convivsero nel corso del Ventennio – come abbiamo notato anche nell'appunto di Mussolini – ma l'ascesa al potere di Hitler in Germania catalizzò le energie più vigorose attorno all'ipotesi immigrazionista, ritenuta da Mastromattei nell'estate del 1937 «l'unico mezzo per vincere, sia pure attraverso il tempo, una resistenza sempre più compatta e tenace»⁹⁷.

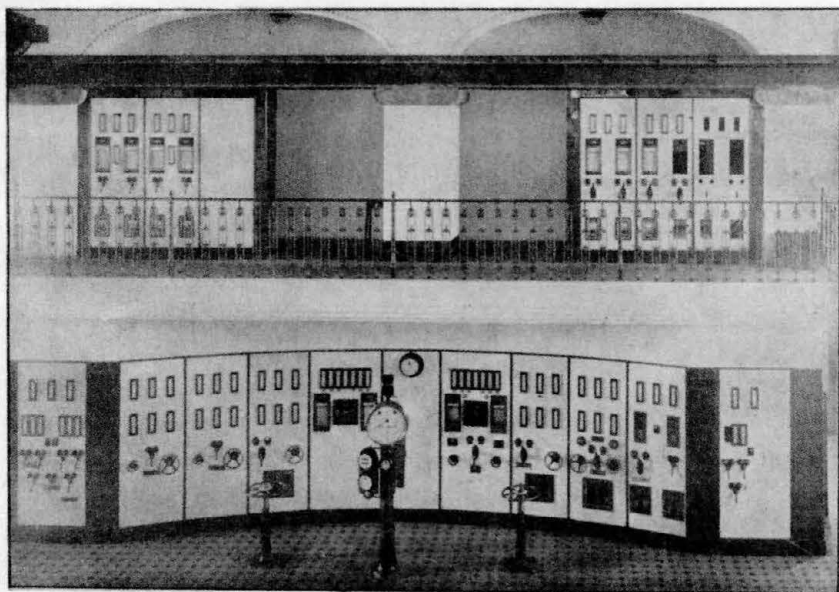
⁹⁶ Le citazioni sono tratte rispettivamente da Ara 1973: 345; Paolo Drigo, «Alto Adige», *Trentino*, luglio 1928: 229 (cfr. anche Drigo s.d.: 62 sgg.); *Archivio per l'Alto Adige*, 1930: 338-339; le istruzioni di Mussolini in De Felice 1966-1968: II, 498-499; Corsini – Lill 1988: 194; Freiberg 1989-1990: II, 330.

⁹⁷ La prima citazione è tratta da Cajoli 1967: 15, n. 1; quella di Mastromattei da Ara 1974: 26.

Azienda Elettrica Consorziale delle Città di Bolzano e Merano

Produzione annua: **KWO 200.000.000**

Potenza complessiva installata
CAVALLI 46.000



Centrale di Tel: Potenza installata 26.000 HP. • Quadro di manovra.

Interessi economici e motivazioni politiche

Il ventennio fascista ha lasciato in eredità all'Alto Adige repubblicano alcune ragguardevoli centrali idroelettriche disseminate sul territorio ed un certo numero di importanti stabilimenti industriali raggruppati a Bolzano ed a Sinigo. Queste strutture costituivano uno dei lasciti fisicamente più percepibili del periodo interbellico e la loro successiva evoluzione ha interferito continuamente, fino ai giorni nostri, con lo svolgimento della «questione altoatesina»¹. Anche alla luce degli sviluppi conosciuti da questi impianti nell'ultimo sessantennio e del ruolo centrale che essi hanno occupato nel dibattito politico e storiografico del secondo dopoguerra, è opportuno formulare alcune considerazioni sulla congruità economica della loro installazione.

Riguardo alle centrali idroelettriche non esistono dubbi di sorta, in quanto le società elettriche avevano una notevole convenienza economica a costruire nuovi impianti in Alto Adige ed anzi si precipitarono sulla provincia come su una torta da spartire². Per la zona industriale di Bolzano e l'Ammonia e derivati di Sinigo il ragionamento si presenta invece più complesso, in quanto la pubblicistica di lingua tedesca ha sostenuto

¹ Cfr. sopra, Introduzione, paragrafi 1-3.

² Cfr. Petri 1989a: 95; Petri 1990: 136; alcuni autori di lingua tedesca hanno però interpretato le centrali come semplice premessa all'industrializzazione di Sinigo e Bolzano; vedi per esempio Freiberg 1989-1990: I, 317-318; Südtirol 1984: 60-61.

unanimente – pur con accenti diversi – che gli stabilimenti bolzanini nacquero con motivazioni quasi esclusivamente politiche allo scopo di «importare» lavoratori italiani in Alto Adige ed in qualche caso ha esteso la sua condanna anche all'impianto di Sinigo.

1. Tra Sinigo e Bolzano

In un'intervista rilasciata nel febbraio 1926 al *Petit Parisien* Benito Mussolini dichiarò che «a Merano, dove si trova[va] una fabbrica di azoto, a[veva] installato 400 famiglie»; con iniziative di questo genere, secondo il duce, il fascismo sarebbe riuscito «ad italianizzare il paese». Pochi mesi più tardi Mussolini riaffermò il concetto in una lettera indirizzata al prefetto di Bolzano: uno dei primi obiettivi – scrisse – era quello di «facilitare la creazione di centri italiani», uno dei quali poteva «sorgere a Sinigo (Montecatini)». Mussolini teorizzava quindi l'immigrazione di manodopera nazionale in Alto Adige come metodo di italianizzazione: «seguendo questa politica – commentò asciutto il comunista Silvius Flor junior nel 1929 – la borghesia italiana cerca[va] invano di dare un carattere italiano alla regione»³.

A posteriori Ettore Tolomei si rallegrò effettivamente del «benefico afflusso» di «operai nostri» provocato dalla costruzione dell'Ammonia e derivati, ma riguardo alla fondazione dello stabilimento era molto più attendibile l'opinione di Alberto Conti, secondo il quale esso venne localizzato nella zona di Merano «per inderogabili necessità tecniche»⁴.

³ Uno stralcio dell'intervista al *Petit Parisien* è ripresa dal *Popolo d'Italia*, 3 marzo 1926; cfr. Mussolini 1951-1965: XXII, 420-421; Portesi 1973-1974: Appendice, XV; Adler 1979: 106; la lettera al prefetto di Bolzano è tratta da De Felice 1966-1968: II, 499; Corsini – Lill 1988: 194; Freiberg 1989-1990: II, 330; l'opinione di Silvius Flor junior è tratta da Gassmayer 1929: 145, n. 8.

⁴ I brani tra virgolette sono tratti da Ettore Tolomei, «I provvedimenti per l'Alto Adige dopo un quinquennio (1923-1928). Fatto e non fatto». *Archivio per l'Alto Adige*, 1928: 44; Alberto Conti, «L'industria dell'azoto sintetico e l'Alto Adige». In: Quattro novembre 1927: 30; nello stesso senso (anche se non trascurano l'immigrazione indotta) Relazione 1937: 108; Adler 1979: 107; Freiberg 1989-1990: I, 319; Valente – Ansaloni 1991: 24; Ralser 1989: 21; Parteli 1988: 293; Leonardi 1996: 295; Alexander 2000: 167; Valente 2004: 200; esiste però anche un filone che, accettando acriticamente gli stereotipi pubblicistici del Ventennio, riduce l'Ammonia e derivati ad un'operazione politica; cfr. per esempio Herre 1927: 391; Eduard Reut Nicolussi, «Die faschistische Herrschaft in Südtirol». In: Südtirol 1960: 65; Alfons Benedikt, «Die Nichterfüllung des Pariser Vertrages». In: Südtirol 1960: 163; Südtirol 1984: 60-61; Koppelstätter 1989: 142; 208; Mitterer 1992: 176; «Il Kurort sconfisse il duce». *Mattino dell'Alto Adige*, 20 febbraio 1992; Weiss 1989: 257.

Assieme alle grandi società elettriche la Montecatini fu infatti la prima ad intuire le grandi opportunità di sviluppo industriale dell'Alto Adige⁵, soprattutto nel campo delle lavorazioni ad alto consumo di energia come la fabbricazione di prodotti azotati per via elettrolitica. La tempestiva decisione della Montecatini di impiantare in Alto Adige uno dei maggiori stabilimenti elettrochimici italiani era quindi solidamente motivata sotto il profilo strettamente economico. Benito Mussolini, come spesso gli accadeva, si limitò ad avvalersi propagandisticamente di un evento che non aveva affatto sollecitato.

Se alcuni autori del mondo di lingua tedesca hanno espresso riserve sulla convenienza economica dell'Ammonia e derivati, praticamente tutti hanno sostenuto che le motivazioni politiche prevalsero nettamente su quelle economiche nella decisione di impiantare la zona industriale di Bolzano. Fin dai primi di luglio del 1936 la rivista *Südtiroler Heimat* si distinse per la virulenta condanna della zona industriale, definita una «pietra miliare sulla via della morte dei sudtirolesi».

«La realizzazione di una zona industriale nei pressi della zona del Brennero – si leggeva nel numero successivo del periodico – è stata prevista per motivi politici, per italianizzare più rapidamente la regione tedesca e per trasformare il capoluogo, Bolzano, in una metropoli italiana ['walsche'] di 100 mila abitanti; per motivi politici ven[ivano] concesse facilitazioni o esenzioni fiscali, per motivi politici [erano] previste riduzioni nelle spese di trasporto per ferrovia». In occasione dell'inaugurazione del dicembre 1936 definì i nuovi stabilimenti «*Italianisierungsfabriken*» ed aggiunse che erano stati costruiti per impadronirsi «della città di Bolzano e per cingere per così dire con una corazza e strangolare lentamente i tedeschi che vi abita[va]no»⁶.

Queste proteste trovarono forma scritta e pubblicabile solo all'estero, ma nello stesso Alto Adige non mancarono le reazioni sotterranee, come in questa ballata composta subito dopo il plebiscito della Saar:

⁵ Castellani 1945: 380.

⁶ *Südtiroler Heimat*, 1 luglio 1936: 1; 15 luglio 1936: 5; gennaio 1937: 3; cfr. anche *Archivio per l'Alto Adige*, 1937, n. 1: 344.

«Für welsche Brut errichtet er Fabriken:
In Stadt und Land das Deutschtum zu ersticken
Ruft Tausende von Welschen er herbei»⁷.

Nel secondo dopoguerra numerosi storici e polemisti sono stati altrettanto espliciti: la zona industriale di Bolzano – hanno scritto – venne realizzata con motivazioni esclusivamente politiche e senza alcuna giustificazione di carattere economico (Fiebiger, Leidlmaier, Gruber, Lill, Parteli). Gli scopi che essa perseguiva erano l'«importazione di lavoratori italiani» (Dörrenhaus, Forcher, Souard, Volgger), l'«italianizzazione» (Steinegger, Stolz, Schloh) e la «snazionalizzazione» (Amonn). Più articolato il giudizio di Claus Gatterer, secondo il quale il «corpo estraneo imposto al paese» della zona industriale di Bolzano stroncò sul nascere l'eventualità di un autonomo sviluppo industriale sudtirolese sul modello elvetico o austriaco, del quale si erano già avvertiti ragguardevoli indizi⁸.

Le fonti ufficiali e pubblicitistiche del periodo fascista ammettevano senza difficoltà che le motivazioni sulle quali si fondava il progetto della zona industriale di Bolzano non erano di natura prevalentemente economica: nel febbraio del 1935 Mussolini stesso pose «in evidenza l'alto interesse politico che vi si connette[va]». Al momento dell'inaugurazione Federico Robilotta scrisse sull'*Economia nazionale* che essa costituiva soprattutto «un fatto di natura squisitamente politica la cui importanza non [poteva] sfuggire a chi la fac[eva] oggetto di attento e profondo esame e studio» e nel 1939 Raimondo Curri sentenziò su *La vita italiana* che il caso di Bolzano era un tipico esempio di «economia al servizio della politica»⁹.

Nel secondo dopoguerra la storiografia in lingua italiana più equilibrata ha constatato che lo sviluppo dell'industria nel capoluogo altoatesino ven-

⁷ Il brano è tratto da Mumelter 1975: 44.

⁸ Fiebiger 1959: 135; Adolf Leidlmaier, «Bevölkerung und Wirtschaft 1919-1945». In: Südtirol 1965: 375; Gruber 1979: 207-208; Corsini – Lill 1988: 227; Parteli 1988: 297; Dörrenhaus 1953-1954: 197; Forcher 1974: 111; Souard 1969: 11; 57; Volgger 1985: 14; Steinegger 1961: 347; Stolz 1955: 744; Bernhard Schloh, «Italiens Politik in Südtirol 1919 bis 1945». In: Südtirol 1965: 316; Amonn 1982: 33; Gatterer 1968: 559.

⁹ Le citazioni sono tratte rispettivamente da *Provincia di Bolzano*, 21 febbraio 1935 (cfr. anche sopra, capitolo quarto, paragrafo 4); Robilotta 1937: 49; Curri 1939b: 12; Raimondo Curri era capo ufficio stampa di Mastromattei; cfr. Steurer 1980: 369.

ne «incoraggiato, nessuno lo nega, per aumentare la presenza degli italiani nella zona» (Vallini)¹⁰. Questo assioma deve costituire il saldo ancoraggio di ogni valutazione sulla genesi della zona industriale di Bolzano, ma non esaurisce tutte le implicazioni del problema. In sede di conclusione è opportuno evidenziare le connessioni di questa vicenda particolare con altri episodi contemporanei di decentramento industriale da un lato e con il clima autarchico dall'altro.

2. *Decentramento industriale ed autarchia*

Secondo Gualberto Gualerni nel periodo fascista «la politica degli insediamenti industriali continuò a privilegiare il 'triangolo industriale' a danno sia delle regioni nord-orientali che di quelle del centro-sud». Ma se è fuori discussione che alla fine del periodo fascista il «triangolo industriale» era molto più forte di vent'anni prima, è altrettanto vero che in più di un'occasione la politica industriale del fascismo tentò di promuovere – non senza incertezze e ripensamenti – un certo decentramento degli impianti per ragioni militari e politico-sociali, oltre che per talune «iniziative nepotistiche di regime».

A beneficiare di questa propensione furono soprattutto alcune città minori dell'Italia nord-occidentale e qualche centro dell'Italia nord-orientale e centrale, mentre il Mezzogiorno appariva quasi del tutto escluso ed anzi in regresso. Nel primo settore meritavano una citazione i casi di Aosta, Sesto San Giovanni ed Ivrea, oltre alle città della seta artificiale Cesano Maderno, Varedo, Magenta, Pavia, Venaria Reale e Torino Stura. Nell'Italia centrale emergevano Ferrara ed Apuania – alle quali abbiamo già fatto riferimento – ma anche Ravenna, Pontedera, Latina, Guidonia, Rosignano Solvay e Terni. Tutti questi centri nacquero o si svilupparono esponenzialmente nel corso del Ventennio¹¹.

¹⁰ Vallini 1961: 134; cfr. anche Leonardi 1996: 295-298; Giorgio Cacciaguerra, «La dismissione della zona industriale di Bolzano: occasione o disagio per la città futura»? In: *Tempo* 2000: 44; in senso contrario si esprimono Salvatore Vacante, «La situazione economica dell'Alto Adige». In: Battisti 1963: 172-174; 186-189; Fiorentino 1995: 60-61; si occupano delle motivazioni alla base della realizzazione della zona industriale anche Romeo 2003: 156-157; Marcelli 1995: 7; Marcelli 2001: 21-22.

¹¹ Il primo brano tra virgolette è tratto da Gualerni 1976: 29; sul decentramento cfr. Giuseppe Tattara – Gianni Toniolo, «L'industria manifatturiera: cicli, politiche e mutamenti di struttura

Nell'Italia nord-orientale spiccava il caso di Marghera, che Giuseppe Volpi aveva avviato durante la prima guerra mondiale ma giunse a maturazione proprio durante il fascismo. Un altro esempio importante era quello di Torre di Zuino, poi ribattezzata Torviscosa, il regno agricolo-industriale della Snia nel basso Friuli¹². La creazione della zona industriale di Bolzano, pur con tutte le sue particolarità, si inseriva tra questi casi di decentramento e potenziamento industriale di alcuni centri minori dell'Italia centro-settentrionale.

I documenti ufficiali e la pubblicistica della seconda metà degli anni trenta sottolineavano inoltre che la zona industriale di Bolzano era stata «creata in pieno periodo sanzionistico», «cioè in un periodo non solo di difficoltà economica, ma mentre il Paese era impegnato nella vittoriosa conquista dell'Impero», senza che le sanzioni potessero «ritardare di un giorno solo il piano tracciato dal Duce». In effetti il progetto della zona industriale di Bolzano decollò quando la campagna d'Etiopia e le sanzioni erano ormai alle porte e si concretizzò negli anni in cui l'autarchia divenne il pane quotidiano degli italiani. La politica autarchica convogliò la maggior parte delle risorse del paese verso l'industria, nel cui ambito diminuì l'importanza dei settori tradizionali produttori di beni di consumo e crebbe la rilevanza di comparti più avanzati come la metallurgia, la meccanica e la chimica. Gli stabilimenti principali della zona industriale di Bolzano si collocavano proprio all'interno di questi settori più «moderni». Raimondo Curri sottolineò prontamente sull'*Economia nazionale* che lo scopo per il quale era stata deliberata «la creazione della zona industriale non [era] ristretto all'ambito

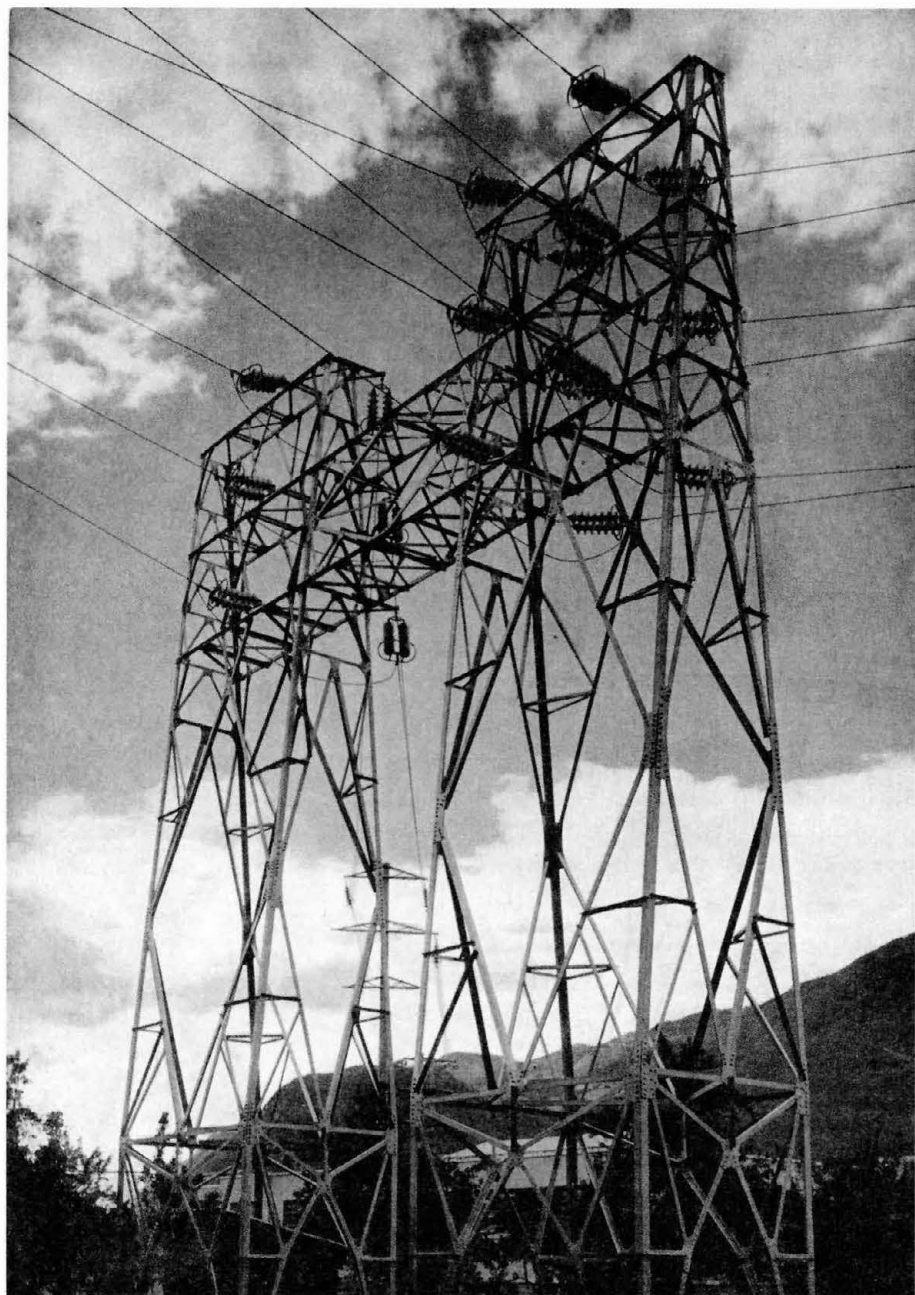
(1921-1937)». In: Ciocca – Toniolo 1976: 113; Renato Covino – Giampaolo Gallo – Enrico Mantovani, «L'industria dall'economia di guerra alla ricostruzione». In: Ciocca – Toniolo 1976: 203; Grifone 1945: 203; Castronovo 1977b: 420; Castronovo 1980: 188; 234 (da cui è tratto il secondo virgolettato); Treves 1976: 143-147; Zamagni 1993: 374-376; Andrea Leonardi, «Dalla guerra alla 'grande crisi'». In: Leonardi – Cova – Galea 1997: 115-116; Duccio Bigazzi, «Gli operai nell'industria di guerra (1938-1943)». In: Zamagni 1997: 187-190; su Ferrara ed Apuania cfr. Petri 1990: 161-219 ed anche sopra, capitolo quarto, paragrafo 4 e n. 29.

¹² Su Marghera vedi Petri 1990: 57-103; Rolf Petri – Maurizio Reberschak, «La Sade di Giuseppe Volpi e la 'nuova Venezia industriale'». In: Storia 1992-1994: II, 317-346; Rolf Petri – Maurizio Reberschak, «La Sade e l'industria chimica e metallurgica tra crisi e autarchia». In: Storia 1992-1994: III, 751-780 (in particolare sull'ascesa del Triveneto nel settore metallurgico nazionale si vedano le pagine 769-770); su Torviscosa cfr. Grifone 1945: 220; *Provincia di Bolzano*, 22 settembre 1938; *Tre Venezie*, ottobre 1938: 361-366; novembre 1938: 427-432; ottobre 1940: 50-55; dicembre 1941: 680-681.

regionale, ma abbraccia[va] un panorama più largo, più luminoso. Alla zona industriale [era] infatti attribuita una funzione di carattere nazionale, nel senso che della sua attività produttiva [doveva] avvantaggiarsi sensibilmente l'economia del Paese, nell'applicazione dei suoi piani autarchici»¹³. Il caso di Bolzano si collocava quindi all'interno di linee di sviluppo valide per tutta l'Italia industriale. Del resto in questo lavoro è capitato piuttosto spesso di ricollegare l'esempio altoatesino alle tematiche economiche e politiche riguardanti il quadro nazionale. Se è infatti giusto sottolineare le particolarità della zona industriale di Bolzano e spiegare perché essa costituisca un «unicum» nel panorama italiano, è altrettanto indispensabile cogliere le analogie con il flusso economico nazionale ed internazionale ed individuare le somiglianze con tanti altri casi verificatisi in Italia nel periodo fascista.

Non basta, insomma, sostenere che la zona industriale di Bolzano venne concepita per incrementare la presenza italiana in Alto Adige. Si tratta di una verità indiscutibile ma parziale, che abbisogna di opportune precisazioni: se è vero che la zona industriale di Bolzano nacque e si sviluppò grazie a supporti legislativi ed agevolazioni che non avevano precedenti in Italia, è altrettanto vero che in quegli anni tali procedure si avviavano a diventare la norma, e non solo nel nostro paese; se è vero che la zona industriale di Bolzano venne realizzata in una regione priva di tradizioni industriali, è altrettanto vero che lo stesso accadde anche in altre località nazionali, ove lo sviluppo delle fabbriche venne generalmente salutato come un fattore di progresso apportatore di occupazione e ricchezza.

¹³ I primi brani tra virgolette sono tratti rispettivamente da A. Goldstein-Bolocan, «L'alluminio e il suo impiego». *Economia nazionale*, febbraio 1937: 38; Silvestri 1937: 71; Relazione 1937: 88; cfr. anche Miori 1998: 76; su autarchia ed industria cfr. Petri 2002: 113-149; Maiocchi 2003; Pedrocco 1980: 104-106; Castronovo 1980: 239; l'ultimo virgolettato è tratto da Curri 1939a: 20.



Appendice normativa

1. Regio decreto legge 28 marzo 1920, n. 401, che disciplina le concessioni circa la derivazione e utilizzazione di acqua pubblica nel territorio della Venezia Giulia e della Venezia Tridentina (G.U. 13 aprile 1920, n. 87).

Articolo 1

La derivazione e utilizzazione di acqua pubblica, nel territorio della Venezia Giulia e della Venezia Tridentina, sarà concessa a norma della legislazione ivi vigente, previo parere del Consiglio superiore delle acque istituito presso il ministero dei Lavori pubblici.

In caso di piccole derivazioni potrà omettersi la richiesta di tale parere, qualora sia ritenuto superfluo. Il parere del Consiglio superiore delle acque sarà però sempre richiesto quando le piccole derivazioni, di cui si domanda la concessione, siano incompatibili con grandi derivazioni chieste in concessione o quando risultino comunque incompatibili con derivazioni cadenti entro gli antichi confini del Regno.

Sono considerate piccole derivazioni quelle che non eccedono i seguenti limiti:

- a) per forza motrice: cavalli dinamici nominali 300;
- b) per acqua potabile: litri 100 a minuto secondo;
- c) per irrigazione: litri 1.000 a minuto secondo;
- d) per bonificazione per colmata: litri 5.000 a minuto secondo.

Quando la derivazione sia d'uso promiscuo, si terrà per limite quello corrispondente allo scopo predominante.

Il Consiglio superiore delle acque dichiarerà se la derivazione a bocca libera, o per usi diversi da quelli sopra indicati, debba considerarsi grande o piccola derivazione.

Articolo 2

Per le grandi derivazioni e per le opere di raccolta e regolazione delle acque, il decreto di concessione avrà efficacia di dichiarazione di pubblica utilità, per tutte le opere e gli impianti occorrenti così alla costruzione che all'esercizio, compresi i canali principali di irrigazione, di bonifica e di acqua potabile e le linee elettriche di trasmissione dell'energia prodotta.

Per tutto il resto si osserveranno le disposizioni vigenti nelle nuove Province in materia di espropriazioni.

Articolo 3

Le concessioni per le grandi derivazioni a scopo di forza motrice, per uso potabile, d'irrigazione e di bonifica, saranno accordate con le limitazioni e le clausole indicate negli art. 22 e 23 del decreto reale 9 ottobre 1919, n. 2.161, per quanto concerne la scadenza e nei casi di decadenza o rinuncia.

Articolo 4

L'autorità politica avrà facoltà di dar corso all'istruttoria di domande tecnicamente incompatibili con altre precedentemente presentate, qualora a favore delle domande posteriori riconosca un prevalente motivo di pubblico interesse.

In base alle risultanze delle istruttorie esperite sulle diverse domande concorrenti, competerà la preferenza a quella impresa che sarà di maggiore importanza per l'economia pubblica.

Articolo 5

Le domande che all'entrata in vigore del presente decreto si trovino giacenti e per le quali non riesca agevole avere più notizia dei richiedenti o sia venuto meno lo scopo per cui furono avanzate o si abbia fondato motivo per ritenerle abbandonate o per ragioni di ordine pubblico non sia il caso di darvi ulteriore corso, potranno essere dall'autorità politica dichiarate decadute.

2. Regio decreto 5 settembre 1922, n. 1.454, che estende alle nuove Province le disposizioni relative alla produzione ed utilizzazione dell'energia elettrica (G.U. 23 novembre 1923, n. 274).

Articolo 1

Per tutti gli impianti idroelettrici che siano costruiti nei territori annessi con le leggi 26 settembre 1920, n. 1.322, e 19 dicembre 1920, n. 1.788, dopo l'entrata in vigore del R. decreto legge 28 marzo 1920, n. 401, sarà accordata alla ditta concessionaria, una sovvenzione annua di lire quaranta (lire 40) per ogni cavallo nominale medio risultante dalla determinazione di concessione.

Tale sovvenzione sarà corrisposta per la durata di anni quindici decorrenti dalla data di effettiva entrata in funzione dell'impianto, dopo il collaudo.

Articolo 2

La sovvenzione cesserà in ogni caso con la quota corrispondente dell'anno 1940.

Articolo 3

Per gli impianti compresi nell'articolo 1, insieme con la sovvenzione indicata nell'articolo stesso, sarà anche accordata fino al termine previsto nell'articolo 2 l'esenzione dell'imposta pigioni e casatico classi, nei riguardi degli edifici delle officine di produzione e di trasformazione dell'energia elettrica. Per lo stesso periodo di tempo, i medesimi edifici saranno del pari esenti dalle addizionali autonome alle imposte predette.

Articolo 4

Le facilitazioni del presente decreto si estenderanno solo ai nuovi impianti indicati nell'articolo 1 e non ad impianti che costituiscono modificazioni e trasformazioni d'impianti preesistenti.

Articolo 5

Il Governo del Re potrà accordare su proposta del ministro dei Lavori pubblici, sentito il Consiglio superiore delle acque, sovvenzioni in misura non superiore a quella fissata nel presente decreto, ad altri impianti di

produzione di energia elettrica che nelle nuove Province non utilizzeranno sorgenti di energia comunque derivanti da uso di combustibili.

Articolo 6

A coloro che costruiranno ed eserciteranno nuove linee di trasporto dell'energia elettrica di tensione superiore a 2.000 volts, saranno concesse a partire dal giorno della messa in esercizio e per la durata di quindici anni le sovvenzioni seguenti:

- a) per le linee aventi un peso di conduttore di rame di oltre 1.000 chilogrammi per chilometro una sovvenzione annua di lire 0,15 per ogni chilogrammo di rame impiegato nel conduttore;
- b) per le linee aventi un peso di conduttore di rame superiore a 500 chilogrammi e fino a 1.000 chilogrammi per chilometro una sovvenzione annua di lire 0,20 per ogni chilogrammo di rame impiegato per il conduttore;
- c) per le linee aventi un peso di conduttore di rame inferiore od uguale a 500 chilogrammi per chilometro una sovvenzione di lire 0,25 per ogni chilogrammo di rame impiegato nel conduttore.

Articolo 7

Qualora le linee siano costruite con conduttore in metalli diversi dal rame, saranno concesse le sovvenzioni di cui all'articolo 6 ragguagliandole rispettivamente ad un peso di metallo elettricamente equivalente al rame. Anche i limiti di cui al comma a), b), c), saranno determinati in base al peso del conduttore di rame che sarebbe elettricamente equivalente al metallo adoperato.

Articolo 8

Per le linee di cui sarà iniziata la costruzione dopo il 31 dicembre 1921, la misura della sovvenzione sarà determinata di triennio in triennio con decreto reale, su proposta del ministro dei Lavori pubblici, di concerto col ministro del Tesoro, sentito il Consiglio superiore delle acque.

Omissis

3. Regio decreto legge 28 settembre 1934, n. 1.621: provvedimenti per lo sviluppo industriale del Comune di Bolzano (G.U. 16 ottobre 1934, n. 243).

Articolo 1

Agli stabilimenti industriali tecnicamente organizzati, che entro il 30 giugno 1944 sorgeranno nel territorio del Comune di Bolzano, ed agli ampliamenti ed alle trasformazioni, eseguite entro detto termine, degli stabilimenti industriali già esistenti nel territorio medesimo, sono concesse le facilitazioni stabilite negli articoli seguenti.

Articolo 2

I materiali da costruzione, le macchine ed in genere tutto quanto può occorrere al primo impianto degli stabilimenti industriali che sorgeranno nel Comune di Bolzano entro il termine indicato nel precedente articolo, sono esenti dal pagamento dei dazi doganali, sempre che non possano essere prodotti nel Regno.

Con la medesima limitazione sono esenti da tale pagamento anche le macchine ed i materiali di ogni specie destinati all'ampliamento e alla trasformazione, entro lo stesso termine di cui sopra, degli stabilimenti industriali già esistenti nel Comune anzidetto.

Le esenzioni saranno consentite dal ministero delle Finanze, di concerto con quello delle Corporazioni.

Articolo 3

Per i nuovi stabilimenti industriali tecnicamente organizzati che si impianteranno nel territorio del Comune di Bolzano entro il termine stabilito dall'art. 1 del presente decreto, è concessa per un decennio dalla data della loro attivazione, la esenzione dalla imposta di ricchezza mobile sui relativi redditi industriali.

Articolo 4

Per gli stabilimenti attualmente esistenti che si ampliassero o trasformassero, non sarà apportato aumento, per il decennio di cui nel precedente art. 3, in considerazione di tali ampliamenti e trasformazioni, agli accertamenti stabiliti per imposta di ricchezza mobile.

Articolo 5

Per agevolare l'impianto, l'ampliamento e la trasformazione degli stabilimenti considerati nell'art. 1 del presente decreto è autorizzata la concessione di contributi da parte dello Stato.

In casi eccezionali può essere concesso anche un contributo annuale per il funzionamento degli stabilimenti, limitatamente ad un periodo non eccedente i cinque anni.

Articolo 6

La spesa complessiva, per i contributi di cui al precedente art. 5, non può superare i 25 milioni, e verrà iscritta a quote annuali nello stato di previsione della spesa del ministero delle Corporazioni, a partire dall'esercizio finanziario 1934-1935.

Lo stanziamento annuale non può essere superiore a 5 milioni.

Articolo 7

Le norme per l'assegnazione dei contributi di cui ai precedenti articoli 5 e 6 saranno stabilite mediante decreti del ministero per le Corporazioni, di concerto con quelli per le Finanze e per l'Interno.

Le singole concessioni sono disposte dal ministero per le Corporazioni, sentita apposita commissione, presieduta dal Sottosegretario di Stato e composta:

- del direttore generale dell'industria;
- del direttore generale dell'amministrazione civile;
- del direttore generale delle imposte dirette;
- del direttore generale delle dogane ed imposte indirette;
- di un rappresentante della Confederazione fascista degli industriali;
- di un rappresentante della Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria.

Articolo 8

Nulla è innovato, per gli stabilimenti di cui all'art. 1, alla disciplina prevista dalla legge 12 gennaio 1933, n. 141, e relativi decreti di applicazione.

4. Regio decreto legge 7 marzo 1935, n. 234: dichiarazione di pubblica utilità dei lavori di impianto e d'esercizio della zona industriale di Bolzano, e relative norme di attuazione (G.U. 28 marzo 1935, n. 73).

Articolo 1

Sono dichiarate di pubblica utilità le opere occorrenti per l'impianto e l'esercizio della zona industriale di Bolzano, fra il fiume Isarco e la strada nazionale del Brennero e delimitata nell'annessa planimetria, la quale vistata d'ordine Nostro dal ministro per i Lavori pubblici sarà depositata all'Archivio di Stato.

Per l'attuazione delle opere suddette spetta al Comune di Bolzano la facoltà di espropriare i terreni occorrenti.

Articolo 2

L'indennità di espropriazione deve essere ragguagliata al puro valore venale del terreno considerato come fondo rustico indipendentemente dalla sua eventuale edificabilità.

Nella determinazione del valore venale non deve tenersi alcun conto di qualsiasi incremento di valore che si sia verificato o possa verificarsi, sia direttamente sia indirettamente, in dipendenza di opere pubbliche costruite o progettate nella città di Bolzano, e in particolare della progettata creazione della zona industriale.

Nessuno ha diritto a indennità per la risoluzione dei contratti di locazione cagionata dalle suddette espropriazioni

Articolo 3

Il Comune pubblica l'elenco dei beni da espropriare indicando il prezzo offerto per le espropriazioni.

Decorsi quindici giorni dalla pubblicazione, il Prefetto, su richiesta del Comune, ordina il deposito delle somme offerte nella Cassa depositi e prestiti e in seguito alla presentazione dei certificati comprovanti l'eseguito deposito, pronuncia l'espropriazione autorizzando l'occupazione dei beni.

Per tutto il resto rimangono in vigore le disposizioni della legge 25 giugno 1865, n. 2.359.

Articolo 4

Per le sistemazioni stradali e per le opere relative ai servizi generali della zona industriale è concessa al Comune di Bolzano una anticipazione rimborsabile di 5 milioni alle condizioni e con le modalità che saranno stabilite con decreto del ministero per le Finanze di concerto col ministero per i Lavori pubblici.

Con decreto del ministro per le Finanze sarà provveduto allo stanziamento della somma predetta nello stato di previsione della spesa del ministero delle Finanze per l'esercizio finanziario 1934-1935.

5. Legge 11 aprile 1935, n. 604: conversione in legge del R. decreto legge 28 settembre 1934, n. 1.621, contenente provvedimenti per lo sviluppo industriale del comune di Bolzano (G.U. 17 maggio 1935, n. 116)

Articolo unico

È convertito in legge il R. decreto legge 28 settembre 1934, n. 1.621, contenente provvedimenti per lo sviluppo industriale del Comune di Bolzano.

6. Regio decreto legge 9 maggio 1935, n. 715: agevolazioni tributarie per i lavori di impianto e di esercizio della zona industriale di Bolzano (G.U. 31 maggio 1935, n. 127).

Articolo unico

La tassa di registro e la tassa di trascrizione ipotecaria sui trapassi di proprietà per l'esproprio e l'acquisto da parte del Comune di Bolzano dei terreni occorrenti per l'impianto e l'esercizio della zona industriale di Bolzano, a' sensi dell'art. 1 del R. decreto legge 7 marzo 1935, n. 234, sono stabilite nella misura fissa di L. 10 per ogni atto e ogni trascrizione.

7. Legge 3 giugno 1935, n. 1.093: conversione in legge del R. decreto legge 7 marzo 1935, n. 234, con il quale sono stati dichiarati di pubblica utilità i lavori occorrenti per l'impianto e l'esercizio della zona industriale di Bolzano, e sono state sancite le relative norme di attuazione (G.U. 4 luglio 1935, n. 154).

Articolo unico

È convertito in legge il R. decreto legge 7 marzo 1935, n. 234, con il quale sono stati dichiarati di pubblica utilità i lavori per l'impianto e l'esercizio della zona industriale di Bolzano, e sono state stabilite le relative norme di attuazione.

8. Decreto ministeriale 4 giugno 1935: norme per l'assegnazione dei contributi previsti dal Regio decreto legge 28 settembre 1934, n. 1.621, relative allo sviluppo della zona industriale di Bolzano (G.U. 18 luglio 1935, n. 166).

Articolo 1

I contributi di cui all'art. 5 del Regio decreto legge 28 settembre 1934, n. 1.621, possono essere concessi alle ditte che effettueranno nel territorio del Comune di Bolzano, entro il 30 giugno 1944, l'impianto di nuovi stabilimenti tecnicamente organizzati, ovvero l'ampliamento e la trasformazione di stabilimenti industriali già esistenti nel territorio del Comune stesso.

Articolo 2

Le ditte che aspirino ai contributi di cui all'art. precedente dovranno presentare al ministero delle Corporazioni direzione generale dell'industria, istanza in carta legale, sottoscritta dai loro titolari o dai loro legali rappresentanti, o, trattandosi di società commerciali non ancora legalmente costituite, dai promotori delle medesime.

Le istanze dovranno contenere le seguenti indicazioni:

- a) località del territorio del Comune di Bolzano dove si intende far sorgere i nuovi stabilimenti o dove si trovino quelli già esistenti da ampliare o da trasformare;

- b) genere dell'industria con l'indicazione del prodotto da fabbricare;
- c) numero minimo degli operai da occupare;
- d) costo dell'impianto del nuovo stabilimento o dell'ampliamento o della trasformazione da eseguire nello stabilimento già esistente;
- e) capitale da investire;
- f) materie prime da impiegare;
- g) entità della produzione che si prevede di raggiungere e numero degli operai che si prevede di impiegare entro un biennio.

Per la concessione di contributi annuali per il funzionamento degli stabilimenti suddetti, le domande dovranno essere, inoltre, corredate dal piano finanziario dell'impresa.

Qualora trattisi di stabilimenti relativi ad industrie soggette alla disciplina della legge 12 gennaio 1933, n. 141, e relativi decreti di applicazione, dovrà essere altresì indicata la data del decreto ministeriale di autorizzazione.

Articolo 3

La commissione, istituita ai sensi dell'art. 7 del Regio decreto legge 28 settembre 1934, n. 1.621, potrà richiedere alle ditte interessate tutte le altre informazioni che riterrà necessarie per pronunciarsi sulle domande da esse presentate e potrà disporre indagini dirette all'accertamento dei dati forniti. Nel dare parere sulle domande ad essa sottoposte, la commissione considererà, quali titoli di preferenza, l'impiego di maggior manodopera e la fabbricazione di prodotti non ottenuti nel Regno

Articolo 4

Con il decreto che dispone la concessione dei contributi di cui all'art. 1, saranno fissati l'ammontare dei contributi stessi ed il termine entro il quale, sotto pena di decadenza, lo stabilimento dovrà essere posto in esercizio ovvero dovrà essere ultimato l'ampliamento o la trasformazione, nonché il numero di operai che vi dovranno essere occupati ed il quantitativo minimo di prodotti da fabbricare.

Articolo 5

I funzionari del ministero delle Corporazioni e del ministero delle Finanze, all'uopo delegati, hanno la facoltà di eseguire in qualsiasi momento sopralluoghi negli stabilimenti che hanno beneficiato delle agevolazioni, per accertare il verificarsi delle condizioni previste dall'art. precedente.

9. Legge 23 dicembre 1935, n. 2.260: conversione in legge del R. decreto legge 9 maggio 1935, n. 715, recante agevolazioni tributarie per l'impianto e l'esercizio della zona industriale di Bolzano (G.U. 14 gennaio 1936, n. 10).

Articolo unico

È convertito in legge il R. decreto legge 9 maggio 1935, n. 715, recante agevolazioni tributarie per l'impianto e l'esercizio della zona industriale di Bolzano.

10. Decreto ministeriale 14 aprile 1936, n. 2.437 (G.U. 2 giugno 1936, n. 127).

Articolo unico

Alle spedizioni a grande e piccola velocità in provenienza o in destinazione della stazione di Bolzano e delle quali siano mittenti o destinatari gli stabilimenti ammessi a fruire delle facilitazioni stabilite per lo sviluppo di quel Comune dal Regio decreto legge 28 settembre 1934, n. 1.621, è fatto sulle linee delle Ferrovie dello Stato il trattamento specificato in seguito, sempre quando le merci che formano oggetto siano comunque utilizzate per l'impianto, la manutenzione e il funzionamento degli stabilimenti stessi o derivino da loro produzione.

I prezzi sul trasporto sono quelli in vigore sulla Ferrovie dello Stato, ma le distanze da assumersi a base del computo dei prezzi stessi, sono le seguenti:

- a) per le spedizioni percorrenti non oltre 75 chilometri, la distanza effettiva;
- b) per le spedizioni percorrenti da 76 a 260 chilometri, la distanza tassabile normale diminuita della metà, senza in alcun caso possa essere inferiore a 75 chilometri;
- c) per le spedizioni percorrenti oltre 260 chilometri, la distanza tassabile normale diminuita di 130 chilometri.

Non hanno titolo al trattamento di cui sopra:

- a) spedizioni fra Bolzano e le stazioni della linea Bolzano-Brennero,

Bolzano-Malles e Fortezza-S. Candido (con diramazione Brunico-Campo Tures);

- b) le spedizioni eseguite in base alle tariffe ordinarie n. 6 e n. 10 a grande velocità.

Per usufruire del trattamento suddetto gli stabilimenti industriali faranno pervenire alla direzione generale delle Ferrovie dello Stato, servizio commerciale e del traffico in Roma, preventiva domanda corredata da idonei documenti attestanti la conseguita ammissione alla facilitazione.

Sulle lettere vettura delle singole spedizioni dovrà essere fatta richiesta esplicita delle agevolazioni previste dal presente decreto con l'annotazione così formulata: «Trattamento speciale a favore della zona industriale di Bolzano».

Gli stabilimenti industriali saranno tenuti a fornire prove e a prestarsi agli accertamenti che l'amministrazione delle Ferrovie dello Stato riterrà necessari quando sorgessero dei dubbi sull'effettivo titolo delle merci spedite a beneficiare del trattamento di favore.

L'amministrazione delle Ferrovie dello Stato stabilirà le norme per l'applicazione pratica delle disposizioni contenute nel presente decreto.

11. Regio decreto legge 4 giugno 1936, n. 1.368: dichiarazione di pubblica utilità dei lavori di ampliamento della zona industriale della città di Bolzano (G.U. 22 luglio 1936, n. 168).

Articolo unico

Sono dichiarati di pubblica utilità i lavori di ampliamento della zona industriale di Bolzano, giusta l'annessa planimetria in scala 1:2.280, la quale vistata d'ordine Nostro dal ministro per i Lavori pubblici, sarà depositata all'Archivio di Stato.

Sono estesi a tali opere della zona di ampliamento tutte le disposizioni del R. decreto legge 7 marzo 1935, n. 234, convertito nella legge 3 giugno 1935, n. 1.093.

12. *Legge 18 gennaio 1937, n. 155: conversione in legge del R. decreto legge 4 giugno 1936, n. 1.368, con il quale sono stati dichiarati di pubblica utilità i lavori di ampliamento della zona industriale di Bolzano, e sono state estese alle relative opere della detta zona tutte le disposizioni del R. decreto legge 7 marzo 1935, n. 234, convertito nella legge 3 giugno 1935, n. 1.093 (G.U. 2 marzo 1937, n. 51).*

Articolo unico

È convertito in legge il R. decreto legge 4 giugno 1936, n. 1.368, con il quale sono stati dichiarati di pubblica utilità i lavori di ampliamento della zona industriale nella città di Bolzano e sono state altresì estese alle relative opere della zona stessa, le disposizioni contenute nel R. decreto legge 7 marzo 1935, n. 234, convertito nella legge 3 giugno 1935, n. 1.093.

13. *Regio decreto legge 8 luglio 1937, n. 1.631; concessione di una ulteriore anticipazione di L. 2.000.000 al Comune di Bolzano per i lavori di sistemazione della zona industriale (G.U. 2 ottobre 1937, n. 230).*

Articolo unico

Per le sistemazioni stradali e per le opere relative ai servizi generali della vigente zona industriale di Bolzano è concessa al Comune di Bolzano una ulteriore anticipazione rimborsabile di due milioni alle condizioni e con le modalità già stabilite, per la precedente anticipazione, con decreto interministeriale del ministro per i Lavori pubblici e del ministro per le Finanze in data 8 maggio 1935.

Con decreto del ministro per le Finanze sarà provveduto allo stanziamento della somma predetta nello stato di previsione della spesa del ministero delle Finanze per l'esercizio finanziario 1937-1938.

14. Legge 10 febbraio 1938, n. 190: conversione in legge del R. decreto legge 8 luglio 1937, n. 1.631, con il quale è stata accordata al Comune di Bolzano una anticipazione di L. 2.000.000 per i lavori di sistemazione della zona industriale (G.U. 25 marzo 1938, n. 69).

Articolo unico

È convertito in legge il R. decreto legge 8 luglio 1937, n. 1.631, con il quale è stata accordata al Comune di Bolzano una anticipazione di L. 2.000.000 per i lavori di sistemazione della zona industriale.

15. Regio decreto legge 28 aprile 1938, n. 843: concessione di una anticipazione di L. 3.000.000 al Comune di Bolzano per i lavori di sistemazione della zona industriale (G.U. 30 giugno 1938, n. 146).

Articolo unico

Per le sistemazioni stradali e le opere relative ai servizi generali della vigente zona industriale di Bolzano, è concessa al Comune di Bolzano una ulteriore anticipazione rimborsabile di tre milioni alle condizioni e con le modalità già stabilite per le altre anticipazioni con decreto interministeriale del ministro per i Lavori pubblici e del ministro per le Finanze in data 8 maggio 1935. Con decreto del ministro per le Finanze sarà provveduto allo stanziamento della somma predetta nello stato di previsione della spesa del ministero delle Finanze per l'esercizio finanziario 1938-1939.

16. *Legge 19 gennaio 1939, n. 424: conversione in legge del R. decreto legge 28 aprile 1938, n. 843, con il quale si concede una anticipazione di L. 3.000.000 al Comune di Bolzano per i lavori di sistemazione della zona industriale (G.U. 13 marzo 1939, n. 61).*

Articolo unico

È convertito in legge il R. decreto legge 28 aprile 1938, n. 843, con il quale si concede una anticipazione di lire tre milioni al Comune di Bolzano per i lavori di sistemazione della zona industriale.

17. *Legge 9 novembre 1940, n. 1.845: proroga del termine per l'impianto, l'ampliamento o la trasformazione di stabilimenti industriali nella zona di Bolzano e nuovo stanziamento per i relativi contributi (G.U. 22 gennaio 1941, n. 17).*

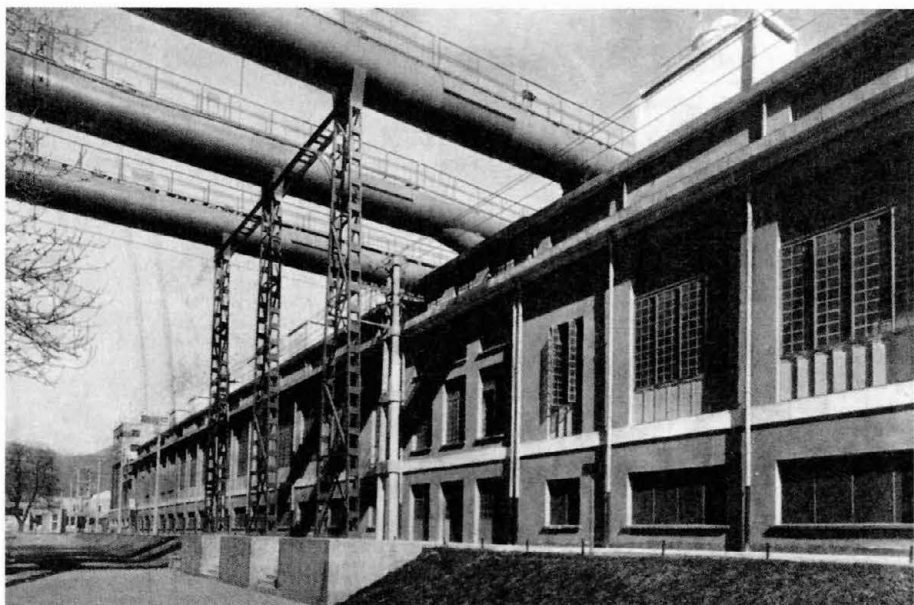
Articolo 1

È prorogato al 30 giugno 1945 il termine previsto dall'art. 1 del R. decreto legge 28 settembre 1934, n. 1.621, convertito nella legge 11 aprile 1935, n. 604, per la concessione delle agevolazioni in favore degli stabilimenti industriali tecnicamente organizzati, che sorgano e si amplino o si trasformino nel territorio del Comune di Bolzano.

Per la concessione, agli stabilimenti predetti, dei contributi di cui all'art. 5 del citato Regio decreto legge, è autorizzata la spesa di quindici milioni, da stanziare in quote annuali di tre milioni negli esercizi dal 1940-1941 al 1944-1945. Con decreti del ministro per le Finanze saranno introdotte nello stato di previsione della spesa del ministero delle Corporazioni le occorrenti variazioni.

Articolo 2

Gli stabilimenti industriali, che beneficeranno dei cennati contributi, saranno tenuti a corrispondere al Comune di Bolzano il due per cento



Visione di potenza creativa nella nuova Bolzano: un lato dello stabilimento dell'alluminio nella Zona Industriale

dell'importo dei contributi medesimi, per la costituzione di un fondo per lavori di sistemazione e di impianto di servizi pubblici nella zona industriale.

Nulla è innovato alle norme per la concessione dei contributi di cui all'art. 1, stabilite con R. decreto legge 28 settembre 1934, n. 1.621, convertito nella legge 11 aprile 1935, n. 604, e col decreto del Capo del Governo del 4 giugno 1935, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno n. 166, 1 luglio 1935.

Appendice biografica

Questo breve dizionario biografico non ambisce ovviamente alla completezza: il suo intento è quello di delineare sinteticamente le figure degli imprenditori e dei tecnici più importanti che operarono in Alto Adige ed i profili di alcuni personaggi chiave del panorama locale, privilegiando quanti ebbero un ruolo centrale in ambito economico.

Claudio Castellani (1894-1962), livornese, laureato in ingegneria industriale meccanica al Politecnico di Milano, entrò in Montecatini nel 1929 proveniente dalla Selt. Dopo tre anni in Olanda e Belgio ed una rapida carriera presso la sede centrale di Milano, nel 1937 venne destinato alla direzione generale della consociata Società elettrica Alto Adige. In questa veste seguì la costruzione delle centrali di Ponte Gardena e Bressanone, l'avvio dei lavori ai laghi di Resia e la realizzazione dell'elettrodotto tra l'Alto Adige e la Liguria. Dal 1939, pur senza lasciare l'Alto Adige, sovrintese ai servizi speciali energia della Montecatini. Nel 1941 rientrò a Milano con la carica di direttore centrale. La sua brillantissima carriera proseguì anche nel secondo dopoguerra¹.

Pietro Terenzio Chiesa (1873-1945), pavese, ingegnere industriale ed elettrotecnico, dopo un'esperienza berlinese alla Siemens & Halske venne assunto nel 1898 dalla Società elettrica alta Italia di Torino, per la quale si occupò inizialmente di tramvie e della quale raggiunse il vertice tecnico nel 1914. Nel 1918 venne nominato direttore generale e consigliere delegato di un'altra società destinata ad entrare nell'orbita della Sip – le Forze idrauliche del Moncenisio – e legò il suo nome alla costruzione dell'omonimo impianto. Contemporaneamente partecipò ai lavori della Sezione XV della Commissione per il dopoguerra che si occupava dell'«utilizzazione

¹ Bruno Bezza, «I dirigenti della Montecatini: carriere, profili e organizzazione interna (1920-1940)». In: Amatori – Bezza 1990: 254-256; 264; 270; Vitiello 1993: 458.

delle forze idriche ed elettriche», nella quale cementò utili relazioni con i più importanti imprenditori e tecnici del settore idroelettrico. Fu molto legato al Banco di Roma, del quale fu consigliere di amministrazione per tutti gli anni trenta e fino al febbraio 1945, entrando dopo l'8 settembre 1943 nel comitato direttivo per l'Italia del nord. Trovò in Alto Adige una seconda patria, almeno politico-economica: presidente dell'Unione degli industriali dal 1929 al 1942, nel 1934 venne chiamato da Mastromattei anche alla vicepresidenza del Consiglio provinciale di economia corporativa. Nel 1929 entrò alla Camera «eletto» in Alto Adige. Membro del Pnf, consigliere dell'Imi e poi della Corporazione dei trasporti, si insediò anche nei consigli di amministrazione di varie società industriali, in prima linea del gruppo Ste-Sidi. Tra le molte altre cariche ricoperte vanno ricordate almeno quelle di presidente della Federazione della Casse rurali e cooperative agricole dell'Alto Adige nel periodo in cui le venne sottratto il controllo della cooperazione (1932-1934), consigliere di amministrazione della Cassa di risparmio della provincia di Bolzano (1931-1935), presidente dell'Azienda autonoma di cura di Merano (1933-1934), presidente del consiglio di amministrazione dell'*Alpenzeitung*².

Franco Ciarlantini (1885-1940), marchigiano, giornalista, scrittore ed infine editore. Sindacalista rivoluzionario, poi interventista e combattente, aderì al fascismo nel febbraio 1923. Un paio d'anni in Alto Adige nel dopoguerra gli fruttarono la fama di «esperto» dei problemi locali: collocato inizialmente su posizioni moderate nei confronti della popolazione sudtirolese, declinò poi verso le opinioni nazionaliste e fu corrispondente degli organi di stampa dei fratelli Mussolini. Deputato per la Venezia Tridentina dal 1924, rimase in parlamento fino al 1939.

² Savino 1937: 382; «I quattro candidati politici dell'Alto Adige». *Rivista della Venezia Tridentina*, marzo 1929: 1; Falchero 1991: 55, n. 69; 481; De Rosa 1984: 47, n. 1; 199, n. 23; 217, n. 26; 224; 225, n. 9; Luciano Zani, «Il trasferimento al nord degli organi direttivi del Banco di Roma nel diario di Felice Guarneri». *Storia contemporanea*, agosto 1987: 838; 849; Petri 1989a: 83; 124; Faustini 1985: 101; *Archivio per l'Alto Adige*, 1929: 460; *Industrie- und Handelszeitung*, 24 novembre 1929: 399-400; *Bollettino delle Casse rurali e Cooperative agricole - Raiffeisen-Bote*, marzo 1932: 6; aprile 1932: 1-3; gennaio 1934: 2 sgg.; novembre-dicembre 1934: 1-2; Koppelstätter 1989: 52; Ladislao Laszloczki, «La Cassa di risparmio della provincia di Bolzano dal 1854 al 1979». In: Cassa di risparmio della provincia di Bolzano 1979: 58; 67; 157; Museo civico di Merano, *Fondo Albert Ellmenreich*, C-COM.

Fu capo dell'ufficio stampa e propaganda del Pnf e membro del Gran consiglio tra il 1924 ed il 1925. Fondatore e consigliere delegato della casa editrice Alpes, che pubblicò i discorsi di Mussolini. Fondò e diresse anche riviste culturali³.

Orso Mario Corbino (1876-1937), siciliano di famiglia modesta, scienziato di vaglia nel campo della fisica pura ed applicata, docente universitario a 29 anni di età. Dal 1917 al 1921 fu presidente del Consiglio superiore delle acque presso il ministero dei Lavori pubblici, incarico che gli procurò notevoli benemeritenze presso gli industriali elettrici. Tenne anche la presidenza del Consiglio superiore dei Lavori pubblici. Componente della Sezione XV della Commissione per il dopoguerra che si occupava dell'«utilizzazione delle forze idriche ed elettriche», fu senatore del Regno dal 1920. In Alto Adige è ricordato soprattutto perché – ministro della Pubblica istruzione nel governo Bonomi dal luglio 1921 al febbraio 1922 – legò il suo nome alla «lex Corbino», che istituì per le famiglie italiane l'obbligo di avviare i figli alla scuola con lingua d'insegnamento italiana. Per Mussolini fu ministro dell'Economia nazionale dall'agosto 1923 al giugno 1924. Vicino alla Banca commerciale ma anche al gruppo Edison-Credit-Feltrinelli, dal 1930 fu presidente della Società meridionale di elettricità⁴.

Silvio Crespi (1868-1944), erede della nota dinastia cotoniera lombarda, fu molto impegnato nell'associazionismo di categoria ed in politica: deputato dal 1899 e senatore dal 1920, dal 1917 fu sottosegretario e poi ministro per gli approvvigionamenti e dopo il termine delle ostilità delegato economico italiano a Parigi. Presidente della Banca commerciale dal 1919 al 1930, si interessò notevolmente alle risorse idroelettriche tridentine: fu infatti a capo della Sget e presenziò all'inaugurazione dei lavori della centrale di Marlengo. Fu inoltre presidente del comitato per il traforo fer-

³ Elisabetta Lecco, «Ciarlantini, Francesco (Franco)». In: Dizionario 1960-: XXV: 1981, 214-216; Missori 1986: 189; Savino 1937: 383; De Begnac 1990: 367, n. 21; Adler 1981: 306; Chiurco 1929: III, 537; De Felice 1965: 641-642; 760-761.

⁴ Luciano Segreto, «Corbino, Orso Mario». In: Dizionario 1960-: XXVIII: 1983, 762-766; Vitiello 1993: 485; Falchero 1994: 110, n. 11; 132-133; Barone 1986: 44; 250; Savino 1937: 290; Missori 1986: 302; 306-307; Missori 1978: 126; 140; 145-146; Corsini – Lill 1988: 75.

roviario dello Stelvio. Negli anni trenta la grande crisi provocò il crollo del cotonificio di famiglia ed azzerò la sua influenza politica ed economica⁵.

Sergio Dompieri (1884-1970), triestino di famiglia originaria della Venezia Tridentina. Studiò ad Innsbruck e si laureò in giurisprudenza a Vienna nel 1907. Nel 1910 fu a Tripoli, ove si occupò di questioni coloniali e rivendicò la Libia all'Italia. Durante la guerra venne dichiarato disertore dall'Austria ed entrò come volontario nell'esercito italiano. Nel dopoguerra fu corrispondente del *Popolo d'Italia* e tra i fondatori del fascio triestino, che rappresentò ai congressi di Firenze (1919) e Milano (1920). Dal 1922 ricoprì diversi incarichi presso il comune di Trieste e nel 1925 fu console a Monastir, in Jugoslavia. Nel 1929 venne chiamato nel Consiglio superiore forense ed entrò nella carriera prefettizia occupandosi prima di Gorizia e poi di Ravenna. Commissario prefettizio di Bolzano dal 3 ottobre 1934 al 23 luglio 1935, fu successivamente prefetto di Trapani ed Imperia. La sua permanenza a Bolzano fu caratterizzata da due avvenimenti fortemente simbolici come la rimozione della statua di Walther von der Vogelweide dall'omonima piazza (allora piazza Vittorio Emanuele III) e l'abbattimento della torre merlata del museo civico⁶.

Guido Donegani (1877-1947), livornese, si laureò in ingegneria industriale nel 1901 al Politecnico di Torino. Dopo gli esordi nell'azienda di import-export della famiglia, passò alle dipendenze della Montecatini, piccola società che gestiva una miniera di rame in val di Cecina. Nel 1910 ne divenne amministratore delegato e l'indirizzò verso i ricchi giacimenti di piriti della stessa zona. Il periodo bellico incrementò esponenzialmente il volume d'affari della Montecatini, che Donegani lanciò nei concimi fosfatici e nel dopoguerra nel settore dello zolfo e soprattutto nell'industria chimica, elevandola ai fasti del mercato internazionale. Ulteriori salti di qualità si registrarono negli anni venti con l'ingresso nel settore degli azotati ed all'inizio degli anni trenta con l'accesso al campo dei coloranti e della chimica organica. Alla vigilia della seconda guerra mondiale la Montecatini era uno dei gruppi in-

⁵ Roberto Romano, «Crespi, Silvio Benigno». In: *Dizionario 1960-: XXX*: 1984, 728-732; Romano 1985; Savino 1937: 292; *Piccolo posto*, 17 marzo 1926; 28 aprile 1926; 5 maggio 1926; *Rivista della Venezia Tridentina*, marzo 1926: 40-41.

⁶ Savino 1937: 196; *Provincia di Bolzano*, 10 ottobre 1934; Gruber 1979: 198; 238; C.P., «La torre della discordia». *Alto Adige*, 19 aprile 1997.

dustriali più importanti d'Italia con decine di migliaia di dipendenti, Donegani ne era presidente ed amministratore delegato e presiedeva anche decine di consociate. Attivo in politica nel Livornese fin dal 1902, fu deputato al Parlamento dal 1921. Consigliere e poi vicepresidente della Banca commerciale, fu anche presidente della Federazione nazionale fascista dell'industria mineraria, componente della giunta di Confindustria, membro del Cnr e del Consiglio superiore delle miniere. Nel secondo dopoguerra, indagato per le sue compromissioni col regime fascista, venne estromesso dalla Montecatini⁷.

Carlo Esterle (1853-1918), nato della Trento asburgica, si trasferì ancora bambino nel Regno d'Italia al seguito del padre che abbandonò il Trentino per motivi politici. Studiò al Politecnico di Torino ed operò poi in qualità di ingegnere civile a Roma. Dal 1890 fu direttore della Società delle forze idrauliche di Tivoli e realizzò la prima linea di trasporto dell'energia elettrica a corrente alternata a carattere industriale in Italia (Tivoli-Roma). Dal 1896 – uomo di fiducia della Banca commerciale italiana – assunse la carica di amministratore delegato della Edison, che sotto la sua guida avviò un periodo ininterrotta espansione. Senatore del Regno dal 1913, fu consigliere Comit dal 1915. Memore delle origini trentine, durante la guerra fu attivo nei comitati irredentistici e di assistenza. Nazionalista dichiarato, fu vicino anche finanziariamente all'*Idea nazionale* ed al *Popolo d'Italia* di Mussolini. Nominato componente, prima della morte, della Sezione XV della Commissione per il dopoguerra che si occupava dell'«utilizzazione delle forze idriche ed elettriche»⁸.

⁷ Franco Amatori, «Donegani, Guido». In: Dizionario 1960-: XLI: 1992, 134-142; Franco Amatori, «Montecatini: un profilo storico». In: Amatori – Bezza 1990: 24 sgg.; Falchero 1991: 517-519; Savino 1937: 393; Castagnoli – Scarpellini 2003: 188-189; 225.

⁸ Claudio Pavese, «Esterle, Carlo». In: Dizionario 1960-: XLIII: 1993, 449-456 (ora anche in Fortis – Pavese – Quadrio Curzio 2003: 849-864); Claudio Pavese, «Carlo Esterle: grand commis della banca mista». *Annali di storia dell'impresa*, IX (1993): 77-94; Luciano Segreto, «Imprenditori e finanziari». In: Storia 1992-1994: I, 308-310; Claudio Pavese, «La prima grande impresa elettrica: la Edison». In: Storia 1992-1994: I, 475 sgg.; 511, n. 101; Claudio Pavese, «Le origini della società Edison e il suo sviluppo fino alla costituzione del 'gruppo' (1881-1919)». In: Bezza 1986: 83, n. 36; 83 sgg.; Castronovo 1976: 210; 215; 272; Alberto Quadrio Quadrio Curzio, «Protagonisti innovatori e paradigmi di sviluppo: gli ingegneri – imprenditori – economisti». In: Fortis – Pavese – Quadrio Curzio 2003: 255-257; F.[rancesco] M.[enestrina], «Carlo Esterle». *Pro cultura*, 1913: 372; Giacinto Motta, «Nel decimo anniversario della morte di Carlo Esterle». *Trentino*, agosto 1928: 257-260.

Giorgio Enrico Falck (1866-1947), nato a Dongo da una famiglia di industriali siderurgici, frequentò la Technische Hochschule di Zurigo, ma preferì alla continuazione degli studi un intenso tirocinio in Germania. Prese poi in mano l'azienda di famiglia, il laminatoio di Malavedo, e diresse per la famiglia Redaelli l'installazione di una trafiliera a Gardone val Trompia. Sempre con i Redaelli acquisì la ferriera di Rogoredo, che rinnovò radicalmente trasferendovi anche il laminatoio di Malavedo. Nel 1906 fondò la Società anonima acciaierie e ferriere lombarde – della quale fu inizialmente vicepresidente ed amministratore delegato – che intendeva riunire e razionalizzare le antiche ferriere lombarde. Nel 1908 completò il nuovo stabilimento principale di Sesto San Giovanni ed ammodernò anche gli impianti di Dongo e Vobarno. Durante la guerra avviò l'autoproduzione di energia elettrica. L'ampliamento e rinnovamento dell'azienda proseguì anche nel periodo interbellico e nel 1931 la ragione sociale venne mutata in Acciaierie e ferriere lombarde Falck. L'acquisizione di svariate imprese del settore diede vita al gruppo Falck, ma il controllo rimase saldamente in mano alla famiglia. Nel 1901 fondò l'Associazione fra gli industriali metallurgici italiani, che presiedette poi per 28 anni. Nel 1933 il Politecnico di Milano gli conferì la laurea honoris causa in ingegneria industriale. Iscritto al Pnf dal 1928, venne nominato senatore nel 1934⁹.

Famiglia Feltrinelli-von Pretz: l'impresa del legname Fratelli Feltrinelli – fondata alla metà dell'Ottocento nel Bresciano – sviluppò nel corso dei decenni una notevole rete di depositi in tutta Italia, ma svolse buona parte dei suoi affari nei territori dell'impero austroungarico. Prima della grande guerra la ditta gestiva una filiale bolzanina denominata Gebrüder Feltrinelli Holzindustrie e numerose segherie disseminate nel Tirolo italiano e tedesco. Nel 1919 l'impresa di famiglia venne convertita in una società anonima costituita dai fratelli Carlo ed Antonio Feltrinelli, dalla loro madre sudtirolese Maria von Pretz e dallo zio Francesco Feltrinelli, che però morì a Bolzano nel marzo 1923. La guida della famiglia passò definitivamente nelle mani di Carlo Feltrinelli, che intensificò la diversificazione del gruppo familiare nei settori della finanza, dell'elettricità e del mercato immobiliare;

⁹ Mario Fumagalli, «Falck, Giorgio Enrico». In: Dizionario 1960-: XLIV: 1994, 288-292; Falchero 1991: 506-507; Savino 1937: 300; Conti 1986: 349-351; Castagnoli – Scarpellini 2003: 61-62.

all'inizio degli anni trenta egli sedeva alla presidenza della Edison, del Credito italiano, della Banca unione, delle Strade ferrate del Mediterraneo e di numerose altre società ed era consigliere – oltre che di svariate imprese elettriche – anche della Falck, della Snia e della Pirelli. Scomparsi anche Carlo Feltrinelli nel 1935 e Maria von Pretz nel 1937, le ulteriori iniziative della famiglia – compreso l'insediamento bolzanino – furono gestite da Antonio Feltrinelli¹⁰.

Alfredo Giarratana (1890-1982), bresciano di famiglia modesta, si mantenne agli studi con occupazioni saltuarie e borse di studio e si laureò in ingegneria al Politecnico di Milano nel luglio 1916. Ancor prima della laurea iniziò a lavorare alla Società elettrica bresciana, nella quale fece rapidamente carriera. Nel dopoguerra, quando Alberto Magnocavallo si allontanò dalla Seb, Giarratana lo seguì a Trento nella Società trentina di elettricità. Gli esordi politici lo videro su posizioni democratiche ed alla presidenza della sezione bresciana della Trento e Trieste dal 1912 al 1915. Interventista ed irredentista, nel dopoguerra si avvicinò alle posizioni conservatrici e poi al fascismo, del quale esprime l'anima meno volgare ed intransigente. Nel 1920-1921 collaborò a numerose iniziative del fascismo bresciano ed all'inizio del 1922 si iscrisse al partito. Non fu certamente uno squadrista, ma in occasione della marcia su Trento si distinse nell'assalto all'abitazione di Credaro. Nello stesso periodo, stretto tra gli impegni politici a Brescia e quelli lavorativi a Trento, decise di rientrare nella sua città: all'inizio del 1923 assunse la direzione del *Popolo di Brescia*, che mantenne poi fino al 1938. In campo giornalistico vanno ricordate anche l'attività di direttore dell'*Italia elettrica*, della *Fiamma* di Brescia, della *Provincia di Bolzano* e dell'*Alpenzeitung* (1928-1929) nonché la collaborazione iniziata nel gennaio 1919 con il *Popolo d'Italia*. Uomo di fiducia degli industriali bresciani, principale intermediario tra imprenditoria e fascismo della sua città, ricoprì a più riprese diverse cariche nell'amministrazione comunale e provinciale, nella Camera di commercio e nel partito. Fu inoltre presidente e consigliere di amministrazione di numerose società industriali. A Bolzano

¹⁰ Luciano Segreto, «Feltrinelli, Carlo». In: Dizionario 1960-: XLVI: 1996, 100-109; Giarratana 1957: 116-119; Rossi 1966: 138; Faustini 1985: 88; 92; Alberto Quadrio Curzio, «Protagonisti innovatori e paradigmi di sviluppo: gli ingegneri – imprenditori – economisti». In: Fortis – Pavese – Quadrio Curzio 2003: 253-255; *Piccolo posto*, 14 marzo 1923.

approdò nel maggio 1927 in veste di commissario della federazione fascista: la sua reggenza è ricordata per la dura intransigenza e per i continui contrasti con la prefettura retta da Umberto Ricci. Alla fine del 1928 lasciò l'incarico per passare alla presidenza dell'Agip, che mantenne fino al 1932. Presidente dell'Azienda servizi municipalizzati del comune di Brescia dal 1926 al 1942, a lungo dirigente della federazione fascista di categoria e direttore della rivista *Le industrie municipalizzate*, fu spesso portavoce delle istanze delle municipalizzate italiane anche a costo di roventi scontri con gli industriali privati¹¹.

Jakob Köllensperger (1868-1954), nato ad Innsbruck da numerosa famiglia, si laureò in legge nella sua città nel 1893 e svolse successivamente il praticantato a Bolzano. Nel 1899 aprì studio d'avvocatura a Lana e si stabilì in paese, inserendosi autorevolmente nella società locale. Per decenni membro influente della Cassa rurale, fu eletto borgomastro dal 1907 al 1912 e caratterizzò il suo mandato con la realizzazione di un nuovo edificio scolastico. Dal 1919 fu a capo della Landwirtschaftliche Zentralkasse – la Cassa centrale delle Casse rurali sudtirolesi – e mantenne l'incarico fino al 1926, quando un'incursione squadrista in occasione dell'assemblea generale dell'organismo fornì il pretesto per un commissariamento fascista. In seguito conservò ancora per qualche tempo l'altra importante carica di presidente del collegio dei revisori delle cooperative sudtirolesi. Collaborò spesso alle iniziative industriali e finanziarie di Luis Zuegg, a partire dalle tramvie Lana-Merano e Lana-Postal e dalla funivia di San Vigilio. Tra il 1937 ed il 1947 si trasferì a Monaco di Baviera, ma poi ritornò a concludere i suoi giorni nell'amata Lana¹².

¹¹ Savino 1937: 405; Missori 1986: 217-218; Bolchini 1999: 27-30; 123; 154; 201-202; 472, n. 124; 492; 496-498; Rotondi 2000: 540-546; Chiarini 1988: 243-247; 425, n. 108; Corsini 1988: 78, n. 151; 116, n. 10; Treccani 1982: 129-133; Kelikian 1975: 186; Storia 1929: 103; 127; 130; 138 sgg.; 159; 181; 183; 247; Giarratana 1939: 27; Giarratana 1957: 24-25; Adler 1979: 34; 114-118; Rossi 1962: 66; Rossi 1966: 275-276; 279; 345, n. 15; Grifone 1945: 204; Bolchini 1989: 372; Cianci 1977: 84-85; Petri 1989a: 65; Mantegazza 1993: 733-737; Matteo Pizzigallo, «L'obiettivo dell'indipendenza energetica». In: Storia 1992-1994: III, 180; Bigazzi 1990: 136.

¹² Wilhelm von Walther, «Dr. Jakob Köllensperger». *Schlern*, novembre-dicembre 1953: 482-483; Hundert Jahre 1991: 35; 39; 46-52; 63; Steurer 1980: 126-127; Anton Weger, «Die Raiffeisenkasse Lana». In: Lana s.d.: 187-189; 201; Georg Lösch, «Verkehr. Strassen und Bahnen». In: Lana s.d.: 316-327.

Vincenzo Lancia (1881-1937), piemontese di famiglia agiata, appassionato di meccanica fin da giovanissimo, entrò diciassettenne nella pionieristica casa automobilistica Ceirano, poi acquisita dalla Fiat. Per Giovanni Agnelli fu prima raffinato collaudatore e poi per otto anni pilota di grande successo. Nel 1906, pur continuando a gareggiare per la Fiat, diede vita con l'altro collaudatore Claudio Fogolin ad una propria fabbrica d'automobili specializzata in piccole vetture da città. Dopo le iniziali difficoltà all'impresa arrise un notevole successo. Anche quando l'azienda raggiunse dimensioni ragguardevoli Lancia continuò ad amministrarla da padrone vecchio stile, imprimendo il suo marchio alla progettazione, proseguendo l'attività di collaudatore, mantenendo contatto diretto con l'officina e con le maestranze, alle quali riservò un articolato sistema di provvidenze. Personaggio ammirato e rispettato, rifuggì le cariche pubbliche, ma – grande appassionato di musica – entrò nel 1928 nel consiglio di amministrazione del Teatro Regio di Torino¹³.

Emanuele Lanzerotti (1872-1955), nato a Romeno in val di Non, compì gli studi universitari a Graz, Innsbruck e Vienna. Ingegnere elettrico e ferroviario, prima della Grande Guerra fu deputato popolare ad Innsbruck e Vienna. Figura centrale del movimento cooperativistico trentino di ispirazione cristiano sociale, si distinse nella fondazione di istituzioni come il Sindacato agricolo industriale trentino (Sait), la Centrale della cooperative di consumo, l'Unione trentina per imprese elettriche (Utie) e la Banca industriale di Trento. Riuscì peraltro a concretizzare solo una parte dei suoi numerosi progetti. A seguito di divergenze politiche e di interesse venne poi emarginato dai vertici popolari e – convinto autonomista ed in seguito irredentista – decise nel 1913 di trasferirsi nel Regno d'Italia. Nel dopoguerra, fallito ogni tentativo di reinserirsi nel circuito cattolico trentino, operò professionalmente soprattutto in Lombardia¹⁴.

¹³ Franco Amatori, «Impresa e mercato. Lancia 1906-1969». In: Storia 1992: in particolare 25-33; 91-92; 123; Amatori 1996: in particolare 19-22; 55-56; 70; *Provincia di Bolzano*, 16 febbraio 1937; Salvator Gotta, «Lancia, pioniere dell'automobilismo». *Vie d'Italia*, aprile 1937: 228-235; Ivo Alessiani, «Un pioniere dell'automobile: Vincenzo Lancia». *Vie d'Italia*, maggio 1967: 578-588; Castagnoli – Scarpellini 2003: 93.

¹⁴ Giuliani 1983-1984; Imperadori 1979; Andrea Leonardi, «Lanzerotti, Emanuele». In: *Dizionario 1981-1984*: III, 463-464; Benvenuti 1976: 16-17, n. 13; Enrico Quaresima, «Emanuele Lanzerotti». *Studi trentini di scienze storiche*, 1956: 107-109.

Alberto Magnocavallo (1868-1935), bresciano, fondatore ed animatore della Società elettrica bresciana, che guidò ad una rilevante espansione nei settori della produzione e distribuzione di energia elettrica e delle tramvie urbane e suburbane. Con Attilio Franchi ed Alfredo Giarratana fu uno dei perni dell'imprenditoria bresciana nella prima parte del Novecento. Ebbe un ruolo determinante anche nella fondazione della Società trentina di elettricità e della Società emiliana esercizi elettrici. Da ultimo si dedicò anche all'agricoltura, producendo nelle proprie fattorie i vini tipici di Cellatica. Commosso il ricordo che ne diede Giarratana qualche anno più tardi: «l'essere stato al servizio di quest'uomo durante i primi passi della mia vita professionale ha voluto dire per me anticipare lustri di esperienza e l'aver goduto della sua fiducia mi dà ancora un senso di orgoglio»¹⁵.

Maximilian Markart (1881-1942), avvocato nato a Mezzolombardo ma residente a Merano, laureato in legge ad Innsbruck nel 1909. Sindaco di Merano dal 27 gennaio 1922, dopo l'avvento del fascismo fu commissario prefettizio dello stesso comune. Il 15 gennaio 1927 Mussolini scrisse al prefetto di Bolzano: «vale certo la pena di cercare di inserire nel regime elementi idonei che si dimostrino ormai maturi al passaggio da sudditi rassegnati a sudditi consapevoli. Uno di questi è il Markart di Merano». Due mesi più tardi venne nominato podestà di Merano, carica che mantenne fino al 1935.

Membro autorevole degli organismi professionali e sindacali degli avvocati, ricoprì numerosi incarichi anche in campo economico: presidente delle Etschwerke dal 1922 al 1925, commissario prefettizio del Comitato di cura di Merano dal 1923 al 1929, in seguito fu consigliere di amministrazione della Sidi e della Ste. Nel 1933 la crisi economica provocò il crollo del Consorzio di risparmio e prestiti di Merano: Markart sfruttò con il prefetto Mastromattei le sue entrate romane e ne ottenne la riapertura con la denominazione di Credito meranese per il commercio e l'industria, istituto del quale fu primo vicepresidente. Il 21 marzo 1940, in qualità di vicepresidente della provincia di Bolzano, tenne il discorso princi-

¹⁵ Giarratana 1957: 24; Giarratana 1964: 1.022; 1.038; Mantegazza 1993: 685-686; Castagnoli – Scarpellini 2003: 66.

pale in occasione dell'udienza accordata dal duce ai sudtirolesi optanti per l'Italia¹⁶.

Giovanni Battista Marziali (1895-1948), nato in provincia di Arezzo da famiglia benestante di origine veneziana, combattente e mutilato della prima guerra mondiale, si laureò in legge all'università di Siena nel 1921. Fascista fiorentino della prima ora, ricoprì negli anni diversi incarichi in seno a quella federazione. Entrato nella carriera prefettizia nel 1927, occupò in successione le sedi di Terni (1927-1928), Bolzano (settembre 1928-settembre 1933), Palermo (1933-1936), Napoli (1936-1939) e Milano (1939-1941). Raggiunse il vertice della carriera nel 1940, quando sfiorò la nomina a segretario del Pnf (battuto da Adelchi Serena) ed a capo della polizia (superato da Carmine Senise). Non aderì alla Repubblica sociale¹⁷.

Giuseppe Mastromattei (1897-1986), abruzzese, studente di scienze economiche e commerciali, fu interventista e volontario in guerra, ferito e decorato. Al termine delle ostilità si stabilì in Liguria, ove completò gli studi e si distinse come promotore del fascismo locale e venne nominato segretario del fascio di Genova. Alla marcia su Roma prese parte come sottocapo di stato maggiore del comando generale, incaricandosi dell'occupazione della prefettura di Perugia. Iniziò quindi una rapida carriera: per due anni fu vicecommissario generale per l'emigrazione, entrò nei consigli di amministrazione dell'Ina, dell'Agip e di altri enti, svolse diverse missioni internazionali. Nel 1930 fu ispettore del Pnf e commissario della federazione provinciale di Torino. Nel 1932 entrò nella carriera prefettizia e venne inviato prima a Trapani e poi a Bolzano. Il suo arrivo segnò una svolta nella politica fascista per l'Alto Adige ed il suo lungo «regno» (1933-1940) costituì un momento chiave della storia contemporanea sudtirolese. Oltre che la vicenda della zona industriale, Mastromattei gestì in prima persona anche la fase più delicata degli accordi sulle opzioni. Proprio il fallimento registrato su questo fronte, oltre

¹⁶ D'Agostino 1935; Gruber 1979: 242; Corsini - Lill 1988: 195; De Felice 1966-1968: II, 499; Baghin 1992-1993: 128; Jackl 1986: 60-64; Mussolini 1951-1965: 1959, 361; Valente 2004: 69, n. 213 e passim.

¹⁷ Missori 1986: 238-239; Savino 1937: 201; De Felice 1990-1997: I, 966; Fucci 1985: 322, n. 18.

alla necessità di instaurare rapporti meno conflittuali con i nazisti, determinò nel marzo 1940 la sua sostituzione con Agostino Podestà. Mastromattei fu quindi presidente dell'Azienda carboni italiani. Dopo l'8 settembre Mussolini lo nominò presidente dell'Agip, ma la scoperta di un telegramma di disponibilità inviato a Badoglio lo portò per sei mesi nelle galere repubblicane a Verona. Uscì indenne dalla pericolosa disavventura, ma venne emarginato nonostante i servili tentativi di riconquistare la fiducia di Mussolini. Passata la bufera postbellica riemerse dedicandosi ad attività commerciali ed ottenne la nomina a presidente della Camera di commercio italo-egiziana. Continuò ad occuparsi anche dell'Alto Adige, al quale dedicò più di una intervista e – nel 1961 – un convegno a Verona ed il libro *L'Alto Adige fra le due guerre*¹⁸.

Luciano Miori (1895-1975) fu titolare di ampie proprietà terriere a Vadena ed esperto di questioni agricole. Svolse studi fisico-matematici a Novara e partecipò alla guerra mondiale in qualità di volontario, prima come soldato semplice e poi come ufficiale. Fascista antemarcia, ricoprì numerose cariche pubbliche pur senza distinguersi come figura di primissimo piano. Per vari anni assunse in pratica la rappresentanza degli interessi agricoli altoatesini, presiedendo l'Unione atesina degli agricoltori, la Sezione agricoltura del Consiglio provinciale dell'economia e la Cattedra ambulante di agricoltura. Dal 1929 fu deputato per due legislature e segretario della Camera. Podestà di Bolzano dal marzo 1931 all'ottobre 1934, si impegnò notevolmente per la trasformazione urbanistica della città. Dal 1938 al 1943 fu presidente della Cassa di risparmio della provincia di Bolzano¹⁹.

¹⁸ *Provincia di Bolzano*, 30 agosto 1933; 10 settembre 1933; Missori 1986: 239; Savino 1937: 201; Petri 1989a: 243; Matteo Pizzigallo, «L'obiettivo dell'indipendenza energetica». In: *Storia* 1992-1994: III, 182-183; Setta 1993: 58-61; 64; 117-120; Gentile 1989: 127-128; 166; 230; 240-241; 261; 264; 288; 383; 385; Chiurco 1929: II, 101; 109; IV, 199-203; V, 31-34; Guerri 1979: 646; Cianetti 1983: 10; 452; 471; «Morto Mastromattei, il prefetto della 'zona' e delle opzioni». *Alto Adige*, 18 settembre 1986; Maurizio Ferrandi, «Un manager del duce per italianizzare la gente sudtirolese». *Alto Adige*, 20 settembre 1986; «Faschistischer Präfekt Mastromattei gestorben». *Dolomiten*, 18 settembre 1986; P.[arteli] O.[thmar], «Der Zwingherr von Südtirol». *Dolomiten*, 4-5 ottobre 1986; Agenzia informazioni e commenti per la stampa 1961.

¹⁹ Savino 1937: 424; *Archivio per l'Alto Adige*, 1938, n. 1: 396; Petri 1989a: 243-244; Gruber 1979: 238; Corsini – Lill 1988: 174; Ladislao Laszloczki, «La Cassa di risparmio della provincia di Bolzano dal 1854 al 1979». In: Cassa di risparmio della provincia di Bolzano 1979: 162.

Angelo Omodeo (1876-1941), nato a Mortara, laureato in ingegneria civile al Politecnico di Milano nel 1899, fu titolare del più importante studio tecnico italiano in campo idraulico ed idroelettrico. Legato alla Banca commerciale e consulente tecnico della Montecatini, fu persona di fiducia della società elettriche. Quando approdò in Alto Adige aveva già realizzato gli impianti che lo avevano reso famoso: i bacini artificiali sardi di Coghinas e Tirso (oggi lago Omodeo), i laghi silani, le centrali disseminate in tutta Italia.

La sua impronta si ritrovava anche in vasti progetti in varie parti del mondo, dalla Francia all'Albania, dall'Egitto all'Unione Sovietica. Sia sul piano tecnico che in prospettiva politico-culturale fu promotore di un originale disegno che integrava in vaste pianificazioni la bonifica idraulica, l'irrigazione e la produzione di energia elettrica. Vicino anche al potere politico, venne investito a più riprese di delicati incarichi di mediazione e coordinamento nel campo elettrico e delle bonifiche. Vanno ricordate anche le sue simpatie socialiste, sintetizzate da un lungo sodalizio con Filippo Turati. Fu componente della Sezione XV della Commissione per il dopoguerra che si occupava dell'«utilizzo delle forze idriche ed elettriche»²⁰.

Julius Perathoner (1849-1926), nato a Teodone in val Pusteria, avvocato ed uomo politico liberale pangermanista. Consigliere comunale di Bolzano dal 1892, nel 1895 fu prescelto quale borgomastro della città e venne poi riconfermato nella carica per dieci volte consecutive, fino a quando non venne rimosso d'ufficio nell'ottobre 1922 sotto la pressione dei fascisti. Nel periodo prebellico fu anche parlamentare provinciale ed imperiale. Questa fase della storia bolzanina fu così fortemente dominata dalla sua personalità da venire globalmente ricordata sotto l'etichetta di «era Perathoner». Della sua attività politica ed amministrativa vanno evidenziati almeno due aspetti: da un lato la forte spinta nazionalista ed anti-italiana che l'animava, dall'altro la decisa svolta modernizzatrice che egli impose a Bolzano con il rinnovamento urbanistico e l'impulso al-

²⁰ Vitiello 1993: 475; L'E.E., «Angelo Omodeo», *Energia elettrica*, giugno 1941: 349-350; Barone 1986: 26 sgg.; Conti 1986: 199; Giannetti 1985: 174; Orizio – Radice 1964: 137; Zamagni 1993: 330; Pavia 1998: 354; Petri 2002: 250-251.

l'istruzione, la centrale elettrica e le tramvie. Accettò l'annessione all'Italia con atteggiamento pragmatico, ma fermo: fece sensazione il discorso in lingua tedesca che rivolse al re Vittorio Emanuele III in visita a Bolzano²¹.

Leo Perwanger (1882-1961), nato a Redagno, ingegnere specializzato in centrali idroelettriche ed impianti a fune, studiò alla Technische Hochschule di Vienna e completò il proprio bagaglio tecnico presso aziende e laboratori austriaci, tedeschi e svizzeri. Tra il 1911 ed il 1912 fu alla Sager & Woerner di Monaco, per la quale lavorò alla progettazione di centrali elettriche situate nell'odierno Alto Adige.

Durante la Grande Guerra servì l'esercito austroungarico nel settore degli impianti a fune, sviluppando in collaborazione con l'ingegner Haas di Bressanone una tipologia costruttiva originale. Tra il 1918 ed il 1921 progettò per il Comitato promotore della Società idroelettrica dell'Alto Adige numerosi impianti idroelettrici nelle vallate più promettenti della provincia, per un totale di oltre 800 mila cavalli. Nel 1921 aprì un proprio studio d'ingegneria a Bolzano, dal quale per due decenni uscirono a getto continuo progetti riguardanti soprattutto i settori prediletti delle centrali elettriche e delle funivie.

Collaborò con la società costruttrice della centrale di Cardano anche dopo l'estromissione della componente sudtirolese. Tra il 1940 ed il 1945 lavorò a Vienna per le *Alpenelektrowerke*, collaborando alla progettazione di vari impianti idroelettrici in Austria. Rientrato poi a Bolzano, riprese l'attività privata occupandosi anche di canalizzazioni e strade. Sostenne la realizzazione degli impianti di Resia ed elaborò il progetto di dettaglio della centrale di Naturno dell'Azienda elettrica consorziale. Fu appassionato cultore di studi geologici e botanici²².

²¹ Mitterhofer 1984: in particolare 3-14; 63-66; 75-118; Petri 1989a: 244-245; TT, «Bozens großer Bürgermeister». *Dolomiten*, 30 aprile - 1/2 maggio 1976; «Die Ära Perathoner». In: Bozen 1973: 44-78; Chiurco 1929: III, 227; 331; 538-539; 550; IV, 399-414; S.T., «Dem Angedenken des Altbürgermeisters Dr. Julius Perathoner». *Schlern*, maggio 1926: 149-150; Biblioteca F. Tessmann - Bolzano, [biografia dattiloscritta di Julius Perathoner], III A-7.689/1.

²² Georg Innerebner, «Herrn Dr.-Ing. Leo Perwanger zum Gedenken». *Dolomiten*, 6 novembre 1961; «Die Toten des 'Schlern'». *Schlern*, luglio-agosto 1961: 219; «Eisack - Werke». *Dolomiten*, 6 febbraio 1929; Prenner 1988: 6.

Luigi Piombo (1899-1990), ingegnere nato in provincia di Rovigo, alla fine degli anni venti si trasferì in Alto Adige, ove gestì per decenni una delle più importanti imprese edilizie provinciali. Realizzò tra l'altro la condotta forzata della centrale di Cardano e numerosi stabilimenti della zona industriale di Bolzano, compreso quello delle Acciaierie. Nel secondo dopoguerra fu personaggio di primo piano dell'economia locale e ricoprì numerosi incarichi: vicepresidente della Cassa di risparmio, membro autorevole del Mediocredito del Trentino-Alto Adige, dell'Ente fiera e della Camera di commercio di Bolzano, presidente dell'Associazione degli industriali dal 1950 al 1966²³.

Alessandro Taccani (1876-1947), milanese, laureato in ingegneria industriale nella sua città nel 1898, si distinse più per le doti organizzative ed imprenditoriali che per quelle strettamente tecniche. Dopo l'esordio nell'industria zuckeraria, nel 1903 entrò in contatto con l'impianto elettrico di Trezzo d'Adda della famiglia Crespi e questo incontro segnò tutta la sua carriera. Nel primo dopoguerra costituì la Società elettrica alto Noce, poi confluita nella Società generale elettrica tridentina della quale divenne amministratore delegato. Nel 1931 assunse la guida dell'Adamello e dal 1933 fu consigliere delegato e direttore generale della Cisalpina, società costituita dalla Edison per raggruppare la Sget, l'Adamello ed altre aziende. Dal 1938, infine, fu vicepresidente dell'Orobia. In tutte queste società il «suo» presidente fu sempre Silvio Crespi. Dal 1927 al 1939 fu presidente della Sezione tecnologica dell'Unfiel, in pratica il numero uno dei tecnici e manager del settore elettrico²⁴.

Ettore Tolomei (1865-1952), nazionalista roveretano, geografo e storico, polemista. Dopo alcuni anni di insegnamento all'estero intraprese la sua missione di «apostolo dell'Alto Adige»: con un frenetico e spettacolare

²³ «Il mondo economico piange Luigi Piombo e Gianni Brida». *Incontro*, maggio 1990: 1; 18; Gieffe, «Si è spento l'industriale Luigi Piombo». *Alto Adige*, 14 aprile 1990.

²⁴ Savino 1937: 622; Vitiello 1993: 420-421; 423; 495; Emanuele Lanzerotti, «Le forze idrauliche tridentine». In: Terre 1932: 431-432; «L'opera imponente della Società generale elettrica tridentina (S.G.E.T.) per la valorizzazione delle forze idriche della Venezia Tridentina». In: Attività 1929: 6; Marco Fortis, «Lo sviluppo delle centrali idroelettriche e dei serbatoi alpini del Gruppo Edison dagli inizi del Novecento fino alla nazionalizzazione: i casi dei bacini del Toce e del Liro – Mera». In: Fortis – Pavese – Quadrio Curzio 2003: 742-743, n. 102.

attivismo ed attraverso decine di pubblicazioni ed opuscoli (in particolare l'*Archivio per l'Alto Adige* che fondò nel 1906) si fece paladino presso l'opinione pubblica e gli uomini politici del Regno dell'italianità dell'Alto Adige. Nel 1918, entrato vincitore in Bolzano, ritagliò per se stesso un ruolo di supremo motore e nume tutelare dell'italianizzazione dell'Alto Adige che il fascismo rispettò solo parzialmente. Ebbero comunque un ruolo centrale i «Provvedimenti per l'Alto Adige» che proclamò nel 1923, nei quali codificò minuziosamente gli interventi da attuare in ogni settore per dispiegare pienamente l'italianità della provincia. Negli anni seguenti Tolomei e gli studiosi ipernazionalisti della sua cerchia svilupparono un'intensa attività «scientifica» destinata a fornire un supporto teorico all'attività repressiva del fascismo. Senatore dal 1923 e nobilitato nel 1938, nel periodo dell'*Alpenvorland* sfuggì alle prevedibili vendette dell'opposto nazionalismo, ma venne internato all'estero. Rientrato in Italia nel 1945, divenne per molti un personaggio imbarazzante e condusse vita piuttosto ritirata²⁵.

Luis Zuegg (1876-1955), nato a Lana, studiò alla Technische Hochschule di Graz. Negli anni prebellici ebbe un ruolo determinante nella realizzazione della prima centrale elettrica e della fabbrica di cartoni di Lana, delle linee tramviarie della zona e della funivia di San Vigilio. Durante la guerra realizzò gli impianti funiviari di Sesto e dello Stelvio ed avviò col fratello Ernst una fabbrica di marmellate oggi all'avanguardia in Italia. Nel 1920 costruì la funivia Merano-Avelengo. Si applicò con successo in vari campi, ma la sua specialità furono gli impianti a fune per i quali elaborò varie migliorie tecniche. Il suo lavoro attirò infine l'attenzione di una ditta specializzata del settore – la Bleichert di Lipsia – con la quale si instaurò un rapporto di collaborazione: a partire dalla metà degli anni trenta furono innumerevoli in tutto il mondo le funivie costruite con il sistema Bleichert-Zuegg²⁶.

²⁵ Ferrandi 1986; Framke 1987; Benvenuti – Hartungen 1998; Savino 1937: 345; Petri 1989a: 246-247.

²⁶ [Luis Zuegg], «Curriculum vitae des Ing. Luis Zuegg. Meran», dattiloscritto datato 25 giugno 1946 (si ringrazia Albert Innerhofer di Lana per aver messo a disposizione questo documento); «Dr.h.c. Ingenieur Luis Zuegg zum 75. Geburtstag». *Schlern*, maggio 1950: 194-195; D'Agostino 1935; Attlmayr 1968: 92-94 (con bibliografia); Staffler 1981: 508 sgg.; Wieninger 1987: 315-322.

Bibliografia

A.B.

- 1934 «Il cinquantenario della 'Edison'». *Parole della Edison ai suoi utenti*, maggio.

ACCORDO

- 1976 *L'accordo di Parigi: a 30 anni dalla firma dei patti Degasperi-Gruber*. Trento: Saturnia (numero speciale di *Regione Trentino-Alto Adige*).

ACHENBACH, Hermann

- 1974 «Urbane Wirtschaftsdynamik und ethnischer Dualismus am Beispiel der Stadt Bozen». Sonderdruck aus *Erdkunde. Archiv für wissenschaftliche Geographie*, Band 28, Lfg. 4.

ACQUA

- 2000 *Acqua, aria, energia elettrica: la Montecatini di Mori*. Rovereto: Nicolodi.

ADLER, Winfried

- 1979 *Die Minderheitspolitik des italienischen Faschismus in Südtirol und im Aostatal*. Trier: Dissertation.
- 1981 «Die Kulturpolitik des italienischen Faschismus in Südtirol». Sonderdruck aus *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 61.

AGENZIA INFORMAZIONI E COMMENTI PER LA STAMPA

- 1961 *L'Alto Adige tra le due guerre*. Roma: Edizioni ICS.

AGOSTINI, Piero

- 1985 *Alto Adige: la convivenza rinviata*. Bolzano: Praxis 3.

AKTEN

1950- *Akten zur deutschen auswärtigen Politik 1918-1945*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht: Serie A-E.

ALATRI, Paolo

1959 *Nitti, D'Annunzio e la questione adriatica*. Milano: Feltrinelli.

ALBERTI, Mario

1916 «Vantaggi economici dell'annessione delle terre irredente». In: *Le terre irredente e i nuovi destini d'Italia: lettere sulla guerra italiana ed europea per la gioventù e le famiglie*. Di Giovanni Bonacci ed Eugenio Oberti, Firenze: Bemporad: 93-97.

ALCOCK, Antony Evelyn

1970 *The History of the South Tyrol Question*. Geneva: Graduate Institute of International Studies.

ALEXANDER, Helmut

1992 *Geschichte der Tiroler Industrie: Aspekte einer wechselvollen Entwicklung*. Innsbruck: Haymon-Verlag.

2000 «Schwarzer Rauch und weißes Gold. Importindustrie und Wasserkraft». In: *Das 20. Jahrhundert in Südtirol*. Herausgegeben von Gottfried Solderer. Bozen: Raetia: II, 162-176.

ALLA 3^a SEZIONE

1923 *Alla 3^a Sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici: gli impianti idroelettrici dell'Avisio: note polemiche della «Società generale elettrica tridentina»*. Milano: Tipografia del Popolo d'Italia.

ALTO ADIGE

1992 *Alto Adige: un tempo ed oggi: ritratti del territorio*. Bolzano: Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige; Firenze: Alinari.

AMATORI, Franco

1996 *Impresa e mercato: Lancia 1906-1969*. Bologna: il Mulino.

AMATORI, Franco – BEZZA, Bruno

1990 (a cura di) *Montecatini 1888-1966: capitoli di storia di una grande impresa*. Bologna: il Mulino-Fondazione Assi.

AMONN, Walther

1982 *Die Optionszeit erlebt*. Bozen: Amonn.

ANDREUCCI, Franco – **DETTI**, Tommaso

1976 *Il movimento operaio italiano: dizionario biografico*. Roma: Editori Riuniti.

ARA, Angelo

1973 «L'Alto Adige come problema della politica interna ed estera fascista». *Clio*, n. 3: 343-354.

1974 *Spirito pubblico e politica italiana in Alto Adige dal plebiscito della Saar all'Anschluß: premesse a una ricerca*. Parma: Editrice la Nazionale.

ARCHITETTURA

1993 *Architettura in Alto Adige dal 1900 ad oggi*. A cura dell'Ordine degli architetti della provincia di Bolzano. Bolzano: Raetia.

ARENELLA, Antonio

1931 *Alto Adige (fatti, opere e realtà nazionali in Alto Adige)*. L'Aquila: Officine grafiche Vecchioni.

ARMANNI, Vittore

1996 «Ettore Conti tra industria elettrica e banca mista (1895-1933)». In: *Storie di imprenditori*. A cura di Duccio Bigazzi. Bologna: il Mulino.

ASSO, Pier Francesco

1993 «L'Italia e i prestiti internazionali, 1919-1931: l'azione della Banca d'Italia fra la battaglia della lira e la politica di potenza». In: *Ricerche per la storia della Banca d'Italia*. III, *Finanza internazionale, vincolo esterno e cambi, 1919-1939*. Roma-Bari: Laterza: 3-342.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE IMPRESE DISTRIBUTRICI DI ENERGIA ELETTRICA (ANIDEL)

1946 *Aspetti e problemi della nazionalizzazione*. Milano: Anidel.

ATTIVITÀ

1929 *Attività della Venezia Tridentina 1929-VII: industrie idro-elettriche, del legno e attività costruttive*. Trento: Arti grafiche Tridentum.

ATLMAYR, Ernst

1968 *Tiroler Pioniere der Technik*. Innsbruck-München: Wagner.

AVAGLIANO, Lucio

1980 *La rivoluzione industriale in Italia*. Bergamo: Minerva Italica.

AZIENDA ENERGETICA CONSORZIALE-ETSCHWERKE

s.d. *Il secolo elettrico 1898-1998*. Bolzano: Azienda energetica consorziale-Etschwerke.

AZZOLINI, Carlo

1991 «Contrasti nell'architettura sudtirolese/altoatesina 1920-1940». *Turris Babel*, dicembre: 39-65.

BACHI, Riccardo

1922 *L'Italia economica nell'anno 1921*. Città di Castello: Lapi.

BAGHIN, Guido

1992-1993 *L'industria elettrica in Südtirol-Alto Adige dalle origini alla seconda guerra mondiale*. Venezia: tesi di laurea.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

1929 *Movimento economico dell'Italia: raccolta di notizia statistiche per l'anno 1928*. Milano: Banca commerciale italiana.

1930 *Movimento economico dell'Italia: raccolta di notizia statistiche per l'anno 1929*. Milano: Banca commerciale italiana.

1931 *Movimento economico dell'Italia: raccolta di notizia statistiche per l'anno 1930*. Milano: Banca commerciale italiana.

BARBIERI, Ernesto

1956 «Aspetti dei traffici ferroviari della Regione Trentino-Alto Adige». In: *Studi sulle comunicazioni e i trasporti nel Trentino-Alto Adige*. A cura di Giuseppe Carone. Trento: Manfrini: I, 123-146.

BARDINI, Carlo

1998 *Senza carbone nell'età del vapore: gli inizi dell'industrializzazione italiana*. Milano: Bruno Mondatori.

BARONE, Giuseppe

1986 *Mezzogiorno e modernizzazione: elettricità, irrigazione e bonifica nell'Italia contemporanea*. Torino: Einaudi.

BASSETTI, Silvano – BIOTTI, Ario – ZOEGGELER, Oswald

1977 «Bolzano: storia urbana e progetti di ristrutturazione». Estratto da *Casabella*, settembre.

BATTISTI, Carlo

1963 (a cura di) *L'Alto Adige nel passato e nel presente*. Firenze: Istituto di studi per l'Alto Adige.

BATTISTI, Carlo – VACANTE, Salvatore – CAJOLI, Renato

1961 *Alto Adige: realtà e problemi*. Bologna: Cappelli.

BATTISTI, Cesare

1915 *Il Trentino: illustrazione statistico-economica*. Milano: Ravà e C.

BAUMGARTNER, Elisabeth – MAYR, Hans – MUMELTER, Gerhard

1992 *Feuernacht: Südtirols Bombenjahre: ein zeitgeschichtliches Lesebuch*. Bozen: Raetia.

BELLUZZO, Giuseppe

1928 *Economia fascista*. Roma: Libreria del littorio.

1940 *L'autarchia italiana vista da un ingegnere*. Milano: Hoepli.

BELZONI, Manlio

1930 «Il problema idroelettrico della Venezia Tridentina». *Trentino*, settembre: 333-337.

BENVENUTI, Sergio

1976 *Il fascismo nella Venezia Tridentina*. Trento: Temi.

BENVENUTI, Sergio – HARTUNGEN, Christoph H. (von)

1998 (a cura di) *Ettore Tolomei (1865-1952): un nazionalista di confine – Die Grenzen des Nationalismus*. Trento: Museo storico in Trento.

BEZZA, Bruno

1986 (a cura di) *Energia e sviluppo: l'industria elettrica italiana e la società Edison*. Torino: Einaudi.

BIANCO, Gianni

1963 *La guerra dei tralicci*. Rovereto: Manfrini.

BIERSACK, Werner

1967 *Der Fremdenverkehr im Kurort Meran*. Meran: Wirtschafts- und sozialwissenschaftlicher Arbeitskreis.

BIGAZZI, Duccio

1990 (a cura di) *Gli archivi d'impresa nell'area milanese: censimento descrittivo*. Milano: Editrice Bibliografica.

BINEL, Corrado

1985 «Dall'Ansaldo alla Cogne». In: *Dall'Ansaldo alla Cogne: un esempio di siderurgia integrale 1917-1945*. A cura di Corrado Binel. Milano: Electa: 36-158.

BOLCHINI, Piero

1989 «Giacinto Motta, la società Edison e il fascismo». In: *Il fascismo in Lombardia*. Milano: Angeli.

1999 (a cura di) *Storia delle Aziende elettriche municipali*. Roma-Bari: Laterza.

BOLZANO

1936 *Bolzano anno XIV*. Bolzano: Site.

BONELLI, Franco

1982 (a cura di) *Acciaio per l'industrializzazione: contributi allo studio del problema siderurgico italiano*. Torino: Einaudi.

BONFIOLI, Bruno

1925 «L'impianto idro-elettrico di Piné e la superlinea Merano-San Polo d'Enza». *Trentino*, novembre: 242-248.

BONIFICHE

1928 *Bonifiche e colonizzazione in Alto Adige*. Roma: Editrice l'Opera nazionale combattenti.

BONOLDI, Andrea

2001 «Dalla rappresentanza degli interessi locali ai 'superiori fini della Nazione'. La Camera di commercio di Bolzano fra le due guerre (1919-1940)». *Storia e Regione-Geschichte und Region*, 10: 43-65.

BORGESE, Giuseppe Antonio

1921 *L'Alto Adige contro l'Italia*. Milano: Treves.

BORKIN, Joseph

1979 *Die unheilige Allianz der I.G. Farben: Eine Interessengemeinschaft im Dritten Reich*. Frankfurt-New York: Campus Verlag.

BOTTIGLIERI, Bruno

1993 *Sip: impresa, tecnologia e Stato nelle telecomunicazioni italiane*. Milano: Angeli.

BOZEN

1973 «Bozen Stadt im Umbruch». *Jahrbuch des Südtiroler Kulturinstitutes*, 8.

BRUNIALTI, Attilio

1916 *Trento e Trieste: dal Brennero alle rive dell'Adriatico nella storia, nella natura, nella vita degli abitanti*. Torino: Utet.

BUFFA, M.

1919 «Le energie idriche della Venezia Tridentina». *Elettrotecnica*, a. 6, n. 6: 114-116.

BURCEL, Gertrude

1979 *Die österreichisch-italienischen Wirtschaftsbeziehungen 1919-1923*. Wien: Dissertation.

BURGER, Doris

1998-1999 *La nascita della zona industriale di Bolzano (1934-1943)*. Padova: tesi di laurea.

BURGER, Norbert

1956 *Die italienische Unterwanderung Deutsch-Südtirols*. Innsbruck: Dissertation.

CAGNAN, Paolo

2001 *Frammenti di storia della comunità italiana in Alto Adige*. Bolzano: Club rodigino di Bolzano.

CAIZZI, Bruno

1965 *Storia dell'industria italiana dal XVIII secolo ai giorni nostri*. Torino: Utet.

CAJOLI, Renato

1967 *Alto Adige addio!* Milano: Edizioni del Borghese.

CAPROTTI, Giuseppe

1988 *Alto Adige o Südtirol? La questione altoatesina o sudtirolese dal 1945 al 1948 e i suoi sviluppi: studio degli archivi diplomatici francesi.* Milano: Angeli.

CAROZZI, Carlo – MIONI, Alberto

1980 *L'Italia in formazione: lo sviluppo urbanistico del territorio nazionale: antologia critica.* Bari: De Donato.

CASSA DI RISPARMIO DELLA PROVINCIA DI BOLZANO

1979 *Contributi alla storia economica altoatesina.* Bolzano: Cassa di risparmio della provincia di Bolzano.

CASTAGNOLI, Adriana

1976 «La crisi economica degli anni trenta in Italia: il caso della Sip». *Rivista di storia contemporanea*, a. 5, n. 3: 321-346.

CASTAGNOLI, Adriana – SCARPELLINI, Emanuela

2003 *Storia degli imprenditori italiani.* Torino: Einaudi.

CASTELLANI, Claudio

1945 «Attività idroelettrica in Alto Adige». *Archivio per l'Alto Adige*, a. 40: 379-383.

1950 «Centrali ai laghi di Resia». *Vie d'Italia*, settembre: 1.023-1.028.

CASTRONOVO, Valerio

1975 «La storia economica». In: *Storia d'Italia*. Torino: Einaudi: IV/1, 3-506.

1976 *La stampa italiana dall'Unità al fascismo.* Roma-Bari: Laterza.

1977a: *Il Piemonte.* Torino: Einaudi.

1977b: *Giovanni Agnelli: la Fiat dal 1899 al 1945.* Torino: Einaudi.

1980 *L'industria italiana dall'Ottocento a oggi.* Milano: Mondadori.

1999 *Fiat 1899-1999: un secolo di storia italiana.* Milano: Rizzoli.

CENTO ANNI

s.d. *100 anni Cotonificio di Bolzano.* S.l.: s.n.

CESARINI, Francesco

1982 *Alle origini del credito industriale. L'Imi negli anni trenta*. Bologna: il Mulino.

CHARONNE

1949 «Appunti di storia del movimento operaio nel Trentino-Alto Adige». *Proletario*, 1 maggio.

CHIARINI, Roberto

1988 *L'armonia e l'ardimento: l'ascesa del fascismo nella Brescia di Augusto Turati*. Milano: Angeli.

CHIESA, Pietro Terenzio

1930 *L'azione dell'Unione industriale di Bolzano*. Bolzano: Site.

CHIURCO, Giorgio Alberto

1929 *Storia della rivoluzione fascista*. Firenze: Vallecchi.

CHRISTL, Otto

1963 *Kritische Untersuchung über die Industriezone von Bozen unter besonderer Berücksichtigung des Standortproblems*. Innsbruck: Dissertation.

CHRONIK

1989 «Aus der Chronik von Mals (1884-1935)». *Haus-Kalender*: II, 125-150.

CIANCI, Ernesto

1977 *Nascita dello Stato imprenditore in Italia*. Milano: Mursia.

CIANETTI, Tullio

1983 *Memorie dal carcere di Verona*. Milano: Rizzoli.

CIANO, Galeazzo

1980 *Diario 1937-1943*. Milano: Rizzoli.

CIARLANTINI, Franco

1919 *Problemi dell'Alto Adige*. Firenze: Vallecchi.

CIOCCA, Pierluigi – TONIOLO, Gianni

1976 (a cura di) *L'economia italiana nel periodo fascista*. Bologna: il Mulino.

COHEN, Jon – FEDERICO, Giovanni

2001 *Lo sviluppo economico italiano 1820-1960*. Bologna: il Mulino.

COLOCCI-VESPUCCI, Adriano

1935 *Diario del Commissariato «Lingua e cultura» (1918-1919)*. Roma: Stamperia moderna.

COLOMBO, Cesare

1981 «Note su una provincia di frontiera: l'Alto Adige dal 1918 al 1945». In: *La questione altoatesina ieri e oggi*. Roma: Editori Riuniti: 11-72.

COMITATO PER L'INGEGNERIA DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

1930 *L'attività svolta dallo Stato italiano per le opere pubbliche della Venezia Tridentina restituita alla Patria*. Venezia: Carlo Ferrari.

COMMISSIONE PER IL DOPOGUERRA

1919 *I problemi economici urgenti: relazione del deputato Edoardo Pantano presidente della Sottocommissione economica*. Roma: Bertero.

COMUNE DI BOLZANO

1935 *Bilancio di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1935 anno XIII era fascista*. Bolzano: s.n.

1941 *Relazioni e decisione ministeriale sul bilancio di previsione 1941-XIX*. Trento-Bolzano: Apollonio e C.

1942 *Bilancio di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1942 anno XX era fascista*. Bolzano: Apollonio e C.

1943 *Bilancio di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1943 anno XXI era fascista*. Bolzano: Apollonio e C.

CONDINI, Cornelio

1925 *Il padiglione tridentino alla Fiera campionaria di Milano nell'anno 1925*. Trento: Padiglione della V. T. alla Fiera campionaria di Milano.

1926 *Le industrie tridentine alla Fiera di Milano nel MCMXXVI*. Trento: Monauni.

CONDINI, Fabiano

222 1980-1981 *L'industria idroelettrica nel Trentino*. Trento: tesi di laurea.

CONFEDERAZIONE GENERALE FASCISTA DELL'INDUSTRIA ITALIANA

1929 *L'industria italiana*. Roma: Castaldi.

CONSIGLIO E UFFICIO PROVINCIALE DELL'ECONOMIA DI BOLZANO

1929 *Relazione sull'andamento economico della provincia di Bolzano durante l'annata 1928 (VI-VII)*. Bolzano: Ferrari.

1930 *Relazione sulla struttura e sull'andamento economico della provincia di Bolzano nell'anno 1929*. Bolzano: s.n.

CONSIGLIO PROVINCIALE DELL'ECONOMIA CORPORATIVA DI BOLZANO

1936 *Sanzioni e controsanzioni nell'Alto Adige 1935-1936: rapporti delle sezioni consiliari e relazioni al Consiglio provinciale dell'economia corporativa di Bolzano*. Bolzano: Site.

CONTI, Ettore

1986 *Dal taccuino di un borghese*. Bologna: il Mulino.

CONTRATTO

1924 *Il contratto della fabbrica di Marlengo e le conseguenze economiche e finanziarie*. Merano: s.n.

CORAZZA, Max H.

1927 «Etsch-Kraftwerke». *Deutsche Wasserwirtschaft*, n. 8: 79-87; n. 11: 272-283; n. 12: 310-318.

CORBINO, Epicarmo

1962 *L'economia italiana dal 1860 al 1960*. Bologna: Zanichelli.

CORBINO, Orso Mario

1922 «Le utilizzazioni idroelettriche nelle nuove province». *Nuove province*, luglio: 31-32.

CORIASO, Renato

1988 *Lavoro e energia: lavoratori elettrici e sindacato 1884-1945*. Milano: Angeli.

CORSI, Barbara

1991-1992 «Materiali cinematografici dell'archivio dell'Istituto nazio-

nale Luce riguardanti il Trentino-Alto Adige». *Archivio trentino di storia contemporanea*, dicembre 1991: 73-86; aprile 1992: 49-82.

CORSINI, Paolo

1988 *Il feudo di Augusto Turati: fascismo e lotta politica a Brescia (1922-1926)*. Milano: Angeli.

CORSINI, Umberto

1978 «La politica tedesca nell'Alpenvorland e l'atteggiamento delle popolazioni nelle province di Bolzano-Trento-Belluno». Estratto da *Fascismo, antifascismo e Resistenza*. S.l.: s.n.

1980 «Guglielmo Pecori Giraldi generale e politico». Estratto da *La prima guerra mondiale e il Trentino*. Rovereto: s.n.

CORSINI, Umberto – LILL, Rudolf

1988 *Alto Adige 1918-1946*. Bolzano: Provincia autonoma di Bolzano.

CRAMAROSSA, Domenico

1990-1991 *Lo sviluppo urbanistico di Bolzano: dalle particolarità del lotto gotico ai nuovi piani regolatori*. Bologna: tesi di laurea.

CREPAX, Nicola

2002 *Storia dell'industria in Italia: uomini, imprese e prodotti*. Bologna: il Mulino.

CUCCHETTI, Gino

1930 «I grandi impianti della Montecatini». *Rivista della Venezia Tridentina*, giugno-luglio: 20-25.

s.d. *L'Alto Adige nostro (scritti politici e letterari – 1922-I° - 1932-X°)*. Bolzano: Editrice Brennero.

CURRI, Raimondo

1939a «Le imponenti realizzazioni del Regime in Alto Adige». *Economia nazionale*, novembre-dicembre: 18-27.

1939b «Terra romana: l'Alto Adige nella politica fascista». Estratto da *Vita italiana*, settembre.

CZIKANN-ZICHY, Maurice

224 1960 *Turmoil in South Tyrol*. New York: Exposition Press.

D'AGOSTINO, E.

1935 *Professionisti ed artisti della provincia di Bolzano: profili*. Torino: Editoriale FIT.

DALLAGO, Luciano

1970-1971 *Liberalismo, nazionalfascismo e Alto Adige (1918-1923)*. Milano: tesi di laurea.

DALLA VERDE, Agostino

1930 «La linea a 220 kV da Cardano a Cislago del gruppo Sip». *Energia elettrica*, gennaio: 20-33.

DAMIANI, Claudia

1980 *Mussolini e gli Stati Uniti 1922-1935*. Bologna: Cappelli.

DE BEGNAC, Yvon

1990 *Taccuini mussoliniani*. Bologna: il Mulino.

DE BLOCK, Mathilde

1954 *Südtirol*. Groningen-Djakarta: J.B. Wolters.

DE CRISTOFARO, Alberto – FERRARI, Primo

2002 «I fondi archivistici e librari delle Acciaierie e ferriere lombarde Falck presso l'Ismec di Sesto San Giovanni». *Imprese e storia*, gennaio-giugno: 205-207.

DE FELICE, Renzo

1965 *Mussolini il rivoluzionario*. Torino: Einaudi.

1966-1968 *Mussolini il fascista*. Torino: Einaudi.

1973 *Il problema dell'Alto Adige nei rapporti italo-tedeschi dall'Anschluß alla fine della seconda guerra mondiale*. Bologna: il Mulino.

1974-1981 *Mussolini il duce*. Torino: Einaudi.

1978 *Autobiografia del fascismo*. Bergamo: Minerva Italica.

1990-1997 *Mussolini l'alleato*. Torino: Einaudi.

DE GIOVANNI, Vittorio

1921 «La frontiera del Brennero e il patrimonio idro-elettrico nazionale». *Archivio per l'Alto Adige*, a. 16: 247-252.

DE GRAZIA, Victoria

1993 *Le donne nel regime fascista*. Venezia: Marsilio.

DELLADIO, Mariano

1987 *Vapore in val di Fiemme: genesi di una ferrovia militare*. Cortona: Calosci.

DELLE DONNE, Giorgio

1998 (a cura di) *Bibliografia della questione altoatesina: IV, Documenti Istituto Luce*. Bolzano: Provincia autonoma di Bolzano: Milano: Editrice Bibliografica.

2000 (a cura di) *Bibliografia della questione altoatesina: V, Storia e documenti del Novecento*. Bolzano: Provincia autonoma di Bolzano: Milano: Editrice Bibliografica.

DE LUCA, Giuseppe

2002 (a cura di) *Le società quotate alla Borsa valori di Milano dal 1861 al 2000: profili storici e titoli azionari*. Milano: Libri Scheiwiller.

DEMAR, Klaus

1992 *Die Rittner Bahn: die Eisenbahn am Berg*. Ritten: Verkehrsamt Ritten / Rittner-Bahn – Komitee.

DE ROSA, Gabriele

1984 *Storia del Banco di Roma*. Roma: Banco di Roma: III.

DE ROSA, Luigi

1979 *Banche e lavori pubblici in Italia fra le due guerre (1919-1939): il Consorzio di credito per le opere pubbliche*. Milano: Giuffrè.

1983 *Storia del Banco di Roma*. Roma: Banco di Roma: II.

DESALER, Ruth

1985 *Die Wirtschaft Deutschsüdtirols im Lichte der Bozner Handelskammerberichte und -protokolle sowie anderer Quellen (1850-1914)*. Innsbruck: Dissertation.

DEUTSCH-SÜDTIROL

1921 *Deutsch-Südtirol. Ein Erinnerungs- und Mahnbuch*. Leipzig: Koehler.

DIGGINS, John P.

1982 *L'America, Mussolini e il fascismo*. Bari: Laterza.

DI GREGORIO, Pinella

1987 «Crisi e ristrutturazione dell'industria elettrica in Sicilia (1930-1935): l'intervento del capitale americano». *Studi storici*, ottobre-dicembre.

DI MICHELE, Andrea

1998-1999 *L'italianizzazione imperfetta: l'amministrazione pubblica dell'Alto Adige tra Italia liberale e fascismo*. Torino: tesi di dottorato.

DI MONCALVO, Giovanni

1922 «Il carbone bianco dell'Alto Adige». *Brennero*: 147-148.

DIZIONARIO

1960- *Dizionario biografico degli italiani*. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.

1981-1984 *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*. Torino: Marietti.

DOCUMENTI

1952- *I documenti diplomatici italiani*. Roma: Istituto poligrafico e zecca dello Stato-Libreria dello Stato: serie sesta-decima.

DÖRRENHAUS, Fritz

1933 *Das deutsche Land an der Etsch*. Innsbruck-Wien-München: Tyrolia.

1953-1954 «Deutsche und Italiener in Südtirol». Sonderdruck aus *Erdkunde. Archiv für wissenschaftliche Geographie*. Bonn: Ferd. Dümmlers Verlag.

DRIGO, Paolo

s.d. *Claustra provinciae: problemi delle frontiere italiane*. Tivoli: Mantero.

DUREGON, Fabio

1990 «Verso una città: Bolzano 1920-1944». *Storia urbana*, aprile-giugno: 119-153.

DUSCHEK, Wolfgang – PICHLER, Florian

1983 *Meran wie es war 1900-1930*. Meran: Tappeiner.

DUSCHEK, Wolfgang – WENTER, Hermann

1991 *Naturns und seine Musikkapelle: Festschrift zum 135jährigen Bestehen 1856-1991*. Naturns: Musikkapelle Naturns.

È SEMPRE

1991 *È sempre lavoro: frammenti di storia del lavoro e dei lavoratori in Alto Adige*. Bolzano: Lega provinciale delle cooperative Bolzano.

ECONOMIA

1984 *L'economia italiana tra le due guerre: 1919-1939*. Milano: Ipsoa.

ELLMENREICH, Friedrich Wilhelm

1911-1912 *Meran und Umgebung*. Meran: F.W. Ellmenreichs Verlag.

EMMER, Emilio

1937 «Bolzano e la nuova zona industriale». *Vie d'Italia*, febbraio: 82-87.

ENCICLOPEDIA

1929-1937 *Enciclopedia Italiana*. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.

ENERGIA

1955 *L'energia elettrica nello sviluppo economico della Lombardia orientale: nel cinquantenario della fondazione della Società elettrica bresciana 1905-1955*. Brescia: Società elettrica bresciana.

FALCHERO, Anna Maria

1990 *La Banca italiana di sconto 1914-1921: sette anni di guerra*. Milano: Angeli.

1991 *La «Commissionissima»: gli industriali ed il primo dopoguerra*. Milano: Angeli.

1994 «'Foto di gruppo': gli elettrici dopo la 'marcia su Roma'». *Annali di storia dell'impresa*, a. 9: 95-153.

FALETTI, Noverino

1950 *L'industria elettrica italiana (dalle origini al suo attuale sviluppo)*. Parma: Donati.

FASCISMO

- 1984 «Il fascismo in Alto Adige durante l'occupazione nazista: l'ufficio Z.A. di Bolzano». *Bollettino. Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà*. Trento, n. 2: 21-36.

FAUSER, Giacomo

- 1938 «Ammoniaca». In: *Enciclopedia italiana, Appendice I*. Roma. Istituto della Enciclopedia italiana: 112-114.

FAUSTINI, Gianni

- 1981 «Le vicende del primo fascismo a Merano: l'episodio di Curzio Malaparte». Estratto da *Studi trentini di scienze storiche*, n. 3.
1985 *L'economia dell'Alto Adige tra le due guerre*. Trento: Publilux.
1991 «Egna sotto il fascismo: una microstoria dall'annessione alla Liberazione». *Archivio trentino di storia contemporanea*, luglio: 61-84.

FEDERAZIONE PROVINCIALE FASCISTA DI BOLZANO

- 1928 *L'azione fascista in Alto Adige*. Bolzano: Site.

FELLENBERG, Alberto (von)

- 1919 *Oberetsch und die italienische Brennergrenze*. Rom: Buchdruckerei des Senats G. Bardi.

FENZ, Emanuel Gerson

- 1967 *South Tyrol 1919-1939: a Study in Assimilation*. University of Colorado: Ph.D.

FERRANDI, Maurizio

- 1986 *Ettore Tolomei: l'uomo che inventò l'Alto Adige*. Trento: Publilux.

FERRARIS, Lorenzo

- 1922 *La produzione e distribuzione dell'energia elettrica nella regione veneta: relazione del Commissario regionale prof. ing. Lorenzo Ferraris*. Venezia: F. Garzia.

FESTSCHRIFT

- 1950 *Festschrift zum 50. Bestandesjubiläum der Elektrowerke Toblach*. Bozen: Athesia.

FIEBIGER, Herbert

1959 *Bevölkerung und Wirtschaft Südtirols*. Bergisch Gladbach: Heider - Verlag.

FILIPPI, Filippo

2000-2001 *L'energia idroelettrica nel Trentino: una mappa storico-descrittiva degli impianti*. Trento: tesi di laurea.

FIORENTINO, Waldimaro

1995 *Industrie e industriali in Alto Adige*. Bolzano: Sceib.

FONTANA, Josef

1993 *Neumarkt 1848-1970: ein Beitrag zur Zeitgeschichte des Unterlandes*. Bozen: Athesia.

FORCHER, Michael

1974 *Tirol: Historische Streiflichter*. Wien: Panorama Verlag.

1984 *Tirols Geschichte in Wort und Bild*. Innsbruck: Haymon-Verlag.

FORTIS, Marco – PAVESE, Claudio – QUADRIO CURZIO, Alberto

2003 (a cura di) *Il gruppo Edison 1883-2003: profili economici e societari*. Bologna: il Mulino.

FRAMKE, Gisela

1987 *Im Kampf um Südtirol: Ettore Tolomei (1865-1952) und das «Archivio per l'Alto Adige»*. Tübingen: Max Niemeyer.

FRASCANI, Paolo

1975 *Politica economica e finanza pubblica in Italia nel primo dopoguerra (1918-1922)*. Napoli: Giannini.

FREIBERG, Walter

1989-1990 *Südtirol und der italienische Nationalismus*. Innsbruck: Wagner.

FREIWILLIGE FEUERWEHR GRAUN

1984 *100 Jahre 1884-1984*. Graun: Freiwillige Feuerwehr Graun.

FUCCI, Franco

1985 *Le polizie di Mussolini: la repressione dell'antifascismo nel «Ventennio»*. Milano: Mursia.

FUSSENEGGER, Eugen

- 1941 *Das Wirtschaftsbild des Vertragsgebiets nach italienischen Quellen*. Bozen: Amtliche Deutsche Ein- und Rückwandererstelle.

GARBARI, Maria

- 1972 *Vittorio De Riccabona (1844-1927). Problemi e aspetti del liberalismo trentino*. Trento: Società di studi trentini di scienze storiche.
- 1987 «Silvio Trentin: dall'autarchia all'autonomia come difesa della libertà». *Studi trentini di scienze storiche*, a. 66, n. 3: 307-316.
- 1996 «Un passo verso l'Europa: l'accordo Degasperi-Gruber a cinquant'anni dalla firma». *Studi trentini di scienze storiche*, a. 75, n. 3: 295-325.

GASSMAYER, S.

- 1929 «Il problema del Tirolo Meridionale». *Stato Operaio*: 132-146.

GASTEIGER, Hermann (von)

- 1925 «Das Wirtschaftsleben Südtirols». *Süddeutsche Monatshefte*, ottobre: 21-26.

GATTERER, Claus

- 1968 *Im Kampf gegen Rom. Bürger: Minderheiten und Autonomien in Italien*. Wien-Frankfurt-München: Europa Verlag.
- 1981 *Della difficoltà di essere sudtirolese oggi*. S.l.: s.n.

GENTILE, Emilio

- 1989 *Storia del partito fascista 1919-1922: movimento e milizia*. Roma-Bari: Laterza.

G.F.

- 1957 «Elektrizitätswirtschaft in Südtirol». *Dolomiten*, 28 dicembre.

GHIRIGATO, Italo

- 1986 *Sindacato e questione etnica: l'esperienza della Cisl in Sudtirolo*. Roma: Edizioni Lavoro.

GIANFERRARI, Prospero

- 1927 «L'energia elettrica». In: *Nove anni*: 654-657.

GIANNETTI, Renato

- 1985 *La conquista della forza: risorse, tecnologia ed economia nell'industria elettrica italiana (1883-1940)*. Milano: Angeli.
- 1986 «Elettricità e industrializzazione dall'età del decollo alla seconda guerra mondiale». *Società e storia*, luglio-settembre: 595-618.
- 1998 *Tecnologia e sviluppo economico italiano 1870-1990*. Bologna: il Mulino.

GIARRATANA, Alfredo

- 1939 «Lo sviluppo dell'industria idroelettrica atesina». *Atesia augusta*, marzo: 26-30.
- 1940 «Gli impianti idroelettrici di Bressanone e Rio Valles». *Atesia augusta*, maggio: 43-45.
- 1957 *L'industria bresciana ed i suoi uomini negli ultimi 50 anni*. Brescia: Supplemento ai Commentari dell'Ateneo.
- 1964 «L'industria nei secoli XIX e XX». In: *Storia di Brescia*. Brescia: Morcelliana: IV, 1.013 sgg.

GIOTTI, Mario

- 1981 «La gestione dell'Iri dalla costituzione alla vigilia della trasformazione in ente permanente». In: *Banca e industria fra le due guerre. Ricerca promossa dal Banco di Roma in occasione del suo primo centenario: II, Le riforme istituzionali e il pensiero giuridico*. Bologna: il Mulino.

GIULIANI, Daniela

- 1983-1984 *Emanuele Lanzerotti nella storia della cooperazione*. Trento: tesi di laurea.

GIULIANI, Sandro

- 1928 *Le 19 province create dal Duce*. Milano: Tipografia del Popolo d'Italia.

GOLLOB, Peter

- 1962 *Wirtschaftliche Probleme Südtirols seit der Jahrhundertwende: Unter besonderer Berücksichtigung der Industrie und des Fremdenverkehrs*. Wien: Dissertation.

GRABMAYR, Karl

1920 *La passione del Tirolo innanzi all'annessione*. Milano: Vallardi.

GREITER, Karl

2002 *Chronik des Tourismusvereins Marling: Festschrift zum 100-jährigen Bestehen*. Marling: Tourismusverein Marling.

GRIBAUDI, Piero

1921 *Le nuove terre italiane: Venezia Tridentina. Venezia Giulia-Zara*. Torino: Società editrice internazionale.

GRIFONE, Pietro

1945 *Il capitale finanziario in Italia*. Roma: Einaudi.

1975 *Capitalismo di Stato e imperialismo fascista*. Milano: Mazzotta.

GRILLO, Gabriella

1986-1987 *Origine e sviluppo di una minoranza: gli italiani delle Semirurali immigrati in Alto Adige durante il periodo fascista*. Trento: tesi di laurea.

GRUBER, Alfons

1979 *L'Alto Adige sotto il fascismo*. Bolzano: Athesia.

GRUPPO MONTECATINI-SOCIETÀ ELETTRICA ALTO ADIGE

1938 *La centrale idroelettrica sull'Isarco a Ponte Gardena*. Milano: Montecatini.

GUALERNI, Gualberto

1976 *Industria e fascismo*. Milano: Vita e pensiero.

GUARNERI, Felice

1988 *Battaglie economiche fra le due guerre*. Bologna: il Mulino.

GUARNIERI, Patrizia

1986 (a cura di) *Luigi Credaro nella scuola e nella storia*. Sondrio: Società storica valtellinese.

GUERRI, Giordano Bruno

1979 *Galeazzo Ciano: una vita 1903-1944*. Milano: Bompiani.

GUFLER, Christoph

1994 *Versunkene Heimat: der Kraftwerk- und Stauseebau in Ulten 1949-1969*. St. Walburg-Lana: Raiffeisenkasse Ulten-Laurein.

HAAS, Hildegard

1984 *Das Südtirolproblem in Nordtirol von 1918-1938*. Innsbruck: Dissertation.

HERRE, Paul

1927 *Die Südtiroler Frage*. München: C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung.

HOENIGER, Karl Theodor

1956 «Origini e sviluppi dell'economia industriale nell'Alto Adige fino al 1918». In: *Regione Trentino-Alto Adige 1956-1957: parte prima: II*, 217-258.

HOPFGARTNER, Anton H.

1989 *Kurt Schuschnigg. Ein Mann gegen Hitler*. Graz-Wien-Köln: Styria.

HUNDERT JAHRE

1991 *100 Jahre Raiffeisenkasse Lana 1891-1991*. Lana: Raiffeisenkasse Lana.

IMPERADORI, Luciano

1979 *Da consumatori a produttori: vita e opera di E. Lanzerotti fondatore del Sait*. Trento: Sait.

IMPIANTI

1929 *Impianti della Società generale elettrica tridentina*. Milano: Calamandrei.

INDUSTRIA

1978 *Industria e banca nella grande crisi 1929-1934*. Milano: Etas libri.

INFORMATORI

1985 «Informatori fascisti nel Trentino durante l'occupazione nazista: rapporti segreti a Mussolini». *Bollettino. Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà. Trento*, n. 1: 12-32.

INNOCENTI, Andrea

1992-1993 *Nascita e primo sviluppo delle società idroelettriche nell'area sudtirolese*. Trento: tesi di laurea.

INNSBRUCK

1975 *Innsbruck-Venedig. Österreichisch-Italienische Historikertreffen 1971 und 1972*. Herausgegeben von Adam Wandruszka und Ludwig Jedlicka. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.

ISENBURG, Teresa

1986 *Acque e Stato: energia, bonifiche, irrigazione in Italia fra 1930 e 1950*. Milano: Angeli.

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA

1958 *Sommario di statistiche storiche italiane 1861-1955*. Roma: Istat.

ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE

1969 *L'Italia dei quarantacinque giorni: 25 luglio-8 settembre 1943*. Milano: Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione.

JACKL, Erika

1986 *100 anni Banca popolare di Merano 1886-1986*. Merano: Banca popolare di Merano.

JUNIUS

s.d. *Um Südtirols Befreiung*. S.l.: Verlag der Kommunistischen Partei Italiens.

KASSLATTER, Sabina

1988 *Die Stadt Brixen von 1919 bis 1925: Wirtschaftliche und soziale Anpassungsprobleme*. Innsbruck: Diplomarbeit.

KEKERES, Lajos

1979 *Von St. Germain bis Genf. Österreich und seine Nachbarn 1918-1922*. Wien-Köln-Graz: Verlag Hermann Böhlaus Nachf.

KELIKIAN, Alice

1975 «Industria e sindacalismo a Brescia dalla mobilitazione industriale alla legge sindacale». *Annali della fondazione Luigi Einaudi*.

KESSLER, Heidy

1984 *Sinich: ein soziales und ethnisches Getto in Südtirol (1925-1945)*. Wien: Diplomarbeit.

KLEBELSBERG, Raimund (von)

1947 «Zum Plan des Stausees am Reschen». *Schlern*, dicembre: 357-360.

1953 *Innsbrucker Erinnerungen 1902-1952*. Innsbruck: Universitätsverlag Wagner.

KOPPELSTÄTTER, Christine

1989 *Meran in der Zwischenkriegszeit (1923-1939)*. Innsbruck: Dissertation.

KRAMER, Hans

1957 «Beiträge zu einer Chronik der Franzensfeste». *Schlern*, marzo-aprile: 152-165.

KRITZINGER, Anita

2001 *Beitrag der jüdischen Familie Schwarz zur wirtschaftlichen Entwicklung Südtirols*. Innsbruck: Diplomarbeit.

LANA

s.d. *Lana: Vergangenheit und Gegenwart*. Lana: Tappeiner.

LANDES, David S.

1978 *Prometeo liberato: trasformazioni tecnologiche e sviluppo industriale nell'Europa occidentale dal 1750 ai giorni nostri*. Torino: Einaudi.

LANDO, Mauro

1983 «La storia energetica nel Trentino». In: *Energia nel Trentino: il lungo cammino dell'autonomia*. Di Luciano Azzolini, Roberto Colletti e Mauro Lando. Trento: Temi.

1984 *Trentino bollente*. Trento: Panorama.

LANFRANCHI, Ferruccio

1948 *La resa degli ottocentomila*. Milano-Roma: Rizzoli.

LANZEROTTI, Emanuele

1915a *Le grandi forze idrauliche del Trentino*. Salò: Stab. Tip. Gio. Devoti.

- 1915b *Per le industrie elettriche nel Trentino: l'Unione trentina per imprese elettriche e la Società anonima gardesana per imprese elettriche*. Verona: Chiamenti.
- 1916 *Sulla origine e sullo scopo, sull'opera patriottica e sul valore nazionale della Società anonima gardesana per imprese elettriche: note polemiche a proposito della sua trasformazione in Società trentina di elettricità*. Varallo Sesia: Martelli.
- 1917 *Un grande problema nazionale: carbon nero e carbon bianco*. Varallo Sesia: Martelli.
- 1922 *In difesa della mia opera trentina e per una doverosa opera di giustizia: fatti e documenti*. S.l.: s.n.
- 1942 *Promemoria a difesa delle iniziative, delle opere ed istituzioni elettriche trentine*. Trento: Artigianelli.
- s.d. *Le nostre miniere trentine del carbon bianco*. S.l.: s.n.

LEIDLMAIR, Adolf

- 1958 *Bevölkerung und Wirtschaft in Südtirol*. Innsbruck: Universitätsverlag Wagner.

LENTNER, Egon (von)

- 1927 «Die wirtschaftliche Lage in Südtirol». *Ostbairischen Grenzmarken*, n. 4: 164-168.

LEONARDI, Andrea

- 1996 *L'economia di una regione alpina*. Trento: Itas.
- 1999 «Le municipalizzate elettriche del Trentino e dell'Alto Adige». In: *Storia delle Aziende elettriche municipali*. A cura di Piero Bolchini. Roma-Bari: Laterza: 515-570.

LEONARDI, Andrea – COVA, Alberto – GALEA, Pasquale

- 1997 *Il Novecento economico italiano: dalla Grande Guerra al «miracolo economico» (1914-1962)*. Bologna: Monduzzi.

LILL, Rudolf

- 2002 *Südtirol in der Zeit des Nationalismus*. Konstanz: UVK.

LOJACONO, Luigi

- 1937 *L'indipendenza economica italiana*. Milano: Hoepli.

LOJACONO, Vittorio

1968 *Alto Adige Südtirol: dal pangermanesimo al terrorismo*. Milano: Mursia.

LONA, Heinrich

1980 «Das E-Werk Auer: Ein Pioniertat». *Dolomiten*, 16 maggio.

LORENZ, Sophie

1941 *Beiträge zur Minderheitspolitik des Faschismus*. Innsbruck: Dissertation.

LORENZI, Corinna

1998 *Die Semirurali - Zone in Bozen im Rahmen der faschistischen Politik*. Innsbruck: Diplomarbeit.

LORIA, Mario

1971 *Storia della trazione elettrica ferroviaria in Italia*. Firenze: Giunti Barbera: I.

LUIGI RAZZA

1935 *Luigi Razza*. Vibo Valentia: La Badessa.

LYTTELTON, Adrian

1974 *La conquista del potere: il fascismo dal 1919 al 1929*. Roma-Bari: Laterza.

MAINARDIS, Mario

1952 *Centrali elettriche*. Milano: Hoepli.

MAIOCCHI, Roberto

1980 «Il ruolo delle scienze nello sviluppo industriale italiano». In: *Storia d'Italia: Annali 3, Scienza e tecnica nella cultura e nella società dal Rinascimento a oggi*. A cura di Gianni Micheli. Torino: Einaudi: 863-999.

2003 *Gli scienziati del Duce: il ruolo dei ricercatori e del Cnr nella politica autarchica del fascismo*. Roma: Carocci.

MANFREDINI, Luigi

1938 «Alluminio». In: *Enciclopedia italiana: Appendice I*. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana: 89-98.

1939 «L'industria dell'alluminio in Italia fattore essenziale di autarchia». *Economia nazionale*, gennaio: 14-26.

MANTEGAZZA, Amilcare

1993 «La strategia della Edison: il caso della Bresciana». In: *Storia* 1992-1994: II, 685-750.

MANZINI, Giorgio

1976 *Una vita operaia*. Torino: Einaudi.

MARCELLI, Ennio

1994 *La parrocchia di San Giovanni Bosco nel rione delle Semirurali*. Bolzano: Pluristamp.

1995 *Semirurali ... per non dimenticare ...um zu verstehen*. Bolzano: Pluristamp.

2001 *La città operaia*. Bolzano: Circolo culturale Don Bosco.

MARCOALDI, Franco

1986 *Vent'anni di economia e politica: le carte De Stefani (1922-1941)*. Milano: Angeli.

MARTIGNONI, Massimo

2001 (a cura di) *Illusioni di pietra*. Trento: Museo storico in Trento.

MARTIN, Manfred

1970 *Das Bankwesen in Tirol bis 1945*. Innsbruck: Wagner.

MASTROMATTEI, Giuseppe

1936 *La zona industriale di Bolzano*. Bolzano: Site.

MELOGRANI, Piero

1980 *Gli industriali e Mussolini*. Milano: Longanesi.

MENAPACE, Leo

1995-1996 *Cooperazione e industria elettrica: i consorzi elettrici e l'Unione trentina per imprese elettriche (1898-1914)*. Trento: tesi di laurea.

MENESTRINA, Francesco

1947 *Die tridentinische Region und die öffentlichen Gewässer*. Bozen: Ferrari-Auer.

M.H.

- 1920 «Problemi dell'Alto Adige. Lo sfruttamento delle energie idro-elettriche». *Alto Adige: quindicinale per gli interessi atesini*, 16 agosto: 5.

MIGONE, Gian Giacomo

- 1980 *Gli Stati Uniti e il fascismo: alle origini dell'egemonia americana in Italia*. Milano: Feltrinelli.

MILLER, Oscar (von)

- 1899 «Die Etschwerke zur Versorgung der Städte Bozen, Meran und Nachbarorte mit Elektrizität». Sonderdruck aus der *Elektrotechnischen Zeitschrift*. Heft 35: 1-9.

MILONE, Ferdinando

- 1955 *L'Italia nell'economia delle sue regioni*. Torino: Einaudi.

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

- 1933 *Opere pubbliche 1922-1932*. Novara: Istituto geografico De Agostini.
- 1960 *Il Consiglio superiore dei lavori pubblici nel primo centenario della sua istituzione*. Roma: Ministero dei lavori pubblici.

MINNITI, Fortunato

- 1979 «Aspetti territoriali e politici del controllo sulla produzione bellica in Italia (1936-1942)». *Clio*, gennaio-marzo: 79-126.
- 1981 «La politica industriale del ministero dell'Aeronautica: mercato, pianificazione, sviluppo (1935-1943)». *Storia contemporanea*, febbraio: 5-55; aprile: 271-312.
- 1986: «Le materie prime nella preparazione bellica dell'Italia (1935-1943)». *Storia contemporanea*, febbraio: 5-40; aprile: 245-276.

MIORI, Fabrizio

- 1985 *Aspetti dell'economia di Bolzano nel periodo tra le due guerre: la nascita e il primo sviluppo della zona industriale*. Bologna: tesi di laurea.
- 1998 *Oltrisarco: ricostruzione storica ed economica dello sviluppo di un quartiere di Bolzano*. Bolzano: Provincia autonoma di Bolzano.

MIORI, Fabrizio – **ROSANI**, Tiziano

- 2003 (a cura di) *Non abbiamo più caffè: Bolzano 1940-1943: una città in guerra*. Bolzano: La Fabbrica del tempo.

MISSORI, Mario

- 1978 *Governi, alte cariche dello Stato e prefetti del regno d'Italia*. Roma: Bulzoni.
1986 *Gerarchie e statuti del Pnf: Gran consiglio, direttorio nazionale, federazioni provinciali: quadri e biografie*. Roma: Bonacci.

MITTERER, Irmgard

- 1992 «Industriebau zur Zeit des Faschismus in Südtirol». In: *Industrie-archäologie. Nord-, Ost-, Südtirol und Vorarlberg*. Herausgegeben von Christoph Bertsch. Innsbruck: Haymon-Verlag.

MITTERER, Wittfrida

- 1993 (a cura di) *La parabola meccanica: beni tecnici culturali in Alto Adige-Zeitzeichen der Technik. Technische Kulturgüter Südtirols*. Bolzano: Raetia.

MITTERHOFER, Bettina

- 1984 *Der Tiroler Reichsratsabgeordnete Julius Perathoner: Portrait eines deutschnationalen Politikers*. Wien: Diplomarbeit.

MODESTI, Franca

- 1984 «La popolazione bellunese dal regime fascista all'occupazione tedesca». In: *Tedeschi, partigiani e popolazioni nell'Alpenvorland (1943-1945)*. Venezia: Marsilio: 311-330.

MONDELLO, Elisabetta

- 1987 *La nuova italiana: la donna nella stampa e nella cultura del Ventennio*. Roma: Editori Riuniti.

MORANDI, Rodolfo

- 1977 *Storia della grande industria in Italia*. Torino: Einaudi.

MORI, Giorgio

- 1973 «Le guerre parallele: l'industria elettrica in Italia nel periodo della Grande Guerra (1914-1919)». *Studi storici*, aprile-giugno: 292-372.

MORTARA, Alberto

1984 (a cura di) *I protagonisti dell'intervento pubblico in Italia*. Milano: Angeli.

MÜLLER, Bruno

1958 *Südtirol 1945-1948: Geschichte und Probleme einer europäischen Heimat unter besonderer Berücksichtigung des Pariser Abkommens und der nationalen Öffentlichkeit*. Wien: Dissertation.

MUMELTER, Norbert

1975 *Verbotene Verse von einst und etwas Prosa: Stimmungsbelege aus Südtirols düsterster Zeit*. Bozen: Ferrari-Auer.

MUSSOLINI, Benito

s.d. *Il Trentino visto da un socialista*. Bolzano: Centro di studi atesini.

1951-1965 *Opera omnia*. A cura di Edoardo e Duilio Susmel. Firenze: La Fenice.

NEGRI, Giuseppe

1973 «L'autonomismo nell'Alto Adige». In: *Il fascismo e le autonomie locali*. A cura di Sandro Fontana. Bologna: il Mulino: 205-230.

NEL CINQUANTENARIO

1934 *Nel cinquantenario della società Edison 1884-1934*. Milano: Società Edison.

NOVE ANNI

1927 *Nove anni dopo l'armistizio: I, La Venezia Tridentina. Il Trentino irredento e il Trentino dopo la guerra*. Numero speciale di *Gerarchia*. Milano: Tipografia del Popolo d'Italia.

NUOVE INDUSTRIE

1935 «Le nuove industrie della Venezia Tridentina: la produzione dell'azoto sintetico a Sinigo e dell'alluminio negli stabilimenti di Mori». *Organizzazione industriale*. 14 luglio (riprodotto in: *Cenni sull'attività industriale del Trentino*, 1935).

O.N.D.

242 1930 *Prima esposizione dopolavoristica nazionale di arti e mestieri*.

Bolzano. Giugno-novembre 1930 (VIII-IX): raccolta ufficiale fotografica. Venezia: Stab. grafico Giuseppe Scarabellini.

OPERE

1939 *Opere pubbliche nella Venezia Tridentina 1918-1938/XVI*. Numero speciale di *Atesia Augusta*, giugno.

OPTION

1989 *Die Option: Südtirol zwischen Faschismus und Nationalsozialismus*. Herausgegeben von Klaus Eisterer und Rolf Steininger. Innsbruck: Haymon-Verlag.

ORIZIO, Lauro – **RADICE**, Francesco

1964 *Storia dell'industria elettrica in Italia*. Milano: La Culturale.

OSELLA, Edoardo

1931 «Gli impianti e le iniziative del gruppo Montecatini in Alto Adige e nella Venezia Tridentina». In: *Atti della Società italiana per il progresso delle scienze: diciannovesima riunione: Bolzano-Trento 7-15 settembre 1930*. Roma: Società italiana per il progresso delle scienze: I.

OTHMERDING, Heinz-Rudolph

1979 *Der sozialistische Widerstand gegen den Faschismus in Südtirol vom Ende des ersten Weltkrieges bis zum Beginn der Dreißiger Jahre*. Hamburg: wissenschaftliche Hausarbeit.

PALESTRINO, Carlo

1930a «Le forze idrauliche della Venezia Tridentina». *Realtà. Rivista rotariana*: 172-178.

1930b «Studi e calcoli elettrici sulla linea a 220 kV da Cardano a Cislago». *Energia elettrica*, febbraio: 104 sgg.

PAN, Christoph

1963 *Die Südtiroler Wirtschafts- und Sozialstruktur von 1910 bis 1961*. Bozen: Schriftenreihe des Südtiroler Wirtschafts- und Sozialinstituts: Band 2.

PANTANO, Fausto

1990-1991 *Politica abitativa e vita quotidiana a Bolzano fra le due guerre*. Bologna: tesi di laurea.

PARSCHALK, Norbert

1991 *Die Stadt Brixen 1926-1935*. Innsbruck: Diplomarbeit.

1993 *Die Stadt Brixen 1918-1939*. Innsbruck: Dissertation.

PARTELI, Othmar

1988 «Südtirol (1918-1970)». In: *Geschichte des Landes Tirol*. Bozen: Athesia; Innsbruck-Wien: Tyrolia: IV/1.

PAVIA, Rosario

1998 (a cura di) *Paesaggi elettrici: territori, architetture, culture*. Venezia: Marsilio.

PEDROCCO, Giorgio

1980 *Fascismo e nuove tecnologie*. Bologna: Clueb.

PELI, Santo

1975 «Le concentrazioni finanziarie industriali nell'economia di guerra: il caso di Porto Marghera». *Studi storici*, gennaio-marzo: 182-204.

PELLEGRINI, Ugo

1922 *Il Risorgimento economico dell'Italia*. Milano: Società editrice libraria.

PELONCINI, Mario

1948 «Alla ricerca del carbone bianco in Alto Adige». *Vie d'Italia*, aprile: 326-331.

PERATHONER, Roland

1975-1976 *La città di Bressanone negli anni del dopoguerra dal 1919 al 1925*. Padova: tesi di laurea.

PERCHÉ L'ALTO ADIGE

s.d. *Perché l'Alto Adige è nostro: spunti di conversazione per gli ufficiali subalterni*. A cura della Sottosezione P del XXIX Corpo d'armata. S.l.: s.n.

PERNA, Giuliano

1965 (a cura di) *L'industria mineraria nel Trentino-Alto Adige*. Trento: Saturnia.

PETERLINI, Hans Karl

- 1992 *Bomben aus zweiter Hand. Zwischen Gladio und Stasi: Südtirols missbrauchter Terrorismus*. Bozen: Raetia.

PETRI, Rolf

- 1987a: «Acqua contro carbone: elettrochimica e indipendenza energetica italiana negli anni trenta». *Italia contemporanea*, settembre: 63-96.
- 1987b: «Dal 'porto industriale' all' 'area di sviluppo': industria e territorio in sessant'anni di legislazione speciale». *Studi storici*, aprile-giugno: 297-345.
- 1989a: *Storia di Bolzano*. Padova: Il Poligrafo.
- 1989b: «Un laboratorio di nuova tecnologia: il polo industriale di Marghera prima e durante la seconda guerra mondiale». *Annali di storia dell'impresa*, IV: 131-180.
- 1990 *La frontiera industriale: territorio, grande industria e leggi speciali prima della Cassa per il Mezzogiorno*. Milano: Angeli.
- 1998 «Mutamento tecnico nell'industria chimica italiana tra anni venti e anni cinquanta». In: *Innovazione tecnologica ed industria: studi sui settori alimentare, chimico ed aeronautico tra Ottocento e Novecento*. A cura di Daniela Brignone. Roma: Bulzoni: 161-224.
- 2002 *Storia economica d'Italia: dalla Grande Guerra al miracolo economico (1918-1963)*. Bologna: il Mulino.

PIAZZANO, Piero

- 1984 «Santino e i suoi fratelli (sceicchi del silicio)». *Genius*, ottobre: 58-67.

PICHLER, Walter

- 1990 «Schneeberg: zwischen Moderne und Faschismus». In: Gene R. Sensenig, *Bergbau in Südtirol*. Salzburg: Verlag Grauwerte im Institut für Alltagskultur.

PIERSANTI, Carlo

- s.d. «Le principali ricchezze industriali, agricole e minerarie di Merano». In: *Annuario 1931-1932 annata IX*. Del R. Liceo scientifico «Evan-gelista Torricelli». Merano: Poetzelberger.

PIXNER, Albin

- 1983 *Industrie in Südtirol: Standorte und Entwicklung seit dem zweiten Weltkrieg*. Innsbruck: Innsbrucker geographische Studien: Band 9.

POGGIALI, Ciro

1939a «Lo stupendo panorama del carbone bianco atesino». *Atesia augusta*, dicembre: 27-31.

1939b «Panorama dell'autarchia atesina». *Atesia augusta*, luglio: 43-48.

POKORNY, Bruno

1929 *Aus Merans Werdezeit 1870-1900*. Meran: Poetzelberger.

POLATTI Francesca

2002 *Centrali idroelettriche in Valtellina: architettura e paesaggio: 1900-1930*. Roma-Bari: Laterza.

POLI, Germano

1927 *Venezia Tridentina*. Torino: Unione tipografico-editrice torinese.

PORTESI, Laura

1973-1974 *La questione altoatesina ne «Il Popolo d'Italia»*. Bologna: tesi di laurea.

POZZOBON, Martino

1978 «La siderurgia milanese nella ricostruzione (1945-1952): ristrutturazioni produttive, imprenditori, classe operaia». *Ricerche storiche*, gennaio-aprile.

PRENNER, Johann

1997 *Erinnerungen an Alt-Reschen*. Schlanders: Johann Prenner.

PRENNER, Robert

1988 «Es war von nationalem Interesse...». *St. Antoniusblatt*, settembre: 4-11.

PRETI, Domenico

1983 «Fascismo, grande capitale e classi sociali». In: *Storia della società italiana*. Milano: Teti: XXII, 65-100.

PRIETH, Elias

1997 «Planung und Bau des Reschensee – Stauwerkes und des E-Werkes Glurns». In: *Die große Mauer. Der Reschen – Stausee*. Von Christian Stecher. St. Valentin a.d.H.: Christian Stecher.

PRISTINGER, Flavia

1978 *La minoranza dominante nel Sudtirolo*. Bologna-Padova: Patron.

PROBLEMI

1916 *I problemi dell'annessione del Trentino: questioni d'attualità: memoriale di alcuni emigrati trentini al Governo di S. M. il Re d'Italia*. Roma: Sabbadini.

PROGETTO ARCHIVIO STORICO FIAT

1990 *Le carte scoperte: documenti raccolti e ordinati per un archivio della Lancia*. Milano: Angeli.

QUATTRO NOVEMBRE

1927 *4 novembre 1927: numero unico della Federazione provinciale combattenti di Bolzano*. Trento: Tipografia ed. mutilati e invalidi.

RAFALSKI, Traute

1984 *Italienischer Faschismus in der Weltwirtschaftskrise (1925-1936): Wirtschaft, Gesellschaft und Politik auf der Schwelle zur Moderne*. Opladen: Westdeutscher Verlag.

RALSER, Michaela

1989 *Sinich: Eine Gegenwartsgeschichte: Soziographische Untersuchungen zu einem Stadtteil Merans*. Innsbruck: Diplomarbeit.

RANIERI, Luigi

1956 «Le acque». In: Toschi 1956-1957: I, 97-138.

RASI, Gaetano

1982-1983 (a cura di) *Annali dell'economia italiana*. Milano: Ipsoa.

RASMO, Nicolò

1958 *Bolzano*. Rovereto: Manfrini.

RAUMORDNUNGSPLAN

1967 *Raumordnungsplan der autonomen Provinz Bozen (Entwurf)*. Bozen. Landesverwaltung Bozen: I.

REBERSCHAK, Maurizio

- 1993 «Una centrale, una società elettrica: Cardano e la Sidi». *Rivista di storia contemporanea*, aprile-luglio: 424-460.

REGIONE TRENTINO-ALTO ADIGE

- 1968 *L'industria elettrica nella Regione Trentino-Alto Adige*. Estratto da *Aggiornamenti: notizie di vita regionale*, n. 4.

REINDL, C.

- 1931 «35 Jahre Etsch - Ausnutzung». *Wasserkraft und Wasserwirtschaft*: 161-162.

RELAZIONE

- 1937 *Relazione sulla struttura e sull'andamento economico della provincia di Bolzano durante l'anno 1936*. Bolzano: dattiloscritto.

RESCH, Martin

- 1989 «Das Versorgungsnetz». In: *Dorfbuch Marling*. Marling: Raiffeisenkasse Marling.

REVESSI, Giuseppe

- 1923 *La distribuzione delle forze idrauliche nelle Alpi delle Tre Venezie*. Venezia: C. Ferrari.

RICCI, Mario

- 1948 «La zona industriale di Bolzano». *Bollettino ufficiale e notiziario della Camera di commercio, industria e agricoltura di Bolzano*, giugno: 7-9.

RIEDMANN, Josef

- 1989 «Auswirkungen der Politik Italiens auf das österreichische Bundesland Tirol von ca. 1928 bis 1938». *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento*, a. 15: 321-346.

RISPOLI, Maurizio

- 1987 «L'industria dell'alluminio in Italia nella fase di introduzione 1907-1929». *Annali di storia dell'impresa*, 3: 279-322.

RITSCHER, Karl Heinz

- 248 1966 *Diplomatie um Südtirol*. Stuttgart: Seewald Verlag.

RIZZI, Bice

- 1961 «La Venezia Tridentina nel periodo armistiziale: relazione del primo governatore». Estratto da *Archivio Veneto*, a. 68.

ROBILOTTA, Federico

- 1929 «Cardano, la più potente centrale idroelettrica d'Europa». *Economia nazionale*, settembre: 67-72.
1937 «Bolzano e la nuova zona industriale». *Economia nazionale*, gennaio: 47-55.

ROMANO, Roberto

- 1985 *I Crespi: origini, fortuna e tramonto di una dinastia lombarda*. Milano: Angeli.

ROMANO, Sergio

- 1979 *Giuseppe Volpi: industria e finanza tra Giolitti e Mussolini*. Milano: Bompiani.

ROMEO, Carlo

- 1985-1986 *La questione altoatesina dall'Anschluß agli epiloghi della seconda guerra mondiale*. Milano: tesi di laurea.
2003 *Alto Adige/Südtirol XX secolo: cent'anni e più in parole e immagini: Società, politica, economia, cultura, costume, personaggi di un territorio plurilingue e di frontiera dall'Ottocento ai nostri giorni*. Bolzano: Raetia.

ROMEO, Rosario

- 1961 *Breve storia della grande industria in Italia 1861-1961*. Bologna: Cappelli.

ROSANI, Tiziano

- 1999 (a cura di) *C'era una volta un villaggio...: frammenti e immagini di storia operaia a Bolzano*. Bolzano: Ugaf-La Fabbrica del tempo.

ROSSI, Ernesto

- 1962 *Elettricità senza baroni*. Bari: Laterza.
1966 *Padroni del vapore e fascismo*. Bari: Laterza.

ROST, Pirro

- 1929 «Il carbone bianco, fattore di potenza: il Congresso della Unfiel nel Trentino e nell'Alto Adige». *Economia nazionale*, luglio: 73-84.

ROTONDI, Claudia

2000 «La municipalizzazione fra le due guerre: un'identità in ridefinizione». *Ricerche storiche*, settembre-dicembre: 531-551.

RUGAFIORI, Paride

1999 *Imprenditori e manager nella storia d'Italia*. Roma-Bari: Laterza.

RUSINOW, Dennison I.

1969 *Italy's Austrian Heritage 1919-1946*. Oxford: Oxford University Press.

SAIBANTE, Mario

1940 *Il fascismo e l'industria*. Milano: Mondadori.

SAILER, Ernst

1973 «Der Ausbau der Wasserkräfte». In: «Bozen Stadt im Umbruch». *Jahrbuch des Südtiroler Kulturinstitutes*, 8: 247-256.

SANNA, Nicoletta

1988-1989 *L'economia altoatesina nel primo dopoguerra*. Trento: tesi di laurea.

SAPORI, Armando

1961 «L'industria e il problema del carbone nel primo cinquantenario di Unità nazionale». *Economia e storia*, n. 1: 7-15.

SARTI, Roland

1977 *Fascismo e grande industria 1919-1940*. Milano: Moizzi.

SARTORI, Cesare

1979 «Giuseppe Volpi di Misurata e i rapporti finanziari del gruppo Sade con gli U.S.A. (1918-1930)». *Ricerche storiche*, maggio-dicembre: 375-438.

SASSI, Salvatore

1986 *La vita di una banca attraverso i suoi bilanci: il Banco di Roma dal 1880 al 1933*. Bologna: il Mulino.

SAVINO, Edoardo

250 1934 *La Nazione operante: profili e figure*. Milano: s.n. (2. ed.).

1937 *La Nazione operante*. Milano: s.n. (3. ed.).

SAVIOTTI, Pier Paolo

1991 «Ricerca e sviluppo, imitazione e innovazione alla Montecatini». In: *Innovazione, imprese e sviluppo economico*. Di Renato Giannetti e Pier Angelo Toninelli. Bologna: il Mulino: 435-470.

SAVIOTTI, Pier Paolo – SIMONIN, Lucia – ZAMAGNI, Vera

1991 *Dall'ammoniaca ai nuovi materiali: storia dell'Istituto di ricerche Guido Donegani di Novara*. Bologna: il Mulino-Fondazione Assi.

SCAGNETTI, Giulio

1923 *La siderurgia in Italia*. Roma: Industria tipografica romana.

SCHATTEN

2003 *Im Schatten der Geheimdienste: Südtirol 1918 bis zur Gegenwart*. Herausgegeben von Gerald Steinacher. Innsbruck-Wien-München-Bozen: Studienverlag.

SCHENK, Hermann

1973-1974 *Die Gemeinde Sterzing der Nachkriegsjahre 1918-1922 im Lichte der Gemeinderatsprotokolle*. Padova: tesi di laurea.

SCHNEIDER, Samantha

1996-1997 *Der Repräsentationsbau des Faschismus in Südtirol*. Innsbruck: Diplomarbeit.

SCHÖBER, Richard

1978 «Tiroler Anschlussfrage und Südtirolproblem im Lichte der deutschen Diplomatie». *Innsbrucker historische Studien*, n. 1: 129-171.

1982 *Die Tiroler Frage auf der Friedenskonferenz von Saint Germain*. Innsbruck: Wagner.

SCHUSCHNIGG, Kurt (von)

1947 *Un requiem in rosso-bianco-rosso*. Milano: Mondadori.

SCIENZIATI

1974 *Scienziati e tecnologi contemporanei*. Milano: Mondadori: I.

SEGRETO, Luciano

- 1997 *Marte e Mercurio: industria bellica e sviluppo economico in Italia 1861-1940*. Milano: Angeli.

SEMIRURALI

- 2000 *Semirurali prima, durante, dopo la guerra: documentazione storico-fotografica: Semirurali vor, während, nach dem Krieg: Eine Dokumentation*. Bolzano: Circolo fotografico «Tina Modotti».

SENATO DEL REGNO

- 1921 *Sulla politica nell'Alto Adige: discorsi del senatore Luigi Credaro pronunciati nelle tornate del 9 e 10 dicembre 1921*. Roma: Tipografia del Senato.

SERENI, Emilio

- 1975 *La questione agraria nella rinascita nazionale italiana*. Torino: Einaudi.

SETTA, Sandro

- 1993 *Profughi di lusso: industriali e manager di Stato dal fascismo alla epurazione mancata*. Milano: Angeli.

SILARI, Fabio

- 1990 «Dai sistemi elettrici regionali al sistema elettrico nazionale: le reti di trasporto e di distribuzione ed il coordinamento dell'esercizio (1910-1962)». *Ricerche Storiche*, maggio-dicembre: 409-440.

SILVESTRI, Giuseppe

- 1937 «Opere del fascismo in Alto Adige». *Rivista illustrata del Popolo d'Italia*, marzo: 69-73.
- 1941 «Contributi atesini all'autarchia italiana». *Atesia Augusta*, febbraio: 11-14.

SIMONETTI, Nives

- 1969-1970 *Il fascismo a Bolzano (1919-1923)*. Bologna: tesi di laurea.

SINIGO

- 1985 «Sinigo, il sobborgo italiano nato dalla bonifica». In: *Ecco Merano: letture trentine e altoatesine*, febbraio: 28-36.

SOCIETÀ

- 1935 *La società Montecatini ed il suo gruppo industriale: nel venticinquesimo anno di amministrazione dell'onor. ing. Guido Donegani.* Milano: Montecatini.

SOCIETÀ IDROELETTRICA DELL'ISARCO

- s.d. «Derivazione dall'Isarco fra Ponte all'Isarco e Cardano». Estratto dai fascicoli di novembre e dicembre 1931 di *Energia elettrica*, s.l.: s.n.

SOCIETÀ TRENTINA DI ELETTRICITÀ

- 1921 *Bilancio al 31 dicembre 1920: esercizio X.* Brescia: Apollonio.
1924 *Bilancio al 31 dicembre 1923: esercizio XIII.* Trento: Arti grafiche Tridentum.
1925 *Statuto.* Milano: Fassinetto e Antonini.

SOFISTI, Leopoldo

- 1949 *Male di frontiera (difesa del Brennero).* Bolzano: Cappelli.

SÖLVA, Martin

- 1988 «Die Mendelbahn in Kaltern: Ein geschichtlicher Rückblick». In: *Die Mendelbahn in Kaltern.* Von Alexander von Egen, Arnold Disertori und Martin Sölva. Bozen: Athesia: 49-111.

SOUARD, Dieter

- 1969 *Industrie-Rauch in Bozen.* Bozen: Schriftenreihe des Südtiroler Wirtschafts- und Sozialinstituts: Band 36.

STAFFLER, Reinhold

- 1981 *Beiträge zur Wirtschafts- und Sozialgeschichte von Lana und Umgebung.* Innsbruck: Dissertation.

STATISTIK

- 1913 *Statistik der Elektrizitätswerke und der elektrischen Bahnen in Österreich, Bosnien und Herzegowina nach dem Stande vom 1. Jänner 1913.* Wien: Elektrotechnischer Verein.

STEINACHER, Gerald

- 2003 (a cura di) *Südtirol im Dritten Reich: l'Alto Adige nel Terzo Reich 1943-1945.* Innsbruck-Wien-München-Bozen: Studienverlag.

STEINEGGER, Viktor

- 1961 «Die Bozner Industriezone: Bedrohung einer deutschen Stadt». In: *Die Brennerstraße: Ein deutscher Schicksalsweg von Innsbruck nach Bozen. Jahrbuch des Südtiroler Kulturinstitutes*, I: 347-357.

STEININGER, Rolf

- 1987 *Los von Rom? Die Südtirolfrage 1945-1946 und das Gruber-De-gasperi-Abkommen*. Innsbruck: Haymon-Verlag.

STEURER, Leopold

- 1978 «Die Südtirolfrage und die deutsch-italienischen Beziehungen vom Anschluss (1919) bis zu den Optionen (1939)». *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento*, a. 4: 387-418.
- 1980 *Südtirol zwischen Rom und Berlin 1919-1939*. Wien-München-Zürich: Europaverlag.

STOLCIS, Tommaso

- 1926 «Le forze idrauliche della provincia di Trento». Estratto da *Rivista degli studi trentini*.

STOLZ, Otto

- 1955 *Geschichte des Landes Tirol*. Innsbruck-Wien-München: Tyrolia.

STORIA

- 1978 *Storia del Trentino contemporaneo: dall'annessione all'autonomia*. Trento: Pubblicazioni di Verifiche.
- 1992 *Storia della Lancia: impresa, tecnologie, mercati 1906-1969*. Milano: Fabbri.
- 1992-1994 *Storia dell'industria elettrica in Italia*. Roma-Bari: Laterza.
- 1999 *Storia d'Italia: Annali 15: l'industria*. A cura di Franco Amatori, Duccio Bigazzi, Renato Giannetti e Luciano Segreto. Torino: Einaudi.

STUHLPFARRER, Karl

- 1971 «Appunti bibliografici sulla questione altoatesina». *Storia contemporanea*: 166-179.

SÜDTIROL

- 254 1955 *Südtirol in Not und Bewährung. Festschrift Michael Gamper*. Brixen-Bozen: Athesia.

- 1960 *Südtirol: Versprechen und Wirklichkeit*. Herausgegeben von Wolfgang Pfaundler. Wien: Wilhelm Frick Verlag & Co.
- 1965 *Südtirol. Eine Frage des europäischen Gewissens*. Herausgegeben von Franz Huter. München: R. Oldenbourg Verlag.
- 1984 *Südtirol und die Südtiroler seit 1918*. Bregenz: Verband der Südtiroler in Vorarlberg.

SÜDTIROLS WASSERKRÄFTE

s.d. *Südtirols Wasserkräfte und Wirtschaft*. Dattiloscritto: s.l.. s.n.

TACCANI, Alessandro

- 1929 «Le forze idrauliche della Venezia Tridentina ed il loro sfruttamento». *Energia elettrica*, luglio: 736-738.

TAPPE

- 1935 *Le tappe dell'economia altoatesina: relazioni di S.E. gr. uff. dott. Giuseppe Mastromattei prefetto-presidente al consiglio generale del Consiglio provinciale dell'economia corporativa: Bolzano 1933/XI-1935/XIII*. Bolzano: Site.

TEMPO

- 2000 *Il tempo delle fabbriche: Alumix: archeologia industriale a Bolzano*. Bolzano: La Fabbrica del tempo.

TERRE

- 1932 *Terre redente e Adriatico. I, Trentino e Alto Adige*. Milano: Vallardi.

TOFANELLI, Arturo

- 1932 (a cura di) *Le opere del fascismo*. Milano: Istituto editoriale nazionale.

TOLOMEI, Ettore

- 1948 *Memorie di vita*. Roma: Garzanti.

TONIOLO, Antonio Renato

- 1919 «La nuova terra italiana dell'Alto Adige: cenni geografici e statistici». *Archivio per l'Alto Adige*, a. 14: 5-90.

TONIOLO, Gianni

- 1980 *L'economia dell'Italia fascista*. Roma-Bari: Laterza.

TOSCANO, Mario

1967 *Storia diplomatica della questione dell'Alto Adige*. Bari: Laterza.

TOSCHI, Umberto

1956-1957 (a cura di) *L'economia industriale della Regione Trentino-Alto Adige*. Trento: Saturnia.

TRAFOJER, Karl

1971 *Die innenpolitische Lage in Südtirol 1918-1925*. Wien: Dissertation.

TRECCANI, Gian Paolo

1982 «Fonti per la ricostruzione dei gruppi politici, economici e culturali in Brescia durante il periodo fascista». *Storia urbana*, aprile-giugno.

TRENKWALDER, Alois

1978 *Beiträge zur Geschichte des Pfitschtales mit besonderer Berücksichtigung der ehemaligen Gemeinde Wiesen und der Pfarre zum Heiligen Kreuz in Wiesen*. Dattiloscritto: s.l.: s.n.

TRENTIN, Silvio

1975 *Dieci anni di fascismo 1926-1936*. Roma: Editori Riuniti.

TREVES, Anna

1976 *Le migrazioni interne nell'Italia fascista*. Torino: Einaudi.

TUTZER, Karl-Much

1966-1967 *Aspetti dell'economia altoatesina nella sua evoluzione dal primo dopoguerra ad oggi*. Parma: tesi di laurea.

UOMINI

2001 *Uomini e macchine: Lancia e Viberti Bolzano: due stabilimenti, una storia: Lancia und Viberti: zwei Betriebe, eine Geschichte*. Bolzano: La Fabbrica del tempo-Ugaf-Iveco.

VALENTE, Paolo

1998 *Oltre l'Isarco: elementi e testimonianze di storia religiosa dei quartieri bolzanini di Oltrisarco e Aslago*. Bolzano: Provincia autonoma di Bolzano.

2004 *Nero ed altri colori: frammenti dell'anima multiculturale di una piccola città europea: II, Italiani a Merano tra Austria ed Italia (1914-1938)*. Trento: Temi.

VALENTE, Paolo – ANSALONI, Claudio

1991 *Con i piedi nell'acqua: Sinigo, tra bonifica e fabbrica: storia di un insediamento italiano nell'Alto Adige degli anni venti*. Merano: Scuola popolare di Merano.

VALLINI, Edio

1961 *La questione dell'Alto Adige*. Firenze: Parenti editore.

VECCHIA, Pier Alfonso

1929 (a cura di) *Storia del fascismo bresciano 1919-1922*. Brescia: Van-nini.

VILLARI, Lucio

1972 *Il capitalismo italiano del Novecento*. Bari: Laterza.

VISINTIN, Maurizio

2003 «Das Wasserkraftwerk Bozen». In: *Hochspannung. Technisches Kulturgut im Rampenlicht*. Herausgegeben von Wittfrida Mitterer. Bozen: Kuratorium für technische Kulturgüter: 24-49.

VITIELLO, Antonio

1993 «La grande famiglia degli elettrici». In: *Storia dell'industria elettrica in Italia*. Roma-Bari: Laterza: III, 399-504.

VOLGGER, Friedl

1985 *Sudtirolo al bivio: ricordi di vita vissuta*. Bolzano: Praxis 3.

VOLPE, Gioacchino

1973 *Italia in cammino*. Roma: Giovanni Volpe editore.

WEIGEND, Guido Gustav

1949 *The Cultural Pattern of South Tyrol*. Chicago: Dissertation.

WEISS, Klaus

1989 *Das Südtirol – Problem in der Ersten Republik: Dargestellt an Öster-*

reichs Innen- und Außenpolitik im Jahre 1928. Wien-München:
Verlag für Geschichte und Politik – R. Oldenbourg Verlag.

WEISSGATTERER, A.

s.d. *Österreichs gerechter Anspruch auf Südtirol*. Innsbruck:
Wagner'sche Univ. – Buchdruckerei.

WELSPERG, Wolfgang (von)

1962 *Südtirol. Kampf für Recht und Volkstum*. Hamburg: Hutten Verlag.

WERTHER, Horst

1967 *Die Entwicklung des Wasserkraftbaues im oberen Etschgebiet*.
Innsbruck: Diplomarbeit.

WIDMOSER, Eduard

1966 *Südtirol – Brevier von A bis Z*. München-Innsbruck: Südtirol Verlag.

WIENINGER, Karl

1987 *Südtiroler Gestalten*. Bozen: Athesia.

WIESLER, Giovanni (von)

1922 «Le risorse economiche dell'Alto Adige». *Brennero. Rivista mensile*,
gennaio: 20-24.

WIRTSCHAFTLICHE LAGE

1919 «Die wirtschaftliche Lage Deutsch - Südtirols». *Tiroler*, 14 novembre.

ZAMAGNI, Vera

1993 *Dalla periferia al centro: la seconda rinascita economica dell'Italia
1861-1990*. Bologna: il Mulino.

1997 (a cura di) *Come perdere la guerra e vincere la pace*. Bologna: Il
Mulino.

ZANETTI, Jürgen

1959 *Untersuchung über die Industrie in Südtirol mit besonderer
Berücksichtigung der Bozner Industriezone*. Innsbruck: Dissertation.

ZENDRON, Alessandra

258 1989 «Gli italiani veri, gli italiani falsi e le opzioni». *Bollettino. Museo del*

Risorgimento e della lotta per la libertà. Trento, n. 3: 63-90.

ZIKELI, Emil

1923 *Die Etschwerke. Elektrizitätswerk der Städte Bozen-Meran. Meran: Poetzelberger.*

1930 *L'Azienda elettrica consorziale delle città di Bolzano e Merano ed i suoi impianti. Merano: s.n.*

1933 «L'Azienda elettrica comunale [sic] di Bolzano e Merano – The Azienda elettrica consorziale of Bolzano and Merano». *Opere pubbliche*, giugno-luglio: 365-374.

ZOEGGELER, Oswald – IPPOLITO, Lamberto

1992 *L'architettura per una Bolzano italiana 1922-1942. Lana: Tappeiner.*

ZWANOWETZ, Georg

1970 *Grundzüge der Wirtschafts- und Sozialgeschichte Südtirols. Skriptum zu der am 24. und 25. September 1970 in Brixen gehaltenen Vorlesung. S.l.: s.n.*

Giornali e riviste consultati

Alto Adige (numeri sparsi 1946-2004)

Alto Adige. Notiziario locale della settimana e rassegna della stampa nazionale e tedesca (1923)

Alto Adige. Quindicinale per gli interessi atesini (1919-1921)

Archivio per l'Alto Adige (1906-1948)

Atesia augusta (1939-1943)

Bollettino delle Casse rurali e Cooperative agricole – Raiffeisen-Bote (1932-1939)

Brennero. Rivista mensile (1922-1923)

Commissariato generale civile per la Venezia Tridentina. Bollettino ufficiali (1919-1923)

Des Burggrafenamtes Volks- und Hauskalender / Meraner Hauskalender
(1929-1935)

Dolomiten (numeri sparsi 1929-2004)

Eco della settimana (1924-1926)

Economia nazionale (1929-1940)

Gerarchia (1925-1939)

Industrie- und Handelszeitung (1919-1935)

Landsmann (1923-1924)

Leggi e decreti (1919-1940)

Libertà (1919-1920)

Mattino dell'Alto Adige (1988-2003)

Nuovo Trentino (1919-1920)

Piccolo posto (1922-1926)

Ponte (1922-1923)

Provincia di Bolzano (1927-1943)

Rivista dell'Alto Adige (1922-1925)

Rivista della Venezia Tridentina (1926-1935)

Rivista illustrata del Popolo d'Italia (1931-1943)

Südtiroler Heimat (1935-1938)

Tiroler (1919)

Trentino (1925-1943)

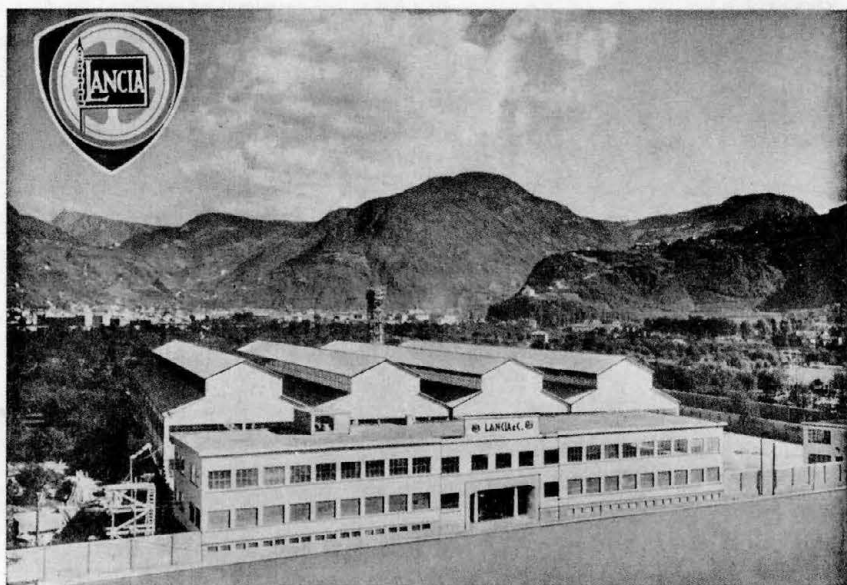
Tre Venezie (1930; 1938-1941)

Vie d'Italia (numeri sparsi 1936-1967)

Volksrecht (1920-1923)

LANCIA & C.

FABBRICA AUTOMOBILI



STABILIMENTO DI BOLZANO



Indice dei nomi

- A -

Achenbach, Hermann 164n, 213
 Adinolfi (onorevole) 156n
 Adler, Winfried 49n, 52n, 64n, 72n,
 135n, 170n, 174n, 199n, 204n,
 213
 Agnelli, Giovanni 75, 76, 76 n, 158,
 159, 159n, 189n, 205, 220
 Agnello, Luigi 64n
 Agostini, Piero 13n, 17, 213
 Aichner, Peter 58n, 81n
 Alatri, Paolo 11, 11n, 23n, 213
 Alberti, Mario 47, 47n, 214
 Alcock, Antony Evelyn 13n, 135n,
 162n, 214
 Alcric, Teo 8n
 Alessandri, Alessandro 74
 Alessiani, Ivo 205n
 Alexander, Helmut 47n, 104n,
 129n, 174n, 214
 Amatori, Franco 19n, 62n, 74n,
 86n, 93n, 95n, 96n, 97n, 101n,
 103n, 104n, 110n, 142n, 146,
 146n, 147n, 148n, 149n, 197n,
 150n, 162n, 164n, 168n, 197n,
 201n, 205n, 214, 254
 Amonn, Walther 176, 176n, 215
 Andreucci, Franco 110n, 215
 Angelico, G. 41n
 Ansaloni, Claudio 64n, 94n, 98n,

108n, 109n, 110n, 174n, 257
 Antici, S. 69n, 70n
 Ara, Angelo 94n, 115n, 116n, 120n,
 127n, 128n, 129n, 164n, 169,
 170, 170n, 171n, 215
 Aragona, Vincenzo 8n, 165n
 Ardisson, Vincenzo 136, 137n
 Arenella, Antonio 66n, 68n, 71n,
 90n, 91n, 108n, 215
 Arfè, Gaetano 76n
 Armanni, Vittore 22n, 67n, 73n, 215
 Asburgo (famiglia) 37
 Asso, Pier Francesco 72n, 215
 Attlmayr, Ernst 212n, 216
 Avagliano, Lucio 20n, 89n, 95n,
 138n, 216
 Avogadro degli Azzoni, Alteniero
 118n
 Azzolini, Carlo 65n, 69n, 80n, 216
 Azzolini, Luciano 236

- B -

Bachi, Riccardo 30n, 32n, 95n, 216
 Badoglio, Pietro 208
 Baghin, Guido 43n, 44n, 45n, 58n,
 62n, 64n, 65n, 66n, 68n, 69n,
 70n, 71n, 72n, 73n, 75n, 76n,
 78n, 79n, 81n, 82n, 84n, 91n,
 92n, 139n, 143n, 207n, 216
 Bairati, Piero 22n
 Balzani, Roberto 61n

- Baptiste, Florence 148n, 150n
 Bär, Karl 43
 Barberis, Giovanni 22
 Barbieri, Ernesto 125n, 216
 Bardini, Carlo 20n, 216
 Baresani, Carlo 37n
 Barnabò, Alessandro Marco 142n, 154n
 Barone, Giuseppe 22n, 26n, 63, 64n, 74n, 199n, 209n, 217
 Barsali, Mario 157n
 Bassetti, Silvano 130n, 217
 Battilossi, Stefano 61n
 Battisti, Carlo 177n, 217
 Battisti, Cesare 52n, 57, 217
 Baumgartner, Elisabeth 13n, 217
 Beikircher, J. 53
 Bellipanni, Roberto 59
 Belluzzo, Giuseppe 48, 48n, 138n, 152, 152n, 217
 Belzoni, Manlio 42n, 67n, 68n, 86n, 90n, 91n, 92n, 94n, 97n, 217
 Benedikter, Alfons 174n
 Beneduce, Alberto 75, 75n
 Benni, Antonio Stefano 74, 74n, 136, 136n
 Benvenuti, Sergio 44n, 132n, 205n, 212n, 217
 Bertsch, Christoph 241
 Bezza, Bruno 36n, 37n, 38n, 62n, 74n, 83n, 86n, 89n, 93n, 95n, 96n, 97n, 101n, 103n, 104n, 110n, 113n, 142n, 168n, 197n, 201n, 214, 217
 Bezzi, Gino 21n
 Bianco, Gianni 13n, 217
 Biersack, Werner 104n, 218
 Bigazzi, Duccio 37n, 38n, 146n, 148n, 167n, 178n, 204n, 215, 218, 254
 Binel, Corrado 138n, 218
 Biotti, Ario 130n, 217
 Bisazza, Ruggero 67n
 Bittanti Battisti, Ernesta 21n
 Bolchini, Piero 22n, 30n, 48n, 58, 58n, 60n, 61n, 78n, 204n, 218, 237
 Bonacci, Giovanni 214
 Bonelli, Franco 75n, 122n, 137n, 138n, 218
 Bonfioli, Bruno 91n, 218
 Bonoldi, Andrea 44n, 218
 Bonomi, Ivanoe 199
 Boragno, Antonio 63
 Borgese, Giuseppe Antonio 32n, 33n, 135n, 219
 Borkin, Joseph 96n, 219
 Bosch, Carl 96n
 Bottiglieri, Bruno 37n, 68n, 73n, 75n, 76n, 86, 86n, 147n, 148n, 219
 Brancaccio, Giovanni 88n
 Brida, Gianni 211n
 Brignone, Daniela 245
 Bruccoleri, Francesco 155n
 Brunialti, Attilio 114, 114n, 219
 Buffa, M. 26, 27, 27n, 29, 35, 36n, 219
 Bulferetti, Luigi 47n
 Burcel, Gertrude 26n, 47n, 219
 Burger, Doris 61n, 127n, 128n, 129n, 132n, 146n, 148n, 154n, 164n, 166n, 219
 Burger, Norbert 50n, 219

Byrnes, James Francis 7

- C -

Cacciaguerra, Giorgio 140n, 143n,
177n

Cadorna, Luigi 46, 47n

Cagnan, Paolo 165n, 167n, 219

Caizzi, Bruno 19n, 48n, 95n, 104n,
219

Cajoli, Renato 171, 171n, 217, 220

Campanini, Giorgio 7n

Caneppele, Emanuele 39, 40, 41,
74

Cantisani, Claudio 148n

Caproni, Gianni 157, 157n

Caprotti, Giuseppe 10n, 11n, 220

Capuano, Maurizio 22

Carandini, Nicolò 10

Cardamone, Cesare 59n

Carignano, Giorgio 41n

Carnazza, Gabriello 25n, 63, 64n

Carone, Giuseppe 216

Carozzi, Carlo 20n, 220

Carparelli, Antonia 122n, 138n

Carreras, Albert 141n

Casale, Luigi 96n, 100, 102, 153

Castagnoli, Adriana 37n, 73n, 75n,
76n, 139n, 155n, 201n, 202n,
205n, 206n, 220

Castellani, Claudio 20n, 62n, 64n,
65n, 69n, 77, 78n, 79n, 81n,
82n, 86n, 91n, 92n, 175n, 197,
220

Castronovo, Valerio 19n, 23n, 48,
48n, 72n, 75n, 76n, 137n, 147n,
150n, 159n, 178n, 179n, 201n,
220

Cecconi, Domenico 80, 80n

Cenzato, Giuseppe 75n

Cesari, Ettore 88n, 91n

Cesarini, Francesco 75n, 221

Charonne 110n, 221

Chiarini, Roberto 204n, 221

Chiesa, Pietro Terenzio 22, 22n, 41,
41n, 74, 74n, 107, 107n, 108n,
136, 136n, 197, 221

Chirco, Giorgio Alberto 199n,
208n, 210n, 221

Christl, Otto 139n, 144n, 148n, 159,
160, 161n, 221

Cianci, Ernesto 76n, 204n, 221

Cianetti, Tullio 208n, 221

Ciano, Galeazzo 135n, 221, 233

Ciarlantini, Franco 28, 28n, 52n,
105n, 114, 114n, 198, 199n, 221

Cicogna, Carlo 74, 74n

Cini, Vittorio 73n

Ciocca, Pierluigi 178n, 221

Cipolletti, Emanuele 141n

Civita, Domenico 52n

Claude, Georges 100, 102

Clavarino, Alfredo 133, 134n

Cobolli Gigli, Giuseppe 79n, 135n

Cohen, Jon 20n, 222

Colesanti, Mario 74, 74n

Colletti, Roberto 236

Colocci-Vespucci, Adriano 28n, 222

Colombo, Cesare 136, 136n, 222

Colonna di Cesarò, Giovanni 20

Condini, Cornelio 60n, 91n, 222

Condini, Fabiano 30n, 40n, 66n,
67n, 77n, 222

Conrad, W. 57

Conte, Leandro 24n, 71n, 72n,
113n

Conti, Alberto 108n, 174, 174n
 Conti, Ettore 22, 22n, 48, 48n, 49n,
 75, 75n, 202n, 209n, 215, 223
 Conti, Fulvio 74n
 Corazza, Max H. 45n, 58n, 65n,
 90n, 91n, 223
 Corbino, Epicarmo 20n, 223
 Corbino, Orso Mario 22, 22n, 29,
 29n, 35, 36n, 64n, 74, 74n,
 199, 199n, 223
 Coriasso, Renato 19n, 48n, 223
 Corsi, Barbara 69n, 80n, 136n,
 223
 Corsini, Paolo 204n, 224
 Corsini, Umberto 31n, 34n, 44n,
 106n, 108n, 164, 165n, 171n,
 174n, 176n, 199n, 207n, 208n,
 224
 Cova, Alberto 19n, 20n, 178n,
 237
 Covino, Renato 178n
 Cramarossa, Domenico 130n, 224
 Credaro, Luigi 32, 32n, 34, 34n,
 35, 203, 233, 252
 Crepax, Nicola 19n, 20n, 95n,
 97n, 137n, 224
 Crespi (famiglia) 211, 249
 Crespi, Silvio 66, 67, 67n, 115,
 115n, 199, 200n, 211
 Cristofolini, Giuseppe 106n
 Cucchetti, Gino 51n, 68n, 70n,
 94n, 96n, 97n, 98n, 99, 99n,
 224
 Curri, Raimondo 69n, 86n, 146n,
 155n, 176, 176n, 178, 179n,
 224
 Czikann-Zichy, Maurice 163, 224

- D -

D'Agostino, E. 31n, 106n, 107n,
 207n, 212n, 225
 Dallago, Luciano 27n, 225
 Dalla Verde, Agostino 91n, 225
 Damiani, Claudia 23n, 72n, 225
 D'Annunzio, Gabriele 214
 De Begnac, Yvon 199n, 225
 De Benedetti, Emilio 75, 76, 76n
 De Block, Mathilde 7n, 9n, 10n,
 11n, 54n, 225
 Decleva, Enrico 22n
 De Cristofaro, Alberto 164n, 225
 De Felice, Renzo 8n, 49n, 72n,
 116n, 170n, 171n, 174n, 199n,
 207n, 225
 De Fina, Renato 127n
 Degasperri, Alcide 7, 7n, 9, 10, 10n,
 11n, 24n, 213, 231, 254
 De Giovanni, Vittorio 27, 28, 28n,
 57, 225
 Degli Esposti, Fabio 88n
 De Grazia, Victoria 167n, 226
 Delladio, Mariano 41n, 226
 Delle Donne, Giorgio 7n, 10n, 69n,
 80n, 120n, 124n, 135n, 136n,
 165n, 167n, 226
 De Luca, Giuseppe 30n, 36n, 37n,
 45n, 67n, 93n, 95n, 101n, 104n,
 155n, 225
 Demar, Klaus 41n, 226
 Demetz, F. 53
 Demetz, Leo 33, 55
 De Mitri, A. 93n
 De Palma, Maria Teresa 148n, 150n
 De Pretz, G. 55
 De Riccabona, Carlo 66, 67n

De Riccabona, Vittorio 21n, 231
 De Rosa, Gabriele 72n, 74n, 75n, 198n, 226
 De Rosa, Luigi 20n, 30n, 40n, 42n, 73n, 78n, 226
 Desaler, Ruth 16n, 56n, 58n, 226
 De Stefani, Alberto 19, 48, 48n, 239
 De Stefani, Lino 41, 74
 Detti, Tommaso 110n, 215
 Diggins, John P. 26n, 72n, 227
 Di Gregorio, Pinella 74n, 227
 Di Lauro, Eleonora 139n, 140n
 Di Michele, Andrea 42n, 227
 Di Moncalvo, Giovanni 33n, 84n, 85n, 227
 Di Nolfo, Ennio 8n
 Di Pauli, Andreas 41, 41n, 42n, 53
 Dissertori, Arnold 253
 Di Vittorio, Giuseppe 95n
 Dolcetta Capuzzo, Morando 83n
 Dollfuss, Engelbert 120, 120n
 Dompieri, Sergio 117, 118, 118n, 127, 132, 133n, 200
 Donegani, Guido 63, 64n, 79n, 101, 101n, 104, 104n, 105, 109n, 121, 122, 122n, 142, 143n, 153, 200, 201, 201n, 251, 253
 Doria, Marco 43n
 Dörrenhaus, Fritz 51n, 65n, 92, 92n, 99n, 108n, 148n, 167n, 176, 176n, 227
 Drigo, Paolo 115, 116, 116n, 117n, 170, 171n, 227
 Duregon, Fabio 119n, 127n, 130n, 227
 Duschek, Wolfgang 58n, 62n, 84n, 105n, 106n, 107n, 109n, 228

- E -

Egen, Alexander (von) 253
 Eisterer, Klaus 243
 Ellmenreich, Albert 45n, 62n, 64n, 70n, 97n, 110n, 198n
 Ellmenreich, Friedrich Wilhelm 56n, 58n, 228
 Emer, Luigi 8n
 Emmer, Emilio 118, 119n, 128n, 130, 146n, 228
 Esterle, Carlo 22, 22n, 36, 37, 37n, 38, 39, 40, 201, 201n

- F -

Falchero, Anna Maria 21n, 22n, 23n, 36n, 48n, 76n, 198n, 199n, 201n, 202n, 228
 Falck (famiglia) 138, 138n, 139n
 Falck, Bruno 138, 139n, 140n, 161, 162n
 Falck, Enrico 139n
 Falck, Giorgio Enrico 121, 122n, 137, 138, 138n, 139, 202, 202n
 Falck, Giovanni 139n
 Faletti, Noverino 49n, 83n, 228
 Fatica, Michele 75n
 Fauser, Giacomo 94, 95, 95n, 96n, 97, 99n, 100, 101, 102, 229
 Faustini, Alberto 8n, 156n, 164n, 203n
 Faustini, Gianni 42n, 74n, 105n, 108n, 110n, 117n, 120n, 127n, 150n, 159n, 166n, 198n, 229
 Federico, Giovanni 20n, 222
 Fellenberg, Alberto (von) 9n, 27, 28, 28n, 114, 114n, 229
 Feltrinelli (famiglia) 47, 47n, 137,

- 138n, 150, 151, 151n, 202, 203
 Feltrinelli, Antonio 138n, 151, 202, 203
 Feltrinelli, Carlo 46, 47, 47n, 150, 151, 202, 203, 203n
 Feltrinelli, Francesco 202
 Fenz, Emanuel Gerson 115n, 116, 117n, 128, 128n, 170n, 229
 Ferniani, Vincenzo 79, 79n
 Ferrandi, Maurizio 208n, 212n, 229
 Ferrari, Guido 130
 Ferrari, Primo 164n, 225
 Ferraris, Lorenzo 28, 29n, 35, 36n, 56n, 58n, 229
 Ferraro, Pietro 154
 Fiebigger, Herbert 15n, 50n, 51n, 163, 164n, 176, 176n, 230
 Filippi, Filippo 30n, 40n, 67n, 91n, 230
 Finzi, Dante 78
 Fiorentino, Waldimaro 16n, 74n, 104n, 106n, 109n, 120n, 135n, 139n, 150n, 154n, 155n, 156n, 157n, 177n, 230
 Fioreschy, Robert (von) 52n, 54n
 Flor, Silvius junior 107n, 110n, 112n, 174, 174n
 Fogolin, Claudio 145, 205
 Fontana, Josef 15n, 16n, 41n, 42n, 230
 Fontana, Sandro 242
 Fontana, Vincenzo 69n, 80n
 Forcher, Michael 129n, 170n, 176, 176n, 230
 Forti, Angelo 68n
 Fortis, Marco 20n, 22n, 36n, 37n, 39n, 50n, 65n, 67n, 70n, 78n, 79n, 81n, 86n, 92n, 143n, 201n, 203n, 211n, 230
 Foschi, Alga D. 146n, 147n, 149, 150n
 Framke, Gisela 28n, 115n, 116n, 212n, 230
 Franchi, Attilio 206
 Frascani, Paolo 23n, 230
 Frassati, Alfredo 75, 76, 76n
 Freiberg, Walter 49n, 57, 59n, 65n, 94n, 99n, 106n, 110n, 114, 115n, 120n, 122n, 123n, 124n, 125n, 128n, 129n, 169n, 171n, 173n, 174n, 230
 Frick, Bruno 139, 140n
 Frosini, Pietro 22n, 83n
 Fucci, Franco 207n, 230
 Fumagalli, Mario 139n, 202n
 Fussenegger, Eugen 54, 55, 231
 - G -
 Gaggia, Achille 39, 40, 40n, 43, 43n, 78, 79n
 Galea, Pasquale 19n, 20n, 178n, 237
 Gallo, Giampaolo 178n
 Gamper, Michael 254
 Ganassini, Gaetano 70, 70n
 Garbari, Maria 10n, 21n, 30n, 231
 Gasmayer, S. 65n, 99n, 110n, 112n, 174n, 231
 Gasteiger, Hermann (von) 57, 231
 Gatterer, Claus 13, 13n, 16n, 120n, 164n, 176, 176n, 231
 Gentile, Emilio 208n, 231
 Ghidetti, E. 135n
 Ghirigato, Italo 166n, 231
 Gianferrari, Prospero 57, 69n, 84n, 231

- Giannetti, Renato 20n, 22n, 40n, 49n, 60n, 66, 67n, 68n, 76n, 78n, 83n, 89n, 91n, 92n, 95n, 97n, 101n, 113n, 137n, 142n, 153, 154n, 209n, 232, 251, 254
- Giannetto, Marina 19n, 22n, 36n
- Giarratana, Alfredo 38, 38n, 39n, 40, 52n, 54, 55, 65n, 67n, 68n, 79n, 80, 80n, 81n, 83, 83n, 84, 85n, 86n, 92n, 127, 127n, 151n, 203, 203n, 204n, 206, 206n, 232
- Gibelli (architetto) 147
- Giolitti, Giovanni 249
- Giotti, Mario 76n, 232
- Giuliani, Daniela 39n, 40n, 205n, 232
- Giuliani, Sandro 115, 116n, 232
- Giuntini, Andrea 36n, 60n
- Goisis, Ludovico 121, 122, 122n
- Goldstein-Bolocan, A. 92n, 179n
- Gollob, Peter 15n, 20n, 86n, 232
- Gotta, Salvator 205n
- Grabmayr, Karl 32n, 112n, 233
- Greiter, Karl 105n, 233
- Gribaudo, Piero 57, 114, 114n, 233
- Grifone, Pietro 19n, 72n, 78n, 86n, 101n, 102, 102n, 144, 144n, 178n, 204n, 233
- Grillo, Gabriella 164n, 166n, 167n, 233
- Gruber, Alfons 94n, 118n, 125n, 128n, 129n, 133n, 134n, 170n, 176, 176n, 200n, 207n, 208n, 233
- Gruber, Anton 32n
- Gruber, Karl 10n, 11n, 213, 231, 254
- Gualerni, Gualberto 161n, 164n, 177, 177n, 233
- Guarneri, Felice 22n, 72n, 78n, 95n, 121n, 122n, 141n, 198n, 233
- Guarnieri, Patrizia 32n, 34n, 233
- Guercio, Roberto 79n
- Guerri, Giordano Bruno 208n, 233
- Guerriero, Augusto 59
- Gufler, Cristoph 13n, 86n, 234
- Guggenberg, Franz (von) 43
- Guggenberg, Otto (von) 31, 31n
- Guiotto, Mario 86n
- H -
- Haas (ingegnere) 210
- Haas, Hildegard 47n, 234
- Haber, Fritz 95, 96n
- Habicher, Franz 32n
- Hallinger, Johann 81n
- Hartungen, Christoph H. (von) 212n, 217
- Herre, Paul 94n, 174n, 234
- Hertner, Peter 19n
- Hitler, Adolf 129, 170, 170n, 171, 234
- Hoeniger, Karl Theodor 16n, 43n, 234
- Hofer, Andreas 107n
- Hofer, Franz 8, 8n, 87, 88n
- Hopfgartner, Anton H. 120n, 234
- Hüller, Karl 33
- Huter, Franz 15n, 16n, 255
- Huyn (famiglia) 129
- I -
- Imperadori, Luciano 205n, 234
- Innerebner, Georg 210n

Innerhofer, Albert 212n
 Innocenti, Andrea 42n, 52n, 58n,
 60n, 235
 Ippolito, Lamberto 130n, 166n, 259
 Irace, Fulvio 79n
 Isenburg, Teresa 49n, 50n, 78n,
 83n, 235

- J -

Jackl, Erika 207n, 235
 Jedlicka, Ludwig 235
 Jung, Guido 120n
 Junius 108n, 110n, 235

- K -

Kasslatte, Sabina 35n, 81n, 111n,
 235
 Kekeres, Lajos 31n, 235
 Kelikian, Alice 204n, 235
 Kessler, Heidi 94n, 104n, 105n,
 106n, 108n, 236
 Klebelsberg, Raimund (von) 84n,
 85n, 236
 Klein, Ernst 107n
 Kleon-Praxmarer, Ruth 16n, 51n,
 106n, 129n, 155n, 161n
 Köllensperger, Jakob 43, 43n, 44,
 44n, 112, 204, 204n
 Koppelstätter, Christine 84n, 174n,
 198n, 236
 Kramer, Hans 83n, 236
 Kritzing, Anita 16n, 43n, 236

- L -

Lancia, Adele 145, 149
 Lancia, Vincenzo 121, 122, 122n,
 124, 136n, 145, 146n, 147n,
 148, 149, 149n, 158, 205, 205n
 Landes, David S. 89n, 236
 Lando, Mauro 30n, 45n, 236

Lanfranchi, Ferruccio 8n, 236
 Lantini, Ferruccio 135n
 Lanzerotti, Emanuele 20, 20n, 24n,
 39, 39n, 40n, 45n, 51n, 57, 63,
 63n, 67n, 85n, 90n, 91n, 97n,
 168n, 205, 205n, 211n, 232, 234,
 236

Largaiolli, D. 168n
 Laszlo, Alexander 50n
 Laszloczki, Ladislao 198n, 208n
 Laur, Ernst 86n
 Lecco, Elisabetta 199n
 Lechthaler-Gelf (famiglia) 129
 Leidlmair, Adolf 11n, 14n, 15n, 16n,
 52n, 54n, 71, 71n, 83n, 86n,
 90n, 92n, 94n, 96n, 99n, 108n,
 128n, 149n, 163, 163n, 176,
 176n, 237
 Lelli, Carlo 102n
 Lentner, Egon (von) 51n, 71n, 237
 Leonardi, Andrea 11n, 16n, 19n,
 20n, 30, 30n, 58n, 59, 59n, 60n,
 61n, 62n, 70n, 104n, 112n,
 174n, 177n, 178n, 205n, 237
 Lessona, Alessandro 77
 Libera, Adalberto 130
 Lill, Rudolf 44n, 106n, 128n, 171n,
 174n, 176, 176n, 199n, 207n,
 208n, 224, 237
 Lojaco, Luigi 96n, 101n, 103n,
 137n, 141n, 143n, 237
 Lojaco, Vittorio 13n, 238
 Lona, Heinrich 41n, 238
 Lorenz, Sophie 94n, 108n, 128n,
 140n, 144n, 147n, 149n, 152n,
 167n, 238
 Lorenzi, Corinna 166n, 238

Loria, Mario 26n, 66n, 238

Lösch, Georg 204n

Lungonelli, Michele 20n

Lutz, Walter 31, 31n

Luzzatti, Luigi 44, 44n

Lyttelton, Adrian 152n, 238

- M -

Madile, Lino 140, 140n

Maggi, Ulderico 63n, 64

Magnago, Silvius 106n

Magnocavallo, Alberto 38, 38n, 39,
40, 41, 43, 43n, 44, 45, 46, 61,
62n, 71, 203, 206

Mainardis, Mario 49n, 68n, 79n,
82n, 86n, 238

Maiocchi, Roberto 89n, 92n, 93n,
96n, 98n, 104n, 137n, 142n,
154n, 156n, 157n, 168n, 179n,
238

Malaparte, Curzio 229

Malfatti (industriale) 39

Manetti, Daniela 49n

Manfredini, Luigi 141, 143n, 144n,
238

Mantegazza, Amilcare 36n, 37n,
38n, 40n, 204n, 206n, 239

Mantovani, Enrico 178n

Manzini, Giorgio 137n, 239

Marcelli, Ennio 11n, 16n, 127n,
128n, 130n, 132n, 135n, 136n,
140n, 143n, 144n, 146n, 148n,
155n, 156n, 162n, 163n, 164n,
165n, 166n, 169n, 177n, 239

Marchese, Gian Pietro 95n

Marchetti, Carlo Agostino 123n

Marchetti, Livio 21n

Marcoaldi, Franco 48n, 239

Marconi, Guglielmo 23n

Marinoni, P. 57

Markart, Maximilian 63, 64n, 104,
105, 105n, 106n, 107, 206

Martignoni, Massimo 69n, 239

Martin, Manfred 47n, 239

Marziali, Giovanni Battista 57, 98,
99n, 116, 116n, 207

Massignani, Alessandro 88n

Mastromattei, Giuseppe 107, 107n,
116, 117, 117n, 118, 118n, 119,
119n, 120n, 121, 121n, 125n,
131n, 132n, 135n, 136, 149,
149n, 150n, 158, 159n, 165n,
166, 167n, 170, 170n, 171,
171n, 176n, 198, 206, 207, 208,
208n, 239, 255

Masulli, Ignazio 50n

Matteotti, Giacomo 48

Mayr, Hans 13n, 217

Mazzurana (industriale) 39

Melli, Romeo 39, 40n, 43, 61, 62n

Melograni, Piero 19n, 48n, 74n, 239

Menapace, Leo 39n, 40n, 239

Menestrina, Francesco 29n, 36n,
201n, 239

Menichella, Donato 138n

Menz, Johann 32n

Mezzalana, Giorgio 68n

Micheli, Gianni 238

Miehsler, Herbert 10n, 11n

Migone, Gian Giacomo 72n, 240

Miller, Oscar (von) 56n, 90n, 240

Milone, Ferdinando 51, 51n, 240

Minniti, Fortunato 86n, 141, 141n,
147n, 150n, 152n, 157n, 158n,
240

Miolati, Arturo 153
 Mioni, Alberto 20n, 220
 Miori, Fabrizio 8n, 61n, 71n, 97n,
 107n, 118n, 119n, 121n, 123n,
 124n, 125n, 126n, 127n, 128n,
 129n, 130n, 131n, 132n, 133n,
 134n, 135n, 139n, 140n, 141n,
 143n, 144n, 146n, 147n, 148n,
 149n, 150n, 152n, 154n, 155n,
 156n, 157n, 159n, 164n, 165n,
 166n, 167n, 168n, 179n, 240, 241
 Miori, Luciano 117, 118n, 127,
 127n, 208
 Missori, Mario 30n, 48n, 64n, 74n,
 132n, 199n, 204n, 207n, 208n,
 241
 Mitterer, Irmgard 69n, 80n, 82n,
 174n, 241
 Mitterer, Wittfrida 16n, 81n, 106n,
 129n, 155n, 161n, 241, 257
 Mitterhofer, Bettina 210n, 241
 Modesti, Franca 50n, 241
 Mollino, Eugenio 69
 Mondello, Elisabetta 167n, 241
 Montesi, Ilario 153, 154n
 Morandi, Rodolfo 20n, 95n, 101n, 241
 Mori, Giorgio 19n, 24n, 26n, 29,
 30n, 36, 36n, 83n, 241
 Mortara, Alberto 75n, 138n, 242
 Mortara, Giorgio 42n, 61n, 67n,
 83n, 84n, 88n, 90n, 91n
 Motta, Giacinto 22, 22n, 37, 38, 39,
 40, 48, 48n, 61, 62n, 67, 67n,
 77, 201n, 218
 Müller, Bruno 10n, 242
 Mumelter, Gerhard 13n, 217
 Mumelter, Norbert 176n, 242

Mussolini (fratelli) 198
 Mussolini, Benito 23, 48, 63, 69, 69n,
 74, 98, 109, 109n, 115, 116, 119,
 120, 120n, 121, 124, 129n, 133,
 134, 135n, 138, 138n, 144, 144n,
 149, 152, 152n, 156n, 170, 171,
 171n, 174, 174n, 175, 176, 199,
 201, 206, 207n, 208, 225, 227,
 230, 234, 239, 242, 249
 Muzio, Giovanni 130
 - **N** -
 Nava, Cesare 48
 Negri, Giuseppe 49n, 242
 Neurath, Konstantin (von) 135n
 Niccolai, Fabio 78
 Nitti, Francesco Saverio 19n, 23,
 23n, 24n, 214
 Nitto, Francesco 85
 Nolli, Angelo 128n
 - **O** -
 Oberhollenzer, Ferdinand 33, 33n
 Oberti, Eugenio 214
 Omodeo, Angelo 22, 22n, 38, 61,
 62, 63, 63n, 64, 64n, 78, 79n,
 84, 84n, 209, 209n
 Orizio, Lauro 36n, 42n, 49n, 52n,
 63n, 67n, 78n, 209n, 243
 Ortler, J. 53
 Osella, Edoardo 64n, 93n, 97n, 98n,
 99n, 243
 Othmerding, Heinz-Rudolph 110n,
 243
 Ottolino, Maria 22n, 36n, 49n
 - **P** -
 Palchetti, Vittore 147, 148n
 Palestrino, Carlo 67n, 91n, 99n, 243
 Pan, Christoph 15n, 243

- Pantano, Edoardo 222
- Pantano, Fausto 165n, 166n, 243
- Panzarasa, Rinaldo 74
- Parisi, Federico 95n, 96n
- Parschalk, Norbert 69n, 81n, 244
- Parteli, Othmar 125n, 128n, 174n, 176, 176n, 208n, 244
- Pastorelli, Pietro 7n, 11n
- Pattis, Erich 86n
- Patz, L. 53
- Pavari, Aldo 152n
- Pavese, Claudio 20n, 22n, 36n, 37n, 38n, 39n, 50n, 61n, 65n, 66n, 67n, 70n, 71n, 78n, 79n, 81n, 86n, 92n, 143n, 201n, 230
- Pavia, Rosario 69n, 79n, 80n, 83n, 209n, 244
- Pecori Giraldi, Guglielmo 31, 31n, 224
- Pedrocco, Giorgio 17, 19n, 78n, 98n, 146n, 179n, 244
- Peli, Santo 37n, 121n, 244
- Pelizzari, Giorgio T. 130n
- Pellegrini, Ugo 88n, 244
- Peloncini, Mario 79n, 81n, 86n, 92n, 244
- Perathoner, Julius 24, 43, 43n, 44, 44n, 45, 46, 56n, 59, 59n, 61, 62, 209, 210n, 241
- Perathoner, Roland 81n, 244
- Perna, Giuliano 154n, 244
- Perrelli, Pier Vincenzo 133, 133n
- Perwanger, Leo 43, 43n, 44, 78, 79n, 84, 210, 210n
- Pesenti, Antonio 74, 74n
- Peterlini, Hans Karl 13n, 245
- Petri, Rolf 8n, 17, 20n, 30n, 40n, 54n, 72n, 78n, 88n, 92n, 95n, 96n, 97n, 106n, 115n, 119n, 121n, 122n, 123n, 124n, 125n, 127n, 128n, 129, 129n, 134n, 141n, 142n, 143n, 144n, 146n, 147n, 148n, 150n, 152n, 153n, 154n, 155n, 156n, 157n, 161n, 162n, 163n, 164n, 169n, 173n, 178n, 179n, 198n, 204n, 208n, 209n, 210n, 212n, 245
- Petrini, Roberto 93n, 110n, 168n
- Pezzati, Mario 96n
- Pfaundler, Wolfgang 255
- Piacentini, Marcello 130
- Piantanida, G. 92n
- Piazzano, Piero 101, 101n, 245
- Piccoli, Paolo 168n, 170n
- Pichler, Florian 62n, 84n, 105n, 106n, 107n, 109n, 228
- Pichler, Walter 66n, 245
- Piersanti, Carlo 56n, 59n, 60n, 65n, 93n, 96n, 97n, 98n, 99, 108n, 245
- Pietravalle, Paolo 152n
- Pigorini, Pio 96n, 101n, 103n
- Piombo, Luigi 139, 140n, 211, 211n
- Pistillo, Gaetano 141n
- Pixner, Albin 14n, 16n, 245
- Pizzigallo, Matteo 204n, 208n
- Podestà, Agostino 208
- Poggiali, Ciro 71n, 79n, 82n, 91n, 92n, 152, 152n, 156n, 246
- Poggio, Pier Paolo 61n
- Pokorny, Bruno 56n, 246
- Polatti, Francesca 50n, 137n, 246
- Poli, Germano 90n, 92n, 246
- Pollini, Gino 130

- Ponti, Giangiacomo 48, 48n, 73, 73n, 74n
 Pontremoli, Pio 143, 143n
 Portesi, Laura 174n, 246
 Pozzato, Enzo 48n
 Pozzobon, Martino 122n, 137n, 138n, 246
 Prenner, Johann 86n, 246
 Prenner, Robert 85n, 86n, 210n, 246
 Preti, Domenico 137n, 246
 Pretz, Maria (von) 47, 47n, 151, 202, 203
 Prieth, Elias 45n, 85n, 86n, 246
 Pristinger, Flavia 13n, 14n, 16n, 94n, 163n, 247
 Pruccoli, Rosanna 167n
 - **Q** -
 Quadrio Curzio, Alberto 20n, 22n, 36n, 37n, 39n, 50n, 65n, 67n, 70n, 78n, 79n, 81n, 86n, 92n, 143n, 201n, 203n, 211n, 230
 Quaresima, Enrico 205n
 Querel, Vittore 154n
 - **R** -
 Radice, Francesco 36n, 42n, 49n, 52n, 63n, 67n, 78n, 209n, 243
 Rafalski, Traute 72n, 247
 Raile, Angelo 21n
 Rainer, Karl 127n
 Ralser, Michaela 94n, 104n, 105n, 106n, 108n, 110n, 174n, 247
 Ranieri, Luigi 57, 84n, 247
 Rasi, Gaetano 21n, 247
 Rasmò, Nicolò 16n, 247
 Ravelli, Edoardo 154n
 Razza, Luigi 131, 132n, 135n, 238
 Reberschak, Maurizio 17, 30n, 34n, 40n, 43, 43n, 51n, 68n, 69n, 70n, 71n, 72n, 73n, 74n, 75n, 76n, 78n, 79n, 92n, 114n, 142n, 143n, 154n, 178n, 248
 Redaelli (famiglia) 202
 Reggio, Arturo 40, 43
 Reghini (generale) 70n
 Regni, Bruno 156n
 Reindl, C. 56n, 58n, 64n, 91n, 248
 Resch, Martin 45n, 248
 Reut Nicolussi, Eduard 32n, 174n
 Revessi, Giuseppe 57, 91n, 248
 Ricci, Mario 155n, 248
 Ricci, Umberto 204
 Richard, Piero 107, 107n
 Rieder, Maximiliane 88n
 Riedmann, Josef 47n, 248
 Rispoli, Maurizio 141n, 168n, 248
 Ritschel, Karl Heinz 115n, 248
 Rivetti (industriale) 121, 122, 122n
 Rizza, Mario 165n
 Rizzi, Bice 31n, 249
 Rizzoli, Mario 21n
 Robilotta, Federico 68n, 69n, 127n, 131n, 132n, 158, 158n, 176, 176n, 249
 Rocca, Agostino 138, 138n
 Rochat, Giorgio 47n
 Romano, Roberto 200n, 249
 Romano, Sergio 30n, 40n, 45n, 68n, 71n, 72n, 92n, 113n, 249
 Romeo, Carlo 8n, 13n, 148n, 164n, 167n, 177n, 249
 Romeo, Rosario 95n, 97n, 141n, 249
 Roncati, Egidio 124, 124n, 161
 Rosani, Guido 146n, 148n

- Rosani, Tiziano 8n, 124n, 146n, 147n, 148n, 149n, 155n, 157n, 165n, 166n, 241, 249
- Rossi (generale) 46
- Rossi, Ernesto 40n, 48n, 67n, 74n, 101n, 203n, 204n, 249
- Rost, Pirro 57, 65n, 77n, 90n, 249
- Rotondi, Claudia 204n, 250
- Rugafiori, Paride 20n, 138n, 250
- Rusinow, Dennison I. 128n, 250
- S -
- Saibante, Mario 93n, 250
- Sailer, Ernst 56n, 58n, 60n, 250
- Salata, Francesco 21n
- Sanna, Nicoletta 111n, 250
- Santarelli, Enzo 30n
- Santuari, Emilio 66, 67n
- Sapelli, Giulio 89n
- Sapori, Armando 20n, 250
- Sarti, Roland 48n, 250
- Sartori, Cesare 23n, 24n, 40n, 45n, 72n, 113n, 250
- Sassi, Salvatore 71n, 73n, 250
- Savino, Edoardo 22n, 30n, 31n, 32n, 48n, 74n, 75n, 76n, 132n, 154n, 157n, 198n, 199n, 200n, 201n, 202n, 204n, 207n, 208n, 211n, 212n, 250
- Saviotti, Pier Paolo 93n, 95n, 96n, 98n, 104n, 154n, 250, 251
- Scagnetti, Giulio 20n, 137n, 251
- Scarpa, O. 92n
- Scarpellini, Emanuela 139n, 155n, 201n, 202n, 205n, 206n, 220
- Schanzer, Carlo 23n
- Schenk, Hermann 33n, 251
- Schloh, Bernhard 176, 176n
- Schneider, Samantha 65n, 69n, 80n, 82n, 98n, 106n, 108n, 130n, 139n, 140n, 143n, 146n, 166n, 251
- Schober, Richard 9n, 47n, 251
- Schraffl, Josef 46
- Schullern Schrattenhofen, Ermanno 112n
- Schuschnigg, Kurt (von) 120, 120n, 234, 251
- Schwarz (famiglia) 43n, 236
- Schwarz, Erwin 43, 112
- Segreto, Luciano 45n, 47n, 67n, 73n, 76n, 79n, 89n, 113n, 199n, 201n, 203n, 252, 254
- Semenza, Guido 22, 67n
- Senise, Carmine 207
- Sensenig, Gene R. 245
- Serena, Adelchi 207
- Sereni, Emilio 95n, 252
- Serrao (onorevole) 46
- Setta, Sandro 208n, 252
- Silari, Fabio 89n, 91n, 252
- Silva, G. 20n, 89n
- Silvestri, Giuseppe 69n, 82n, 144n, 155n, 168n, 179n, 252
- Simonetti, Nives 114n, 252
- Simonin, Lucia 93n, 95n, 96n, 98n, 104n, 154n, 251
- Sitzmann, Anton 6
- Sofisti, Leopoldo 11n, 13n, 253
- Solderer, Gottfried 214
- Sölva, Martin 41n, 43n, 253
- Sottsass, Ettore 130
- Souard, Dieter 167, 167n, 168n, 169n, 176, 176n, 253
- Staffler, Johann Jakob 15

Staffler, Reinhold 212n, 253
 Stecher, Christian 246
 Stefanelli, Antonio 21n, 39
 Steinacher, Gerald 8n, 106n, 251, 253
 Steinegger, Viktor 125n, 132n,
 148n, 149n, 150n, 162n, 163,
 176, 176n, 254
 Steininger, Rolf 7n, 10n, 11n, 128n,
 243, 254
 Stenzinger (ingegnere) 87
 Sternbach, Paul 106, 106n
 Steurer, Leopold 17, 33n, 47n,
 113n, 116n, 129n, 170n, 176n,
 204n, 254
 Stolcis, Tommaso 41n, 57, 83, 84n,
 85n, 254
 Stolz, Otto 50, 50n, 120n, 176,
 176n, 254
 Stuhlpfarrer, Karl 13n, 50n, 254
 Subbrero, Giancarlo 61n, 146n,
 147n, 148n
 Susmel, Duilio 242
 Susmel, Edoardo 242
 Svaiga, S. 41n

- T -

Taccani, Alessandro 57, 66, 66n,
 67n, 77, 77n, 83, 84n, 211, 255
 Taiani, Rodolfo 17
 Tambosi, Luigi 21n, 39, 41, 41n
 Tarchi, Angelo 92n
 Taricco, Michele 141n, 143n
 Tasca, Angelo 72n
 Tattara, Giuseppe 177n
 Tesson, Luigi 126
 Testa, A. 57
 Thaon de Revel, Paolo 133
 Tinzl, Karl 32n, 106, 106n

Tofanelli, Arturo 67n, 71n, 255
 Toggenburg, Friedrich 32n
 Tolomei, Ettore 21, 21n, 27, 27n, 84,
 85n, 94, 94n, 114, 114n, 115,
 115n, 116, 116n, 123n, 130, 134,
 135n, 136n, 174, 174n, 211, 212,
 217, 229, 230, 255
 Toninelli, Pier Angelo 20n, 36n, 39n,
 61n, 66n, 67n, 71n, 78n, 251
 Toniolo, Antonio Renato 27, 28n,
 57, 114, 114n, 255
 Toniolo, Gianni 48n, 72n, 76n,
 141n, 177n, 178n, 221, 255
 Torres, Duilio 80, 80n
 Toscano, Mario 9n, 10n, 11n, 32n,
 120n, 256
 Toschi, Umberto 123n, 159, 161n,
 256
 Trafojer, Karl 31n, 32n, 112n, 256
 Treccani, Gian Paolo 204n, 256
 Trenkwalder, Alois 65n, 66n, 256
 Trentin, Silvio 30, 30n, 231, 256
 Treves, Anna 19n, 178n, 256
 Tripodi, Alessandra 147n, 148n,
 155n, 159n, 166n
 Trompedeller, Annuska 106n
 Tschurtschenthaler, Tullio 44, 45,
 45n, 61, 62n
 Turati, Augusto 221, 224
 Turati, Filippo 63, 209
 Tutzer, Karl-Much 15n, 99n, 256

- U -

Umberto di Savoia 64, 64n, 135n,
 154

- V -

Vacante, Salvatore 177n, 217
 Vacca, Aurelio 118n

Vadagnini, Armando 8n
 Valente, Paolo 33n, 64n, 94n, 98n,
 104n, 105n, 107n, 108n, 109n,
 110n, 165n, 174n, 207n, 256,
 257
 Valenti, Luigi 74, 74n
 Vallauri, Giuseppe 86n
 Vallini, Edio 10n, 11n, 13n, 177,
 177n, 257
 Varni, Angelo 30n, 61n
 Vecchia, Pier Alfonso 257
 Venturi, Giorgio 109n
 Viesi, Silvio 21n
 Villari, Lucio 72n, 257
 Visintin, Maurizio 14n, 60n, 70n,
 109n, 257
 Vitale, Guido 153
 Vitiello, Antonio 22n, 40n, 43n, 48n,
 63n, 67n, 70n, 74n, 76n, 78n,
 79n, 91n, 197n, 199n, 209n,
 211n, 257
 Vittorio Emanuele III 109, 200, 210
 Volgger, Friedl 13n, 50n, 86n, 176,
 176n, 257
 Volpe, Gioacchino 27n, 257
 Volpi di Misurata, Giuseppe 30, 30n,
 37, 39, 40, 40n, 43, 43n, 45, 48,
 48n, 72, 72n, 73n, 113, 113n,
 118, 135n, 136, 178, 178n, 249,
 250

- W -

Walther von der Vogelweide 200
 Walther, Wilhelm (von) 32n, 204n
 Wandruszka, Adam 235
 Weger, Anton 204n
 Weigend, Guido Gustav 163, 163n,
 257

Weiss, Klaus 174n, 257
 Weissgatterer, A. 10n, 258
 Welponer, Paul 32, 33n, 112, 113,
 113n
 Welsperg, Wolfgang (von) 50n, 258
 Wenter, Hermann 58n, 228
 Werther, Horst 41n, 54n, 56n, 59n,
 60n, 62n, 81n, 83n, 90n, 258
 Wetter, Giorgio 78
 Widmann (famiglia) 129
 Widmoser, Eduard 31n, 106n, 258
 Wieninger, Karl 212n, 259
 Wiesler, Giovanni (von) 85n, 257

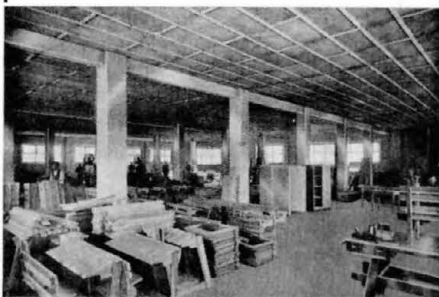
- Z -

Zallinger, Bernhard (von) 32, 33n,
 112, 113, 113n
 Zamagni, Vera 19n, 20n, 72n, 88n,
 93n, 95n, 96n, 98n, 101n, 104n,
 137n, 141n, 142n, 144n, 147n,
 148n, 150n, 152n, 154n, 156n,
 167n, 178n, 209n, 258
 Zane, Marcello 61n
 Zanelli, Franco 40
 Zanetti, Jürgen 16n, 159, 160,
 161n, 258
 Zani, Luciano 198n
 Zendron, Alessandra 166n, 258
 Zikeli, Emil 33, 33n, 56n, 58n, 59n,
 60n, 62n, 65n, 90n, 91n, 259
 Zilli, Ilaria 22n, 45n, 67n, 69n, 73n
 Zippel, Vittorio 24, 24n
 Zoeggeler, Oswald 130n, 166n, 217,
 259
 Zuegg, Ernst 212
 Zuegg, Luis 33, 33n, 43, 43n, 53,
 112, 204, 212, 212n
 Zwanowetz, Georg 16n, 259

Sida - Bolzano

SOCIETA' INDUSTRIA DELL'ARREDAMENTO

Specializzazione in arredi scolastici in legno e metallo,
mobili in legno, in ferro, in masonite, serramenti, imballaggi

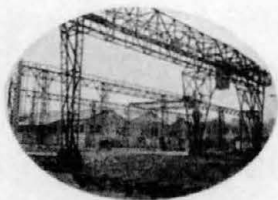


Stabilimento e Amministrazione:

Via Michele Bianchi - Zona Industriale

Telefono 27-84

Casella Postale N.156



prodotti del legno

Imballaggi di legno per qualsiasi industria
Compensati - Impiallacciati di essenze varie

materiali per edilizia

Populiti in lastre - Solai S. A. F. F. A. - Cancellate
e barriere autarchiche di Populiti (senza ferro)

prodotti chimici

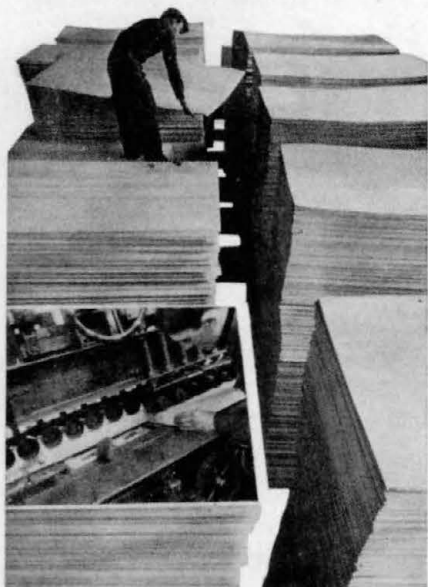
Clorati e perclorati - Diserbante chimico
"Legnano,, - Fosforo e derivati - Saponi

SOC. AN. FABBRICHE
FIAMMIFERI ED AFFINI

S.A.F.F.A.

CAPITALE L. 125.000.000 - MILANO - VIA MOSCOVA 18 - TEL. 87.146

UFFICI COMMERCIALI: ANCONA - BARI - BOLOGNA - BOLZANO - FIRENZE
GENOVA - SAMP. - NAPOLI - PALERMO - ROMA - TORINO - VENEZIA



Indice

pag. 6 Elenco degli acronimi utilizzati nel testo

pag. 7 **Introduzione**

- « 9 1. *Da Saint Germain a Parigi via Bolzano*
- « 11 2. *Tralicci e tritolo*
- « 13 3. *Ghetto urbano e ghetto rurale*
- « 14 4. *Economia ed industria in Sudtirolo fino al 1914*
- « 16 5. *Una «fotografia» nel suo contesto*

CAPITOLO PRIMO

pag. 19 **Le risorse idroelettriche altoatesine: le premesse**

- « 20 1. *La «Commissionissima»*
- « 22 2. *Il «pericolo americano»*
- « 25 3. *Il dibattito del primo dopoguerra*
- « 29 4. *Autonomismo idroelettrico*
- « 34 5. *Le molte facce dell'«era Credaro»*
- « 35 6. *La «guerra parallela» della Bresciana*
- « 39 7. *La Società trentina di elettricità*
- « 42 8. *Il tempo della collaborazione*
- « 46 9. *Carlo Feltrinelli ed il Nordtirolo*
- « 48 10. *Industria elettrica e fascismo*

CAPITOLO SECONDO

pag. 51 **Le risorse idroelettriche altoatesine: le realizzazioni**

- « 51 1. *Le centrali elettriche in Alto Adige prima e dopo la Grande Guerra*
- « 56 2. *Le stime*
- « 56 3. *Dalle Etschwerke all'Azienda elettrica consorziale*
- « 61 4. *Angelo Omodeo e la centrale di Marlengo*
- « 65 5. *La centrale del Vizze*
- « 68 6. *La centrale di Cardano*
- « 72 7. *La parabola della Sidi*
- « 76 8. *La Società elettrica Alto Adige negli anni trenta*
- « 80 9. *Il bacino Isarco-Rienza e la centrale di Bressanone*
- « 82 10. *La questione dei bacini*

pag. 86	11. Guerra ed Alpenvorland
« 88	12. Gli elettrodotti e l'esportazione di energia

CAPITOLO TERZO

pag. 93	Sinigo e la Montecatini
« 94	1. Il metodo elettrolitico Fauser
« 96	2. Lo stabilimento di Sinigo
« 99	3. Una rapida senescenza
« 104	4. Turismo e insediamento industriale
« 107	5. «Un deserto di miseria e desolazione»

CAPITOLO QUARTO

pag. 111	La zona industriale di Bolzano
« 111	1. Liberali, conservatori ed industria nel primo dopoguerra
« 113	2. I precursori italiani
« 116	3. I due prefetti
« 119	4. Le basi giuridiche ed organizzative
« 126	5. L'area e gli espropri
« 130	6. Piani regolatori, strade e raccordi ferroviari
« 132	7. Le difficoltà finanziarie del Comune di Bolzano
« 134	8. Le scenografie del Regime
« 136	9. Le Acciaierie di Bolzano
« 140	10. L'Industria nazionale alluminio
« 144	11. La Lancia
« 150	12. La Masonite di Feltrinelli
« 152	13. Il Magnesio
« 155	14. Le altre industrie
« 157	15. Il caso Fiat
« 159	16. I fattori di localizzazione delle principali industrie
« 161	17. Manodopera ed immigrazione
« 167	18. L'inquinamento atmosferico
« 169	19. Alto Adige, fascismo e zona industriale

CAPITOLO QUINTO

pag. 173	Interessi economici e motivazioni politiche
« 174	1. Tra Sinigo e Bolzano
« 177	2. Decentramento industriale ed autarchia
pag. 181	Appendice normativa
pag. 197	Appendice biografica
pag. 213	Bibliografia
pag. 263	Indice dei nomi

Nel periodo compreso tra le due guerre mondiali la nascita della grande industria sconvolse l'assetto tradizionale dell'Alto Adige. È in quella fase che affondano le radici economico-sociali della «questione altoatesina».

A quasi sessant'anni dalla conclusione del secondo conflitto mondiale, per la prima volta un'opera complessiva descrive analiticamente la genesi delle monumentali centrali idroelettriche – a partire da quella di Cardano che fu la più grande d'Europa – i primi passi della Montecatini di Sinigo e l'impianto della zona industriale di Bolzano con le Acciaierie, la Lancia, l'Alluminio ed il Magnesio.

La ricerca – basata su un'ampia bibliografia – valorizza le connessioni tra gli avvenimenti locali ed il quadro nazionale, con particolare riferimento alla politica economica del governo e dei principali gruppi industriali e finanziari.

Sommario: Introduzione. – CAPITOLO PRIMO. Le risorse idroelettriche altoatesine: le premesse – CAPITOLO SECONDO. Le risorse idroelettriche altoatesine: le realizzazioni – CAPITOLO TERZO. Sinigo e la Montecatini – CAPITOLO QUARTO. La zona industriale di Bolzano – CAPITOLO QUINTO. Interessi economici e motivazioni politiche – Appendice normativa. Appendice biografica. Bibliografia. Indice dei nomi.

Maurizio Visintin, meranese, si occupa alternativamente di storia economica e del lavoro dell'Alto Adige contemporaneo e di storia economica e sociale dell'Alta Valle di Non. Nel 2001 ha pubblicato il libro: *«comodamente seduti nelle nostre carrozze elettriche»: centrali sul Novella e ferrovia dell'Alta Anaunia (1898-1940)*. Nel 2003 ha contribuito con un saggio sulla centrale idroelettrica di Bolzano al volume *Hochspannung: Technisches Kulturgut im Rampenlicht*. Collaboratore di «Archivio Trentino», rivista semestrale del Museo storico in Trento, vi ha pubblicato studi sul nazionalismo regionale e sulla storia dell'industria altoatesina.